

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

STUDI MAGREBINI

VOLUME

XI

1979

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
- NAPOLI -
SEMINARIO DI STUDI ASIATICI
Ufficio Pubblicazioni e Redazione
degli "ANNALI"

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

NAPOLI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

PRESIDENTE

NULLO MINISSI

DIRETTORE

ROBERTO RUBINACCI

CONSIGLIO DIRETTIVO

GIOVANNI GARBINI, GHERARDO GNOLI, GIOVANNI OMAN, LANFRANCO RICCI,

UMBERTO RIZZITANO, UMBERTO SCERRATO, LAURA VECCIA VAGLIERI

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

STUDI MAGREBINI

VOLUME

XI

1979

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
- NAPOLI -
SEMINARIO DI STUDI ASIATICI
Ufficio Pubblicazioni e Redazione
degli "ANNALI"

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

NAPOLI

PALINGENESI DI UNA FORMA CERAMICA CARTAGINESE

ANNA MARIA BISI

(Urbino)

Fra le numerose varianti di ampolle monoansate con orlo espanso e collo segnato da un rigonfiamento nella parte mediana, che caratterizzano la *facies* ceramica arcaica (VII-VI secolo a. C.) delle colonie fenicie d'Occidente¹, il Cintas include una bottiglia fusiforme rinvenuta in una tomba di Duimès² che non trova apparentemente paralleli in ambiente fenicio-punico, mentre è abbastanza diffusa a Cipro nella necropoli di Salamina tra la fine del VII e la fine del IV secolo a. C.³. Quello che il Cintas non dice ma che risulta dall'esame dei vecchi rendiconti di scavo del Delattre, è che questo vaso, insieme ad un altro dello stesso tipo con spalla più accentuatamente carenata e corpo rastremato verso la piccola base a disco, costituisce un *unicum* nel repertorio ceramico cartaginese del VII-VI secolo⁴. Da notare inoltre che il settore della necropoli di Duimès

¹ Da ultimo cfr. A. M. Bisi, *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970, pp. 30 e nota 5, 46, forma 1, tav. II, 1.

² P. Cintas, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 91, tav. VI, n. 74. Si tratta di un esemplare del Museo Nazionale di Cartagine reso noto in fotografia per la prima volta da chi scrive in *Antiquités Africaines*, XIV, 1979, p. 32, fig. 8.

³ V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis*, I, Nicosia 1967, tav. CXXXVIII, n. 105; II, Nicosia-London 1970, tavv. XXVII, nn. Q 1 e Q 21; XXXV, n. K 11; XXXIV, n. d 2; XXXVIII, n. 45; LVI, n. 18; LVIII, n. T 9, 16; LXX, n. 6; LXXII, n. 18; LXXIX, n. T 15 A, 1; LXXXIII, n. Dr, 1, ecc. La maggior parte degli esemplari si concentra alla fine del periodo cipriota-arcaico II (600-475 a. C.) ma il tipo è conosciuto nella varietà in *red slip* II (IV) fin dal periodo cipriota-arcaico I (700-600 a. C.).

⁴ L. A. Delattre, *Carthage. Quelques tombeaux de la nécropole punique de Douimès (1892-1894): Missions Catholiques*, Lyon 1897, pp. 20-21; Id., *La nécropole punique de Douimès à Carthage. Fouilles de 1895 et 1896; Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France*, LVI, 1897, pp. 317-318, fig. 40. Cfr. anche Ph. Berger, *Musée Lavignerie de Saint-Louis de Carthage, I. Antiquités puniques*, Paris 1900, p. 169, tav. XXV, n. 24.

da cui provengono le due ampolle ha restituito numerose importazioni greco-orientali e comunque di tipo rodio o samio (protomi velate, offerenti stanti maschili e femminili con colomba, dea assisa in trono con alto *kalathos*)⁵, per le quali si può anche avanzare l'ipotesi di una provenienza dalla Sicilia greca⁶.

La mancanza di termini di confronto vicino-orientali e la presenza per converso di manufatti ellenizzanti (alle terrecotte di tipo greco-orientale si possono aggiungere le ceramiche corinzie pure abbondanti a Duimès) sembrerebbero far convergere la ricerca dell'origine della forma ceramica in ambiente greco: e in effetti, la prima definizione che verrebbe in mente ad un archeologo classico per i due vasi cartaginesi sarebbe quella di *lekythoi* «samie». Non dunque brocchette di tradizione fenicia, derivate dalla *mushroom jug* ben attestata in territorio fenicio-palestinese e cipriota sin dall'inizio dell'età del Ferro⁷, bensì ampolle per unguenti di un tipo che, individuato per primo dal Boehlau alla fine del secolo scorso nelle necropoli di Samos⁸, è stato successivamente riconosciuto di diffusione panmediterranea, dalla Grecia continentale e insulare⁹ alla Sicilia greca¹⁰, all'Italia meridionale¹¹ all'Etruria¹², al Piceno¹³ e al mondo punico¹⁴.

⁵ L. A. Delattre, *La nécropole punique de Douimès, cit.*, figg. 1-2, 26-27, 31, 33-35, 46, 53, 60, 91.

⁶ Per la funzione svolta dalle officine siceliote sullo sviluppo della coroplastica punica, cfr. da ultimo A. M. Bisi, in *RSF*, I, 1973, pp. 86-88; *ibidem*, II, 1974, pp. 220, 228, 231 e sgg.; *ibidem*, VI, 1978, pp. 184-226.

⁷ Cfr. la nota 1 cui è da aggiungere S. Vibert Chapman, in *Berytus*, XXI, 1972, pp. 75 e sg., figg. 6-7; p. 137, fig. 27, nn. 151 e 300; pp. 153-155.

⁸ J. Boehlau, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898, pp. 36-38, 147-148, tav. VII, nn. 3-4, 6-9.

⁹ B. B. Shefton, in T. J. Dunbabin (ed.), *Perachora 2*, Oxford 1962, p. 375.

¹⁰ T. J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1968 (ristampa anastatica dell'edizione 1948), pp. 237-238, 476-477; M. Cristofani Martelli, *CVA Italia, Fasc. LIII, Museo Archeologico Nazionale di Gela*, 2, Roma 1973, II D, p. 10.

¹¹ P. Zancani Montuoro, *Lekythoi «samie» e buccero «eolico»*: *Archeologia Classica*, XXIV, 2, 1972 (1974), pp. 372-377.

¹² M. Cristofani Martelli, *loc. cit.*, alla nota 10 e, più recentemente, *La ceramica greco-orientale in Etruria: Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident. Colloque du Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples, 6-8 Juillet 1976, Paris-Naples 1978*, pp. 171-173.

¹³ Ead., *La ceramica greco-orientale in Etruria, cit.*, p. 173, n. 24. È l'esemplare qui pubblicato per la prima volta alla Tav. I, 2, per cortese concessione della collega dr. L. Mercado, già Soprintendente Archeologico delle Marche.

¹⁴ Alla gentilezza del collega e amico prof. F. Nicosia dobbiamo la notizia dell'esistenza di due *lekythoi* «samie», una delle quali con ingubbiatura bianca, nella collezione Dessi oggi al Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari, provenienti da Olbia.

Il problema dell'origine della forma ceramica non è stato tuttavia mai rimesso in discussione fino ad epoca recentissima¹⁵, dato che la mancanza di una metodologia interdisciplinare negli studi sulla ceramica preclassica del bacino mediterraneo ha fatto restare sconosciuto un importante contributo del Culican (v. *infra*) che mostrava per la prima volta in ambiente fenicio e in epoca anteriore alle prime attestazioni coloniali occidentali la presenza delle due principali varianti di *lekythoi* «samie».

Prima di discutere ampiamente il lavoro del Culican, integrandolo con i nuovi dati a nostra disposizione che apportano una prova decisiva, crediamo, al dibattuto quesito dell'origine fenicio-palestinese di questa tipologia ceramica, occorre riprendere, per una maggiore chiarezza espositiva e ai fini di un'indagine il più possibile convincente e organica sugli sviluppi e l'irradiazione del tipo da Oriente a Occidente, le fila del discorso là dove esso era stato lasciato interrotto dai classicisti, cioè in ambiente greco-occidentale.

Publicando una ventina d'anni addietro i ricchi corredi arcaici della necropoli tarantina, il Lo Porto affermava, a proposito di una *lekythos* «samia» rinvenuta in una tomba in associazione con ceramica meso-corinzia del 590-580 a. C., che questo tipo di vaso era noto in due varianti principali¹⁶: «una è quella dal corpo oblungo e piriforme, che chiamerò di 'tipo A'; l'altra, quella a corpo espanso nella parte superiore, a forma tronco-conica rovescia ed a profilo sagomato, che chiamerò di 'tipo B' ... La presenza di lettere e di iscrizioni graffite su questi vasi è piuttosto frequente.»

Qualche anno dopo C. Kerényi, rendendo nota una tomba della necropoli selinuntina di Manicalunga, databile al 550 circa a. C., oltre a registrare le due varianti del Lo Porto, ne sottolineava la contemporaneità in complessi tombali di Rodi del secondo e terzo venticinquennio del VI secolo a. C.¹⁷, ponendo l'accento sul fatto che le due varianti Lo Porto, cui sarebbe da aggiungere una terza intermedia fra la A e la B, rappresentata appunto dall'esemplare di Selinunte (Fig. 1, n. 8), coesistono talora nell'ambito di una stessa sepoltura, come la 48 di Jalisos¹⁸ (Fig. 1, nn. 5-6). Si esclude quindi che le tre forme rappresentino

¹⁵ A. M. Bisi, *Les sources syro-palestiniennes et chypriotes de l'art punique (à propos de quelques objets de Carthage)*: *Antiquités Africaines*, XIV, 1979, pp. 30-33, figg. 6 l-n-9.

¹⁶ F. G. Lo Porto, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto: Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, NS, XXI-XXII, 1959-1960, p. 126, fig. 98 c.

¹⁷ C. Kerényi, *Selinunte. Una tomba arcaica: NotScavi*, 1966, pp. 298-301, figg. 2-3, 6.

¹⁸ G. Jacopi, *Clara Rhodos, III*, Rodi 1929, p. 83, fig. 73.

altrettante tappe di un'evoluzione anche cronologicamente differenziata. Quanto al luogo di origine, si affermava¹⁹: « Non è escluso che esistesse più di un centro di fabbricazione... Certo è che si tratta di prodotti di fabbrica ionica »²⁰.

Venendo ora agli esemplari rodi, di cui i volumi degli scavi italiani dello Jacopi a Jalisos e a Kamiros danno insufficienti riproduzioni, prive inoltre dei disegni delle sagome²¹, e a quelli di Samos contenuti nell'opera del Boehlau²², occorre rilevare come in entrambe le isole siano attestate le due varianti A e B della classificazione Lo Porto, oltre a quella intermedia della Kerényi, che tuttavia rientra agevolmente, a nostro avviso, nel tipo B²³. Di un terzo tipo samio, caratterizzato da due piccole anse e che ripete la forma di un noto tipo di *alabastron* fenicio di derivazione egiziana, diremo tra breve.

Il fatto che deve essere sottolineato è piuttosto un altro: a Samos²⁴ e in maggior misura a Rodi, negli stessi corredi di Kamiros, Jalisos e Macrì Langoni che hanno dato i due tipi di *lekythoi* acrome, appaiono numerosi oggetti importati dalla Fenicia²⁵ e dalla Siria del Nord²⁶. Il fenomeno è presente, sebbene

¹⁹ C. Kerényi, *op. cit.*, p. 301.

²⁰ Quest'ultima affermazione sembra peraltro contraddetta dal fatto che, come avremo modo di osservare meglio in seguito, a Selinunte, Siracusa e Gela, il gran numero di varianti di *lekythoi* « samie » rende assai verisimile l'esistenza di imitazioni locali, con sviluppi secondari e indipendenti dai modelli greco-orientali. In tal senso cfr. del resto già P. Orsi, in *MonAntLincei*, XVII, 1906, coll. 246, 677, a proposito dell'origine locale delle *lekythoi* di Gela, che appartengono prevalentemente al tipo B del Lo Porto.

²¹ Oltre ai due esemplari ricordati alla nota 18, cfr. G. Jacopi, *Clara Rhodos, IV*, Rodi 1931, pp. 55, fig. 26; 286, fig. 315 (testo a p. 282); 308, fig. 340 in alto (testo a p. 305); 322, fig. 359 (testo a p. 325).

²² J. Boehlau, *Aus ionischen und italischen Nekropolen, cit.*, tav. VII, nn. 3, 6-7 (tipo A del Lo Porto); nn. 4, 9 (tipo B).

²³ *Ibidem*, tav. VII, n. 8, identico alla variante selinuntina in *NotScavi*, 1966, p. 301, fig. 6.

²⁴ J. Boehlau, *op. cit.*, pp. 160-162, tav. XIII, nn. 2-5.

²⁵ Ad esempio la nuotatrice in faience protendente la bacinella per il *kohl* in *Clara Rhodos, III*, *cit.*, figg. 6-7 (sul tipo cfr. da ultimo V. Webb, *Archaic Greek Faience. Miniature Scent Bottles and Related Objects from East Greece, 650-500 B.C.*, Warminster 1978, pp. 78-80) e la fiaschetta del Nuovo Anno in *Clara Rhodos, IV, cit.*, p. 318, fig. 353, su cui esiste un'ampia letteratura riassunta da V. Webb, *op. cit.*, pp. 116-119.

²⁶ Ad esempio gli *alabastra* invetriati in *Clara Rhodos, III, cit.*, figg. 30, 60 (per i quali esiste ora il corpus di E. J. Peltenburg, *Al Mina Glazed Pottery and its Relations: Levant, I*, 1969, pp. 73-96) e le *oinchoai* a testa umana in *Clara Rhodos, III cit.*, fig. 94, che trovano stretti paralleli in esemplari di Tarso e Zircirli, esportati anche ad Ischia e riconsiderati da W. Culican, in *Levant, II*, 1970, pp. 33-34, da D. Ridgway, in *VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1974, p. 284, e da J.

in misura molto minore, anche a Gela²⁷ e a Siracusa²⁸ che, insieme a Selinunte, sono i centri sicelioti in cui le *lekythoi* « samie » si rinvencono con maggior numero di esemplari e di varianti.

A Rodi si registra inoltre un secondo fenomeno di estremo interesse ai fini della nostra indagine: accanto alle importazioni orientali e agli oggetti di fabbricazione locale e/o naucratica (vasetti configurati in *faience* attestati anche a Samos e nel mondo coloniale fenicio²⁹, scarabei con motivi egittizzanti e pseudo-geroglifici), si rinvencono numerose ampolle per unguenti e profumi imitanti nella tecnica a vernice rossa (*red slip*) e nella forma con strozzatura del collo e labbro espanso a fungo (*mushroom jugs*) modelli fenici e ciprioti. La loro presenza nella ceramica rodia e, in genere, delle isole del Dodecaneso fin dal periodo dello stile MG, è stata ben analizzata dallo Johansen³⁰, dal Coldstream³¹ e dal Culican³², quest'ultimo con particolare riguardo alla *facies* ceramica più antica delle colonie fenicie. Al Coldstream inoltre si deve³³ un'acuta messa a punto sulla questione della presenza a Jalisos di una piccola colonia di mercanti e artigiani fenici, che hanno lasciato le loro tracce in alcune forme ceramiche attestata a Rodi e nella vicina Coos a partire dall'epoca medio-geometrica (850-750 a. C.): *neck-ridged flasks*, cioè con rigonfiamento anulare a metà del collo, che danno

N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977, pp. 228, fig. 75 c; 249, fig. 79 e-f (dello stesso autore cfr. anche lo studio citato alle note 33-34).

²⁷ Anfora di tipo siro-palestinese e fenicio in P. Orsi, *Gela: MonAntLincei*, XVII, 1906, col. 194, fig. 150; *mushroom jug* (di fabbricazione rodia, ma su modelli fenicio-ciprioti secondo W. Culican, in *Levant, II*, 1970, p. 34, nota 46): *ibidem*, col. 212, fig. 168; coperchietto fenicio in faience: *ibidem*, coll. 206-207, fig. 163; patera bronzea (attribuita all'artigianato fenicio da P. Zancani Montuoro, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, NS, XI-XII, 1970-1971, pp. 30-32): *ibidem*, col. 224 e sg., fig. 178.

²⁸ Vasetti in faience « così fenici come d'imitazione », anelli con scarabei di pastiglia dalle necropoli del Fusco e dell'ex Giardino Spagna sono ricordati da P. Orsi, in *NotScavi*, 1893, pp. 451, 472-473; *ibidem*, 1895, p. 123, fig. 4; *ibidem*, 1903, pp. 527-528, fig. 10. Cfr. anche la fiasca di tipo cipriota in *NotScavi*, 1925, p. 185, fig. 11, e la saliera a coppe sovrapposte, che imita un diffuso modello fenicio-cipriota in metallo, noto anche dalle numerose imitazioni fittili dell'Occidente fenicio-punico, pure in *NotScavi*, 1925, p. 183, fig. 7 a sinistra.

²⁹ V. Webb, *Archaic Greek Faience, cit.*, *passim*.

³⁰ K. Friis Johansen, *Exochi. Ein frührhodische Gräberfeld*, København 1958, pp. 155-164 (da notare la stretta affinità della bottiglia di fabbrica locale alla fig. 42 col tipo A di *lekythos* « samia »).

³¹ J. N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, pp. 275-277, 281-282.

³² W. Culican, *Almuñécar, Assur and Phoenician Penetration of the Western Mediterranean: Levant, II*, 1970, pp. 33-34.

³³ *The Phoenicians of Ialysos: Bulletin of the Institute of Classical Studies*, XVI, 1969, pp. 1-8, tavv. I-III.

presto origine ad imitazioni locali riflettenti nella sintassi compositiva lo stile geometrico greco di derivazione attica e cicladica³⁴; *mushroom jugs in red slip* da cui deriva, nel corso del tardo VIII e della prima metà del VII secolo a. C., un'ampia serie di prodotti fabbricati nell'isola e caratterizzati dall'accentuata carenatura della spalla, i quali verranno largamente esportati nell'Occidente mediterraneo; *oinochoai* con testa femminile sul collo, già presenti a Jalisos poco dopo il 750 a. C.³⁵, che si ritrovano a Zincirli e a Pithekusa³⁶ e dalle quali in ultima analisi deriva il più diffuso tipo di *aryballos rodio*³⁷, largamente esportato a partire dal 735 a. C. e per tutto il corso del VII secolo, concorrenzialmente con quello protocorinzio, in ambiente greco e siceliota.

Un dato particolarmente significativo per quanto riguarda la presenza di tipi ceramici fenicio-palestinesi nei corredi rodii di età tardo-geometrica e orientalizzante è offerto dall'area a cremazione XXXVII della necropoli di Jalisos. Associato con importazioni corinzie e *bird-bowls* di produzione locale databili al terzo quarto del VII secolo a. C.³⁸, vi si rinvenne infatti un tipo di *decanter*, cioè, secondo la terminologia corrente per la ceramica siro-palestinese, una caraffa per acqua, insieme a una *mushroom jug* di tipo fenicio ma di probabile fabbricazione locale e a due *lekythoi* con collo piegato ad angolo di importazione o di imitazione cipriota³⁹. Il *decanter* jalisio (Fig. 1, n. 5) si palesa identico agli esemplari palestinesi di Lakish, Tell Beit Mirsim, Bet Shemesh (Fig. 1, nn. 1-2), onde sembra evidente che da *decanter* di questo tipo sia derivata, per assottigliamento del corpo, la prima delle due varianti di *lekythos* «samia» del Lo Porto, cioè il tipo A. Del resto, una tale derivazione era già stata intravista dal Dunbabin⁴⁰, cui si deve una delle liste per i tempi più complete degli esemplari di *lekythoi* «samie» rinvenuti in Occidente.

³⁴ *Ibidem*, pp. 2-3, tav. I d, g-h.

³⁵ *Ibidem*, p. 3, tav. III a-e; Id., *Geometric Greece*, cit., fig. 79 e-f.

³⁶ *The Phoenicians of Ialysos*, cit., tav. III f; Id., *Geometric Greece*, cit., fig. 75 c (ed inoltre le opere citate alla nota 26).

³⁷ *The Phoenicians of Ialysos*, cit., p. 4, tav. II h.

³⁸ G. Jacopi, in *Clara Rhodos*, III, cit., pp. 63 e sg., fig. 54, tavv. II-III; cfr. anche J. N. Coldstream, *The Phoenicians of Ialysos*, cit., p. 5, tav. III f.

³⁹ Il tipo è attestato a Cipro già nell'XI-X secolo a. C.: E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, figg. V, n. 13 (*White Painted I Ware*), XIV, n. 5 (*White Painted II*), XXVII, n. 26 (*Red Slip I(III)*).

⁴⁰ T. J. Dunbabin, *The Western Greeks*, cit., p. 477.

Gli studi della Amiran sui *decanter* palestinesi della seconda età del Ferro⁴¹ hanno posto in luce due varianti principali: quella settentrionale, documentata a Megiddo, Hazor, Tell Far'ah⁴², caratterizzata dal collo a doppio cercine, dai fasci di incisioni concentriche sulla spalla fortemente obliqua e talora dall'ingubbiatura rossa, e quella meridionale, particolarmente ben attestata a Lakish, Tell Beit Mirsim, Tell en-Nasbeh ed altre località minori⁴³, che ha in comune col tipo settentrionale la forma ventricosa della pancia, la quale assume spesso una pronunciata silhouette a campana (Fig. 1, nn. 1-2, 4), il cercine in rilievo nella parte superiore del collo (ad imitazione della giuntura di due lamine negli esemplari metallici cui il tipo evidentemente si ispira), e il manico tubolare che parte dal predetto rigonfiamento anulare del collo; sono invece esclusivi del *decanter* meridionale la bocca ad orlo verticale o strombato, cioè pendente verso l'esterno, e l'ingubbiatura rossa, qui costantemente ricorrente, che cela le impurità dell'argilla, di qualità molto più scadente di quella usata nella varietà settentrionale.

La Amiran considera come prototipo dell'intera classe un esemplare da Lakish⁴⁴ (Fig. 1, n. 1) che preannuncia il tipo B di *lekythos* «samia» del Lo Porto, e come variante indipendente, ma non necessariamente differenziata dal punto di vista cronologico, un secondo *decanter* da Lakish⁴⁵ (Fig. 1, n. 3) che è a nostro giudizio l'immediato antecedente del tipo A Lo Porto.

L'origine delle due principali varianti di *lekythos* «samia» sembrerebbe dunque da assegnarsi all'area palestinese meridionale, e ciò in pieno accordo con quanto gli studi più recenti vanno rilevando riguardo all'accoglimento di forme ceramiche palestinesi nel repertorio fenicio e alla loro diffusione in Occidente in seguito alla diaspora coloniale⁴⁶.

⁴¹ R. Amiran, *Ancient Pottery of the Holy Land from its Beginning in the Neolithic Period to the End of the Iron Age*, Tel Aviv 1969, pp. 259-262, tavv. LXXXVIII-LXXXIX; M. Prausnitz, *Red-Polished and Back-on-Red Wares at Akhziv. Israel and Cyprus in the Early-Middle Iron Age: Praktika tou protou diethnous kyprologikou Synedriou*, I, Leukosia 1972, pp. 151-156, tav. XXVIII.

⁴² R. Amiran, *op. cit.*, p. 259.

⁴³ *Ibidem*, p. 262.

⁴⁴ *Ibidem*, tav. LXXXIX, n. 1.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 262: «N^{os} 4 and 5 do not form a separate type but are distant variations on the decanter theme» (tav. LXXXIX, n. 4). Simile al tipo A di *lekythos* «samia» è anche l'esemplare da 'Ain Tuba illustrato alla fig. 260 di p. 262, che tuttavia ha una base più alta e pronunciata, affine a quella delle varianti occidentali del tipo.

⁴⁶ A. M. Bisi, *La presenza fenicia in Italia nei primi tempi della colonizzazione greca: Magna Graecia*, XIII, 5-6, 1978, pp. 12-19; ead., *Les sources syro-palestiniennes et chypriotes de l'art punique*,

Che la forma del *decanter* sia scarsamente attestata nell'area fenicia propriamente detta appare confermato dall'esame del repertorio vascolare di una delle città-stato fenicie più meridionali, ancorché oggi compresa nel territorio di Israele, Akhziv, in cui scavi recenti rimasti purtroppo largamente inediti hanno individuato due importanti necropoli della prima età del Ferro con ricchi corredi ceramici⁴⁷. I due tipi di Akhziv che il Prausnitz chiama *decanter*s⁴⁸ non hanno infatti nulla a che vedere con le due varianti isolate dalla Amiran, dal momento che il tipo settentrionale appare caratterizzato dal lungo collo troncoconico e dall'ansa che trae origine dal labbro a beccuccio, mentre quello meridionale non è altro che l'*oinochoe* ad alto collo imbutiforme, risega sulla spalla e pancia piriforme che nella variante a bocca trilobata è diffusa in esemplari metallici e fittili a Cipro e in tutto l'Occidente mediterraneo, ove costituisce uno dei documenti più sicuri della presenza fenicia, stanziale o commerciale, sin dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C.⁴⁹.

A rimettere in discussione l'area di origine della *lekythos* «samia» contribuiscono tuttavia alcuni elementi nuovi, il primo e più importante dei quali è la recente pubblicazione, ad opera del Culican, di alcuni corredi sidonii⁵⁰. Si tratta di tombe della necropoli di Sheikh Abaroh, immediatamente a sud della città fenicia, che ne ricopre una della tarda età del Bronzo, contraddistinta da importazioni ceramiche micenee. Nelle sepolture dell'età del Ferro che non hanno restituito vasi greci e che l'autore assegna ad epoca anteriore al 600 a. C.,

cit., pp. 30-35; ead., *Gli antecedenti vicino-orientali delle «fruttiere» di Setefilla: Pyrenae*, XV, 1979 (in corso di stampa).

⁴⁷ Gli scavi, condotti da I. Ben Dor prima e da M. Prausnitz poi, permangono inediti, salvo i brevi cenni di M. W. Prausnitz, in *Revue Biblique*, LXIX, 1963, pp. 404-405; *ibidem*, LXXII, 1965, pp. 544-546, e in *IEJ*, IX, 1959, p. 271; *ibidem*, X, 1960, pp. 260-261; *ibidem*, XIII, 1963, pp. 237-238; *ibidem*, XV, 1965, pp. 256-258. Sul materiale ceramico delle tombe di Akhziv cfr. pure W. Culican, in *Abr-Nahrain*, I, 1959-1960, pp. 39-43, 46-47; id., *The First Merchant Venturers*, London 1966, p. 101, fig. 111; id., in *Syria*, XLV, 1968, p. 284, tav. XXI, 1; A. M. Bisi, *La ceramica punica*, cit., pp. 39-40, 43-44; R. Amiran, *Ancient Pottery*, cit., pp. 272-273, figg. 284-287. Esistono inoltre due articoli del Prausnitz dedicati ad alcuni tipi vascolari presenti nel centro fenicio, rispettivamente, in *Oriens Antiquus*, V, 1966, pp. 177-188 e in *Praktika tou protou diethnous*, cit., pp. 151-156.

⁴⁸ M. Prausnitz, *Red-Polished and Black-on-Red Wares at Akhziv*, cit., pp. 155-156, fig. 3, tav. XXVIII, n. 14.

⁴⁹ A. M. Bisi, *La ceramica punica*, cit., pp. 31, 47-48, forma 4, tav. II; B. Grau-Zimmermann, *Phönikische Metallkannen in den orientalisierenden Horizonten des Mittelmeerraumes: Madrider Mitteilungen*, XIX, 1978, pp. 161-218, tavv. XXXIII-XXLVII.

⁵⁰ W. Culican, *Sidonian Bottles: Levant*, VII, 1975, pp. 145-150, tavv. XXIII-XXIV.

appaiono entrambe le varianti di *lekythoi* «samie» attestate in Sicilia e in Magna Grecia⁵¹ (Fig. 1, nn. 9-11, 13), rispecchiando una situazione identica a quella delle necropoli rodie coeve. Come a Vrulià, il tipo A Lo Porto è presente anche nella variante biansata di cui riparleremo fra breve. Con gli esemplari rodii e con quelli sicelioti (specialmente Selinunte, Gela, Siracusa) quelli sidonii hanno in comune anche la tecnica, che esclude sovente l'uso del tornio e dà vita a prodotti massicci, dalla forma sottile a bottiglia, con un leggero svasamento della pancia verso la base circolare piatta, appena rifiniti dall'ingubbiatura rossa e dalla lucidatura a stecca, che sono tratti distintivi delle ceramiche fenicio-cipriote rispetto a quelle di tradizione greca.

Abbiamo detto che sono attestati a Sidone i tipi A e B del Lo Porto (questo ultimo documentato anche nella tomba 42 di Sarafend-Sarepta, il cui corredo, databile intorno al 600 a. C., è stato pure reso noto dal Culican)⁵². Occorre tuttavia porre in rilievo il fatto che nella già ricordata tomba di Sheikh Abaroh appare⁵³, accanto a un esemplare monoansato con larga spalla obliqua e corpo quasi cilindrico, corrispondente al tipo B (Fig. 1, n. 9), una fiaschetta biansata pure con spalla obliqua ed orlo pendulo (Fig. 1, n. 11), che rappresenta una terza variante di *lekythos* «samia» finora attestata solo a Rodi⁵⁴ e a Selinunte⁵⁵, oltre che a Cipro⁵⁶. Essa deriva con tutta probabilità da quegli *alabastra* a siluro con orecchiette per la prensione attaccate alte sulla spalla e labbro orizzontale espanso a fungo che, sorte dall'imitazione di modelli egiziani in pietra dura, trovano amplissima diffusione nel I millennio nel mondo vicino-orientale, sia nella variante in pasta vitrea policroma⁵⁷ che in quella in faïence⁵⁸; attraverso centri

⁵¹ *Ibidem*, fig. 1 A, D, tav. XXIII A-B (cfr. anche la fig. 4 B per un esemplare sporadico da Sidone del tipo B Lo Porto nell'American University Museum di Beirut).

⁵² *Ibidem*, fig. 2 A.

⁵³ *Ibidem*, fig. 1 B-C, tav. XXIII A (cfr. anche la tav. XXIII C per un altro esemplare dello stesso tipo senza contesto da Sidone).

⁵⁴ *Ibidem*, p. 148, fig. 3 (da Kinch). Cfr. anche G. Jacopi, in *Clara Rhodos*, IV, cit., p. 312, fig. 346 (in basso a destra; testo a p. 314); Id., in *Clara Rhodos*, VI, Rodi 1932, figg. 6-7.

⁵⁵ A. M. Bisi, *La ceramica di tradizione fenicio-punica della Sicilia occidentale: Africa*, III-IV, 1969-1970 (1972), pp. 28-29, tav. VIII, 2 (ricordato anche da W. Culican, *Sidonian Bottles*, cit., p. 150, tav. XXIV C).

⁵⁶ Un esemplare cipriota in un museo americano è menzionato dal Culican, *loc. cit.* alla nota precedente, accanto a un secondo pezzo dal Libano, oggi nello Harvard Semitic Museum (*ibidem*, tav. XXIV B).

⁵⁷ V. Webb, *Archaic Greek Faïence*, cit., p. 17, sub n. 65; p. 160, nota 34; A. L. Oppenheim and

di produzione di civiltà mista, prevalentemente siti sulle coste microasiatiche e in territorio fenicio, oltre che a Naukratis e a Cipro, essi vengono introdotti nel Mediterraneo occidentale (agenti importatori i Fenici come i Greci dell'Est) ove contraddistinguono la *facies* arcaica dei centri coloniali fenicio-punici come quella orientalizzante etrusca, rinvenendosi sporadicamente, come già accennammo, anche nelle colonie greche della Sicilia. È sintomatico inoltre che gli esemplari fittili di Sidone appartenenti a questa terza e più rara variante presentino già l'accentuato svasamento della parte inferiore del corpo e la piccola base circolare che contraddistinguono le *lekythoi* di questo tipo in Occidente ma non gli *alabastra* orientali. Che questi fossero ben noti nelle città fenicie è mostrato dalle importazioni sidonie di vasi dello stesso tipo nei palazzi neo-assiri, ove si rinven- gono come bottino di guerra dei sovrani del VII secolo a. C.⁵⁹.

In conclusione, vediamo attuato sulla costa fenicia in epoca anteriore al 600 a. C. – se questa è la data che dobbiamo assegnare secondo il Culican ai corredi sidonii – il processo di trasformazione dalla forma in pietra dura con fondo convesso, che meglio si presta al lavoro della mola e del torno a smeriglio, all'*alabastron* fittile che nelle sue numerose varianti tipologiche e tecniche (l'« eolica » in argilla bucheroida grigia o nerastra, la « rodia » in faïence, la fenicia in pasta vitrea policroma) conoscerà grande diffusione in Occidente perdurandovi fino all'età ellenistica avanzata⁶⁰.

Alla luce delle osservazioni fatte e di quanto diremo tra breve circa l'esistenza di altri possibili prototipi fenici e la molteplicità di varianti di esemplari sicelioti rimasti pressoché inediti, ci sembra che si possa sottoscrivere solo parzialmente

Others, *Glass and Glassblowing in Ancient Mesopotamia*, New York 1970, pp. 164–170, figg. 69–71, 80; pp. 177–178; 194–197.

⁵⁸ V. Webb, *Archaic Greek Faïence*, cit., pp. 36 e sg., 45 e sg., fig. 15, nn. 189–208.

⁵⁹ F. W. von Bissing, *Studien zur ältesten Kultur Italiens, IV. Alabastra: Studi Etruschi*, XIII, 1939, pp. 131–178, tavv. VI–X; Id., *Ägyptische und ägyptisierende Alabastergefäße aus den Deutschen Ausgrabungen in Assur: ZA, NF, XII*, 1940, pp. 149–182; Id., *Ägyptische und ägyptisierende Alabastergefäße aus ... Babylon: ibidem*, XIII, 1941, pp. 27–49; W. Culican, *Almuñécar, Assur and Phoenician Penetration of the Western Mediterranean*, cit., pp. 29–31; J. Leclant, *Les relations entre l'Égypte et la Phénicie, du voyage d'Ounamon à l'expédition d'Alexandre: The Role of the Phoenicians in the Interaction of Mediterranean Civilizations*, Beirut 1968, pp. 9–31.

⁶⁰ Cfr. ad esempio *Ancient Glass. The Bomford Collection of Pre-Roman & Roman Glass*, Bristol 1976, pp. 14–15, nn. 15–16; *Glass at the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1978, pp. 20–21, figg. 26 a, 27 a. Più in generale, sulla diffusione dell'*alabastron* in pasta vitrea in età ellenistica nel bacino mediterraneo, cfr. P. Fossing, *Glass Vessels before Glass-Blowing*, Copenhagen 1940, pp. 106–115.

e con cautela il giudizio del Culican, secondo il quale tutte le *lekythoi* « samie » dell'Occidente greco « are contemporary imitations of Phoenician imports »⁶¹.

Alla base dei tipi A e B del Lo Porto stanno infatti i *decanter* della seconda età del Ferro palestinesi⁶² che, seppure non molto diffusi prima della fine dell'VIII secolo a. C., assumono poi nei due secoli successivi – che corrispondono a quelli della trasmissione della forma ceramica in Occidente – come caratteristiche costanti la spalla ad imbuto rovesciato e la bocca con orlo fortemente ispessito.

Alla base del tipo C, variante finora non registrata fra quelle della *lekythos* « samia », sta invece un tipo di *alabastron* egiziano in pietra dura, onice od alabastron, prodotto nelle botteghe della costa fenicia (cfr. gli esemplari trovati in Assiria provenienti dal tesoro di Abdmilk re di Sidone o quelli usati come urne cinerarie nella necropoli fenicia di Almuñécar nella Spagna meridionale)⁶³ e largamente imitato in ambiente greco, se si considerano le riproduzioni rodie e naucratite in faïence rinvenute nel Vicino Oriente, a Cipro e negli empori greci d'Asia Minore e d'Egitto, oltre che nei centri coloniali greci e fenici (v. *supra*).

Accanto al materiale sidonio pubblicato per la prima volta dal Culican, che rende verosimile l'ipotesi di una *koiné* ceramica fenicio-palestinese cui avrebbero attinto le officine greche sorte in più diretto contatto con i centri di produzione orientali (ad al-Mina, a Tell Sukas, a Samos, che ha restituito fra i bronzi dell'Heraion numerosi gruppi di importazioni orientali⁶⁴, e a Rodi, per cui è stata asserita l'esistenza a Jalisos, come si ricorderà, di una colonia fenicia), possiamo invocare strette corrispondenze per il tipo A di *lekythos* « samia » in altri esemplari inediti provenienti dalla Fenicia, di cui siamo venuti a conoscenza in tempi e luoghi diversi, nel corso delle nostre ormai pluriennali ricerche nel campo della ceramica fenicio-punica.

⁶¹ W. Culican, *Sidonian Bottles*, cit., p. 145.

⁶² Non è del tutto esatto affermare, come fa il Culican (*loc. cit.* alla nota precedente) che nessun *decanter* palestinese ha una forma ad otre ed è privo della risega sul collo, due elementi che compaiono invece nell'esemplare sidonio da lui illustrato a p. 146, fig. 1 A. Si possono infatti mettere a confronto con le *lekythoi* sidonie i *decanter* in J. Carson Wampler, *Tell en-Naşbeh II. The Pottery*, Berkeley and New Haven 1947, tav. XXXIX, nn. 735, 737, e in O. Tufnell, *Lachish III (Tell ed-Duweir). The Iron Age*, Oxford 1953, tav. LXXXVII, nn. 264, 274, 276.

⁶³ M. Pellicer Catalán, *Excavaciones en la necrópolis púnica «Laurita» del Cerro de San Cristóbal (Almuñécar, Granada)*, Madrid 1963, *passim*; J. M. Blázquez, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente*, 2 ediz., Salamanca 1975, pp. 192–198, 308–310, tavv. LXXXVI B–LXXXV.

⁶⁴ U. Jantzen, *Ägyptische und Orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos (= Samos, VIII)*, Bonn 1972.

Nelle riserve del Museo del Louvre esiste un gruppo di vasi provenienti dalla missione che Ernest Renan effettuò in terra libanese più di cent'anni addietro⁶⁵. Rimasti ignoti alla maggior parte degli studiosi, essi comprendono anche « quelques cruches à bec du type ' lécythe samien ' ou apparentés, en terre orange à engobe rouge poli »⁶⁶. Per quel che ne possiamo giudicare, attraverso foto inviateci dalla dr. Annie Caubet, Conservatrice al Dipartimento di Antichità Orientali del Louvre, si tratta piuttosto di *oinochoai* con collo troncoconico e bocca trilobata, identiche a quella che il Prausnitz (v. *supra*) considerava ad Akhziv la forma meridionale di *decanter*. Resta il fatto che l'origine da Tiro e da Sidone di questi e di altri esemplari portati in Francia dal Renan di cui non possediamo la documentazione fotografica e che sono stati studiati recentemente da Brigitte Friedel in una sua tesi sulle *lekythoi* « samie » che non ci risulta sia stata ancora pubblicata⁶⁷, non è da porre in dubbio: poiché la ceramica delle due città fenicie documentata negli esemplari del Louvre si estende dal periodo arcaico (VII secolo a. C.) a quello ellenistico, è possibile l'inquadratura nella fase più antica delle *lekythoi* che in essa si identificheranno, risultando quindi contemporanee a quelle sidonie rese note dal Culican.

In secondo luogo, si ripresenta qui una *lekythos* « samia » che sarebbe stata rinvenuta a Tiro, a detta del collezionista israeliano di 'Akko presso il quale fotografammo il pezzo alcuni anni addietro⁶⁸. Si tratta di un esemplare del tipo A ad impasto, in argilla arancione con ingubbiatura rosso-arancio lucidata a stecca, quasi completamente evanida, sottile collo cilindrico diviso in due tronconi dalla robusta costolatura mediana, orlo tagliato obliquamente, piccola ansa a staffa che si diparte dalla cordonatura del collo e termina sulla spalla, corpo fusiforme appena allargato verso la piccola base circolare piatta (alt. cm. 18) (Tav. I, 1).

Si tratta, come avemmo già occasione di rilevare, di un tipo ben conosciuto a Samos e a Rodi⁶⁹ e che ritorna pressoché identico nel finora inedito materiale dei vecchi scavi dell'Orsi a Gela e a Siracusa, che illustriamo qui per la prima

⁶⁵ E. Renan, *Mission de Phénicie*, Paris 1864.

⁶⁶ Come ci precisa la dr. Annie Caubet, alla quale vanno i nostri sentiti ringraziamenti, con lettera del 19.VI.1974.

⁶⁷ Sul lavoro della sig.ra Friedel cfr. P. Zancani Montuoro, *Lekythoi « samie » e bucchero « eolico »*, cit., p. 374, nota 8.

⁶⁸ A. M. Bisi, *Les sources syro-palestiniennes et chypriotes de l'art punique*, cit., p. 33, fig. 9.

⁶⁹ Referenze *supra*, alle note 21-22.

volta alle Tavv. II e III⁷⁰, e in due esemplari, pure pressoché inediti, da Selinunte⁷¹.

Se consideriamo ora con più attenzione le *lekythoi* « samie » del Museo di Siracusa, noteremo come il tipo fenicio abbia ispirato tutti i pezzi illustrati alla Tav. II. Mentre però i nn. A-B e D-E sono più vicini ai modelli tirii e sidonii differenziandosene solo per l'andamento irregolare dell'ansa (ad angolo acuto o ad occhiello largo, non raccostata al collo del vaso come nei tipi orientali che serbano il ricordo delle ansette quasi prive di foro degli *alabastra* in pietra dura), il n. C si dimostra una più tarda variante, sicuramente locale ed anzi mal riuscita nella modellazione a giudicare dall'aspetto distorto del collo rispetto al corpo del vaso. Anche la sostituzione dell'ingubbiatura rossa, tipica della *red slip ware* fenicia, con le fasce a vernice nera, caratteristiche della ceramica ionica del VI secolo a. C. e che ritroviamo in una *lekythos* del Museo di Gela del tipo B⁷², mostra che siamo ormai in un diverso ambiente culturale, in cui le tecniche di tradizione orientale vanno decadendo a tutto vantaggio di quelle di derivazione greca. Di una progressione ancora più spiccata verso forme aberranti che non si trovano né in Fenicia né a Rodi e Samos, e che devono quindi sicuramente imputarsi all'ambiente siceliota, testimonia anche il n. A della Tav. III, curiosa variante di fiasca che nel piede anulare, desueto nei tipi orientali, ricorda le *lekythoi* italiote e siceliote su alta basetta concava, ma che nell'andamento del corpo, strozzato in alto ed esageratamente svasato verso la base, riecheggia un noto tipo di brocchetta cipriota dell'età del Ferro⁷³.

⁷⁰ Un accenno a questo materiale è stato già dato dalla scrivente, in *L'irradiazione semitica in Sicilia in base ai dati ceramici dei centri fenicio-punici dell'isola: Kokalos*, XIII, 1967, p. 49, nota 69 (ove è definito « di tipo punico » arcaico sulla base della sola comparazione allora nota con la forma 74 Cintas attestata nella necropoli cartaginese di Duimès: v. *supra*, note 2, 4). Successivamente, cfr. A. M. Bisi, *La ceramica di tradizione fenicio-punica della Sicilia occidentale*, cit., pp. 28-29, note 83-86. Da ricerche effettuate dalla Soprintendenza Archeologica della Sicilia orientale e per le quali siamo grate all'allora Soprintendente prof. L. Bernabò Brea, risulta che il gruppo più numeroso di questi vasi, alti da 15 a 20 cm., proviene dalle tombe siracusane 118 e 151 (la tomba 151 ha dato anche quattro *kantharoi* etruschi in bucchero del secondo quarto del VI secolo a. C. e un'*oinochoe* globulare di tipo ionico a fasce nere su fondo rosato lucidato a stecca).

⁷¹ Senza n. d'inventario, nei magazzini del Museo Nazionale di Palermo. Sono già citati in A. M. Bisi, *La ceramica di tradizione fenicio-punica della Sicilia occidentale*, cit., p. 28, nota 85. Un esemplare è illustrato col suo corredo alla tav. IX, 1 dello stesso articolo.

⁷² M. Cristofani Martelli, *CVA Italia, fasc. LIII. Museo Archeologico Nazionale di Gela, II D*, cit., p. 10, tav. XL, n. 1.

⁷³ E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition, IV, 2, cit.*, figg. XXVIII, n. 21; XXXVIII, nn. 11-12; XXXIX, n. 10; XLIII, n. 25.

Occorre sottolineare infine un dato archeologico che non ci sembra sia stato fin qui notato: tutte e tre le principali varianti di *lekythos* «samia» ricorrono, oltre che sulla costa fenicia, in località del Mediterraneo orientale e occidentale che, anche quando si situano nell'area e nell'ambito della civiltà greca, come Rodi, Samos, Siracusa, Gela, Selinunte, l'Etruria tirrenica, non escludono contatti commerciali con i Fenici, documentati anzi nella maggior parte dei casi da classi ricche e variate di manufatti d'importazione orientale⁷⁴. È tuttavia molto verisimile, pur ammessa la grande diffusione del tipo e delle sue principali varianti nei centri della costa fenicia nell'VIII e nel VII secolo a. C., che le colonie greche della Sicilia abbiano ricevuto la forma ceramica che va sotto il nome di *lekythos* samia attraverso un agente veicolare microasiatico, probabilmente rodio⁷⁵: il che è confermato da un lato dalla partecipazione di genti dell'isola alla fondazione di Gela, come è ricordato nella tradizione⁷⁶, dall'altro, dal carattere sostanzialmente simile delle importazioni vicino-orientali che si rinvennero a Rodi come in Grecia, nell'Etruria tirrenica durante l'orientalizzante antico e medio come nelle necropoli arcaiche di Gela e di Siracusa. Per tali importazioni (vasi in faïence, *oinochoai* per unguenti e profumi di tipo euboico e cipriota, coppe di bronzo sbalzate) mancano sovente i corrispondenti, se non nella Fenicia propria, certo nei centri coloniali fenici; in altri termini, si tratta di un complesso di materiali più «orientalizzanti» che «orientali», fabbricati cioè nelle città della Siria del Nord, dell'Urartu, della Fenicia, di Cipro, dell'Egitto frequentato dai Greci, ma destinati esclusivamente o in misura preponderante ai mercati greci ed etruschi dell'Occidente, ove più forte era la loro richiesta⁷⁷; solo eccezionalmente essi si rinvennero nei territori di colonizzazione fenicio-punica del Mediterraneo, aventi un'economia di scambio più povera e limitata⁷⁸. Inoltre, anche ammesso

⁷⁴ Per Rodi cfr. le note 25-26; per Samos la nota 64 e B. Freyer Schauenburg, *Elfenbeine aus dem samischen Heraion*, Hamburg 1966, pp. 51-110; per Siracusa e Gela referenze alle note 27-28; per Selinunte A. Tusa Cutroni, in *Kokalos*, XII, 1966, pp. 247-248 e M. Gras, in *MÉFR*, LXXXVI, 1974, pp. 129, 131 (buccheri etruschi veicolati dal commercio cartaginese).

⁷⁵ È a Rodi, infatti, che si registra prima che in altri centri della Grecia propria, e cioè già a partire dall'850 circa a. C., l'adattamento di forme fenicie e cipriote e di tecniche orientali (*red slip*, *black-on-red*) alla produzione locale: J. N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, cit., pp. 275-277, 380-381.

⁷⁶ H. Wentker, *Die Ktisis von Gela bei Thykydides: Römische Mitteilungen*, LXIII, 1956, pp. 129-139.

⁷⁷ Cfr. sul problema della distinzione fra corrente orientale e movimento orientalizzante l'ancor valida messa a punto di M. Pallottino, s.v. *Orientalizzante: Enciclopedia Universale dell'Arte*, X, Venezia-Roma 1963, col. 236.

⁷⁸ Costituiscono l'eccezione più rilevante gli avori «fenici» di Cartagine sui quali cfr. A. M. Bisi,

e non concesso che si tratti sempre e dovunque di manufatti fenici, non è detto che produttori e agenti veicolari debbano sempre e dovunque necessariamente identificarsi, nel senso che in molti casi gli *athyrmata* fabbricati nei centri della costa libanese o nelle isole microasiatiche abitate anche da artigiani fenici, come Rodi, Coos, Samos, possono esser stati introdotti in Occidente da mercanti greci.

Questo intermediario ellenico, più precisamente greco-orientale, ci sembra più convincente di una diretta imitazione delle *lekythoi* tirie e sidonie da parte delle botteghe siceliote anche per un'altra ragione: mancano i precedenti, nel pur ricco repertorio di forme vascolari greche, di copie o adattamenti diretti di tipologie ceramiche vicino-orientali, che avvengono invece pressoché costantemente attraverso la mediazione dell'ambiente microasiatico (ad esempio, due delle forme più diffuse della ceramica protocorinzia, l'*aryballos* e l'*alabastron*, si ritrovano nelle necropoli rodie con priorità assoluta rispetto al resto del mondo greco)⁷⁹. Ancor meno documentabile è l'imprestito di forme greche da parte della ceramica fenicia coloniale e punica del primo arcaismo: il caso del cosiddetto «deposito di fondazione» del *tophet* di Cartagine, in cui sono presenti forme ceramiche ispirate a modelli euboici, cicladici e protocorinzi⁸⁰, non fa testo, in quanto costituisce un *unicum* nel panorama della ceramica fenicia d'Occidente nell'VIII secolo a. C. Fenomeno generale e largamente documentabile⁸¹ è invece il riecheggiamento tardivo di forme vascolari elleniche nella ceramica dei territori punici: esso si attua solo con l'inizio del IV secolo a. C.⁸² e si registra, significativamente, prima nelle colonie cartaginesi di Sicilia⁸³ che nella stessa Cartagine e nel resto del territorio nordafricano.

I pettini d'avorio di Cartagine: Africa, II, 1967-1968, pp. 11-73 e la recentissima comunicazione di S. Lancel, *Ivoires phénico-puniques de la nécropole archaïque de Byrsa à Carthage: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979* (in corso di stampa). Rimane invece aperto il problema degli avori «tartessi» della regione di Carmona, per i quali il punto delle ricerche è fatto da M. Almagro Basch, *El problema de Tartessos según los documentos arqueológicos: Aspecti archeologici dell'Occidente mediterraneo* (= *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica*, 2), Roma 1978, pp. 20-21.

⁷⁹ Cfr. la nota 75.

⁸⁰ Da ultimo sulle componenti greche dei vasi del «deposito di fondazione» di Salammbò cfr. A. M. Bisi, *Importazioni e imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, cit.

⁸¹ P. Cintas, *Céramique punique*, cit., specialmente forme 19 e sgg. 98 *ter*-98 *quater*, 104-107, 110-148, 164 e sgg., ecc.; A. M. Bisi, *La ceramica punica*, cit., *passim*, in particolare p. 191.

⁸² Le rare eccezioni antecedenti questa data provengono per lo più da Mozia: A. M. Bisi, *La ceramica punica*, cit., pp. 57-58, 143 e sgg.

⁸³ A. M. Bisi, *L'irradiazione semitica in Sicilia*, cit., pp. 30-60; Ead., *A proposito di alcune anfore puniche di Tripolitania: Studi Magrebini*, IV, 1971, pp. 26-32.

The so-called « Samian » *lekythos*, i. e. the one-handled narrow pear-shaped flask which is found especially in East Greek graves of the sixth century B.C. as well as in contemporary Italian and Sicilian tombs containing Middle-Corinthian pottery, with a second variety characterized by a large slope-shoulder, was generally regarded till a few years ago as an Ionian invention. Some classical archaeologists, however, saw in these two shapes influence of Cypriot jugs or Palestinian Iron Age « decanters ». After the publication by Mr. W. Culican of some specimens found in Sidonian graves *ante* 600 B.C., the Near-Eastern origin is now assured.

The author, after a short description of new Italian and Sicilian examples found in old and recent Italian excavations and a revision of the Rhodian materials (where types of Phoenician origin in red slip, imported from Lebanon and very early imitated locally, are found together with Samian *lekythoi* and Cypriot jugs) isolates three types of « Samian » *lekythoi*. The first and second correspond respectively to the narrow pear-shaped bottle with oblique shoulder and to the large slope-shouldered flask. Both are sometimes attested in the same grave as at Sheikh Abaroh (Sidon) and at Jalisos cemetery (Rhodes). The third shape has the same narrow pear-shaped body but in addition has two little handles departing from a middle ridge on the neck. This is apparently derived from the Egyptian stone *alabastra* spread in the Eastern Mediterranean and imitated in the Phoenician workshops during the first centuries of the first millennium B.C. The first two varieties are connected without doubt with the southern variant of Palestinian decanters, attested in Lakish, Tell Beit Mirsim, Tell en-Nasbeh, etc., which is always characterized, unlike the northern variant, by a red slip.

In the process of transmission of the three Phoenician varieties of *lekythoi* to the Western Mediterranean, Rhodes, where there were Phoenician people settled in the eighth century B.C. and Near-Eastern pottery was imported and quickly imitated earlier than in continental Greece, can have assumed the role of intermediary. The argument is based on the fact that these *lekythoi* belong to the last period of the Orientalizing waves, i.e. must be included among the luxury objects made on the Lebanese coast, in Northern Syrian workshops, at Rhodes, Naukratis and in other countries where Greeks and Phoenicians lived together and exported their artifacts into the rich markets of Greek colonies and Etruscan towns in the Western Mediterranean. These *lekythoi* are very rare in Phoenician *apoikiai* and Punic colonies, generally untouched by the Orientalizing movement.

A. M. B.

- Fig. 1, n. 1: *Decanter* palestinese di provenienza sconosciuta (da R. Amiran, *Ancient Pottery of the Holy Land*, fig. 258)
 n. 2: *idem*, da Lakish (*ibidem*, fig. 259)
 n. 3: *idem*, da 'Ain Tuba (*ibidem*, fig. 260)
 n. 4: *idem*, da Bet Shemesh (*ibidem*, fig. 261)
 n. 5: *decanter* di tipo palestinese da Jalisos (da *Clara Rhodos*, III, fig. 54)
 n. 6: *lekythos* «samia» da Jalisos (*ibidem*, fig. 73 a sinistra)
 n. 7: *idem*, da Jalisos, stessa tomba del n. 6 (*ibidem*, fig. 73 a destra)
 n. 8: *lekythos* «samia» da Selinunte (da *Not. Scavi*, 1966, p. 300, fig. 3)
 nn. 9-11 e 13-14: corredo di tomba sidonia (da *Levant*, VII, 1975, p. 146, fig. 1 A-E)
 n. 12: *alabastron* dal Libano (*ibidem*, p. 149, fig. 4 B)
 n. 15: *lekythos* «samia» da Sarafend (*ibidem*, p. 147, fig. 2 A)
 n. 16: *lekythos* «samia» da Selinunte (da *Africa*, III-IV, 1969-1970, tav. VIII, 2).

- Tav. I, 1: Bottiglia fenicia da Tiro (?). Collezione privata di Acco (Israele). Foto dell'autrice.
 2: *Lekythos* «samia» dalla necropoli di Numana (inv. n. 29531). Museo Nazionale di Ancona. Foto Soprintendenza Archeologica delle Marche.
 Tav. II: *Lekythoi* «samie» inedite di provenienza geloa e siracusana. Museo Archeologico Nazionale di Siracusa. Foto neg. Serie B, n. 21281 della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale.
 Tav. III: Varianti del tipo A (n. A) e del tipo B (nn. B-D) di *lekythoi* «samie» dalle necropoli arcaiche siracusane, accanto a un'*olpe* di fabbrica ionica (n. E). c. s. Foto neg. Serie B, n. 21282 della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale.

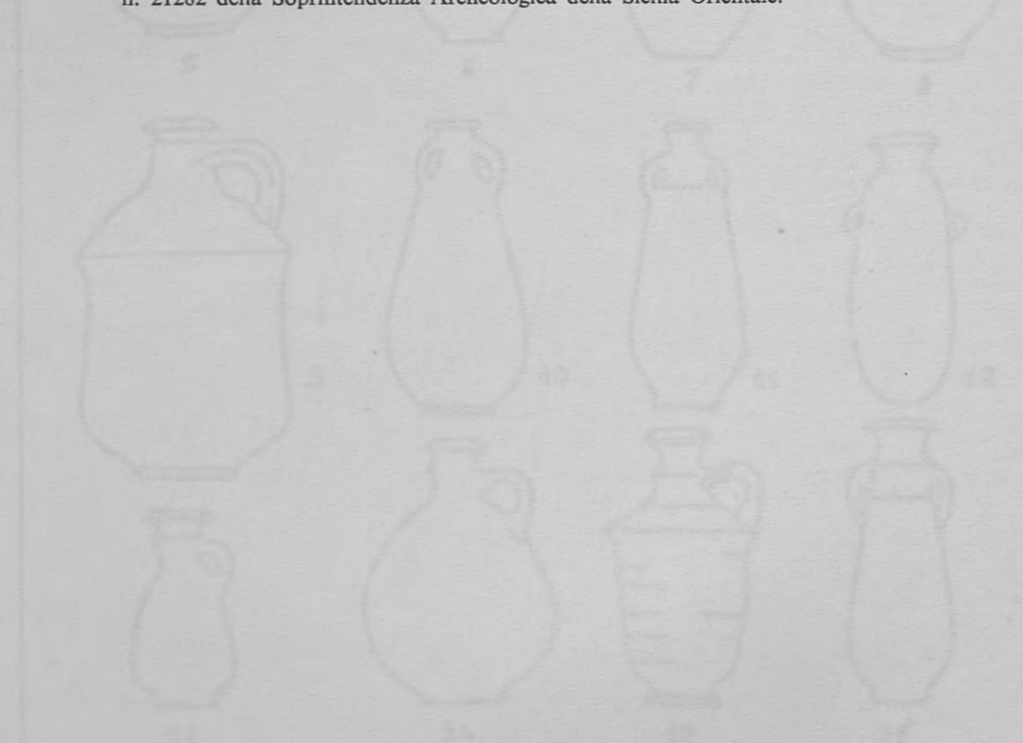


Fig. 1. - 1. - 16. - 17. - 18. - 19. - 20. - 21. - 22. - 23. - 24. - 25. - 26. - 27. - 28. - 29. - 30. - 31. - 32. - 33. - 34. - 35. - 36. - 37. - 38. - 39. - 40. - 41. - 42. - 43. - 44. - 45. - 46. - 47. - 48. - 49. - 50. - 51. - 52. - 53. - 54. - 55. - 56. - 57. - 58. - 59. - 60. - 61. - 62. - 63. - 64. - 65. - 66. - 67. - 68. - 69. - 70. - 71. - 72. - 73. - 74. - 75. - 76. - 77. - 78. - 79. - 80. - 81. - 82. - 83. - 84. - 85. - 86. - 87. - 88. - 89. - 90. - 91. - 92. - 93. - 94. - 95. - 96. - 97. - 98. - 99. - 100. - 101. - 102. - 103. - 104. - 105. - 106. - 107. - 108. - 109. - 110. - 111. - 112. - 113. - 114. - 115. - 116. - 117. - 118. - 119. - 120. - 121. - 122. - 123. - 124. - 125. - 126. - 127. - 128. - 129. - 130. - 131. - 132. - 133. - 134. - 135. - 136. - 137. - 138. - 139. - 140. - 141. - 142. - 143. - 144. - 145. - 146. - 147. - 148. - 149. - 150. - 151. - 152. - 153. - 154. - 155. - 156. - 157. - 158. - 159. - 160. - 161. - 162. - 163. - 164. - 165. - 166. - 167. - 168. - 169. - 170. - 171. - 172. - 173. - 174. - 175. - 176. - 177. - 178. - 179. - 180. - 181. - 182. - 183. - 184. - 185. - 186. - 187. - 188. - 189. - 190. - 191. - 192. - 193. - 194. - 195. - 196. - 197. - 198. - 199. - 200. - 201. - 202. - 203. - 204. - 205. - 206. - 207. - 208. - 209. - 210. - 211. - 212. - 213. - 214. - 215. - 216. - 217. - 218. - 219. - 220. - 221. - 222. - 223. - 224. - 225. - 226. - 227. - 228. - 229. - 230. - 231. - 232. - 233. - 234. - 235. - 236. - 237. - 238. - 239. - 240. - 241. - 242. - 243. - 244. - 245. - 246. - 247. - 248. - 249. - 250. - 251. - 252. - 253. - 254. - 255. - 256. - 257. - 258. - 259. - 260. - 261. - 262. - 263. - 264. - 265. - 266. - 267. - 268. - 269. - 270. - 271. - 272. - 273. - 274. - 275. - 276. - 277. - 278. - 279. - 280. - 281. - 282. - 283. - 284. - 285. - 286. - 287. - 288. - 289. - 290. - 291. - 292. - 293. - 294. - 295. - 296. - 297. - 298. - 299. - 300. - 301. - 302. - 303. - 304. - 305. - 306. - 307. - 308. - 309. - 310. - 311. - 312. - 313. - 314. - 315. - 316. - 317. - 318. - 319. - 320. - 321. - 322. - 323. - 324. - 325. - 326. - 327. - 328. - 329. - 330. - 331. - 332. - 333. - 334. - 335. - 336. - 337. - 338. - 339. - 340. - 341. - 342. - 343. - 344. - 345. - 346. - 347. - 348. - 349. - 350. - 351. - 352. - 353. - 354. - 355. - 356. - 357. - 358. - 359. - 360. - 361. - 362. - 363. - 364. - 365. - 366. - 367. - 368. - 369. - 370. - 371. - 372. - 373. - 374. - 375. - 376. - 377. - 378. - 379. - 380. - 381. - 382. - 383. - 384. - 385. - 386. - 387. - 388. - 389. - 390. - 391. - 392. - 393. - 394. - 395. - 396. - 397. - 398. - 399. - 400. - 401. - 402. - 403. - 404. - 405. - 406. - 407. - 408. - 409. - 410. - 411. - 412. - 413. - 414. - 415. - 416. - 417. - 418. - 419. - 420. - 421. - 422. - 423. - 424. - 425. - 426. - 427. - 428. - 429. - 430. - 431. - 432. - 433. - 434. - 435. - 436. - 437. - 438. - 439. - 440. - 441. - 442. - 443. - 444. - 445. - 446. - 447. - 448. - 449. - 450. - 451. - 452. - 453. - 454. - 455. - 456. - 457. - 458. - 459. - 460. - 461. - 462. - 463. - 464. - 465. - 466. - 467. - 468. - 469. - 470. - 471. - 472. - 473. - 474. - 475. - 476. - 477. - 478. - 479. - 480. - 481. - 482. - 483. - 484. - 485. - 486. - 487. - 488. - 489. - 490. - 491. - 492. - 493. - 494. - 495. - 496. - 497. - 498. - 499. - 500. - 501. - 502. - 503. - 504. - 505. - 506. - 507. - 508. - 509. - 510. - 511. - 512. - 513. - 514. - 515. - 516. - 517. - 518. - 519. - 520. - 521. - 522. - 523. - 524. - 525. - 526. - 527. - 528. - 529. - 530. - 531. - 532. - 533. - 534. - 535. - 536. - 537. - 538. - 539. - 540. - 541. - 542. - 543. - 544. - 545. - 546. - 547. - 548. - 549. - 550. - 551. - 552. - 553. - 554. - 555. - 556. - 557. - 558. - 559. - 560. - 561. - 562. - 563. - 564. - 565. - 566. - 567. - 568. - 569. - 570. - 571. - 572. - 573. - 574. - 575. - 576. - 577. - 578. - 579. - 580. - 581. - 582. - 583. - 584. - 585. - 586. - 587. - 588. - 589. - 590. - 591. - 592. - 593. - 594. - 595. - 596. - 597. - 598. - 599. - 600. - 601. - 602. - 603. - 604. - 605. - 606. - 607. - 608. - 609. - 610. - 611. - 612. - 613. - 614. - 615. - 616. - 617. - 618. - 619. - 620. - 621. - 622. - 623. - 624. - 625. - 626. - 627. - 628. - 629. - 630. - 631. - 632. - 633. - 634. - 635. - 636. - 637. - 638. - 639. - 640. - 641. - 642. - 643. - 644. - 645. - 646. - 647. - 648. - 649. - 650. - 651. - 652. - 653. - 654. - 655. - 656. - 657. - 658. - 659. - 660. - 661. - 662. - 663. - 664. - 665. - 666. - 667. - 668. - 669. - 670. - 671. - 672. - 673. - 674. - 675. - 676. - 677. - 678. - 679. - 680. - 681. - 682. - 683. - 684. - 685. - 686. - 687. - 688. - 689. - 690. - 691. - 692. - 693. - 694. - 695. - 696. - 697. - 698. - 699. - 700. - 701. - 702. - 703. - 704. - 705. - 706. - 707. - 708. - 709. - 710. - 711. - 712. - 713. - 714. - 715. - 716. - 717. - 718. - 719. - 720. - 721. - 722. - 723. - 724. - 725. - 726. - 727. - 728. - 729. - 730. - 731. - 732. - 733. - 734. - 735. - 736. - 737. - 738. - 739. - 740. - 741. - 742. - 743. - 744. - 745. - 746. - 747. - 748. - 749. - 750. - 751. - 752. - 753. - 754. - 755. - 756. - 757. - 758. - 759. - 760. - 761. - 762. - 763. - 764. - 765. - 766. - 767. - 768. - 769. - 770. - 771. - 772. - 773. - 774. - 775. - 776. - 777. - 778. - 779. - 780. - 781. - 782. - 783. - 784. - 785. - 786. - 787. - 788. - 789. - 790. - 791. - 792. - 793. - 794. - 795. - 796. - 797. - 798. - 799. - 800. - 801. - 802. - 803. - 804. - 805. - 806. - 807. - 808. - 809. - 810. - 811. - 812. - 813. - 814. - 815. - 816. - 817. - 818. - 819. - 820. - 821. - 822. - 823. - 824. - 825. - 826. - 827. - 828. - 829. - 830. - 831. - 832. - 833. - 834. - 835. - 836. - 837. - 838. - 839. - 840. - 841. - 842. - 843. - 844. - 845. - 846. - 847. - 848. - 849. - 850. - 851. - 852. - 853. - 854. - 855. - 856. - 857. - 858. - 859. - 860. - 861. - 862. - 863. - 864. - 865. - 866. - 867. - 868. - 869. - 870. - 871. - 872. - 873. - 874. - 875. - 876. - 877. - 878. - 879. - 880. - 881. - 882. - 883. - 884. - 885. - 886. - 887. - 888. - 889. - 890. - 891. - 892. - 893. - 894. - 895. - 896. - 897. - 898. - 899. - 900. - 901. - 902. - 903. - 904. - 905. - 906. - 907. - 908. - 909. - 910. - 911. - 912. - 913. - 914. - 915. - 916. - 917. - 918. - 919. - 920. - 921. - 922. - 923. - 924. - 925. - 926. - 927. - 928. - 929. - 930. - 931. - 932. - 933. - 934. - 935. - 936. - 937. - 938. - 939. - 940. - 941. - 942. - 943. - 944. - 945. - 946. - 947. - 948. - 949. - 950. - 951. - 952. - 953. - 954. - 955. - 956. - 957. - 958. - 959. - 960. - 961. - 962. - 963. - 964. - 965. - 966. - 967. - 968. - 969. - 970. - 971. - 972. - 973. - 974. - 975. - 976. - 977. - 978. - 979. - 980. - 981. - 982. - 983. - 984. - 985. - 986. - 987. - 988. - 989. - 990. - 991. - 992. - 993. - 994. - 995. - 996. - 997. - 998. - 999. - 1000.

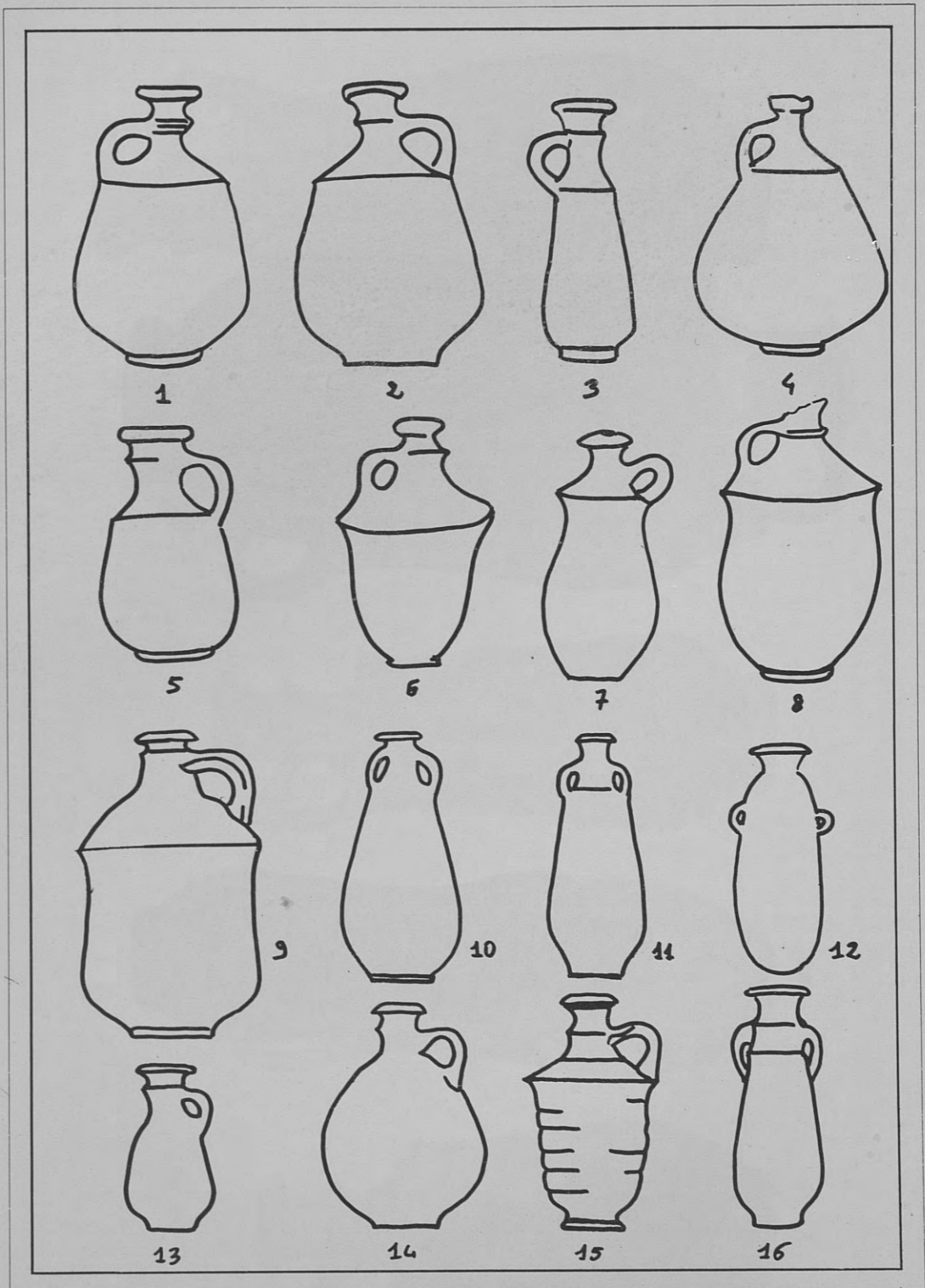
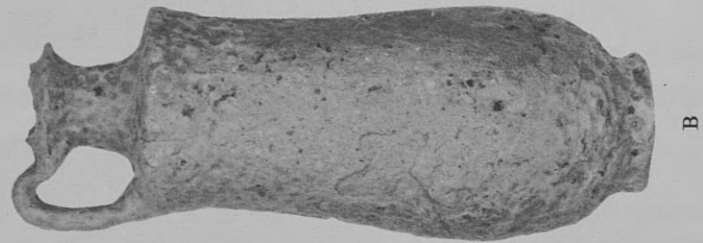
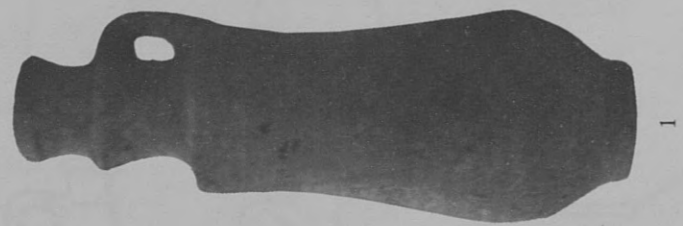


Fig. 1

▲▲★★★





SULLE DUE ISCRIZIONI DEI RASOI CARTAGINESI

GIOVANNI GARBINI

(Pisa)

Sotto i numeri 6065 e 6066 della *Pars prima* del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* sono raccolte due iscrizioni fenicie che si trovano incise su due rasoi di bronzo¹ rinvenuti in necropoli cartaginesi, rispettivamente a Byrsa nel 1889 e a Sainte Monique nel 1900. Quantunque si tratti delle sole iscrizioni presenti su una classe di oggetti rappresentata ormai da qualche centinaio di esemplari, gli studi dedicati a tali epigrafi sono stati finora assai scarsi e non sempre soddisfacenti. Un segno del poco interesse che gli studiosi di antichità puniche manifestano per la documentazione epigrafica viene offerto dalla recente monografia, condotta con criteri di sistematicità e completezza, che E. Acquaro ha dedicato ai rasoi punici e nella quale le iscrizioni in questione sono appena menzionate: « un'iscrizione incisa per linee orizzontali e contante quindici lettere » e « due iscrizioni incise per linee orizzontali e contanti ciascuna dieci lettere » (in realtà una sola iscrizione su due righe); in nota si dà poi il testo e la traduzione secondo lo studio più recente². L'importanza delle due epigrafi, che accompagnano arredi funerari tanto peculiari quanto ancora misteriosi nel loro significato, ci ha spinto a riprenderne lo studio, arrestatosi diversi anni orsono su posizioni che richiedono una discussione.

Di più semplice interpretazione è la prima delle due iscrizioni. Pubblicata e studiata inizialmente da Ph. Berger³, che ne diede delle interpretazioni assai poco

¹ Che si tratti di oggetti di bronzo si apprende dalla lettura delle prime pubblicazioni dedicate a questi: nel catalogo dei rasoi punici che sarà citato nella nota seguente non si dà notizia del materiale con cui sono fabbricati i rasoi.

² E. Acquaro, *I rasoi punici*, Roma 1971, pp. 40, 78-79.

³ L'iscrizione fu pubblicata nel volume di Ph. Berger, *Musée Lavignerie de Saint-Louis de Carthage*, I, Paris 1900, pp. 210-11 (quest'opera non mi è stata accessibile); una fotografia dell'iscrizione

soddisfacenti, fu riconsiderata, in maniera del tutto autonoma, da M. Lidzbarski⁴. Questi propose due letture, di cui quella suggerita come secondaria fu più tardi accolta da J.-B. Chabot nel *Répertoire d'épigraphie sémitique*, che in precedenza aveva dato notizia soltanto della lettura del Berger; in quest'opera, comunque, manca stranamente una lettura completa dell'iscrizione⁵. La lettura della parte iniziale dell'iscrizione data dallo Chabot, *š glb* « del barbiere » è stata criticata da J.-G. Février⁶, il quale rilevava giustamente che se *'bdb'l* (il personaggio a cui apparteneva il rasoio) fosse stato un barbiere, l'espressione corretta sarebbe stata *'bdb'l hglb*. Il Février proponeva pertanto di leggere l'inizio dell'iscrizione *myglb* « rasoio », tornando così, a parte l'aggiunta della *y*, alla lettura originaria del Lidzbarski, *mglb*. Il testo del *Corpus* è dunque *myglb 'bdb'l bn 'zr* « rasoio di 'A. figlio di 'A. », dove è da rilevare l'accettazione della lettura, proposta inizialmente dal Lidzbarski, del nome *'bdb'l*: il Berger all'inizio e il *Répertoire* avevano letto *'brb'l*, come in effetti si trova nell'epigrafe (dove il segno *r* presenta un inconfondibile doppio tratto verticale), ma ciò non può essere considerato altrimenti che come un errore dello scriba. Mentre quest'ultimo punto è stato accettato dagli studi successivi⁷,

era però già stata pubblicata l'anno precedente nella comunicazione che H. de Villefosse aveva fatto all'Académie des Inscriptions: cfr. *CRAI*, 1899, pp. 582-83. Si veda inoltre Ph. Berger, *Sur deux rasoirs carthaginois avec inscriptions*, in *RA*, 5 (1903), pp. 105-12.

⁴ M. Lidzbarski, *Ephemeris für semitische Epigraphik*, I, Giessen 1902, pp. 170-71; il Lidzbarski scrisse il suo studio soltanto sulla base della fotografia pubblicata in *CRAI*, senza conoscere ancora, a quanto sembra, l'*editio princeps* del Berger.

⁵ Il *Répertoire d'épigraphie sémitique* pubblicò dapprima la lettura del Berger, con l'interpretazione datane nel volume del 1900: *š šlb 'brb'l bn 'zr* « ciò che ... 'brb'l etc. », dove restava sconosciuto il significato del verbo *šlb* (RES 125); poi dette notizia del secondo studio del Berger e confermò la lettura precedente (RES 931); solo nel 1916 J.-B. Chabot menzionò lo studio del Lidzbarski (RES 1598), facendo tuttavia delle singolari dichiarazioni: egli affermava infatti che il Lidzbarski « accepte, après Berger et Delattre, l'idée que *glb* donnerait une lecture très satisfaisante », cosa del tutto falsa, sia perché il Lidzbarski propose la sua lettura senza conoscere il lavoro del Berger, sia specialmente perché quest'ultimo nell'*editio princeps* dell'iscrizione ammise la possibilità di una lettura *glb* solo per respingerla immediatamente (si veda RES 125), mentre nello studio più dettagliato del 1903 (posteriore a quello del Lidzbarski) di una possibile lettura *glb* non si parla affatto; della parte iniziale dell'iscrizione si propone, in questo studio, una possibile seconda interpretazione piuttosto fantasiosa: *š šl b'bdb'l* « voici ceux qui protègent 'A. » (p. 108) (si noti come il Berger abbia fatto propria la lettura *'bdb'l*). Nel suo incomprensibile atteggiamento ostile al Lidzbarski, lo Chabot non menziona la lettura *mglb* data come preferibile da quest'ultimo, ma si limita a notare: « on ne peut songer à lire *mglb* « rasoir »; car Delattre assure (lettre privée) que le *š* lui paraît certain ».

⁶ *CIS*, I, 6065.

⁷ Cfr. F. L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Rome 1972, p. 165; J. Ferron, *Textes gravés sur rasoirs puniques*, in *Muséon*, 79 (1966), pp. 444-45; in quest'ultimo lavoro

la lettura della prima parola non ha riscosso l'approvazione di J. Ferron,⁸ l'ultimo studioso occupatosi di questa iscrizione. Questi legge il primo segno come *š*, tornando alla lettura anteriore al Février, ma legge come *t* il segno letto finora come *g*.

Dal punto di vista strettamente epigrafico la lettura *št* dei primi due segni dell'epigrafe può essere accettata, almeno per quanto è possibile vedere dalla fotografia pubblicata dal Ferron stesso (nel *Corpus* e nel libro dell'Acquaro sono dati soltanto dei disegni). Occorre subito aggiungere, tuttavia, che la parte iniziale della iscrizione non è visibile molto chiaramente e che l'ossidazione del metallo, insieme al disegno inciso sotto l'iscrizione stessa, disturba la lettura dell'epigrafe; la quale, per di più, è incisa in maniera alquanto approssimativa, come dimostrano il tracciato di *d* resa come *r*, la terza *b* posta quasi sopra la *'ayn*, l'aspetto di questa ultima costituita da due tratti che non si congiungono (regolare è invece l'aspetto della seconda *'ayn*), l'andamento quasi orizzontale della *n*. È evidente che la presenza del disegno sottostante ha alquanto condizionato il tracciato dell'epigrafe, ma è altrettanto evidente che questa è stata incisa con una certa sciatteria, senza troppa cura dell'esattezza della forma dei singoli segni. Il che comporta che l'interpretazione dell'iscrizione deve tener conto delle difficoltà obiettive di lettura, la quale risulta, in un certo senso, subordinata all'interpretazione. È noto del resto che la forma apparente, attualmente, del secondo segno è quella di una *š*, che dopo Ph. Berger gli studiosi hanno giustamente rifiutato perché incompatibile con qualsiasi tentativo di interpretazione. Vediamo dunque dove la lettura *štlb* dell'inizio dell'iscrizione ha portato il Ferron. Questi divide *št lb* e traduce « elle a bu, l'âme », considerando *lb* « cuore » come sinonimo di *npš* « anima » sulla base di tre passi biblici (*Salmi*, 84, 3; 102, 5; *Geremia*, 4, 18) e ricordando le iscrizioni di Zincirli dove si trova l'espressione « beva l'anima di Panamuwa con Hadad ».

si trovano, a questo proposito, alcune inesattezze: la lettura *'bdb'l* per *'brb'l* non è stata proposta per la prima volta dal Février (p. 445) bensì dal Lidzbarski, il quale pertanto non condivide la lettura *'brb'l* col Berger (p. 444), così come quest'ultimo non condivide affatto col Lidzbarski la lettura *glb*; (e giacché siamo in tema di precisazioni, si può rilevare che nella lettura *myglb* non è vero che si trova « un *ghimel* suivi d'un *yod* », p. 445). Per una curiosa disattenzione dell'autore, la lettura *'bdb'l* di p. 445 è diventata *'dnb'l*, ripetuta anche nella traduzione, a p. 449; ed è proprio questa lettura errata quella riportata (senza *alef*, *'ayn* e segno diacritico sulla *š*) dall'Acquaro nella nota 10 di p. 40 de *I rasoi punici*.

⁸ J. Ferron, in *Muséon*, 79 (1966), pp. 443-51. Il termine *m(y)glb* manca anche nell'opera di R. S. Tomback, *A Comparative Semitic Lexicon of the Phoenician and Punic Languages* (sic!), Missoula 1978, dove pure a pp. 64-65 è trattata la radice *glb*; data tuttavia la quasi totale ignoranza dell'autore in fatto di bibliografia fenicia, l'omissione ha un valore molto relativo.

Gli accostamenti letterari del Ferron sono suggestivi, ma scarsamente pertinenti, specialmente per le conseguenze che egli ne trae. Affermare che *št* significhi qui « boire avec les dieux dans l'au-delà » è una deduzione del tutto ingiustificata, poiché nelle iscrizioni yaudiche citate dal Ferron il verbo *šty* significa semplicemente « bere », e il fatto che l'anima di Panamuwa beva con una divinità non viene espresso dal verbo *šty* ma viene esplicitamente affermato con le parole necessarie ad esprimere l'idea. Per di più, nella sua sorte ultraterrena l'anima di Panamuwa non si limitava a bere con gli dèi, ma con essi mangiava pure: anzi l'azione del mangiare viene menzionata prima di quella del bere. Il che potrebbe far correre il rischio, all'anima del cartaginese 'Abdba'al, di bere a sufficienza ma di soffrire la fame. Quanto ai riferimenti biblici, non ve n'è alcuno che giustifichi da parte di *lb* l'usurpazione del posto di *npš*: nel *Salmo* 84 in parallelismo con « anima » (*npš*) si trova l'endiadi « cuore » (*lb*) e « carne » (*bšr*) che tripudiano; nel *Salmo* 102 il « cuore », da solo, inaridisce; in *Geremia* il « cuore » è, in un certo senso, in parallelismo con le « viscere » (*m'ym*).

L'impossibilità di accettare l'interpretazione di Ferron deriva comunque non dalla fragilità degli elementi da lui posti a confronto, ma da una semplice riflessione sulla sua stessa traduzione. Lo studioso non sembra essersi accorto che l'azione del bere con gli dèi, per un defunto, è un'azione senza tempo, che ha inizio nel momento della morte e durerà per tutta l'eternità (*l'lm*), mentre la sua interpretazione vede il bere come un'azione passata, già compiuta: « elle a bu ». Dire di un defunto che la sua anima « ha bevuto » significa affermare che essa ormai non esiste più: il che è evidentemente un assurdo.

Quale sarà dunque l'interpretazione più soddisfacente della nostra iscrizione? In essa è chiaramente leggibile soltanto un nome proprio con il suo patronimico; tale nome appare preceduto da una parola di almeno quattro lettere. Lasciando aperta la possibilità che in futuro una migliore lettura dell'epigrafe possa mostrare nuovi segni e quindi cambiare la struttura della frase, per il momento sembra ragionevole supporre che il nome del defunto fosse preceduto dalla menzione di un oggetto che gli apparteneva, e precisamente l'oggetto su cui l'iscrizione è incisa, un rasoio. Torniamo così all'interpretazione del Lidzbarski e del Février, dissentendo però da quest'ultimo sulla presenza della *y*; la forma non sempre esatta dei segni e la scarsa leggibilità della foto giustificano una lettura *m* del segno che sembra una *š*; è noto, del resto, quanto i due segni si rassomiglino nella scrittura punica. Quanto alla *y*, ci sembra che non possa essere mantenuta, sia perché sulla fotografia tale segno non si vede (si notano invece alcuni piccolissimi tratti di incerta natura) sia perché nella parola *myglb* la *y* non potrebbe essere altro che una *mater lectionis*,

cosa che nel nostro caso appare naturalmente poco probabile. In conclusione, la iscrizione CIS 6065 andrà letta *mglb 'bdb'l bn 'zr* « rasoio di 'bdb'l figlio di 'zr »: cosa che purtroppo ci dice assai poco delle concezioni escatologiche cartaginesi e del perché alcuni defunti, probabilmente dei sacerdoti, avessero accanto a sé nella tomba dei rasoi.

Di interpretazione alquanto più difficile è l'altra iscrizione su rasoio, CIS 6066. Pubblicata anch'essa dal Berger⁹, questi ne cambiò leggermente la lettura della prima riga nel secondo studio dedicato all'epigrafe¹⁰, senza tuttavia pervenire a comprendere completamente il testo. Fu ancora il Lidzbarski, questa volta dopo aver conosciuto il primo studio del Berger, a offrire un'interpretazione del testo¹¹ accettata dal Février¹². Secondo il Lidzbarski e il *Corpus*, l'epigrafe andrebbe letta: *'mšmn bt 'ky / 'št bd'šrt* « A. figlia di 'A., moglie di B. ». Questa lettura, di per sé pienamente plausibile ma basata sullo studio del Lidzbarski che dell'iscrizione conosceva soltanto un disegno (pubblicato da A. L. Delattre in *CRAI* nel 1900), è apparsa insoddisfacente al Ferron, che pubblica anche una fotografia dell'iscrizione¹³. Secondo questo studioso il testo andrebbe letto: *'mšm ndp 'ky / 'š gbr 'šrt* « ha vinto le tenebre (della notte), 'ky / che Astarte ha reso potente ». Lasciando al Ferron la fantasiosa spiegazione del significato « apocalyptique de cette épigraphe », dal punto di vista strettamente linguistico esiste una difficoltà per la sua interpretazione: *'mš* in ebraico è soltanto un avverbio, e quindi non può avere un plurale (oltre al fatto che esso significa « ieri sera », il che non è esattamente la stessa cosa che « tenebra »). Quanto poi al passo di *Giobbe*, 30, 3, ricordato dal Ferron come esempio dell'uso di *'mš* come sostantivo, si tratta di un passo testualmente corrotto e incomprensibile, dove peraltro non si parla né di notte né di tenebre, sì che la sua testimonianza non ha alcun valore, essendo in discussione la stessa presenza della parola *'mš*. Resta comunque, preliminare ed essenziale, il problema della lettura materiale dell'iscrizione.

La lettura delle parole *bt* e *'št* non può essere mantenuta perché il segno *t*, sicuramente tale, che compare due volte nella parola *'šrt* è totalmente diverso dai

⁹ Ph. Berger, *Musée Lavignerie*, cit., p. 212; cfr. RES 126.

¹⁰ Mentre in *Musée Lavignerie* il Berger aveva letto *'mšmn [ng]...ky / 'š gmr 'šrt* (RES 126), in *RA*, 5 (1903), pp. 105-12 lesse *'mšmn [nkš] ky / 'š g[m]r 'šrt*; il significato della seconda frase sarebbe stato « che Astarte glielo renda ». Cfr. anche RES 931.

¹¹ M. Lidzbarski, *Ephemeris*, I, cit., pp. 298-99.

¹² *CIS*, I, 6066. Cfr. anche RES 1599.

¹³ J. Ferron, in *Muséon*, 79 (1966), pp. 443-51.

supposti *t* di *bt* e *'št*. Inoltre appare opinabile la lettura *bd'štrt*, dato che il segno letto come *d* presenta il tratto verticale troppo lungo e curvo per appartenere a un *d*. Analogamente non può essere accettata la lettura *ndp* del Ferron, perché il piccolo segno, che il Lidzbarski aveva letto come *b*, non può venir letto come *b* nella seconda riga ma come *d* nella prima. Con queste osservazioni possiamo giungere alla lettura materiale dell'epigrafe, che tranne per il *b* letto come *d* alla prima riga corrisponde a quella proposta dal Ferron:

'm š m n b p 'k y / 'š g b r 'š t r t

Per quanto riguarda l'interpretazione del testo vi è da osservare innanzi tutto che, rivelatasi erronea la lettura del Lidzbarski, viene messa in discussione la natura della prima parola: dato che nel testo non si parla né di una « figlia » né di una « moglie », il nome tipicamente femminile *'mšmn*, già più volte attestato in questa forma¹⁴, incomincia ad apparire fuor di luogo. È vero che, pur essendo i rasoi un oggetto tipicamente maschile, a Cartagine ne sono stati trovati esemplari anche accanto a defunti di sesso femminile¹⁵, tuttavia la presenza certa di un nome maschile, *'ky*, non accompagnato da indicazioni di parentela fa supporre che a quest'unico individuo vadano riferite tutte le azioni espresse dall'iscrizione. Per quanto riguarda la seconda parte di questa, l'interpretazione del Ferron ci sembra sostanzialmente valida, almeno dal punto di vista linguistico: « (*'ky*), che Astarte ha reso forte ». Il significato esatto di questa espressione, intesa dal Ferron in senso escatologico (Astarte ha dato al defunto la forza per entrare nel mondo dell'aldilà), dipende tuttavia dalla prima parte dell'iscrizione, che non ha trovato finora una lettura e quindi un'interpretazione soddisfacenti.

Dopo un attento esame, ci è parso che il solo modo di interpretare linguisticamente la sequenza di consonanti *'mšmnbp'ky* sia quello di vedere in questa una proposizione nominale, introdotta dalla negazione *'* (attestata qui per la prima volta nel fenicio d'Occidente; in Oriente è nota nella forma *'y*¹⁶), avente come soggetto il nome *mšmn* (cf. ebraico *mišmān* « grassezza »; in senso figurato « vigore, forza », dalla radice *šmn* « essere grasso, robusto ») e come predicato *bp'ky* « nella bocca

¹⁴ F. L. Benz, *Personal Names*, cit., pp. 62, 269. Il prevalere numerico della forma *'mšmn* su *'m'šmn* induce a chiedersi se sia esatta la spiegazione del nome come composto con il nome del dio Eshmun, peraltro definito « madre ».

¹⁵ Cfr. J. Vercoutter, *Objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945, pp. 302-10.

¹⁶ J. Friedrich-W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1970, p. 125; la caduta del ditongo *ay*, che sta alla base della grafia senza la *y*, è attestata sia dalla forma *ynny* del *Poenulus* sia da diversi casi di grafia *'bl* per *'ybl*.

di *'ky* ». La traduzione della frase è dunque: « non vi è più vigore nella bocca di *'ky* », con l'idea sottintesa « perché ora egli è morto ». Il riferimento ad una specifica parte del corpo diventato ormai inerte potrebbe alludere alla particolare attività del defunto quando si trovava ancora in vita: trattandosi della bocca si può pensare ad un lettore (o predicatore) ovvero ad un cantore.

Ammessa questa interpretazione del testo, la seconda parte dell'iscrizione viene ad assumere un significato diverso da quello ipotizzato dal Ferron: poiché l'inizio dell'epigrafe parla della situazione attuale del defunto, ponendo l'accento sul fatto che *'ky* è morto, il verbo al passato, *gbr*, non può alludere che ad un momento precedente, cioè a quando *'ky* era ancora vivo: « non vi è più vigore nella bocca di *'ky*, che Astarte aveva reso forte ». Astarte viene così menzionata non in funzione escatologica, ma come protettrice del defunto quando questi era ancora in vita: è dunque probabile che *'ky* fosse un sacerdote di Astarte.

Se la nostra interpretazione di CIS 6066 è esatta, ne consegue che anche questa iscrizione, come la CIS 6065, non contiene alcun riferimento di ordine escatologico: viene sottolineato il momento della morte, non quello della sopravvivenza nell'aldilà. Questo modo di intendere il significato dell'iscrizione ci sembra che trovi una conferma nelle raffigurazioni che accompagnano l'epigrafe. Nella parte centrale del rasoio è raffigurato, sopra, un fiore di loto volto verso il basso, che è un motivo figurativo tipicamente funerario e molto diffuso nell'arte fenicia; sotto si trova una palma dal lungo tronco, in posizione capovolta; per rendere ancora più evidente l'allusione al regno dei morti, un piccolo sole radiato è stato raffigurato sopra la base della pianta, in modo da non lasciare alcun dubbio che questa si protende sottoterra, non verso il cielo.

Vogliamo chiudere questo breve studio con una considerazione di carattere generale. Il fatto che le due sole iscrizioni incise sui rasoi non contengano alcuna allusione esplicita alla vita ultraterrena, ponendosi così in apparente contrasto con le numerose raffigurazioni che in vario modo alludono alla sopravvivenza del defunto, non ci sembra dovuto soltanto al caso. L'estrema povertà quantitativa dei monumenti epigrafici cartaginesi che non siano pietre tombali o ossuari ci costringe ad essere attenti ad ogni minimo indizio. E ciò ci porta a considerare la diversità di tono, cioè di pensiero, che intercorre tra il rasoio di *'ky*, dove il defunto è compianto per ciò che non ha più, e il medaglione d'oro di *yd'mlk* (CIS 6057), di età molto più antica, in cui il defunto si dichiara « liberato » da Astarte, da colei cioè che liberò (dalla morte) Pigmalione, cioè Adone. A distanza di secoli, la fede nell'aldilà sopravvive ancora, ma sembra più sfocata rispetto alla triste realtà presente.

OSSERVAZIONI SULL'ISCRIZIONE TRIPOL. 32

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO
(Roma)

L'iscrizione che porta il n. 32 nella serie dei testi in lingua punica provenienti dalla Tripolitania, pubblicati da G. Levi Della Vida¹, è iscritta su una faccia di un altare ottagonale rinvenuto da G. Caputo nel 1939 nel corso degli scavi del teatro². Dopo la prima pubblicazione³, l'iscrizione è stata ripresa da W. Röllig⁴; in nessuna delle pubblicazioni viene fornita una riproduzione del testo, che è stato studiato dal primo editore su un calco e quindi su una fotografia e su una copia di un secondo frammento rinvenuto in data posteriore, contenente gli inizi di altre due righe da collocarsi superiormente rispetto al resto del monumento⁵.

La comprensione del testo è nell'insieme sicura, sia per la chiarezza della scrittura, sia perché una versione corrispondente redatta in latino è stata rinvenuta in due copie: una frammentaria incisa sulla parte opposta dell'altare con l'iscrizione neopunica; l'altra quasi completa incisa su 62 blocchi che co-

¹ Un elenco, fino al n. 35, preceduto dalla sigla NP, in J.-M. Reynolds - J. B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome 1952 (cit. d'ora in avanti come IRT); un elenco aggiornato fino al n. 51 in H. Donner - W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*², III, Wiesbaden 1969 pp. 77-78 (cit. d'ora in avanti con la sigla KAI, intendendosi con questa la seconda edizione). La Tripol. 52 è pubblicata in *Studia Orientalia in memoriam Caroli Brockelmann (Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin-Luther Universität, 17)*, Halle - Wittenberg 1968, pp. 127-32. Per l'uso del punico in epoca imperiale romana cf. ora W. Röllig, in *Die Sprachen in Römischen Reich der Kaiserzeit (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 40)*, Bonn 1980, pp. 286-99 (291-97 in particolare).

² Cf. G. Caputo, *Ara e Podio Domizianeî nella conistra del teatro di Leptis Magna: Dioniso. Bollettino dell'Istituto nazionale del dramma antico*, N.S., 12 (1949), pp. 83-91 e specialmente p. 83. L'altare fa parte di un rimaneggiamento avvenuto sotto Domiziano.

³ G. Levi Della Vida, *Iscrizioni neopuniche tripolitane: ANLR*, ser. VIII, 4 (1949), pp. 404-406.

⁴ KAI, 126.

⁵ Cf. ANLR, ser. VIII, 4 (1949), p. 404 e nota 1.

stituiscono il parapetto dell'orchestra⁶. Dal testo latino, che contiene la parte mancante, con la cronologia sulla base delle cariche rivestite dall'imperatore Domiziano, l'iscrizione è datata al 92 d.C.

Il testo neopunico, secondo la lettura di G. Levi Della Vida, seguita in KAI, è il seguente:

1. BN ṬYBRY Q[L'WDY S'STY]
2. 'DR 'ZRM Z[BḤ L'LM]
3. W'SP'SY'N' ŠP[Ṭ]
4. ZBḤ LK[L Ḥ'T MḤB 'RŠ M
5. ḤB BN' 'M MYŠQL 'RŠ
6. M[Š]LK BN' 'M MḤB D'T HTMT
7. 'Š LPNY 'DR' 'LPQY W'M 'LPQ[Y]
8. LPY M'S' 'BTY WM'S' BN/T
9. YTN' L'BD BŠP'T KL Ḥ'T
10. MZBḤ WP'DY
11. P'L LMBMLKTM BTM

Il latino, che il punico riproduce fedelmente nell'insieme, è il seguente nella versione più completa (IRT, 347):

1. IMP(eratore) CAESARE DIVI VESPASIANI *F(ilio) DOMITIANO AUGUSTO GERMANICO PONTIF(ice) MAX(imo) TRIB(unicia) POTEST(ate) XI IMP(eratore) XXI CO(n)S(ule) XVI CENSORE PERPETUO PATRE PATRIAE*
2. TI(berius) CLAUDIUS QUIR(ina tribu) SESTIUS TI(beri) CLAUDI SESTI F(ilius) PRAEFECTUS SACRORUM FLAMEN DIVI VESPASIANI SUFES FLAMEN PERPETUUS AMATOR PATRIAE AMATOR CIVIUM ORNATOR PATRIAE AMATOR CONCORDIAE CUI PRIMO ORDO ET POPULUS OB MERITA MAIORUM EIUS ET IPSIUS LATO CLAVO SEMPER UTI CONCE[SSIT]
3. PODI(um) ET ARAM D(e) S(ua) P(ecunia) F(acienda) C(uravit)⁷.

Sulla base di questa versione la restituzione della l. 1 è sicura: presumibilmente il frammento superiore doveva contenere il nome del donatore, mentre

⁶ I due testi latini sono stati pubblicati, da ultimo, in IRT, 318, 347.

⁷ In IRT 318, incisa sull'altare, si ha la successione *aram et podi(um)*, l. 9, conformemente al testo neopunico che ha (l. 10) MZBḤ WP'DY.

non è certo che vi fosse spazio per la menzione dell'imperatore e delle cariche da lui rivestite⁸. Per quanto riguarda il resto del testo, nonostante la corrispondenza di significato, si sono osservate differenze in alcune espressioni e difficoltà nella resa, in punico, di vocaboli o di strutture sintattiche proprie al latino. I problemi relativi a queste corrispondenze sono stati nell'insieme già affrontati anche se non sempre risolti. In particolare, gli epiteti onorifici attribuiti a Tiberio Claudio Sestio ricorrono in altre iscrizioni, così che la corrispondenza appare legata a una consuetudine stabile⁹; non è tuttavia sempre chiaro il significato letterale di alcuni termini punico o la ragione dell'equivalenza di espressioni apparentemente diverse in punico e in latino (è questo il caso ad esempio di 'DR 'ZRM = *praefectus sacrorum*; MḤB D'T HTMT = *amator concordiae*¹⁰; MŠLK BN' 'M ricorre soltanto nel testo punico¹¹: si mette così in evidenza che, nonostante la romanizzazione quasi completa perdura l'uso di espressioni probabilmente preesistenti e comunque tipiche di un ambiente composito quale doveva essere Lepcis in epoca romana, dove non fu mai dedotta una colonia di popolazione.

In alcuni punti dell'iscrizione, la cui comprensione come si è detto è nel-

⁸ Si ha, invece, su un'altra faccia dell'altare, a destra rispetto al testo latino già citato, la dedica del proconsole: cf. IRT, 318,1 .../ [Augu]sto / [sac]rum / Asp[r]enas / 5) proco(n)s(ul) / dedicavit. Non sembra che questa fosse redatta anche in punico. Come, e se, l'appartenenza alla tribù Quirina del donatore fosse resa in punico non si può sapere, non avendosi altri esempi cui riferirsi.

⁹ Cf. a questo proposito Tripol. 27.3 (G. Levi Della Vida, *Africa Italiana*, 6 [1935], pp. 3-15, 107-109 = KAI, 120; IRT, 319) e Tripol. 30 a 1, b 2 (G. Levi Della Vida, *Africa Italiana*, 6 [1935], pp. 104-109 = KAI, 121; IRT, 321-322), dove ZBḤ = *flamen*. Per l'espressione *amator patriae* cf. sempre Tripol. 301, inoltre IRT, 95, 275, 567, 603. Per *amator civium*, cf. anche IRT, 275 (*amator civium suorum* in IRT 533), 567, 603; per *ornator patriae*, cf. IRT, 275, 269 (*ornatrix*). Cf. inoltre M. G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche* (Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica e scienze ausiliarie dell'Università di Genova, 7), Genova 1970, pp. 51-52, 85-86; inoltre, nel lessico, s.vv. Per l'uso del termine BN nel senso di appartenente a un gruppo, cf. G. Garbini, *RSO*, 43 (1968), pp. 15-17 (commento di J. Teixidor, *BES* 1969: *Syria*, 46 [1969], p. 322, n. 21); inoltre, G. Garbini, *Studi Etruschi*, ser. III, 45 (1977), pp. 51-62.

¹⁰ Per 'DR 'ZRM e MḤB D'T HTMT oltre alla già cit. Tripol. 27.3, cf. G. Caputo, *Africa Italiana*, 6 (1935), pp. 100-102; inoltre J.-G. Février, *Magistratures et sacerdoes puniques: RA*, 42 (1948), pp. 85-87; F. Vattioni, *Biblos Press*, 6 (1965), pp. 9-10; KAI, II, p. 27; M. G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura*, cit., pp. 51, 101. In generale, cf. G. Levi Della Vida, *Magistrature romane e indigene nelle iscrizioni puniche tripolitane: Studi in onore di E. Volterra*, VI, Milano 1971, pp. 457-69.

¹¹ Cf., oltre al commento in *ANLR*, ser. VIII, 4 (1949), p. 406, M. G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura*, cit., pp. 51, 86 (con traduzione *servator patriae*; ma più letteralmente, sulla base delle precedenti corrispondenze, si dovrebbe rendere *servator civium*), 146. Questa espressione onorifica non è conservata in iscrizioni latine tripolitane.

l'insieme piuttosto completa, un esame diretto del monumento e riproduzioni fotografiche adeguate hanno condotto a modificare alcune letture migliorando così l'intendimento di determinate espressioni. Si tratta dei passi seguenti:

Ll. 4 e 9. — A l. 4 al latino *flamen perpetuus* si faceva corrispondere l'espressione, in parte integrata sulla base di l. 9: ZBH LK[L H'T], intesa come «sacrificatore per tutto il tempo»; H'T era spiegato come il vocabolo 'T «tempo», preceduto dall'articolo nella forma H dovuta alla presenza della laringale ' o alla confusione tra laringali, caratteristica del punico volgare¹². A l. 9 in corrispondenza del latino *semper* veniva letto KL H'T, «tutto il tempo». La lettura di questa espressione e la sua integrazione a l. 4, non è di per sé impossibile. Essa non corrisponde però ai segni tracciati sull'altare: a l. 9, di fatti, si legge chiaramente: YTN' L'BD BŞP'T KL H'YT (la M è tracciata sullo spigolo della superficie iscritta ed è perciò poco visibile in fotografia). È verosimile che la stessa espressione, preceduta da L, ma non seguita dal pronome suffisso -M fosse incisa alla l. 4, dove si leggerebbe perciò, al posto di ZBH LK[LH'T], ZBH LK[LHY]T. *Perpetuus* del latino viene perciò tradotto da un'espressione che significa «per tutta la vita» e *semper* dall'espressione «(per) tutta la sua vita»; questa resa sembra più aderente al testo latino; non vi è inoltre la necessità di ricorrere all'evoluzione dell'articolo H > H.

Il termine H'YT ad indicare la vita, in un senso non del tutto sinonimo forse di H'YM, che è il vocabolo più comunemente usato in fenicio-punico, così come in ebraico¹³, non è attestato qui per la prima volta: un altro esempio proviene dalla Tripolitania stessa, Tripol. 38.6 (Wadi el-'Amud)¹⁴, in cui si legge: BH'YT(N)M WBH'YT BN'M da tradurre probabilmente: «durante la sua vita e durante la vita dei suoi figli»; tale tipo di espressione impiegata in epigrafi sepolcrali, corrisponde alla ben nota formula latina *se vivo*. BKL HWT BN' si legge in Cherchel 2.9 (KAI, 150), ma il contesto non è sicuro e la corrispondenza HWT = H'YT è incerta¹⁵.

¹² Cf. J. Friedrich-W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*², Rom 1970 (cit. d'ora in avanti come PPG²), §§ 33, 118 a.

¹³ Cf. DISO, p. 86, s.v. HY II; per l'ebraico, un'analisi dei passi in cui compare HYH, spesso in associazione con NPŠ, è compiuta da M. Seligson, *The Meaning of NPŠ MT in the Old Testament* (*Studia Orientalia*, XVI, 2), Helsinki 1951, pp. 40-45, dove si ritiene che HYH sia impiegato per designare il principio che dà la vita («vis vitalis»).

¹⁴ *Libya Antiqua*, 1 (1964), pp. 57-60.

¹⁵ Interpretazioni diverse sono fornite in KAI II, p. 152 e da J.-G. Février, *RA*, 45 (1951), pp. 138-50. La traduzione del passo come «durante la vita di suo figlio» è in R. S. Tomback, *A Compa-*

A l. 7, la lettura 'Š LPNY 'DR' 'LPQY W'M 'LPQY, corrispondente al latino *cui* (= Tiberio Claudio Sestio) *primo ordo et populus*¹⁶, creava difficoltà agli editori del testo punico per la mancanza dell'indicazione del caso obliquo del relativo mediante una preposizione con pronome suffisso (L' secondo il parere di G. Levi Della Vida, che presumeva un'eventuale dimenticanza del lapidario)¹⁷. Anche in questo caso una corretta lettura permette sia di risolvere la difficoltà sia di individuare uno sviluppo, già parzialmente noto, di un pronome da indefinito a relativo. La fotografia mostra infatti chiaramente che la lettura esatta della linea è LMY LPNY 'DR' 'LPQY W'M 'LPQY. LMY, che corrisponde esattamente a *cui*, è il pronome interrogativo e indefinito usato per le persone¹⁸, che assume qui la funzione di pronome relativo. L'uso qui documentato, a quanto consta per la prima volta nel caso di MY, era già stato individuato per quanto riguarda lo stesso pronome impiegato per le cose, M, M'¹⁹: quest'ultimo compare, usato al posto di 'Š, sia in iscrizioni latino-puniche (nella grafia MU e YMU)²⁰, sia in iscrizioni in caratteri neopunici²¹.

rative Lexicon of the Phoenician and Punic Languages (SBL Dissertation Series, 32), Missoula, Montana, 1978, p. 103, s.v. HWT (l'ordine alfabetico non è esatto).

¹⁶ Su 'M come designazione dell'assemblea popolare, cf. S. Moscati, *Il popolo di Bitia: RSO*, 43 (1968), pp. 1-4; M. Sznycér, *L'assemblée du peuple dans les cités puniques d'après les témoignages épigraphiques: Semitica*, 25 (1975), pp. 47-78 (per casi di interpretazione in senso di corporazione religiosa, cf. G. Garbini, *AION*, N.S., 19 [1969], pp. 323-27). Per 'dm, cf. W. Huss, *Der Senat von Karthago: Klio*, 60 (1978), pp. 327-329. Su *ordo et populus* e la corrispondenza punica dell'espressione, cf. M. G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura*, cit., pp. 39, 128; G. Levi Della Vida, *Studi in onore di E. Volterra*, VI, cit., pp. 460, 462-64.

¹⁷ Cf. *Libya Antiqua*, 1 (1964), p. 406.

¹⁸ In generale cf. F. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici* (*Ricerche*, 4), Napoli 1968, pp. 95-103. Inoltre cf. PPG², §§ 120 a, b; 124 a, b. L'impiego come interrogativo è ben attestato per il secondo millennio da alcune lettere di El-Amarana (cit. in PPG², 120 a) e dall'ugaritico, cf. Gordon, *UT*, § 6.33. Come indefinito, può introdurre una frase relativa col significato di «chiunque», «colui che», sia ripreso da 'Š (KAI, 13.3), sia nella forma composta QNMY (KAI, 14.4,20), sia da solo (KAI, 24.11 ss.).

¹⁹ Cf. per l'uso interrogativo e indefinito PPG², §§ 120 a, b, 124 c (M'Š in KAI, 24.4 e KM'Š in KAI, 11, con il significato di «ciò che», «conformemente a ciò che»).

²⁰ Cf. PPG², § 124 c: IRT, 877.2 (= OA, 2, [1963], p. 87); 828 (= OA, 2 [1963], pp. 77-78); 901; 873.2 (YMU = 2 [1963], p. 74); cf. S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976, §§ 51.53, 51.531.

²¹ Tripol. 39.1 (Wadi el-'Amud: *Libya Antiqua*, 1 [1964], pp. 60-62); R. Dussaud, *BAC*, 1921, p. CCLX (Henchir-Drombi); J.-B. Chabot, *BAC*, 1932-33, p. 448 (Henchir-Djerou); cf. per quest'ultimo testo anche PPG², § 124 c. Studio specifico su MU: G. Levi Della Vida, *Mélanges Marcel Cohen*, La Haye 1970, pp. 274-76.

La funzione interrogativa dei due pronomi, non testimoniata epigraficamente in fenicio-punico, data la natura dei documenti a disposizione, è tuttavia attestata per il punico da passi di Plauto²². Si ha quindi l'attestazione di uno sviluppo del tutto parallelo dei pronomi interrogativi-indefiniti MY e M (M'), che tendono a sostituire, probabilmente nel corso del I secolo d.C., soltanto in punico²³, il relativo Š.

A l. 8 si deve ancora effettuare una correzione di lettura: al posto di LPY M'S' 'BTY WM'S' BNT, che corrisponde al latino *ob merita maiorum eius et ipsius*, si legge LPY M'S' 'BTM WM'SM BNTM. Il passo non è qui di spiegazione sicura: M'S' viene generalmente inteso come uno stato costruito pl. di un sostantivo masc. corrispondente all'ebraico מַעֲשֵׂה, con il significato di «azioni» (si presume per la sibilante il passaggio Š > S; inoltre l'indebolimento di ', che passa a ')²⁴. La difficoltà di questa spiegazione è rilevata da W. Röllig, il quale osserva che il fenicio non adopera 'ŠH, ma P'L; tuttavia l'impiego normale di P'L «fare» non consente di escludere l'uso di un sostantivo con il significato di «azione», formato da una radice diversa, non impiegata come verbo; da notare che l'uso di 'ŠY in punico è stato ravvisato da J.-G. Février in una stele di Cartagine, CIS I, 5866.3; inoltre il participio pl. 'ŠYM è stato letto in RES, 679.3: si tratta tuttavia in ambedue i casi di letture e interpretazioni non sicure²⁵.

Il sostantivo regge 'BTM, plurale di 'B con pronome suffisso di 3a pers. masc. sing. -M, come è attestato a l. 9 nell'espressione KL ḤYTM: si ha così coerenza nell'uso del pronome suffisso di 3a sing., per quanto l'impiego di diverse forme del pronome in una stessa iscrizione non sia infrequente²⁶. Il sostantivo che segue, M'SM, sembra doversi intendere come il sostantivo

²² *Poenulus*, v. 1010, nella forme MI e MU, cf. in particolare M. Sznycer, *Les passages puniques en transcription latine dans le « Poenulus » de Plaute (Études et Commentaires, 65)*, Paris 1967, pp. 142, 143, 152; inoltre MU appare come interrogativo in un passo della commedia perduta *Caecus vel Praedones*, cf. G. Levi Della Vida, *Mélanges Marcel Cohen*, cit., p. 275.

²³ Cf. in particolare, con citazione delle iscrizioni latino-puniche, F. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, cit., p. 99 e nota 7.

²⁴ Cf. *KAI* II, p. 132 e *PPG*², §§ 31 a, 48 a. Per la terminazione -' nello stato costruito pl., cf. *PPG*², § 225 b.

²⁵ Cf. oltre a *KAI* II, p. 132, J.-G. Février, *CdB*, 6 (1956), pp. 22-24, già cit. da W. Röllig, e *DISO*, p. 223 s.v. 'ŠH, dove, al posto di 'ŠYM, si preferisce la lettura 'RBYM «garanti».

²⁶ Cf. ad es. per un'epoca forse di poco anteriore (metà I secolo d.C.?) e per la Tripolitania, *Tripol. 38, Libya Antiqua*, 1 (1964), pp. 259-60.

precedentemente analizzato, in stato costruito pl., con pronome suffisso di 3a pers. masc. sing., sempre riferito a Tiberio Claudio Sestio, da tradurre «per le sue azioni»; da notare però la mancanza di ' che compare invece in M'S', ma la differenza di grafia non sembra costituire una difficoltà, data anche la presenza del pronome suffisso. L'insieme è da tradurre: «per le azioni dei suoi padri e per le sue azioni». Il termine che segue non è di sicura interpretazione; si propone qui la lettura BTM, con il significato di «completamente», «totalmente»²⁷; l'espressione verrebbe usata come rafforzativa del sostantivo precedente, per rendere più esattamente il latino *ipsius*, di cui il punico non aveva il corrispondente.

La stessa espressione BTM si ritrova a l. 11, dove il punico ha P'L LMB-MLKTM BTM e il latino *de sua pecunia facienda curavit*. Nella proposizione punica LMBMLKTM è da spiegare come un'espressione formata dalle preposizioni accumulate L+M+B²⁸ e dal sostantivo femm. MLKT (per ML'KT), con pronome suffisso di 3a pers. plurale riferito ai termini MZBḤ WP'DY che precedono il verbo a l. 10. La traduzione è: «fece (l'altare e il podio) secondo il loro lavoro (cioè: secondo il lavoro necessario al loro compimento), completamente». BTM corrisponde perciò di fatto a *de sua pecunia*, ma letteralmente indica che il lavoro necessario per eseguire l'altare e il podio è stato compiuto completamente da Tiberio Claudio Sestio (e quindi a sue spese): non sembra esservi perciò contraddizione, per quanto riguarda l'uso dell'espressione tra la l. 8 e la l. 11. Che in altri contesti BTM sia stato impiegato per rendere il latino *de sua pecunia*, è uno sviluppo facilmente comprensibile²⁹.

Ancora due osservazioni sembrano necessarie per quanto concerne la menzione dei due monumenti donati da Tiberio Claudio Sestio, *aram et podium* in latino, cui corrisponde, nel punico, MZBḤ WP'DY. La prima osservazione riguarda, per quanto concerne la versione punica, la mancanza di qualsiasi

²⁷ Cf. *DISO*, p. 329, s.v. TM I.

²⁸ Cf. *PPG*², § 253 II.

²⁹ L'espressione BTM adoperata da sola nel senso di «a sue spese» ricorre ad es. in *KAI*, 72 B. 4 e in *Tripol. 30.2 = KAI*, 121; altrimenti accompagna, rafforzandola, l'espressione BTŠ'TM, per la quale il significato «a sue spese» è stato dimostrato da J.-G. Février, *JA*, 1951, pp. 5-8; cf. ad es. *Tripol. 6 = KAI*, 118, con correzione del significato in vol. II, p. 340; *Tripol. 13.2 = KAI*, 129. La stessa espressione che compare qui si ritrova in *Tripol. 31.2 = KAI*, 124; in *Tripol. 26 = KAI*, 125, BTM è preceduto da un'espressione di lettura e di significato incerti (LMB[Š]PH, secondo J.-G. Février, *Revue des Études anciennes*, 55 [1953], p. 359); per altri esempi di impiego del termine, cf. *DISO*, p. 333, s.v. TŠ'H.

elemento determinativo dei due termini (articolo o, meglio, dimostrativo): letteralmente la traduzione della frase punica sarebbe: « un altare e un podio ha fatto (Tiberio Claudio Sestio) »; ma, nella realtà, si tratta di « questo altare » e di « questo podio », che chi leggeva aveva davanti. La spiegazione di questa anomalia rispetto al formulario punico corrente risiede nella fedeltà del punico al formulario latino, che è invece normalmente privo di elementi determinativi: *aram et podium... facienda curavit* è stato tradotto letteralmente; si tratta in questo caso di un vero e proprio calco, da parte del punico.

La seconda osservazione riguarda il termine impiegato per rendere il latino *podium* e il significato esatto di questo vocabolo: il punico è una semplice traslitterazione del latino (con ' che indica la vocale *o* e -Y che rende i nomi terminanti in *-ius* o *-ium*)³⁰; la traslitterazione è certamente dovuta al fatto che il punico non possedeva il termine esatto per indicare il vocabolo latino, di significato tecnico e proprio di costruzioni – in questo caso si tratta di un elemento architettonico di un teatro – estranee alla tradizione punica. In IRT si suppone che *podium* designi « the raised limestone paving on which the altar stood »³¹; si tratterebbe quindi del piano rialzato ricavato nell'orchestra dove è stata incastrata la base dell'altare. Tale spiegazione si adatta ad uno dei significati del termine, quello cioè di « base, zoccolo ». In particolare e analogamente, G. Caputo ha suggerito che *podium* sia qui impiegato per indicare « l'elevazione dei gradoni della conistra riservata ai seggi dei maggiorenti della città »³²; riconosce tuttavia che si tratta dell'unico caso in cui podio è usato in questa accezione. A questo proposito è da osservare che la seconda versione dell'iscrizione latina è incisa proprio sulla balaustra o parapetto che circonda l'orchestra del teatro; in questa versione, come si è notato, i termini *ara* e *podio* sono invertiti rispetto all'iscrizione dell'altare: si ha *podium et aram... facienda curavit*; viene perciò da supporre che su ognuno dei monumenti donati fosse posta l'iscrizione, menzionando al primo posto il monumento sul quale questa era stata incisa; in questo caso *podium* indicherebbe sia i gradini con i sedili riservati ai « maggiorenti », sia il parapetto stesso, che costituiscono un complesso unitario, fatto

³⁰ Cf. PPG², §§ 1074 b, 208 c.

³¹ IRT, 318, p. 97, nota 3.

³² Cf. Dioniso. *Bollettino dell'Istituto nazionale del Dramma antico*, N.S., 12 (1949), p. 87 (cf. anche, Id., *Accezione di Lacuna, Proscenium, Podium*: *Ibid.*, p. 215, « *podium*, che per un teatro si è tentati di considerare pari a pulpito, sembra che sia adoperato nel senso di *suggestus* della conistra »).



innalzare contemporaneamente all'altare da Tiberio Claudio Sestio, cioè l'insieme della risistemazione flavia della zona dell'orchestra nel teatro di Leptis³³.

³³ Una visione dell'insieme dei gradini per i sedili dei personaggi più importanti di Leptis, ricavati restringendo l'orchestra primitiva, con l'altare in secondo piano, e il parapetto di recinzione, in E. Vergara Caffarelli-G. Caputo, *Leptis Magna*, Roma 1963, tav. 75.

A PROPOSITO DI ALCUNE ISCRIZIONI LATINO-PUNICHE

GIANNA COACCI POLSELLI

(Roma)

La documentazione epigrafica detta «latino-punica»^{*} proviene per la maggior parte dall'area predesertica della Tripolitania e costituisce a tutt'oggi la più tarda testimonianza di tradizione punica, conservatasi presso una popolazione ad occupazione prevalentemente od esclusivamente agricola¹. Queste iscrizioni presentano elementi di frammistione etnica e sociale comuni a gran parte della documentazione epigrafica africana, sia precedente di alcuni secoli sia coeva, come testimonia, tra l'altro, l'onomastica composta di nomi oltreché punici anche latini e libici²; esse hanno inoltre la notevole peculiarità di testimoniare l'avvenuta sostituzione dell'alfabeto fenicio, l'unico atto ad esprimere le consonanti della lingua che lo ha originato, a favore di quello latino. Quest'ultimo viene integrato, ove si mostra carente di segni per particolari valori fonetici, con segni supplementari greci, come è il caso della Σ e della Y , usati rispettivamente per esprimere la \dot{S} e la semivocale, e di $\$$ ³, adattamento della S latina tagliata da un tratto obliquo, per esprimere il fonema semitico / $\$/$.

* Sulla scoperta e l'interpretazione di questo gruppo di iscrizioni e per la bibliografia aggiornata al 1976 cfr. della scrivente, *Per un «Corpus» delle iscrizioni «latino-puniche»*, in *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico, Roma 22-24 Aprile 1976*, Roma 1978, pp. 231-41; cfr. inoltre F. Vattioni, *Glosse puniche*, in *Augustinianum*, 16 (1976), pp. 505-555.

Signe usate: *IRT* = J. M. Reynold-J. B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma-London 1952; *CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.; *DISO* = Ch. F. Jean-J. Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'ouest*, Leiden 1965.

¹ M. Benabou, *La résistance africaine à la romanization*, Paris 1976, p. 487.

² In generale *ibid.*, pp. 509-578, cfr. specialmente pp. 548-50 per i nomi delle iscrizioni latino-puniche.

³ Tale segno risulta finora documentato soltanto in queste iscrizioni.

L'alfabeto che ne risulta, quello latino nella sua interezza con l'aggiunta dei segni già citati, ha senza dubbio origine colta. Per quanto riguarda le lettere greche si deve con ogni probabilità risalire ad un uso di trascrizione del punico, epigraficamente bene attestato, in segni alfabetici greci⁴; mentre per quanto riguarda il segno \$, esso è « opera di inventiva », espressione originale di una esigenza colta, emersa quando il latino affiancò e sostituì il greco come lingua di cultura in Africa, e perciò, nelle trascrizioni, l'alfabeto latino divenne d'uso al posto di quello greco. Una testimonianza di quanto probabilmente avvenne è data proprio dalla « invenzione » del segno \$. Infatti l'esigenza di creare un segno supplementare si manifestò dal momento che la trascrizione in lettere greche non doveva aver graficamente distinto i fonemi /š/ e /š̄/, e l'alfabeto latino risultava altrettanto carente nella notazione grafica delle sibilanti; con la creazione del segno \$ si perfezionò il sistema di trascrizione. Esaminando la documentazione conservatasi, si nota come \$ sia difficilmente usata ad esprimere fonemi diversi da /š/ e, quando lo è (solo nel caso del pronome relativo š̄ la \$ si alterna a Σ), non è mai attestata al posto della S latina; al contrario come trascrizione della š̄ punica sovente è testimoniata la S latina e non la Σ⁵.

Molti termini latini, che le testimonianze epigrafiche mostrano dapprima tradotti con analoghe espressioni puniche e poi semplicemente trascritti in alfabeto fenicio, sono inseriti nei testi latino-punici come termini entrati ormai a far parte della lingua in uso. Tale mescolanza in molte di queste iscrizioni, che sono di tipo commemorativo o funerario, arriva al punto di far prevalere il latino sul punico, riservando a quest'ultimo solo alcuni termini nel contesto latino. Emerge da ciò in modo evidente come la lingua latina sia andata in quelle regioni sostituendosi, sia pur lentamente, all'ormai più che millenaria presenza della lingua punica⁶.

Le notevoli difficoltà di interpretazione di questi testi sono ben note; esse

⁴ H. Donner - W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1964-69, nn. 174 (Wasta), 175-177 (Costantine).

⁵ Cfr. i termini SNIM = š̄NM; BALARS = B'LHRš̄; SANV = š̄NT. Lo schema è il seguente:

latino	punico
S	s, š̄
Σ	š̄
\$	š̄ (š̄)

⁶ M. G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970, pp. 33-56.

sono dovute principalmente alle variazioni nella vocalizzazione dei termini punici e ai mutamenti morfologici, avvenuti in questo punico tardo, che impediscono di riconoscere i vocaboli punici, quando non si tratti di quelli più comuni. La necessità di insistere sulle difficoltà presentate da tali iscrizioni è originata dall'esigenza di chiarire come le brevi note che seguono debbano essere considerate un contributo alla soluzione del problema della interpretazione e al tentativo di acquisire la conoscenza di nuovi vocaboli oltre quelli già riconosciuti.

1. - *IRT*, 901 = *CIL* VIII, 10971 = 10991 = *CIL* III, 744; F. Vattioni, *Augustinianum*, 16 (1976), p. 552 (con bibliografia).

MMEMORIA MV
 FELA THVAL
 ATH BYTH N
 ASIF MV FELA
 LYBYTH ABI LINEMA

L'iscrizione, come si apprende da *IRT*, proviene dalla Ghirza e si trova ora ad Istanbul murata nella volta del Cinili Kösk. Impossibile risulta perciò una visione diretta del pezzo; tuttavia, mentre i numeri del *CIL* VIII riportano soltanto una trascrizione del testo, così come anche appare in *IRT*, il volume III del *CIL* mostra un disegno dell'iscrizione come fu vista e riportata da Dethier. Tale riproduzione, qui utilizzata, permette la totale comprensione del testo.

Dal punto di vista grafico i segni appaiono incisi sottilmente, con poca cura ed hanno andamento corsivo; la ripetizione iniziale della *M* sembra dovuta a cattiva grafia ed il primo segno si distingue per la sua forma da tutte le altre *M* del testo. Le *A* non sempre conservano il tratto mediano e spesso sono legate al segno precedente. L'andamento complessivo dell'iscrizione mostra lettere ben spaziate con l'eccezione dell'ultima riga, che appare schiacciata e contiene un numero di segni di gran lunga superiore alle righe precedenti.

La traduzione non presenta particolari difficoltà: « Monumento che ha fatto THVALATH figlia di NASIF; che ha fatto per la casa di suo padre, per la sua prosperità ».

- MV, pronome relativo, ben attestato in queste iscrizioni; cfr. ad esempio *IRT*, 828; 877.

- FELA, perf. *qal* 3^a s.f., riproduce la vocalizzazione del verbo; cfr. le forme neopuniche *NDR'*, *NDR'* e *NDRH* (J. Friedrich - W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*², Roma 1970, § 131, p. 59).

- THVALATH, nome indigeno femminile non attestato in precedenza.
 - BYTH, «figlia», così anche F. Vattoni, in *AION*, 16 (1966), pp. 49-50.
 - NASIF, è nome individuato in altre iscrizioni latino-puniche; cfr. *IRT*, 899, 906, e R. G. Goodchild, in *Quaderni di Archeologia della Libia*, 3 (1954), n. 6.
 - LYBYTH, si tratta della preposizione L + BT «casa», «famiglia», omonimo e omografo in questo caso di BYTH «figlia».
 - ABI, trascrizione di 'BY, dove si riconosce 'B «padre» e -I, pronome suffisso di 3ª s.f., come è attestato in fenicio-punico, -Y; la forma probabilmente è da affiancare a quella individuata da G. Levi Della Vida -E; è difficile dire se si tratti di varianti grafiche di una stessa forma punica originaria oppure di rese vocaliche diverse perché derivanti da forme autonome (rispettivamente le puniche -Y e -').
 - LINEMA, si individua anche in questa espressione la preposizione L, seguita della vocale I invece che Y; NEMA = N'M è termine che ricorre frequentemente in questo tipo di iscrizioni; cfr. *IRT*, 877; 903; -A sta ad indicare il pronome suffisso di 3ª s.m.
2. - R. Bartoccini, in *Africa Italiana*, 1 (1927), pp. 232-36; G. Levi Della Vida, in *OA*, 2 (1963), pp. 84-84; F. Vattioni, in *Augustinianum*, 16 (1976), p. 539 (con bibliografia).

FEL THY BVR LICINI
 PISO LYBYTHEM LISNIM
 VVLYSTHIM VVLYSAR
 YNVL(?)IN SANV LXXIII
 FELO

L'iscrizione proviene da Zdu, presso Zliten, non è compresa in *IRT*; il testo è graffito sulle pareti intonacate di un ipogeo della fine del III sec. Questa epigrafe è già stata oggetto di studio e di interpretazione da parte di G. Levi Della Vida, al quale si deve la giusta impostazione e l'interpretazione delle prime tre righe, mentre un importante recupero è stato effettuato da F. Vattioni, il quale ha riconosciuto nel termine THYBVR l'equivalente del segno dell'accusativo e quello dell'ebraico בּוּר «pozzo». Le prime tre righe sono così da interpretare: «fece la fossa (l'ipogeo) Licinio Pisone per i suoi due genitori e per sua moglie...».

Per l'ultimo vocabolo di l.3 VVLYSAR G. Levi Della Vida propone una

possibile corrispondenza con l'ebraico שָׂרָר «resto», e quindi un riferimento al resto della famiglia, mentre M. Szyner, *Les inscriptions dites «latino-libyques»*, in *GLECS*, 10 (1966), p. 102, propone per LYSAR un accostamento al punico Š'ér, «carne» ma anche «discendenza». Queste ipotesi tuttavia mi sembra doverle escludere, perché in contrasto con il modo di procedere dell'iscrizione. Licinio Pisone nelle righe precedenti ha molto ben specificato che la costruzione dell'ipogeo aveva lo scopo di riunire i familiari morti; è molto preciso nell'elencare i defunti lì raccolti: i suoi genitori, entrambi, sua moglie; di nessuno di essi cita i nomi. Tale modo di procedere rendeva necessario pensare alla continuazione dell'elenco delle persone lì riunite; infatti si ha ancora la congiunzione raddoppiata, la preposizione L. Tuttavia per l'economia del testo a me è sembrato più opportuno scorgere dopo la preposizione un nome proprio L-YSAR/LY-SAR, nome della persona cui riferire quegli «anni 74» di l. 4. Tale nome, che risulta sconosciuto, può confrontarsi con i nomi propri libici, ISACHVAR, ISIGVAR, come loro forma abbreviata (cfr. per essi R. G. Goodchild, *cit.*, n. 4, 14).

Il gruppo di lettere successivo YNVL(?)YN, a titolo di ipotesi, potrebbe dividersi in YNV-LYN. Se per la N di YNV ammettiamo un errore, oppure, meno probabile, una alternanza grafica N/M, avremo il pronome relativo già attestato YMV (cfr. *IRT*, 873), da riferire a YSAR. LYN è radice verbale nota (LYN/LWN) con il significato di «passar la notte», per estensione nel nostro caso «vivere» (la radice è attestata sempre in contesti difficili, cfr. *DISO*, p. 136). La forma verbale opportuna per questo testo dovrebbe essere un perfetto, mentre la vocalizzazione LYN sembra essere quella del participio (non si può comunque escludere una riduzione vocalica); nonostante queste difficoltà, mi sembra però che l'ipotesi conservi una sua validità.

FELO è forma già nota, con suffisso pronominale di 3ª s.m. cfr. P'L'.

L'iscrizione può quindi interpretarsi come segue: «Fece l'ipogeo Licinio Pisone per i suoi due genitori e per sua moglie e per YSAR, che visse anni 74, l'ha fatto».

In questo modo può intendersi che Licinio Pisone ha fatto costruire l'ipogeo in occasione della morte di un membro della famiglia, il quale, appunto, viene nominato e di cui è detta l'età, come sovente nelle iscrizioni funerarie; nella nuova costruzione furono raccolte le spoglie di persone della famiglia, che avevano avuto già una sepoltura, ciascuna probabilmente segnata da una lapide, in cui venivano ricordati il nome e gli anni vissuti.

3. - *IRT*, 886a; G. Levi Della Vida, in *OA*, 2 (1963), pp. 80-81; F. Vattioni, in *Augustinianum*, 16 (1966), pp. 46-47 (con bibliografia).

FLABI SAICH
AM BN MA
CARCVM
ΣONMO
N TRIBYN
VS BYMY
FT YRIRAB
AN MA
CHRVΣ V
SEB

L'iscrizione dalla necropoli di Bir ed-Dreder non presenta particolari difficoltà, trattandosi per lo più di una serie di nomi propri (*Flabi Saicham, Macarcum Sonmon, Yriraban Machruš*). Per quanto riguarda i termini punici si può osservare che in questo testo BN «figlio» non è vocalizzato, come ad esempio in *IRT*, 906; R. G. Goodchild, *cit.*, nn. 5, 8 etc., mentre il verbo V\$EB ha forma già nota: *yiphil* 3^a s.m. da *NŠB*. Il termine punico BYMYFT secondo l'opinione di G. Levi Della Vida (che leggeva BYMYST) era da considerarsi variante dialettale di MYN\$YST. Tuttavia ad un esame del testo la lettura \$ deve essere respinta: la lettera è identica alla *F* di l. 1 e si differenzia nettamente da \$ di l. 10; non si vede perciò ragione di una lettura diversa da *F*. Tale proposta è rafforzata anche da un motivo di ordine formale: il termine «stele», posto nel corpo dell'iscrizione invece che all'inizio, avrebbe causato delle difficoltà di tipo stilistico e grammaticale. L'espressione ora letta BYMYFT può intendersi come composta da BY, preposizione con valore strumentale, e da MYFT equivalente al fenicio *MPT* «dignitario», arabo *mufti* (cfr. *DISO*, p. 164). Si tratta forse di una carica indigena?

Si può quindi proporre di intendere: «Flavio SAICHAM figlio di MACARCVM ΣONMON, tribuno, per mezzo del dignitario YRIRABAN MACHRVΣ pose».

PER UNA RICERCA SULL'ANTROPONIMIA FENICIO-PUNICA

FRANCESCO VATTIONI

(Napoli)

Ormai a più riprese ho tentato di individuare gli elementi fenicio-punici dei nomi di persona dell'Africa settentrionale. Sempre in questo primo stadio della individuazione di questi elementi stendo una nuova lista, dalla quale cerco di escludere sempre i nomi di origine aramaica o siriana, almeno quando ne sono certo, e nella quale includo nomi di cui non so dare la spiegazione e che altri, probabilmente, hanno catalogato sotto il gruppo linguistico libico o qualsiasi altro gruppo.

A questa prima lista che comprende i dati della epigrafia greca e latina proveniente dalla Libia (Tripolitania e Cirenaica), Tunisia, Algeria, Marocco tento di aggiungere un'altra che ho cercato di raccogliere dalle fonti letterarie greche e latine (storici, geografi, poeti, atti dei martiri, atti dei concili) con una breve appendice dedicata in parte a qualche raccolta di nomi fenici già nota al di fuori dell'area africana o estratta dai testi cuneiformi. Non ho la pretesa per il momento di essere completo né sulla prima lista (epigrafia africana greca e latina), né sulla seconda (fonti letterarie), né sull'appendice.

In questo primo stadio della ricerca che tende a individuare le radici del fenicio-punico non ho la possibilità materiale di sottolineare i vari fenomeni linguistici, anche se questi dovranno apparire evidenti dalla proposta della radice fenicio-punica che presento. Sarà compito ulteriore, soprattutto per le radici più attestate, esaminare i vari passaggi dal fenicio-punico al greco e al latino per potere soprattutto esaminare la fonetica e dal lato delle consonanti e da quello della vocalizzazione.

Come apparirà abbastanza chiaro, la più grossa difficoltà consiste nel reperire il materiale: è arduo per la lista epigrafica, è molto più impervio per le fonti letterarie.

Un'altra difficoltà per la lista epigrafica sta nella lettura del testo per il fatto che il *Corpus inscriptionum latinarum* non presenta mai una fotografia.

Inoltre, molto spesso mi limito a emettere una congettura o una proposta senza avere nessun fondamento di certezza, nella speranza che la formulazione di una congettura serva ad altri per una soluzione più felice e più sicura.

Tra le constatazioni che ho avuto modo di fare raccogliendo il materiale della presente ricerca sta il fatto che, mentre nelle fonti letterarie talvolta si incontra un tentativo di spiegazione etimologica, nell'epigrafia solo una volta mi sono trovato di fronte a una soluzione, e cioè a proposito della radice *jtn* (o *ntn*?) di cui si dà il corrispondente latino (Donatus), onde sono certo che Muttun è il passivo intensivo della radice *jtn* (o *ntn*?). Per il resto dei nomi ci sono casi sui quali non si può nutrire alcun dubbio circa le proposte, anche perché collaudate da tanti secoli di ricerca; per molti altri – e sono certamente la maggioranza – si può talvolta esprimere un tentativo o semplicemente tacere.

Quanto alla disposizione del materiale, per la parte epigrafica ho seguito l'ordine alfabetico accontentandomi solo di qualche referenza, per il complesso delle fonti storiche ho riferito per ogni autore o per ogni raccolta lo strumento sul quale ho condotto la ricerca indicando le divisioni che lo strumento comportava.

Spetterà a una seconda fase lo studio della fonetica e l'esame dei vari fenomeni morfologici e comparativi.

I. – MATERIALE EPIGRAFICO

- Aabim *C* 26286: 'hb (amare)-im (suffisso plurale del punico); cfr. *Antroponimi*, 1.
Aabsm[] *IRT*, 886f: per Aabsm(un), 'bd'šmn, servo di Ešmun, cfr. *Abdismunis*.
Ααφλαμμον *AAf*, 10 (1976), 61, n. 8.
Ααμισαθις *AAf*, 10 (1976), 60; *DAAI*, II, 2, 181.
Ab[] *C* 1791.
Jaba *ILT*, 1611: per (Z)aba.
Abaddiri *C* 21481: 'bn 'dr, pietra grande; cfr. *Antroponimi*, 2.
Abaeus *C* 6218: per Abdeus? Vedere Abeeus. O per 'bj + suffisso. Nel primo caso la radice 'bd (servo)-j, nel secondo 'b (padre)-j.
Abaic[] *Leglay*, II, 27.
Abbal *ILAI*, 2, 5214: 'bd b'l, servo di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 3.
Abbaluth *C* 22808: 'bd b'lt, servo delle signore o della signora, poiché -ut è suffisso femminile sia del singolare sia del plurale; cfr. *Antroponimi*, 4.
Abbonia *C* 26678. Una spiegazione se non sicura almeno vicina alla probabilità è difficile: 'b-on, padre + suffisso. Il significato potrebbe corrispondere a paternus? Cfr. *Abbonius*.
Abbonius *C* 15273. 26677: vedere *Abbonia*.

Abbosia *BAC*, 1954, 148.

Abdacus *C* 10533: 'bd (servo) -acus (suffisso); cfr. *Antroponimi*, 5.

Abdas, Abdasi *BAC*, 1955-56, 177; *AE*, 1960, 111: 'bd (servo) -as (suffisso latino per la trascrizione dell'aleph: 'bd'?). Cfr. *Antroponimi*, 7.

Abdatis *BAC*, 1954, 60: genitivo di Abdas.

Abdazi *C* 24057: 'bd (servo) -'z (forte)? Forse Abdasi è la stessa formazione?

Abde *C* 24077: per Abdai o per Abdae? Nel primo caso da 'bdj, nel secondo da 'bd'.

Abdeu *ILT*, 1710: per (H)ab(et)deu(s) o dalla radice 'bd, servire?

Abdilia, Abdilius *C* 26002: 'bd 'l, servo del dio + suffisso. Vedere *Abdilim*.

Abdilim *Karthago*, 10 (1959), 94: 'bd 'lm, servo degli dèi. Vedere *Abdilia* e *Antroponimi*, 8.

Abdinno *RAf*, 85 (1941), 37: è certa la radice 'bd (servo). Se poi -inno sia un suffisso o trasciva qualche altro radicale semitico mi è incerto.

Abdismunis *C* 1562: 'bd 'šmn, servo di Ešmun; cfr. *Antroponimi*, 9.

ABΔOY *ILAI*, 2, 637: 'bd, servo, e suffisso. Vedere *Abdus*.

Abdus *ILAI*, 2, 2084: 'bd (servo) + suffisso; vedere sopra.

AbΔusmun *IRT*, 855 *Aug*, 16 (1976), 540: 'bd'šmn, servo di Ešmun, cfr. *Abdismunis*.

Αβδουζμουνοου *Waddington* 1866c: cfr. *Abdismunis*.

Abeddo *RES*, 120: c'è solo la radice 'bd, servo, o qualcosa d'altro?

Abeddonis *C* 22646: vedere *Abeddo*.

Abedeunis *ILAf*, 36.

Abedonis *C* 10475: vedere *Abeddo*.

Abeus *C* 26676. Vedere *Abaeus*.

Abenius *ILAf*, 588: 'bn (pietra) + suffisso? Cfr. *Antroponimi*, 10 e *Abennius*.

Abennius *C* 26676: vedere *Abenius*.

Aberius *C* 24349.

Aberria *C* 24350.

Aberrinius *C* 23299.

Abi *C* 15274: 'b (padre) + suffisso. Vedere *Abus*. O per *Avi*?

Abidius *C* 17722.

Abigeus *C* 16586.

Abigineus *C* 9799 = 21672.

Abihius *ILAI*, 2, 1.3447.

Abinnaeus *C* 22632.

Abinneianus *C* 20425.

Abius *C* 27825c: 'b (padre) +j (suffisso semitico di appartenenza) + us (suffisso del nominativo latino).

Aboia *ILAI*, 2, 2119.3417.

Ab.on *C* 27767c: vedere *Abbonius*, *Abbonia*. Nulla impedisce che possa essere anche *Ab(d)on*.

[]abonis *ILAI*, 1, 1026: per (Z)abonis.
 Αβρολα *ASA*, 1961-62, 353.
 Abuda *C* 19956 = *ILAI*, 2, 465.
 Abullia *C* 18915: per (Z)abullia?
 Abullius *C* 18794: per (Z)abullius?
 Aburrianus *Leglay*, I, 19.
 Aburrius *Leglay*, I, 19.
 Abus *C* 2272: vedere Abi. Se non è per Avus, il punico *abu* (padre) potrebbe essere una buona base di spiegazione.
 Abusor *ILAI*, 2, 6207: per Ab(dc)usor, 'bdkšr, servo di Chusor; cfr. *Antroponimi*, 11.
 Abzea *ILAf*, 588. Per Abdeus?
 Abzeius *ILAf*, 588. Per Abdeius?
 Acasam *C* 17277: vedere Acasan e Alaacasam.
 Acasan, Acasanis *C* 16922 *ILAI*, 1, 580.
 Acchanna *Karthago*, 8 (1957), 79.
 []accurasan *C* 22660: per Maccurasan.
 Acelus *ILAI*, 2, 1.1091 *C* 19526: per Acilus, Agilus ('gl', rotondo)?
 Achir *Aug*, 16 (1976), 552, nr. 69,2.
 Acileia/Agileia *Ennabli*, 329: cfr. Acelus.
 Acimariu *C* 6093.
 Aconia *C* 3319. 8746. 20510.
 Acreni *C* 8819 = 20621.
 Acuca *ILAI*, 2, 7317: cfr. *Antroponimi*, 12.
 Adaer *BAC*, 1944-45, XII: per Ader.
 Adan *C* 3159: per Adun, 'dn, signore; cfr. Addun.
 Adarb *C* 6141: per Adarb(al), 'dr b'l, grande è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 13.
 Adarbal *Karthago*, 8 (1957), 77: 'dr b'l, grande o potente è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 13 e Adarb, Aderbalo, Atarbio.
 Addanis *BAC*, 1930-31, 323. Cfr. Adan.
 Αδδ[δ]α *DAAI*, II, 2, 173.
 Adduar *C* 9935.
 Addun *Karthago*, 8 (1957), 77: per Adun, 'dn, signore; cfr. *Antroponimi*, 14. Vedere Adan, Αδουν, Adoni, Adonis, 'dnlinis e Donius, Donia.
 Ader *C* 10686 *ILAI*, 1, 2965: 'dr, grande o potente. Teoforo che presuppone la presenza sottintesa del nome del dio, che in questo caso potrebbe essere Ba'al, vedere Adarbal, Aderbalo.
 Aderbalo *AE*, 1905, 95: 'dr b'l, grande o potente è Ba'al; cfr. Adarb, Adarbal, Atarbio.
 Admicaris *C* 25436: cfr. Amilcar. La presenza del -d- potrebbe dare corpo alla spiegazione di M. Sznycer, in C. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranée*,

néen, Parigi 1978, 552: 'bdmlqrt, servo di Melqart. Già *HAAN* aveva proposto tale soluzione.
 Adnibali *AE*, 1967, 546: per Ad(o)nibali?
 'dnlinis *Karthago*, 10 (1959), 103: 'dn, signore, mi sembra assicurato. La seconda parte può essere la deformazione di ilim: signore degli dèi? Cfr. Adomynim,
 Adluir/Adluur *BAC*, 1932-33, 308.
 Adoed *C* 2626: per Adode, Aduddae?
 Adombal R. Goodchild, *QAL*, 3 (1954), 91-107, nr. 8: 'dn b'l, signore è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 15.
 Adomynim *Aug*, 16 (1976), 544, nr. 30,1: 'dn 'lm, signore degli dèi, cfr. 'dnlinis e *Antroponimi*, 16.
 Adoni *C* 24931: 'dnj, mio signore. Sulla etimologia del nome del celebre dio Adonide V. Pisani ha emesso una nuova spiegazione che è stata accettata da P. Lambrechts. Sono spiacente di non essere d'accordo con la nuova proposta perché continuo a seguire la spiegazione ormai classica, anche se si deve ammettere che la maggior parte delle translitterazioni fenicio-puniche della radice 'dn, signore, tendono a mostrare -un anziché -on, che potrebbe essere aramaico. Si vedano Addun, Αδουν e le trascrizioni cuneiformi della stessa radice.
 Adoniba *C* 24030: per Adoniba(l): 'dn b'l, signore è Ba'al; vedere Adombal.
 Adonis *C* 1211: vedere Adoni.
 Ador *ILAI*, 2, 5634: 'dr, grande o potente. Cfr. *Antroponimi*, 18 e Ader.
 ΑΔΟΥΝ *ILAI*, 2, 505: cfr. Addun.
 Aduddae *C* 11965: '(aleph prostetico) +dd (mammella) +' (e suffisso del genitivo o dativo latino); cfr. *Antroponimi*, 19.
 Aedemonem *ILAf*, 634: 'bd ḥmn]'mn, servo di Hammon o di Ammon. Nulla vieta che il nome del dio sia anche Ešmun. Cfr. *Antroponimi*, 20.
 []aelteles? *C* 21468.
 Aeregia *ILAI*, 1, 3243: per Beregia, brk, benedire.
 Aeeta *BAC*, 1941-42, 85.
 Aevari *C* 1892.
 Aexupius *RAF*, 80 (1937), 332: per Exupius.
 Afifinus *C* 9251.
 Afinia *C* 26228. 26497.
 Afinio *MAH*, 14 (1891), 523.
 Afinius *ILAI*, 1, 2262; cfr. *BAC*, 1954, 184.
 Aflunus *C* 19556 *ILAI* 2, 1124.
 Αφθων *AAf*, 10 (1976), 56.
 Agala *C* 27252.
 Agasant *C* 9206: vedere Acasam, Acasan?
 Agbor *C* 1508 = 26701: 'kbr, topo; cfr. *Antroponimi*, 21.

Ag. busari? *C* 17152: deformazione di **bd kšr*, servo di Chusor; cfr. *Antroponimi*, 22.
 Agdibil *BAC*, 1941-42, 253.
 Aggūtis *ILAf*, 588.
 Agileius *ILT*, 1147 *ILAI* 1, 1009: 'glh/'gl' (rotonda) +j (suffisso di appartenenza) +us (suffisso del nominativo maschile latino). È nome proprio formato su un nome di città; cfr. *Antroponimi*, 23.
 Agide *BAC*, 1954, 135.
 Agutuars *ILAI*, 2, 2, 4382.
 Ahia *BAC*, 1932-33, 114.
 Αιαλαν *AAf*, 10 (1976), 56; cfr. *Γταιαλαν*.
 Αιαλαντ *AAf*, 10 (1976), 56.
 Αιαλαντος *SEG*, XX, 741.
 Αιαμοναν *AAf*, 10 (1976), 56.
 Aiburhu *ILAI*, 1, 2520.
 Αιγανορ *SEG*, IX, 78.
 Αιγλανωρ *ASA*, 1961-62, 326.
 Αιγλανωρα *ASA*, 1961-62, 347.
 Aiphrenis *C* 4789 = 18708.
 Aisa *C* 7622.
 Αισαγρυς *ZPE*, 20 (1976), 89.
 Aisuri *ILAI*, 1, 471; cfr. *Antroponimi*, 24.
 Αιθυμαλλας *DAAI*, II, 2, 172.
 Aiypaas *ILAf*, 192.
 Ακαταν *ASA*, 1961-62, 351.
 Ακεστα *SEG*, IX, 67.
 Ala/Aia/Ata? *C* 17277.
 Alaacasam *ILAI*, 1, 940: vedere Acasam, Acasan.
 Αλαδδειρ *BCH*, 1974, 263-270.
]αλαμμων *ZPE*, 20 (1976) 89.
 Αλαμων *ZPE*, 20 (1976), 99.
 Αλατ *AAf*, 10 (1976), 53.
 Alceta *C* 25692: per Malceta?
 Alche *C* 12987.
 Αλδαμωνο *ZPE*, 20 (1976) 89. 99 (Αλδαμωνος).
 Ali *C* 26133.
 Αλλαμμων *AAf*, 10 (1976), 61.
]alsille[*IRT*, 734: per (B)alsille(c).
 Alurusa *C* 11309; cfr. Alurusae.
 Alurusae *C* 11308; cfr. Alurusa.
 Αραισιννα: *SEG*, IX, 650a. 651: per Ama(t)sin, schiava di Sin? *DAAI*, II, 2, 219. 220.

Am[]ar *C* 19023 *ILAI*, 2, 5527: per Am(il)car o Am(mi)car, *hn mlqrt*, ha fatto grazia Melqart o grazia di Melqart, meno probabile. Vedere però Admicar.
 Amardaci *BAC*, 1950, 49.
 Amasiris *C* 5219 = *ILAI*, 1, 164.
 Amastra *C* 5195 = 17323 *ILAI*, 1, 164: 'mt'štrt, serva di Astarte; cfr. *Αμαστριανον* e *Antroponimi*, 27.
 AMACTPIANON *C* 1640 = 15876: 'mt'štrt, serva di Astarte; cfr. Amastra.
 Αμφθατος *AAf*, 10 (1976), 56.
 Amcismikart *ILAI*, 2, 1453: 'mt mlqrt, serva di Melqart; cfr. Amotmicar e *Antroponimi*, 28.
 Amicar E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha, Monografie di archeologia libica*, 11, Roma 1974, 30. 86. 147: *hn-mlqrt*, ha fatto grazia Melqart o grazia di Melqart; cfr. Am[]ar e *Antroponimi*, 26 e Admicar.
 Amicaris *C* 23444: vedere Am[]ar, Amicar e Admicar e *Antroponimi*, 26.
 Amidbal *C* 11950: 'mtb'l, serva di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 29.
 Amilcar *C* 68: *hn mlqrt*, ha fatto grazia Melqart o grazia di Melqart; cfr. Am[]ar, Amicar, Amicaris e Admicar e *Antroponimi*, 26.
 Amilits *IRT*, 591.
 Amilitis (Amiltes) *BAC*, 1954, 69.
 Aminia *ILAI*, 2, 6538: 'mn, fedele? cfr. Aminiae, Aminis e *Antroponimi*, 30.
 Aminiae *ILAI*, 2, 6545: cfr. Aminia.
 Aminis: *C* 36 = 11049: cfr. Aminia.
 Amismelc *C* 25948: 'mtmlk, schiava del re; cfr. *Antroponimi*, 31.
 Ammahanius *ILAf*, 507.
 Ammica() *IRT*, 661: per Ammica(r).
 Ammicar *ILAf*, 67: *hn mlqrt*, ha fatto grazia Melqart o grazia di Melqart; cfr. Am[]ar, Amicar, Amicaris, Amilcar e Admicar e *Antroponimi*, 26.
 Ammicaris *C* 23902: cfr. Ammicar.
 AMMIAKAP *ILAI*, 1, 824: cfr. Amilcar.
 Αμνις *ASA*, 1961-62, 264.
 Amobbali *C* 4408: 'mtb'l, serva di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 32 e Amidbal e Amorbale.
 Amolim *Aug*, 16 (1976), 541, nr. 16,1: per Amo(ti)lim, 'mt'lm, serva degli dèi; cfr. *Antroponimi*, 33.
 Amolits *ILAI*, 1, 192: per Amotilim, 'mt'lm, serva degli dèi? Cfr. Amolim.
 Amorbale *C* 16923: 'mtb'l, serva di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 34.
 Amotbal *ILAI*, 1, 58: 'mtb'l, serva di Ba'al; Amidbal, Amobbali e *Antroponimi*, 35.
 Amotmicar *C* 12335: 'mtmlqrt, serva di Melqart; cfr. Amcismikart e *Antroponimi*, 36.
 Amozcuars *C* 23366: 'mtmlqrt, serva di Melqart; cfr. Amcismikart e Amotmicar e *Antroponimi*, 37.

Ams[] C 20807.
 Amseus BAC, 1923, CLI.
 Amubal ILAI, 2, 3073?: per Amu(t)bal, 'mtb'l, serva di Ba'al; cfr. Amidbal, Amobbal, Amorbal, Amotbal e Antroponimi, 38.
 Αμυραν Αμυραντι AAF, 10 (1976), 56 DAAI II, 2, 177.
 Αναβους cfr. Anabus e Anabucis praesidium.
 Anabus C 8992; cfr. Anbu e l'antroponimo precedente.
 Ananius C 18282.
 Anbu ILAI, 2, 2198: per Anabu? Cfr. Anabus.
 Andana ILAI, 2, 6816.
 Αφθαν SEg, IX, 463.
 Αφθανι SEg, IX, 466.
 Ανφθατος AAF, 10 (1976), 56.
 Anibas C 9277 = 20855: ἡν b'l, ha fatto grazia Ba'al o grazia di Ba'al; cfr. Antroponimi, 39.
 Aniboni IRT, 855; cfr. Anibas.
 Anibus ILAI, 1, 3484: cfr. Anibas.
 Animin C 14157.
 Animtun C 4780. 16675. 18672.
 Aninia BAC, 1938-40, 371.
 Aninius ILAI, 1, 2313.
 Anionis C 25402: forse per Annonis; cfr. Antroponimi, 41.
 Ann() IRT, 662.
 Anna ILT, 1147: è certa la radice ἡnn, far grazia; cfr. Antroponimi, 40.
 Annae C 18928: cfr. Anna.
 Annbal C 17952: ἡnb'l, ha fatto grazia Ba'al o grazia di Ba'al; cfr. Anibas, Anibus.
 Annib[] ILT, 1147: per Annib(al).
 Annibal C 508 25309: ἡnb'l, ha fatto grazia Ba'al o grazia di Ba'al; cfr. Anibas, Anibus, Annbal, Annib e Antroponimi, 39.
 Anniboni C 27539: ἡnb'l, ha fatto grazia Ba'al o grazia di Ba'al; cfr. Antroponimi, 39.
 Annibonia C 27539: cfr. Anniboni.
 Αννικεριος QAL, 4 (1961), 11.
 Αννικερις SEg, IX, 1.
 Anno C 23129 ILT, 732: la radice ἡnn, far grazia, è certa; cfr. Antroponimi, 41 IRT, 906.
 Annobal C 27541: ἡnb'l, ha fatto grazia Ba'al o grazia, di Ba'al; cfr. Antroponimi, 39.
 Annobalis C 25980 IRT, 269: cfr. Annobal.
 Annoi Karthago, 10 (1959), 94: cfr. Anno.
 Annone MAH, 65 (1953), 150.
 Annonis C 22889: cfr. Anno.

Annonius C 18087. 26068: cfr. Anno.
 Ano IRT, 876: per Anno.
 Jano Aug, 16 (1976), 550, nr. 55, 3: per (H)ano?
 Anobal Aug, 16 (1976), 549, nr. 53, 4/5.
 Anobalis C 23638: cfr. Annobal.
 ano Chulam Aug, 16 (1976), 550, nr. 55, 3.
 Anonis Karthago, 10 (1959), 94: cfr. Anno.
 Anonius C 25402: cfr. Annonius.
 Anpamilla ILAI, 2, 1679: per (N)a(m)pamilla.
 Antesa ILAf, 145.
 Antissa ILAf, 598.
 Αντιφοντος SEg, IX, 47.
 Ανυ[σ]σαν AAF, 10 (1976), 56; DAI, I, 2, 178.
 Ανυσσαν ZPE, 20 (1976), 89.
 Ανυσσαντι DAAI II, 2, 176.
 Apini BAC, 1943-45, 470.
 Apiria C 17978: per Sapiria da špr, bello? Cfr. Sapphir.
 Appaenia ILT, 1562.
 Appon C 20838.
 Αφθανι DAAI, II, 2, 179.
 Ap. tonus BAC, 1944-45, 426: per Aphtonus?
 Aptho C 24108: cfr. Ap. tonus.
 Apupuru Aug, 16 (1976), 541, nr. 19.
 Ar[] C 4636 = 16811.
 Areugi C 1611.
 Argedudeas C 454.
 Arbai C 840 = 12362?: rb', quarto; cfr. Antroponimi, 42.
 AREC CIS, 1, 805: 'rš, promesso, sposo; cfr. Antroponimi, 43.
 Αρθαμμονος SEg, XX, 735.
 Ari C 16703 ILI 651: per Ari(s), 'rš, promesso, sposo; cfr. Antroponimi, 43: non è numidico, come si sostiene in Die Numider, Bonn 1979, 550.
 Arid C 17679.
 Aril C 20793.
 Arilu ILT, 1147.
 Arinis ILAI, 1, 459: genitivo di Aris.
 Αριπαχθις ZPE, 20 (1976), 99, n. 59.
 Αριφαντος ASA, 1961-62, 331.
 ARIC IRT, 191.
 Aris C 16975: 'rš, promesso, sposo; cfr. Antroponimi, 43.

Arisi *ILAI*, 1, 657: 'rš, sposo; cfr. Aris.
 Arisia *ILAI*, 1, 1739: cfr. Aris.
 Arisim *ILAI*, 2, 4296: 'rš (sposo) -m (plurale punico, cfr. *Antroponimi*, 1); vedere Aris.
 Arisio *C* 15922: cfr. Aris; forse per Aristo?
 Arisius *C* 26718: cfr. Aris.
 Arissa *C* 9413; cfr. Aris.
 Arisso *C* 26733; cfr. Aris.
 Arista *RAf*, 80 (1937), 333: cfr. Aris.
 Aristilla *C* 19143: cfr. Aris.
 Aristo *C* 4900: cfr. Aris.
 Aristoinis *IRT*, 651: per Aristonis?
 Aristonis *C* 4901; cfr. Aris.
 Aristus *C* 23691; cfr. Aris.
 Arisu *IRT*, 751, 6: per Arisu(s)?
 Arisus *ILT*, 196: cfr. Aris.
 Arisut *BAC*, 1946-49, 180.
 Arisuth *C* 22688 *IRT*, 239: femminile di Aris.
 Arrisut *IRT*, 753: femminile di Aris.
 Arrisuth *IRT*, 751, 7: femminile di Aris.
 Αρσα[*DAAI*, II, 2, 209.
 Αρσαβας *SEG*, IX, 45.
 [Jarseli *ILAI*, 1, 1434.
 Arsima *C* 27792.
 Arson *ILAI*, 1, 970: per Ar(i)s(t)on? Cfr. Aristo, Aristonis.
 Arsus *C* 9054: per Ar(i)sus, cfr. Arisus.
 Αρταφαν *AAf*, 10 (1976), 56; *DAAI*, II, 2, 232-233.
 Αρταφαντος *SEG*, IX, 613.
 Arubas *C* 9277.
 Arvedera *C* 8272.
 Asalla *C* 26435.
 Asambarili *C* 21153.
 Asarcio *C* 4317.
 [Jasav *C* 18853: cfr. Iasav.
 Ascara *MAH*, 14 (1891), 555.
 Asdrubal *ILT*, 732: 'zrb'l, ha aiutato Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 45.
 Asecu/Asec *C* 25597.
 Asipaeni (Asipaenis) *ILAI*, 2, 4195 *C* 56777.
 Asm[] *ILAI*, 2, 1240: per Asm(un); cfr. Asmun.
 Ασμενω *DAAI*, II, 2, 107: da 'šmn? Cfr. Asmun.
 Asmun *BAC*, 1932-33, 204: 'šmn, Ešmun; cfr. *Antroponimi*, 46.

Asmunis *C* 5306 *ILAI*, 1, 233: 'šmn+genitivo che si incontra anche in Abdismunis;
 cfr. Asmun.
 Asmunius *ILAI*, 1, 541: cfr. Asmun.
 Jastunius *ILAf*, 588.
 Asurih *ILAI*, 1, 450; cfr. *Antroponimi*, 47.
 Asuris *C* 23639: cfr. *Antroponimi*, 47.
 Asurius *C* 24152: cfr. *Antroponimi*, 47.
 Atarbio *C* 9913: deformazione di Adarbal?
 Atarenius *C* 18231.
 Atho *C* 1657: *jtn*, dare; cfr. *Antroponimi*, 48.
 Athonis *C* 23997: cfr. Atho.
 Athymi *C* 24868: della stessa radice *jtn* come Atho, Athonis? Ci sarebbe la corruzione
 di Athyni?
 Ατθαναφαν *AAf*, 10 (1976), 56.
 Ατθουμαλλας *AAf*, 10 (1976), 58.
 Atiam *C* 27710.
 Atm *C* 9442: corruzione di Aton?
 Atonna *C* 1747: da *jtn*, dare come Atho, Athonis?
 Atonus *ILAI*, 2, 6354: da *jtn*, dare, come Atho, Athonis?
 [jatton *C* 20117: da *jtn*, dare come Atho, Athonis?
 Atubi *C* 8363.
 Auciarzo *BAC*, 1941-42, 263.
 Avariti *C* 19188.
 Aver? *ILAI*, 1, 15.
 Aubsar *ILAI*, 2, 6889: per Au(chu)sar, come Auchusoris, 'bd kšr, servo di Chusor; cfr.
Antroponimi, 49.
 Auchusoris *ILAI*, 1, 233: 'bd kšr, servo di Chusor, cfr. *Antroponimi*, 49.
 Augda? *C* 25614.
 Audasso *ILT*, 732.
 Aula *C* 23444.
 Aulatis *ILAI*, 2, 3413 *C* 19925.
 Aulisvae *C* 9906. 9907. 21704.
 Aulivei *C* 20734.
 Aulonia *BAC*, 1923, XLIV.
 Aumasgari *ILAI*, 1, 2975: 'bd mzkr, servo del Memore? L'esistenza di Sagari, Sagaris
 apporta qualche possibilità di una soluzione con la radice *sgr*, senza alcuna certezza;
 cfr. *Antroponimi*, 49.
 Aumeslus *C* 6458.
 Aumura *ILT*, 52.
 Aunigae *C* 9348.

Aunna *Altava*, 181.
 Aus *IRT*, 837: per A(v)us?
 Ausanius *C* 707.
 Ausenia, Ausenius *C* 9252.
 Ausnufae *C* 20734.
 Ausumelus *C* 1461.
 Ausumeris *C* 22825: 'bdšmr, servo del Custode; cfr. *Antroponimi*, 32.
 Αυσ(ι)ερωταβαλ *C* 12508: inserisco solo per la finale -bal.
 Autrgais *ILAI*, 1, 729.
 Avia *C* 25430: per Abia; cfr. Abi, Abus.
 Avianius *Leglay*, I, 24
 Avilia *C* 15940 24882: per Abilia, Abdilia? Nel primo caso 'b-'l, padre è El, nel secondo 'bd-'l, servo di El; cfr. Abdilia.
 Avillia *Leglay*, II, 85.
 Avilius *Leglay*, II, 85.
 Aviranus *C* 11823: per Abiranus, Abbir-anus? Abbir è molto conosciuto nella toponomastica nordafricana e nell'ebraico e significa « capo », « stallone », ecc.
 Avolim *AI*, 2 (1929), 200, 53: per Abolim o per Amolim? Nel primo caso potrebbe essere 'bd'lm, servo degli dèi; nel secondo 'mt'lm, serva degli dèi; preferisco la seconda, anche se non con sicurezza; cfr. *Antroponimi*, 51.
 Avonia *BAC*, 1954, 198, cfr. Abbonia.
 Ays *IRT*, 845: cfr. Aus.
 Azdrubal *C* V, 4999: 'zrb'l, ha aiutato Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 45.
 Azru *C* 24085: vedere Nisazru, la cui prima parte è certamente solo la finale di Imilchonis. La spiegazione allora non è difficile: 'zr, aiutare. Si sarebbe di fronte a un caso affine a quello di AZAPOC e si tratterebbe di un teoforo abbreviato come Asdrubal o Esmunazar.
 Azrubal *C* 4636 = 16811. 23875: 'zrb'l, ha aiutato Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 45.
 Azrubalis *BAC*, 1941-42, 261-264: cfr. Azrubal.
 Azzrubalis *C* 68: 'zrb'l, ha aiutato Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 45.

 Ba[] *C* 10799 = 18727: per Ba(l)? Cfr. *Antroponimi*, 55 e Bal.
 Baali *C* 1008: b'l, Ba'al; conosco solo questa vocalizzazione del nome di questa divinità; cfr. *Antroponimi*, 55.
 Babbalis *C* 25509: btb'l, figlia di Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 53.
 Babbe *C* 11221 è stato considerato abbreviazione di Babbe(lis), ma vedere *Antroponimi*, 54.
 Babbia *C* 18949 è stato considerato deformazione di Ba[e]bia, ma vedere Babe e Babia.

Babia *C* 26959: cfr. Babbia.
 Babit *C* 23927.
 Babuis *C* 19139 *ILAI*, 2, 6671.
 Babullia *BAC*, 1928-29, 348.
 Baburius *ILAI*, 2, 2262.
 Βαχίς *AAf*, 10 (1976), 60. *DAAI*, II, 2, 221.
 Badumas *C* 23556.
 Baecilim *Aug*, 16 (1976), 564, nr. 36, 17/18: per Ba(rre)cilim, brk 'lm, benedetto degli dèi, o brk(t)'lm, benedetta degli dèi?
 Baeregbal *AE* 1968, 562: brk(t)b'l, benedetta di Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 68.
 Bagrem *C* 27845.
 Baeregbal *Africa*, 2 (1968), 327: la g è evidente; brktb'l.
 Bailthoni *BAC*, 1943-45, 379: per Balithoni, b'ljtn, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Baisam *C* 1565 per Balsam(o), b'l šm', Ba'al ha ascoltato; cfr. *Antroponimi*, 52.
 Baisillecis *ILAI*, 1, 1790: per Ba(l)sillecis, b'l šlk, Ba'al ha liberato.
 Baisillischian *C* 23875: per Ba(l)sillic-..., b'l šlk, Ba'al ha liberato; cfr. *Antroponimi*, 63.
 Baithonis *C* 16760: per Ba(l)ithonis, b'ljtn, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Βακαλ *AAf*, 10 (1976), 59 *ASA* 1961-62, 253.
 Βακαλος *ASA*, 1961-62, 295.
 Βακαλος *DAAI*, II, 2, 103.
 Bal *C* 6114. 27474: b'l, Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 55.
 Βαλαβος *AAf*, 10 (1976), 60; *SEG*, IX, 402.
 Balamoni *AE*, 1954, 53: b'l hmn, Ba'al Hammon; cfr. *Antroponimi*, 56.
 Βαλαμουνι *ILAI*, 2, 507: b'l hmn; cfr. Balamoni.
 Βαλαμουνου *ILAI*, 2, 505: b'l hmn; cfr. Balamoni.
 Balaterus *BAC*, 1921, LXXXIII.
 Balcilecis *ILAI*, I, 633: per Bal(s)ilecis, b'lšlk, Ba'al ha liberato; cfr. *Antroponimi*, 63.
 Balenis *C* 23320. È facile ricorrere a b'l, Ba'al, per la prima parte; più arduo stabilire il valore della seconda parte, pur tenendo conto del suffisso del genitivo latino (-is). -en può essere un altro suffisso come in Seren oppure si deve pensare che Balen sta per Balien? Cfr. *Antroponimi*, 55.
 Baldir *ILAI*, 1, 445: per Bal(id)dir, b'l'dr, Ba'al è grande; cfr. *Antroponimi* 59.
 Balginae *C* 1742.
 Baliafon *ILAI*, 2, 2684: per Baliahon o per Baliafon?
 Baliaho *C* 14738 15275 25571: per Baliaho(n) b'l jhn, Ba'al faccia grazia; cfr. *Antroponimi*, 60.
 Baliahon *C* 10785 = 18677: b'l jhn, Ba'al faccia grazia o farà grazia; cfr. *Antroponimi*, 60.
 Balihaonis *C* 12167: cfr. Baliahon.
 Baliahons *C* 17659: per Baliahon(i)s; cfr. Baliahon.

Baliahton *ILAI*, 1, 597: *b'ljtn*, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Baliao *C* 17666: per Baliahon.
 Baliaonis *C* 27192: cfr. Baliao.
 Baliatho *BAC*, 1946-49, 683: cfr. Baliathon.
 Baliathonis *C* 16922: *b'ljtn*, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Baliato *C* 16306. 25953 *Karthago*, 10 (1959), 94: per Baliaton; cfr. Baliathonis.
 Baliaton *BAC*, 1946-49, 77: cfr. Baliahton.
 Baliatonis *C* 17252. 27491: cfr. Baliato.
 Balibal *ILAI*, 1, 595: cfr. Balibalis.
 Balibalis *C* 16931: per Ba(r)i(c)balis: *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Balicus *ILAI*, 2, 3406 *C* 19672: *b'l+icus* (suffisso nominativo latino).
 Baliddiri *C* 19121. 19123: *b'l'dr*, Ba'al è grande; cfr. *Antroponimi*, 59.
 Baliddiris *C* 19122: cfr. Baliddiri.
 Balienis *C* 9414. 14828. Vedere la discussione in *Antroponimi*, 55.
 Balihl *C* 16307: per Baric(ba)l?
 Balimmonis *C* 6798: *b'l hmn*? Cfr. Balamoni.
 Baline *C* 7828: *b'l-ine*: cfr. Balyne.
 Balini *C* 4922: *b'l-ini*: cfr. Baline.
 Balinor *C* 7229 *ILA*, 1 2, 952: *b'lnwr*, Ba'al è luce? Cfr. *Antroponimi*, 55.
 []balis *C* 17045: per (Baric)balis, *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Balis[] *C* 17152: *b'l*.
 Balitho *IRT*, 615: cfr. Baliahton.
 Balithonis *ILAI*, 1, 237: *b'ljtn*, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Baliton *C* 15248: *b'ljtn*, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Ballenius *C* 26484: cfr. Balenis.
 Balliathonis *ILT*, 1188: cfr. Baliathonis.
 Ballienis *C* 14973. 15136; cfr. Balienis.
 Ballio *C* 4386: per Baliao?
 Ballius *C* 4386; cfr. Ballio.
 Balonis *ILAI*, 2, 4302: *b'l-n*, appartenente a Ba'al, con il suffisso del genitivo singolare latino. Vedere forse Mallon per Ballon?
 Balo[]is *ILAI*, 2, 6898: per Balonis.
 Balsamiorum *BAC*, 1926, CXIV: cfr. Balsamius.
 Balsamius *C* 11079: *b'ism'*, Ba'al ha ascoltato, + suffisso latino; cfr. *Antroponimi*, 62;
 la traduzione greca è Διοπειθην (accusativo) secondo E. Renan, *RAr*, 11 (1888), 5-7.
 Balsamo *C* I, 2407: *b'ism'*, Ba'al ha ascoltato; cfr. *Antroponimi*, 62.
 Balsamon *Karthago*, 8 (1957) 78: *b'ism'-n*, appartenente a Ba'al ha ascoltato; cfr. *Antroponimi*, 62.
 Balsamus *BAC*, 1928-29, 643: cfr. Balsamo.
 Balsamonis *C* 12331: cfr. Balsamon.

Balsilece *Aug*, 16 (1976), 540, nr. 13, *IRT* 655: per Balsillec.
 Balsille *ILAI*, 1, 2229: per Balsillec.
 Balsilechis *C* 16: *b'islk*, Ba'al ha liberato+suffisso del genitivo singolare latino.
 Balsillec *C* 1249 *Karthago*, 8 (1957), 77: *b'islk*, Ba'al ha liberato; cfr. *Antroponimi*, 63.
 Balsilus *IRT*, 753: da *b'islk*, Ba'al ha liberato? Cfr. *Antroponimi*, 63.
 Baltaton *C* 16011: per Baliaton; cfr. *Antroponimi*, 61.
 Baluzim *ILAI*, 2, 4499: vedere la discussione in *Antroponimi*, 64.
 Balyne *PBSR*, 23 (1955), 137.
 Banana *C* 27472.
 Banasa *BAC*, 1967, 278: dal toponimo.
 Banlonis (Baneonis?) *ILAI*, 2, 3891; cfr. Bannonis.
 Banmonis *C* 6798: per Bannonis.
 Banno *BAC*, 1941-42, 261-264: vedere la discussione in *Antroponimi*, 65.
 Bannonis *C* 25954: cfr. Banno.
 Bannonius *ILT*, 1109: cfr. Banno.
 Bar[] *C* 16926: per Bar(ic), *brk*, benedetto; cfr. *Antroponimi*, 67.
 Baracho *BAC*, 1946-49, 683; cfr. Barachonis.
 Barachonis *C* 23397a: *brk+n*+suffisso del genitivo singolare latino. La vocalizzazione di questo antroponimo (con doppio -a-) è molto rara, vedere anche Barag e Barahi. Non è participio passivo come negli altri antroponimi della stessa radice? Si tratta di un perfetto della forma semplice?
 Barachianus *ILT*, 499: cfr. Barachonis.
 Barag *C* 8413: da *brk*, ha benedetto, o da *brq*, ha fulminato? Per la vocalizzazione vedere Barachonis e Barahi.
 Barahi *C* 10882: per Barachi; cfr. Barachonis per la vocalizzazione.
 Barasix *C* 11592.
 Βαρακεινεια *BAC*, 1934-35, 92.
 Barcina *ILAI*, 2, 2992: per Bar(i)cina? Vedere quindi Baric.
 Barcinus *C* III, 13249; cfr. Barcina.
 Barculae *Karthago*, 9 (1958), 92: per Bar(i)c-ulae; cfr. Baric.
 Bardae *BAC*, 1936-40, 395: da *brd*, ha grandinato? Cfr. *Antroponimi*, 70.
 Bardus *ILAf*, 166; cfr. Bardae.
 Barea *ILAI*, 2, 550: per Bare(c)a o è aramaico?
 Bareae *IRT*, 643: cfr. Barea.
 Barecbalis *C* 15799: per Baricbalis, *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Baregbalis *C* 15799: cfr. Barecbalis.
 Barenolimus *ILAI*, 1, 2758: *brk'lnm*, benedetto degli dèi? Per Baricalonim-us? Vedere d'altronde Barnicalonis.
 Bargbal *BAC*, 1950, 61 o Barigbal? *brk b'l*.
 Bargbalis *BAC*, 1932-33, 204: cfr. Bargbal.

Bargeus *ILAI*, 1, 2767: per Bar(i)geus, da *brk*, benedetto.
 Bargius *C* 12377: per Bar(i)gius, da *brk*, benedetto.
 Bargyddeni *C* 22678 *IRT*, 675 *brkgwd*, benedetto della fortuna, o *brkgdn'm*, benedetto della buona fortuna? Cfr. *Antroponimi*, 69.
 Barhic *C* 19141: per Baric.
 Bari *C* 8748 = 20500: per Bari(c).
 Baria *Libyca*, 2 (1954), 375: per Bari(c)-a.
 Baribal *C* 9442 16712 23731: per Bari(c)bal, *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Baribgal *IRT*, 828: *brk b'l*, benedetto di Ba'al.
 Baribgalis *C* 16858. 16989: per Barigbalis, *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Baribgelis *C* 15785: cfr. Baribgalis.
 Baric *C* 10686: *brk*, benedetto; cfr. *Antroponimi*, 67.
 Baricaa *C* 27548: *brk*, benedetto; cfr. Baric.
 Barical *ILAI*, 1, 1128: per Baric(b)al.
 Baricas *C* 4501: cfr. Barica.
 Baricbal *C* 16932. 16933. 17305 *Karthago*, 8 (1957), 77: *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Baricbalis *ILAf*, 16.
 Baricca *C* 15946: cfr. Barica.
 Bariccio *C* 20364: *brk*, benedetto, +suffisso.
 Barice *C* 20516: *brk*, benedetto.
 Baricem *Leglay* I, 243: cfr. Barice.
 Barich *C* 27600: *brk*, benedetto.
 Baricha *C* 27458: *brk*, benedetto; cfr. Barica.
 Barichio *ILAI*, 1, 1435: cfr. Baricio.
 Barichionis *IRT*, 672: genitivo di Barichio.
 Barichis *C* 16996 17018 *ILAI*, 1, 720.
 Barici *C* 24621: cfr. Baric.
 Baricia *C* 15946 16977.
 Baricio *C* 6818: cfr. Bariccio.
 Bariciolus *C* 14917: *brk*, benedetto, + diminutivo o vezzeggiativo.
 Baricione *ILAI*, 1, 951: cfr. Baricio.
 Baricioni *BAC* 1932-33, 176: cfr. Baric.
 Baricis *C* 16899. 17568: genitivo di Baric.
 Baricissus *AE*, 1968, 562: *brk*, benedetto, + *issus*.
 Baricus *ILAI*, 2, 2278: *brk*, benedetto, + suffisso del nominativo singolare latino.
 Barigal *C* 16769. 16774: per Barig(b)al; *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.

Baribgal *Leglay*, I, 118: *brk b'l*, benedetto di Ba'al.
 Barigbal *ILT*, 506: *brk b'l*, benedetto di Ba'al.
 Barigbali *ILAI*, 1, 1862: *brk b'l*, benedetto di Ba'al.
 Barigbalis *C* 23879: *brkb'l*, benedetto di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 68.
 Barigbalius *C* 23119: *brkb'l*, benedetto di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 68.
 Barigbalus *ILT*, 246: *brkb'l*, benedetto di Ba'al, -us (suffisso del nominativo maschile latino).
 Barih *C* 27821: per Baric.
 Bariha *C* 17740: per Barica.
 Barihhas *C* 27540: per Bariccas.
 Barihis *C* 27819: per Barichis.
 Barin[] *C* 20501: per Bari(ci)n?
 Bariricis *ILT*, 577.
 Baris *C* 19159: per Bari(ci)s?
 Barisal *ILAI*, 1, 1436: per Bari(cb)al, *brkb'l*, benedetto di Ba'al?
 Bark *C* 14466: per Bar(i)k.
 Barminonis *Karthago*, 9 (1958), 92: *brk'mn*, benedetto di Ammon, o *brkḥmn*, benedetto di Ḥammon; cfr. *Antroponimi*, 72.
 Barniccalonis *C* 26439: per Bariccalonis, *brk'ln*, benedetto di dio+suffisso del genitivo singolare latino; cfr. *Antroponimi*, 73.
 Barosu *BAC*, 1936-37, 106: cfr. Barosus.
 Barosus *C* 2568; per Bar(ic)osus, *brk*, benedetto, +suffisso latino.
 Barsei *MAH*, 76 (1964), 160.
 Barsilla *ILA*, 2, 2862 *C* 19794: per Balsilla, *b'lsilk*, Ba'al ha liberato, o è aramaico *bršjl'*?
 Barucius G. Forni, D. Manini, « La base eretta a Nicopoli in onore della legione I Traiana », *Studi C. de Regibus*, Genova 1969, 177-210; *Aug*, 17 (1977), 606: anche questa vocalizzazione è insolita rispetto alla forma Baric.
 Barsius *BAC*, 1954, 169.
 Barsaclare *C* 10902.
 Barurius *C* 22907c: *brr*, puro? Cfr. *Antroponimi*, 74.
 Barzabulli *C* 16996: per Bar(ic)zabulli, *brkzbl*, benedetto di Zabul; cfr. *Antroponimi*, 75.
 BaΣabulus *ILAI*, 1, 1437 è stato considerato con dubbio la deformazione di Ba(silius). Zabul(l)us, ma penso più opportuno, anche se non certo, ritenerlo una replica mal riuscita del precedente; cfr. *Antroponimi*, 76.
 Basille *C* 18569: per Ba(l)sille(c), *b'lsilk*, Ba'al ha liberato?
 Bassilas *C* 9662: per Balsilla, *b'lsilk*, Ba'al ha liberato, o per l'aramaico *bršjl'*?
 Βαδβαλ *C* 12508: *btb'l*, figlia di Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 77.
 Bathylli *Libya antiqua*, 2 (1965), 105: *bt'l*, figlia del dio? Cfr. *Antroponimi*, 78.

Bathyllus *C* 12694: cfr. Bathylli.
 βατύλωνος *QAL*, 4 (1961), 11.
 Bato *C* 8367.
 Βατωνος *SEG*, IX, 589.
 Βατωννος *DAAI*, II, 2, 206.
 Baucia *C* 21143.
 Baugilus *ILAI*, 2, 2505.
 Baugus *C* 8725.
 Bazaturi *Africa*, 2 (1968), 326.
 Bazuzice *ILT*, 1178.
 Becar *C* 6219: *bqr*, bestiame; cfr. *Antroponimi*, 80. Si spiegherebbe l'esistenza di un antroponimo Bestia/Vestia negli Atti dei martiri Scillitani; ignoro se sia possibile il ricorso anche alla radice *bkr*, primogenito.
 Beccut *AAf*, 4 (1970), 126.
 Becilus *BAC*, 1925, XXXVI.
 Βεισχα *SEG*, IX, 703.
 Bellenus *BAC*, 1930-31, 69: per Bellienus?
 Bellicus *C* 4038: per Ballicus?
 Βελυδρια *AAf*, 10 (1976), 62 *DAAI*, 1, 2, 170.
 Berebgal *C* 16934. 17239.27507: per Berebgal, *brktb'l*, benedetta di Ba'al, o *brkb'l*, benedetto di Ba'al? La prima soluzione mi sembra più conveniente.
 Berec *ILAI*, 1, 722: per Berec(t), *brkt*, benedetta?
 Berecae *C* 16125: *brk(t)*, benedetta.
 Berecbal *C* 16934. 17293. 27507: *brk(t) b'l*, benedetta di Ba'al?
 Berecbalyuri *C* 513: certo è *brk(t)b'l*, cfr. Berecbal.
 Berece *C* 25960: cfr. Berecae.
 Berechi *C* 1662 = 15914: cfr. Berec.
 Bereci *C* 8746. 25960: cfr. Berec.
 Berect *C* 15774. 20499. 25507: *brkt*, benedetta.
 Berecte *C* 25529: cfr. Berect.
 Berecthe *C* 27714: cfr. Berect.
 Berectina *C* 15972. 24498: *brkt*, benedetta, + *inā*, diminutivo nominativo femminile singolare latino.
 Beregis *AE*, 1968, 569: cfr. Berec.
 Bereh *RAf*, 80 (1937), 321: per Berec(t).
 Berehtina *C* 15758: per Berectina.
 Beret *ILAI*, 1, 775: per Berect.
 Bergbal *C* 12674: per Ber(e)gbal; *brk(t)b'l*, benedetta di Ba'al?
 Berict *ILAI*, 1, 1582: *Brkt*, benedetta.
 Berihbal *C* 27457: per Bericbal, *brk(t)b'l*, benedetta di Ba'al: cfr. *Antroponimi*, 68.

Berregt *C* 2300: per Berect.
 Berubal *C* 27407: per Beru(ct)bal, *brk(t)b'l*, benedetta di Ba'al?
 Besan, *ILT*, 1201.
 Betelia *ILAI*, 2, 6563.
 Bethus *C* 2820.
 Bibai *IRT*, 729: per Vibia o per ('a)*bib*, fiore? Cfr. *Antroponimi*, 79.
 Bicar *ILAI*, 2, 449: cfr. Becar.
 Bicar *C* 19945: cfr. Becar.
 Bicchari *Bulletin mensuel de la société archéologique de Constantine*, 5 (1930), 34: cfr. Becar.
 Bicla *C* 12196.
 Biceci *ILT*, 201.
 Bicetta *C* 18951.
 Bicus *C* 17222 *ILAI*, 1, 900, *bqš*, chiesto; cfr. *Antroponimi*, 81.
 Bifectolus *BAC*, 1974-75, 180.
 Bilai. cantas.i.s *ILAI*, 2, 432.
 Bidbal *ILAF*, 643: *bdb'l*, nella mano di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 82.
 Bilibgal *C* 6077: per Biricbal, *brk(t)b'l*, benedetta di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 68.
 Billa *C* 6595.
 Billarus *BAC*, 1932-33, 181.
 Βιλλιηνα *DAAI*, II, 2, 211.
 Βιλλιηνος *DAAI*, II, 2, 199: per Βα/ελληηνος? cfr. Baliensis, Ballienis.
 Binaitir *IRT*, 875.
 Bira *C* 21821: per Bira(ct), *brkt*, benedetta.
 Bira *ILAF*, 630: cfr. Bira.
 Bircus *C* 17022: per Biricus.
 Birenius *C* 7162.
 Biri *C* 16977 *ILAI*, 1, 4004: per Biri(ct).
 Biriami *C* 5454.
 Biric *C* 17022: per Birict?
 Biricbal *C* 27495: cfr. Biricbalis.
 Biricbalis *C* 27495: *brkb'l*, benedetto di Ba'al? *brk(t)b'l*, benedetta di Ba'al? Preferibile il secondo caso dal punto di vista della vocalizzazione, ma, trattandosi del nome del padre (?), è il primo significato che si impone.
 Birich *C* 27559: per Biricht?
 Birichi *C* 16035: cfr. Birich.
 Birici *C* 17333: cfr. Biric: nella mano di Ba'al?
 Birici *C* 17019: per Birici(a) o Birict?
 Biricia *ILAI*, 2, 3656: cfr. Biric.
 Biricius *BAC*, 1944-45, XII: cfr. Biricia.

Birict *ILAI*, 1, 760: *brkt*, benedetta.
 Birictbal *ILAI*, 1, 337: *brktb'l*, benedetta di Ba'al; cfr. Biricbal, Biricbalis.
 Biricus *C* 6892: cfr. Biric.
 Biri(b)al *C* 16034: per Biri(c)bal; cfr. *Antroponimi*, 68 e Birictbal.
 Birihtina *C* 27604: per Biri(c)tina, *brkt*, benedetta, + diminutivo.
 Birihi *ILAI*, 1, 655: per Biri(h)ut, Biri(c)ut.
 Biri(h)uth *ILAI*, 1, 655 *C* 16768: per Biri(c)uth, *brkt*, benedetta.
 Birissio *Karthago*, 8 (1957), 78: per Biri(c)issio?
 Birius *ILAI*, 1, 725: per Biri(c)us?
 Birsiis *C* 11311: per Birsi(l)is, cfr. Birsil.
 Birsil *ILAI*, 1, 3189: *bwr šl*, pozzo dell'ombra; cfr. *Antroponimi*, 83.
 Biršil *ILAI*, 2, 6285: cfr. Birsil.
 Birthut *C* 4850: per Bir(ic)hut, *brkt*, benedetta.
 Birz *C* 5315 *ILAI*, 1, 212: per Birz(il).
 Birzic *Karthago*, 8 (1957), 78: per Birzil o per Biric?
 Birzil *ILAI*, 1, 1439 *C* 4925 6402 2562, 43: cfr. Birsil.
 Birzili *C* 12015: cfr. Birsil.
 Birzilianus *C* 23460: cfr. Birsil.
 Birzilis *C* 11311: cfr. Birzil.
 Bisil *C* 11870: per Bi(r)sil.
 Bistizl *C* 22770 (*si vera lectio*: Bisgizl? Bisfigzl?): per Birzil?
 Bitanus *C* 6095: per (R)itanus?
 Bitus *ILAI*, 2, 1242. 1243.
 Bizacenus *BAC*, 1946-49, 628: dal toponimo.
 Blappius *C* 19720: per Blattius?
 Blatica *C* 20102: cfr. Blattica.
 Blatia *ILAI*, 2, 1206: cfr. Blattae.
 Blattae *C* 9116: da *b'lt*, signora; cfr. Eusebio e, soprattutto, Giovanni Lido.
 Blattica *ILAI*, 2, 4198: cfr. Blattae.
 Blattius *C* 21584: cfr. Blappius? Vedere Blattae.
 Bocchus *BAA*, 5 (1971-74): 187: cfr. *Antroponimi*, 81.
 Bocom *C* 27200.
 Boccus *ILAf*, 162: cfr. Bocchus.
 Bodala *C* 26657: *bd'ln*, nella mano del dio?
 Bodicca *C* 2877.
 Bodin *ILAI*, 1, 1440.
 Bodmilkar *C* 9618: *bdmlqrt*, nella mano di Melqart; cfr. *Antroponimi*, 84.
 Bodmilkaris *C* 9618: cfr. Bodmilkar.
 Bodsychun *IRT*, 879: *bdskn*, in mano di Sakon; cfr. *Antroponimi*, 85.
 Boinag *CRAIBL*, 1979, 448.

Boinus *C* 25253.
 Bolanus *C* 340.
 Bolmilcar *Karthago*, 10 (1959), 94: cfr. Bodmilkar.
 Bomilcar *C* 2185: cfr. Bodmilkar.
 Boncar, Βωνχαρ *C* 15: per Bo(dmil)car(t); cfr. Bodmilkar.
 Boncarth *BAC*, 1941-42, 261-264: cfr. Boncar.
 Bonchor *BAC*, 1949, 649-652: cfr. Boncar.
 Bonci *BAC*, 1944-45, XVII: cfr. Boncia.
 Boncia *ILAI*, 2, 2382: aggettivo formato su Boncar?
 Boncii *C* VI, 1366; cfr. Boncia.
 Boncio *C* 865; cfr. Boncia.
 Boncius *C* 2988; cfr. Boncia.
 Borici *RC*, 40 (1906), 395: per Barici o per Boroci?
 Boro[] *ILT*, 1147: per Boro(ct).
 Boroc *C* 8413: per Boroc(t), *brkt*, benedetta?
 Borocea *C* 5432: cfr. Boroc.
 Borocia *ILAI* 1, 374: cfr. Boroc.
 Boroc(t) *C* 28011: *brkt*, benedetta.
 Borodes *C* 14317.
 Bosiharis *BAC*, 1941-42, 261-264: per Bos(t)haris, *bd'strt*, nella mano di Astarte; cfr. *Antroponimi*, 86.
 Bostari *ILAf*, 634: cfr. Bosiharis.
 Bostaris *C* 9450: cfr. Bostari.
 Bot *ILT*, 1145.
 Boton *ILAf*, 67: per Baton?
 Botor *ILAI*, 2, 4245: per Butur?
 Botriano *BAC*, 1941-42, 85: per B(u)t(u)riano?
 Botrianus *BAC*, 1941-42, 85: cfr. Botriano.
 Botu *ILAf*, 588: per Botu(r), B(u)tu(r)?
 Botuig *C* 26748: per Botu(r)a?
 Botuva *ILAf*, 588.
 Βουβαλον: *C* 12511: (')*b-b'l*, padre è Ba'al, o *b(d)-b'l*, nella mano di Ba'al? Preferisco la prima; cfr. *Antroponimi*, 87.
 Βουβαλος *CIG*, 2882d: vedere Bubal.
 Βουδαστρατος W. R. Paton, E. L. Hicks, *The Inscriptions of Cos*, Oxford 1891, 1, 2. *bd'strt*, nella mano di Astarte; cfr. Bosiharis e *Antroponimi*, 86.
 Bret *RAf*, 80 (1937), 319: per B(e)re(ct).
 Bricia *ILAI*, 2, 3829: per B(a)ricia?
 Broccu *C* 8636: per B(o)roccut?

Bubal *C* 22644: (?)*b-b'l*, padre è Ba'al, o *b(d)-b'l*, nella mano di Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 87.

Bubali *ILAf*, 87: cfr. Bubal.

Bubalus *C* 27701: cfr. Bubal.

Bubbal *C* 21099: cfr. Bubal.

Bucia *BAC*, 1941-42, 180: per Bu(ru)cia?

Buda *ILT*, 1631.

Budala *Karthago*, 7 (1956), 196-198: *bd'ln*, nella mano del dio? Cfr. *Antroponimi*, 87.

Bufuma *BAC*, 1950, 61.

Bugius *C* 2563, 32.

Bulin *C* 20435 *Leglay*, II, 249: per Balin(i)?

[]bulli *C* 23093: per (Za)bulli.

Bunto *ILT*, 1519.

Burc *C* 4897: per Bur(u)c(t)?

Bur *Duval* 128.

Burca *ILAI*, 2, 966: cfr. Burc.

Burcai *ILAI*, 1, 1386: cfr. Burc.

Bur[]c[]s *Leglay*, I, 86: per Bur(u)c(i)s?

Burct *ILAI*, 2, 5311: per Bur(u)ct.

Burgia *ILAI*, 2, 4416: cfr. Burugia.

Burh *C* 27537: per Bur(uct).

Buria *C* 7236?: per Burca?

Burianus *C* 683: per Bur(i)c +anus o per *bwr* (pozzo) +ianus?

Buricus *C* 11400: *brk* o *bwr*?

Burucbal *C* 19175: per Buruc(t)bal? Cfr. *Antroponimi*, 68.

Burucia *ILAI*, 2, 4394: Buruct-ia.

Burucosa *Libyca*, 3 (1955), 319: Buruc(t)osa.

Burgia *ILAI*, 2, 4417: cfr. Burucia.

Burusosa *C* 6729: cfr. Burucosa: in questo antroponimo è più chiaro il gioco Buructosa.

But *ILAI*, 2, 5571.

Butel *ILAI*, 1, 3645.

Butilla *C* 6121: cfr. But?

Butinna *C* 24362: cfr. But?

Butis *ILAI*, 1, 3191: cfr. But?

Butra *C* 20084. 20085: per But(u)ra.

Butturiicús *ILAI*, 2, 4889: cfr. Butur.

Butur *ILAI*, 1, 1022 *C*. 17309: (?)*b-twr*, padre del toro o il padre è toro? cfr. *Antroponimi*, 88.

Butura *ILAI*, 2, 2134. 2636. 5104 *C* 18977: cfr. Butur.

Buturaia *ILAI*, 2, 7212: cfr. Butur.

Buturaria *ILAI*, 2, 223. 4199: cfr. Butur.

Buturata *ILAI*, 1, 2910: cfr. Butur.

Buturarius *ILAI*, 2, 2134 *C* 17193: cfr. Butur.

Buture *ILAI*, 2, 3189: cfr. Butur.

Buturicus *ILAI*, 2, 4521: cfr. Butur.

Buturicus *C* 5507 = 18832 *ILAI*, 2, 3189: cfr. Butur.

Buzuris *CRAIBL*, 1979, 439: per Bu(t)uris?

Byryct, Βυρυχθ *IRT*, 655: per Buruct, *brkt*, benedetta.

Bzathae *ILAf*, 622.

Cabde[] *ILT*, 1147: *kbd*, grave; cfr. *Antroponimi*, 89.

Cabdollioni Thugga 1384: cfr. Cabdollionis.

Cabdollionis *C* 27213: *kbd'ln*, onore del dio; cfr. *Antroponimi*, 90.

Cabdolonis *C* 27193: cfr. Cabdollionis.

Cabdolloni *ILT*, 1519: cfr. Cabdollionis.

Cabdollonia *ILAf*, 588; cfr. Cabdollionis.

Cabin *C* 21873.

Cabiresis *C* 20675: per Cabire(n)sis, da *kbr*, grande?

Caccaban *ILAI*, 1, 3018.

Cadaeus *Karthago*, 10 (1959-60), 118: per Gadaeus.

Cadaus *Karthago*, 10 (1959-60), 94: cfr. Cadaeus.

Calabius *C* 2564: da *klb*, cane? Cfr. *Antroponimi*, 91.

Cala *ILAI*, 1, 661: per Gala, Galla o rappresenta qualcosa d'altro?

Calam *C* 10834: per Calam(ensis)?

Ca[]liathonis: per Baliathonis, *b'ljtn*, Ba'al ha dato; cfr. *Antroponimi*, 61.

Calipus *IRT*, 765.

Cambulus *C* 1167.

Camsuss *ILAI*, 2, 4345.

Canaca *C* 27316.

Canbo *BAC*, 1946-19, 244.

Canacia *C* 817 = 12359 = 23949.

Canarta *MAH*, 68 (1956), 114.

Cannafus *C* 23113a: *knp*, ala, +us (suffisso nominativo singolare latino).

Cansidaba *ILAI*, 1, 491.

Caramanic *C* 19770.

Carfanius *ILAf*, 257.

Carilo *ILAI*, 2, 2487 *C* 19747: per Car(t)ilo? Cfr. Cartilia.

Carmonim *C* 3777: *krm*, vigna, +n (suffisso di appartenenza) +m (plurale punico), vignaiuoli? Cfr. *Antroponimi*, 92 e a Lindos χαρμων φοινικος in C. Blinkenberg, *Inscriptions*, Berlino 1941, 378.

Cartilia C 15682: *qrt'l*, città del dio, + suffisso femminile singolare del nominativo?
Cfr. *Antroponimi*, 93.

Cartiliae C 21022: cfr. Cartilia.

Cartilius C 2476: cfr. Cartilia.

Casaz[] C 21492.

Catagi C 26778.

Catamilla *ILAI*, 1, 1552. 1741.

Catapala C 27363.

Catapalae C 26602.

Catapalianus *ILT*, 1562.

Cata Stis *ILT*, 678.

Catiosa *ILAI*, 1, 135: per Cattosa?

Catosus *BAC*, 1925, XCIV. Cfr. Cattosa.

Cattina C 20608.

Cattosa C 11992: da *qdš*, santo? Milita contro la vocalizzazione di Coddosa. O si tratta solo di una varietà di vocalizzazione?

Catus C 21619: per *qdš*, santo? Cfr. Cattosa.

Catzo *BAC*, 1952, 202: per Cat(o)zo. Cfr. Cattosa.

Ceaditis C 21422a.

[] chuini C 1668.

Cecud C 27825.

Cenute *Leglay*, I, 161.

Ceras C 11994.

Cerdubis C 25477.

Cernaman C 17773.

Cestoris C 15021. 10616 = 25873: per Gestoris, Gestaris, *gr'strt*, ospite di Astarte; cfr. *Antroponimi*, 122.

Chachonia *Karthago*, 8 (1957), 77.

Chaddia C 11987 = 23713.

Chaddita C 11987.

Chafaris C 1785: da *kpr*, villaggio?

Χαιρεσιλα *ASA*, 1961-62, 326.

Chalia *IRT*, 879.

Chalimace *ILAI*, 1, 2034.

Chanaris *ILAI*, 1, 1341. 1342 = C 4884. 4885.

Chaphada *IRT*, 324.

Charanus C 16790.

Χαριφαντος *ASA*, 1961-62, 334.

Χαρτα *ASA*, 1961-62, 343: da *qrt*, città?

Χαρταδα *ASA*, 1961-62, 292.

Χαρταδαν *QAL*, 4 (1961), 19.

Χαρταδας *QAL*, 4 (1961), 53.

Cheriasta *ILAI*, 1, 495.

Χηριαδαν *ASA*, 1961-62, 345.

Χιμαλυαν *AAf*, 10 (1976), 57.

Chinanipis C 23358.

Chinidial *ILAI*, 1, 156.

Chiniti C 4807.

Chinitiu *IRT*, 859.

Chirit *IRT*, 649.

Chiteos C 15099: per Gitteus, Giddeus, da *gwd*, fortuna?

Cholobonius *BAC*, 1932-33, 45: *klb*, cane, +suffisso (come Anibonius)? Cfr. *Antroponimi*, 91.

Chubud C 23442: *kbd*, onorato; cfr. *Antroponimi*, 94.

Chubudis C 23442: cfr. Chubud.

Chubudit C 19012 23442: *kbd*, onorata; cfr. *Antroponimi*, 94.

Chubur *ILT*, 732: *kbr*, grande, potente; cfr. Cabiresis e *Antroponimi*, 95.

Chulam *Aug*, 16 (1976), 550, nr. 54, 35.

Χυλδαιος *DAAI*, II, 2, 169.

Chullam C 22660: cfr. Chulam.

Chyrdidis *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 33, 3/4.

Cicisa C 26949.

Ciccisa C 27209.

Cicot *BAC*, 1946-49, 178.

Cidonis C 14819.

Cilonia C 23049.

Cilonis C 15094.

Cilonius *BAC*, 1934-35, 223.

Cincittinio *Leglay* I, 312.

Cinin *ILAI*, 2, 6394 C 10797 = 18734.

Cinitius C, 28002; cfr. Chiniti.

Cinsonius *BAC*, 1926, CXXXIII.

C[] jinus C 18068: per C(it)inus?

Ciribo C 27170: *qrb*, essere vicino. La radice è attestata nel toponimo Curubis.

Ciripittate *ILAI*, 1, 3018.

Cirrin C 17223.

Cirrus *ILAI*, 2, 3285: per Girus, da *gwr*, essere ospite, abitare. Giru non è raro nei toponimi nordafricani.

Cisasa C 23435.

Citeus C 23569: per Giteus, da *gwd*, fortuna; cfr. Chiteos.

Citina *C* 20551: cfr. *Cittinus*.
 Citini *C* 1746: cfr. *Cittinus*.
 Citinno *C* 20915: per *Cittino*; cfr. *Cittinus*.
 Citinus *ILAI*, 1, 2336: cfr. *Cittinus*.
 Cititius/Cititlus *Libyca*, 8 (1959), p. 3.
 Citteus *C* 9190: cfr. *Citeus* e *Chiteos*.
 Cittin *ILAI*, 1, 1497: per *Cittin(a)*, cfr. *Cittinus*.
 Cittin *Karthago*, 8 (1957), 77: cfr. *Cittinus*.
 Cittina *C* 9188: cfr. *Cittinus*.
 Cittindim *ILAI*, 1, 1632: per *Cittinim* (plurale punico)? Cfr. *Cittinus*.
 Cittine *C* 9187: cfr. *Cittinus*.
 Cittini *ILAI*, 1, 3638: cfr. *Cittinus*.
 Cittinim *BAC*, 1920, CCXIX: plurale punico, cfr. *Cittinus*.
 Cittinus *C* 9062 17960 22843a 25974: *qtn*, piccolo; cfr. *Antroponimi*, 96.
 Cituitia *C* 25551: per *Cututia*, per *Gududia*; cfr. *Antroponimi*, 115.
 Citus *Leglay*, I, 134: per *Getus*, *Gettus*? Da *gd*, fortuna?
 Ciudus *C* 15995: per *Ci(d)udus*, *Cududus*?
 Cocas *C* 7300.
 Coccoitchanus *ILAI*, 2, 6574?
 Codde *C* 7725: per *Godde*, *gwd*, fortuna o per *Codde(s)*, *qds*, santo?
 Coddei *C* 8520: per *Gaddei*, *gdj*, *gwd*, di *Gad*, quindi fortunato.
 Coddea *C* 21784: cfr. *Coddei*.
 Coddeus *C* 16771; cfr. *Coddei*.
 Coddus *C* 162: per *Coddeus*.
 Coddosa *C* 26763: *qds*, santo; cfr. *Antroponimi*, 97.
 Codenis *C* 6264 = 19242: *gdn'm*, buona fortuna, +suffisso del genitivo singolare latino.
 Codes *ILAf*, 332: cfr. *Coddosa*.
 Codius *CIL*, VI, 16949: cfr. *Coddus*.
 Codra *C* 11309.
 Codua[] *C* 20807.
 Codus? *RC*, 59 (1929), 263.
 Coguran *C* 20790.
 Coihonis *ILAf*, 411: per *Cothonis*; cfr. *Antroponimi*, 99.
 Colobonius *C* 12990: cfr. *Cholobonius*.
 Corani *ILAI*, 2, 4345.
 Coruda *ILAI*, 2, 2989.
 Corus *C* 18065a.
 Cosgonius *C* 4493.
 Cosina *C* 12945.
 Cosinius *ILAI*, 2, 1084.

Cotinus *ILAI*, 1, 2939 ter: per *Cottinus* o per *Citinus*?
 Cotuzanis *ILAI*, 1, 138.
 Covultdonia *Ennabli* 337: per *Quodvult-donia*?
 Cronha *ILAI*, 1, 2053. 2060.
 Csatei *RC*, 58 (1927), 76: per *Satici*: da *sdq*, giusto.
 Cubdido *Libyca*, 4 (1956), 98: da *kbd*, essere grave? Cfr. *Antroponimi*, 89.90.
 Cubulio *C* 19144 *ILAI*, 2, 6567: da *qbl*, ricevere? Cfr. *Antroponimi*, 100.
 Cuca *ILT*, 1147.
 Cuccas *C* 13000: cfr. *Acuca*.
 Cucosa *C* 6123: cfr. *Cuccas*.
 Cudeus *C* 18754: per *Gudeus*, da *gwd*, fortuna, +*j* (suffisso di appartenenza) +*us* (suffisso del nominativo latino) = fortunato.
 Cudilu *ILT*, 1147: *gd'l*, la fortuna è Dio, o *gdl*, *gudulu*, essere grande? *Ennabli*, 186: germanico.
 Cudin/Cudai *C* 9800.
 Cudin[] *ILT*, 1147 *Ennabli*, 350.
 Cududa *ILAf*, 162: per *Gududa*.
 Cududas *C* 15995: per *Gududas*, da *gwd*, *gdd*, fortunato.
 Cududia *Libyca*, 7 (1959), 213: per *Gududia*.
 Cududus *C* 23430. 23663. 23795. 27444. 27445: per *Gududus*, cfr. *Cududas*, *Cudeus*.
 Cudullus *C* 5181 = 17271: per *Gudullus*, da *gdl*, grande.
 Cudulus *C* 15902: per *Cudullus*.
 Culebian *C* 812: da *klb*, cane? Cfr. *Antroponimi*, 91.
 Culib *C* 25989: da *klb*, cane? Cfr. *Antroponimi*, 91.
 Cullube *C* 23926: da *klb*, cane? Cfr. *Antroponimi*, 91.
 Cund[] *Ennabli*, 291: cfr. *Cundaes*, *Cundat*.
 Cundaes *ILAI*, 2, 3168.
 Cundot *ILAI*, 1, 3476.
 Cunilia *C* 16200: *qn'l* -suffisso = Ha creato o generato o posseduto *Ei*? Cfr. *Antroponimi*, 101.
 Cupras *BAC*, 1954, 38.
 Curtilius *C* 2420: per *Cartilius*?
 Cusanrasi *C* 23850.
 Cusina *C* 8075 *ILAI*, 2, 204: cfr. *Cosina*.
 Cusoris *C* 23908: *kšr*, *Chusor*; cfr. *Antroponimi*, 49. 102.
 []cutai *C* 21710.
 Cutai? *C* 9816.
 Cutaiu *C* 9637.
 Cutiae *C* 13036: per *Gudiae*, da *gwd*, fortuna?
 Cutilia *ILAf*, 588; cfr. *Cutilius*.

Cutilius *C* 14824: per Gutullus, Gudullus, da *gdl*, grande? o da *gd'l*, la fortuna è dio; cfr. *Antroponimi*, 126.
 Cutilus *C* 21180: cfr. Cutilius e Cutullus.
 Cutruia *ILAI*, 2, 3727-3728.
 Cutta *BAC*, 1936-37, 35.
 Cutteo, Cutteus *C* 21671: per Guddeo, Guddeus, da *gwd*, fortuna.
 Cuttia *C* 13002: cfr. Cutiae. Da *gwd*, fortuna.
 Cuttinus *C* 9131: per Cittinus.
 Cutu[] *ILAI*, 1, 2466: per Cutu(tia) o per Cutu(lla)?
 Cutula *C* 19809: per Gudula, Gudulla, da *gdl*, grande.
 Cutullus *C* 11573: per Gudullus, *gdl*, grande.
 Cututia *ILAI*, 1, 2466: per Gududia.
 Cutzara *C* 16039: da *qsr*, legare?
 Cuzole *ILT*, 732.

Dabaris *C* 6704 15480 15481 17357 *ILAI*, 2 3622: *dbr*, ape; cfr. *Antroponimi*, 103.
 Dabulius *C* 26347: per (Z)abulius.
 Δαχιος *ZPE*, 20 (1976), 89.
 Δαχις *AAf*, 10 (1976), 60 *DAAI*, II, 2, 181.
 Dadarianus *ILAI*, 2, 5345.
 Dafi *C* 17305: per Dati o rappresenta qualche cosa d'altro?
 Dago[] *ILAI*, 2, 6364: per Dagon (cfr. *Antroponimi*, 104)?
 Dagamer *ILT*, 1147.
 Dailva *C* 8676.
 Δαμα[] *ASA*, 1961-62, 347.
 Damioni *ILAI*, 1, 2036.
 Δαμις *SEG*, IX, 1.
 Δαμιεργεντων *SEG*, IX, 11.
 Δαμιος *ASA*, 1961-62, 356.
 Δαμω *SEG*, IX, 223.
 Damon *BAC*, 1946-49, 382.
 Daretis *ILAf*, 588.
 Daris *ILAI*, 1, 3144.
 []dasac *C* 1766.
 Dasama *IRT*, 889.
 Deboros *CdB*, 1 (1950), 225-228, tav. X, cfr. Tolomeo, 3,8.58: Δηβορος, da *dbr*, ape, cfr. Dabaris.
 Δειδων *BAC*, 1923, CXXII: cfr. Dido.
 Diaboro *C* 5571: per Zaboro?
 Diabulla *C* 26346: per Zabulla.

Dialeius *C* 6090.
 Dicar *IRT*, 753: per Bicar?
 Dida *ILAI*, 2, 4723: *dd*, mammella? Cfr. *Antroponimi*, 105: starebbe per Duda?
 Didas *C* 12580: cfr. Dida.
 Didda *C* 811: cfr. Dida.
 Didei *BAC*, 1927, 80: cfr. Dida.
 Dideia *MAH*, 68 (1956), 106: cfr. Dida.
 Didia *C* 6432: cfr. Dida.
 Didii *C* 10921: cfr. Dida.
 Didikviv *C* 20474.
 Didin *MAH*, 63 (1951), 70: per Sidin? o per Didun?
 Didius *C* 4707: cfr. Dida.
 Dido *C* 8044: *dd*, mammella +*n* (suffisso di appartenenza); cfr. *Antroponimi*, 19 e *SM*, 10 (1978), 28-29.
 Didose *C* 8992: cfr. Dido.
 Διδωσας *SEG*, XVII, 904.
 Didusterib *C* 27318.
 Didustus *C* 10823 = 18771.
 Διδυμη *SEG*, IX, 652.
 Dirlia *C* 21623.
 Dischunis *C* 12324: cfr. Discun.
 Discun *C* 12238: per (ab)discun, 'bdskn, servo di Sakon; cfr. *Antroponimi*, 85.
 Disen *ILAI*, 1, 469.
 Dixon *C* 8798: per Dexoni(us)?
 Dlns *BAC*, 1941-42, 615.
 Dona *C* 23203: per Donia, Adonia?
 Donalaris *C* 27512.
 Donnus *C* 16262: per Donnius, Donius, Adonius?
 Donta *ILAI*, 2, 409: per Dontia? Cfr. Dontius.
 Dontius *ILAI*, 1, 2235 *C* 4354: da 'dn, signore? Cfr. *PL*, 8, 738.
 Dubb *ILAI*, 1, 2836.
 Dubbainar *C* 11307.
 Dubila *ILAI*, 1, 2409: vedere la discussione in *Antroponimi*, 107.
 Duda *C* 27836: cfr. Aduddae e *Antroponimi*, 19.
 Dudate *BAC*, 1946-49, 179: cfr. Duda.
 Dudda *C* 5918: cfr. Duda.
 Duddasi *C* 15895: cfr. Duda.
 Duddina *ILAI*, 2, 4888: diminutivo di Dudda.
 Dude *ILAI*, 1, 2483: cfr. Duda.
 Duded *ILAI*, 1, 1995. 2483: per Dudde, cfr. Duda.

Dudulius *ILAf*, 599: da *dd*, mammella, + suffisso latino?
 Duruia *ILAf*, 588.
 Dyrus *C* 20032.
 Earbal *C* 16590 *ILAI*, 1, 3229: per Iarbal o Ierbal, Iarbas. È stato spiegato con *jh(r)* *b'i*, *CIS*, 1, 1312, ma vedere anche *Antroponimi*, 108.
 Earin *C* 25943: per Iarin? Cfr. *Antroponimi*, 109 e L. Moretti, *Inscriptiones graecae urbis Romae*, II, 1, Roma 1972, nr. 741: Εαρινου.
 Easuctan *C* 2638: per Iasuctan; cfr. Iasucta.
 Ebraxia *BAC*, 1946-49, 421.
 [jecchem bal *ILAI*, 1, 1238 = *Leglay*, I, 370; cfr. *Antroponimi*, 110.
 Echionis *C* 1738; cfr. *C* XIV, 2989 ed Echo.
 Echo *ILT*, 732.
 [jecohe[] *C* 666.
 Ecoini *ILT*, 392.
 Edoni [] *ILAI*, 1, 2411: per Hedonia? Cfr. Hedone.
 Ηγισαντ[ος] *SEG*, XXVI, 1826.
 Ειδ[υ]αρτης *SEG*, XX, 736.
 Εισσαγωγας *ZPE*, 20 (1976), 98.
 Εκφυλω *SEG*, XX, 735.
 Εκφαντος *SEG*, IX, 401.
 Elcel *ILAI*, 2, 1949.
 Elicatis *C* 17789 = 18707.
 Elmasa *ILAI*, 1, 142.
 Eluri *C* 9255.
 Εμισαθη *SEG*, IX, 511.
 Εμισαθις *AAf*, 10 (1976), 60 *DAAI*, II, 2, 188.
 Emi *Libyca*, 1 (1953), 157.
 Emonius *C* 2562.
 Enait *C* 5268.
 Enaris *C* 17449 *ILAI*, 1, 99.
 Ενωαλιου *SEG*, XVII, 816.
 Eporin *C* 27554: per (L)eporin o rappresenta qualche cosa d'altro?
 Erim *ILAI*, 1102: per (P)rim(a)? o è altra cosa?
 [jerosc *C* 1879.
 Esarius *C* 6467.
 Esdeia *C* 27294.
 Esuba *CRAIBL*, 1979, 448.
 Esuvia *C* 16591 *ILAI*, 1, 3232: cfr. *Antroponimi*, 112.
 Esuvis *C* 16591: cfr. Esuvia.
 Esuvius *BAC*, 1930-31, 140.

Euchiae *ILAI*, 2, 1809.
 Eumorisbas *C* 9381: cfr. *Antroponimi*, 113.
 Evassan *C* 17979.
 Evassi *Altava*, 21, 34.
 Evessanu *C* 17979.
 Evassus *Altava*, 104.
 Exupius *C* 27332: cfr. Esuvia.
 Faddatin *ILT*, 201.
 Faem *C* 23370: per Fame? Da *p'm*, piede?
 Fagustan *C* 20174.
 Fa[]ir *C* 667 = 11843, per Fasir o Fa(zai)r?
 Farbigil *ILT*, 1611 o Farisigil, *BAC*, 1932-33, 133?
 Farisa *C* 11309.
 Fasarianus *C* 14976.
 Fasio *ILAI*, 1, 541: per Fasi(r)io
 Fasilia *BAC*, 1943-45, 302.
 Fasir *C* 11843 13652 *ILA'* 1, 3605.
 Fasia *BAC*, 1952, 98.
 Fasnare *ILT*, 1201.
 Fassota *BAC*, 1932-33, 135.
 Faussanus *BAC*, 1954, 67.
 Fazai *C* 2207: per Fazai(r)?
 Felaut *C* 20615: vedere Felioth di *Aug*, 16 (1976), 537, nr. 1, 1.
 Felyssam *IRT*, 698: cfr. Phelyssam.
 Feriusis *C* 8272.
 Fezinis *CRAIBL*, 1979, 448.
 Filica *C* 297.
 Fintera *C* 27767d.
 Fintir *ILAI*, 2, 2660.
 Firciconis *C* 27217.
 Fircir *C* 11246 = 23172.
 Firsicius *ILAf*, 417.
 Fittav *C* 8277.
 Fittavis *C* 6866 = *ILAI*, 2, 3457.
 Flunius *ILAI*, 2, 2615: vedere Aflunus e Afun di Corippo.
 Focolim *C* 21109: c'è un plurale punico?
 Fofican *ASA*, 1961-62, 267.
 Fondussus *Leglay*, I, 163.
 Fuare *PBSR*, 23 (1955), 158.

Fudina *C* 11444.
 Fue *ILAf*, 102.
 Φυλυσια *AAf*, 10 (1976), 62.
 Fusinica *ILAI*, 2, 2942: per Pusinica.
 Futinis *C* 23938.
 Futisai *BAC*, 1954, 135.
 Fuzai *ILT*, 651.
 Fuzani *C* 203.

[]ga *C* 23308: per (Mi)ga?
 Gabull *C* 24082: o Zabull(us/a)?
 Gadaeus *C* 793: *gdj*, fortunato; cfr. *Antroponimi*, 114.
 Gadaia *C* 877: cfr. Gadaeus.
 Gadais *C* 11307: cfr. Gadaeus.
 Gaddala *C* 9728: *gdl*, grande; cfr. *Antroponimi*, 116.
 Gadia *Ephemeris* II, 142: cfr. Gadaeus.
 []gadiu *C* 26081: da *gwd*, fortuna, come Gadaeus?
 Gafiuta *C* 23503.
 Gairnusus *BAC*, 1978, 113.
 Gaitatis *C* 21665.
 Gaiuta *BAC*, 1936-37, 104.
 Gaiutas *C* 20776a.
 Gala *ILAI*, 2, 2546. 4930.
 Galara *ILAI*, 2, 4601.
 Galazus *ILAI*, 1, 897.
 Galonius *ILAI*, 2, 2639.
 Gamice *C* 12775.
 Ganus *ILAI*, 2, 2537.
 Garama *C* 3308: da *grm*, osso, o da *krm*, vigna? Cfr. *Antroponimi*, 117.
 Gargir *C* 6323.
 Garici *ILAI*, 1, 1561: per Barici?
 Garicius *C* 16858: per Baricius?
 Garta *ILAI*, 2, 6341.
 Gato *BAC*, 1946-49, 346.
 []gasenis *C* 21809: per (Ne)gasenis?
 Gaudae *C* 7 17159 *ILAI*, 1, 1242: cfr. *Antroponimi*, 118.
 Gantal *ILAI*, 1, 446: cfr. Gantal di Corippo, la cui lettura potrebbe essere corretta;
 cfr. *gwł* di *BAC*, 1952, 42.
 GΔiais *C* 17244.
 Geddo *ILT*, 1147: da *gwd*, fortuna.

Gelesa *C* 4991.
 Gellupus *ILAI*, 1, 1775 o *C* 1775? *glb*, barbiere; cfr. *Antroponimi*, 119.
 Genila *Libyca*, 4 (1956), 140.
 Gennla *C* 4835 = 18802: per Getula o rappresenta qualcosa d'altro?
 Gennunis *C* 8698.
 Gente *BAC*, 1957-58, 86.
 Gentiussu *BAC*, 1978, 114.
 Ger *BAC*, 1941-42, 82: cfr. Gerris; per Γηρας o Καρχηδονιος cfr. C. Wescher, *Po-
 liorcétique des Grecs*, Parigi 1867, 9, 15.
 Geria *BAC*, 1946-49, 157. cfr. Gerris.
 Gerius *Ennabli* 224: cfr. Gerris.
 Gerrasusu Gerrasusube? *RAf*, 92 (1948), 137; *AAf*, 7 (1973), 185: cfr. *Antroponimi*, 120.
 Gerris *ILAf*, 412: *gr*, ospite, + *is* (suffisso latino).
 Gesne *C* 20843.
 Gestaris *C* 25963: *gr'strt*, ospite di Astarte; cfr. Cestoris e *Antroponimi*, 122.
 Ghuddis *ILT*, 246: *gd*, fortuna, + suffisso latino. Cfr. Guduis.
 Gibba *C* 23820.
 Gibus *C* 205.
 Gida *C* 20116: *gd*, fortuna; per Guda?
 Giddinis *C* 23903: per Guddenis, cioè *gdn'm*, buona fortuna?
 Gidius *C* 12305: cfr. Gida.
 Gidpia *BAC*, 1946-49, 112: *gd* -pia, cfr. *Antroponimi*, 114.
 Gigennas *C* 18065.
 Γιλδων *AAf*, 10 (1976), 56; *DAAI* II, 2, 176.
 Gilo[] *BAC*, 1932-33, 177.
 Gilvae *ILAI*, 1, 232.
 Gilventius *ILAI*, 1, 16-18.
 Gioris *C* 27259: cfr. *Antroponimi*, 124.
 Giradius *C* 26679a.
 Gisaco *C* III, 12014: *grskn*, ospite di Sakon oppure ospite è Sakon; cfr. *Antroponimi*,
 125.
 Gitel *C* 20519.
 Gitteus *C* 9121: per Guddeus.
 Gittus *C* 13011: cfr. Gitteus.
 Glitia *C* 3680.
 Goddaeus *C* 12378: cfr. Gadaeus.
 Goddeo *C* 20618: cfr. Goddaeus.
 []goddo *C* 8811: da *gwd*, fortuna, o per Goddos, *qdš*, santo? Cfr. *Antroponimi*, 114.
 Goddos *BAC*, 1932-33, 204: *qdš*, santo.
 Godilius *ILT*, 1147: *gd'l* -ius, fortuna del dio; cfr. *Antroponimi*, 126.

Gogilla *ILAI*, 2, 6999: cfr. Gogius.
 Gogius *ILAI*, 2, 6965.
 Gogulus *BAC*, 1925, XXXVIII: per Go(r)gulus o cfr. Gogilla, Gogius?
 Golius *C* 3681.
 Golulius *C* 3682: cfr. *Antroponimi*, 127.
 Govires *ILAI*, 2, 431.
 Govtis *MAH*, 64 (1952), 100.
 Gu[] *ILT*, 251.
 Gubul *ILAI*, 2, 3144: *gbl*, regione; cfr. *Antroponimi*, 128.
 Gubula *C* 11238: cfr. Gubul; è stato considerato una svista per Gudula.
 Gudala *C* 21109: *gdl*, grande; cfr. *Antroponimi*, 116.
 Guddem *C* 1266 14270 25841: *gdn'm*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 114.
 Guddemi *C* 27502: cfr. Guddem.
 Guddulli *ILAI*, 1, 1628: *gdl*, grande; cfr. *Antroponimi*, 116.
 Gude *Aug*, 16 (1976), 540, nr. 14, 1: vocativo per il nominativo Godus; cfr. Gudu.
 Gudeia *ILAI*, 1, 628: cfr. Gadaeus.
 Gudeus *ILAI*, 1, 795: cfr. Gadaeus.
 Gudia *ILAI*, 2, 3191: cfr. Gadaeus.
 Gudini *BAC*, 1946-49, 78: *gdn'm*, buona fortuna; cfr. Guddem.
 Gudius *C* 5129, ecc.: cfr. Gudia.
 Gudu *C* 8811: per Gudu(s) o per Gududus?
 Gudud *MAH*, 14 (1891), 41: cfr. Gududa.
 Gududa *ILAI*, 1, 2413: *gwd*, *gdd*, fortuna; cfr. *Antroponimi*, 115.
 Gududi *C* 20778: cfr. Gududa.
 Gududia *C* 439: cfr. Gududa.
 Gududiae *C* 9773: cfr. Gududa.
 Gududianus *C* 26999: cfr. Gududa.
 Gududio *ILAI*, 1, 3275: cfr. Gududa.
 Gududus *ILAI*, 1, 2387: cfr. Gududa.
 Guduia *C* 20297: per Gudu(d)ia?
 Guduis *C* 20287: *gwd*, fortuna+suffisso latino.
 Gudul *Karthago*, 8 (1957), 77: *gdl*, grande; cfr. *Antroponimi*, 116.
 Gudula *ILAI*, 2, 1695: cfr. Gudul.
 Gudulius *Rénier*, 70.
 Gudullus *ILAI*, 1, 1939: cfr. Gudul.
 Gudulo *ILAI*, 1, 337: cfr. Gudul.
 Gudulus *ILAI*, 2, 1265: cfr. Gudul.
 Godus *C* 26162: *gd*, fortuna.
 Guduzo *ILAI*, 1, 2007: per Gududio.

Gulugae *C* 3 18752 *ILAI*, 2, 6305.
 Gumez *C* 17081: cfr. *Antroponimi*, 129.
 Gura *C* 4276: *gwr*, abitare; cfr. *Antroponimi*, 130.
 Gurai *ILAI*, 2, 3016: cfr. Gura.
 Gurtius *ILAI*, 1, 2910: se non è per Curtius, potrebbe essere da un'altra radice?
 Gurutia *ILAI*, 1, 1367: per Turutia o Zurutia?
 Gusura *C* 4406: da *gwr*, tagliare, decidere, o per Cusira, *kšr*, Chusor?
 Gutla *ILAI*, 2, 2384: per Gut(u)la, da Gudula.
 Gutruris *ILAI*, 2, 3622: cfr. *Antroponimi*, 131.
 Gutula *ILAI*, 2, 2999: *gdl*, grande.
 Gutulus *C* 2847: cfr. Gutula.
 Guzo *C* 3997: per Gudio.
 Gyddem *C* 15124: *gdn'm*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 114.
 []gyddus *IRT*, 853: per (Nam)gyddus: *n'mgd*, buona fortuna?

Habellius *BAC*, 1978, 124.
 Hacmca *C* 20405.
 Haderr *IRT*, 247: per Ader, cfr. *Antroponimi*, 2.
 Hafu *C* 15300.
 Hagiris *C* 27500: *h-gwr*, l'ospite, +suffisso latino? Ha- è, naturalmente, l'articolo.
 Cfr. Gerris.
 Hamili *ILT*, 1519: per Himili?
 Jhamonis *C* 20799: per (Namp)hamonis, *n'mp'm*, buon piede.
 Hanapsua *C* 14692.
 Hanno *C* III, 6634,7: cfr. Anno.
 Hanochulam *Aug*, 16 (1976), 550, nr. 55, 2/3: cfr. rispettivamente Hanno e Chulam.
 Harmatis *C* 27541.
 Hebenus *C* 18087.
 Hedone *IRT*, 753: è greco secondo *Benabou*, 543.
 Heraclamon *BAC*, 1955-56, 41: greco?
 Hesem *C* 26023 26024.
 Heziva *ILAI*, 1, 1984.
 Hiabar *C* 17150 *ILAI*, 1, 469.
 Hiddibal *C* 18068: per *'dnb'l*, signore è Ba'al?
 Himil *BAC*, 1941-42, 264: cfr. Imilis.
 Himilcatonis *C* 10525: *'hmlkjt*n, il fratello del re ha dato. Cfr. *Antroponimi*, 131.
 Himilco *Karthago*, 10 (1959-60), 62s: *'hmlkt*, fratello della regina; cfr. *Antroponimi*, 132.
 Himilconi *CIS*, 1, 149: cfr. Himilco.
 Himilconis *C* 10525: cfr. Himilco.

Himilis *IRT*, 324: cfr. Imilco.
Himilk *Karthago*, 10 (1959-60), 62s: cfr. Himilco.
Hinam: cfr. Uihinam.
Hinna *BAA*, 2 (1966-67), 251.
Huris? *C* 25601: cfr. Sicc. huris.
Hyeruzerian *CRAIBL*, 1979, 448.
Hylas *ILAf*, 176.
Hymbal *IRT*, 341: per (It)hymbal, cfr. Itimbal.
Hyola *ILAf*, 176.
Ihis *Leglay*, 1, 389: per (Bari)his.

Ia[]ae *C* 8518 = 20384.
Ia[]aris *C* 10923 = 20463: per Ia(b)aris? Cfr. Hiabar.
Iaben *C* 21462.
Iabenia *C* 26134.
Iabr[]ius *C* 18982.
Iabuntasu *ILAI*, 2, 6977.
Iacchirius *C* 12380.
Iacina *MAH*, 76 (1964), 159.
Iactorensis *C* 21524.
Iadar *ILAI*, 1, 1634: futuro di 'dr, cfr. Iadir e *Antroponimi*, 134.
Iadde *ILT*, 1157: per Iadde(r)? Cfr. Iader.
Iader *C* 12207 22897 23041 *C*, V, 2921 *ILAI*, 1, 2985: futuro di 'dr, cfr. Iadir.
Iaderi *C* 16739 *ILAI*, 1, 3620: cfr. Iader.
Iaderis *C* 12207 22897: cfr. Iader.
Iadi *C* 12102: per Iadi(ris), cfr. Iadir.
Ιαδινχων *AAf*, 10 (1976), 56.
Iadipis *C* 5129 *ILAI*, 1, 1932.
Iadir *C* 9923: j'dr, è, sia, sarà grande; cfr. *Antroponimi*, 134.
Iadiris *C* 9923: cfr. Iadir.
Iado *Aug*, 16 (1976), 554, nr. 70, 40.
Iafic *C* 12237 23391b *ILAI*, 1, 2707.
Iafis *C* 69.
Ιαφθας *AAf*, 10 (1976), 58: cfr. Ieptae.
Iagumus *C* 9634.
Iagurte *C* 25325.
Iah *ILAI*, 1, 784: per Iah(in)?
Iahin *C* 28042 *ILAI*, 1, 784. 2953: hnn, fare grazia, futuro, cfr. *Antroponimi*, 135.
Iahinas *ILAI*, 1, 3772: cfr. Iahin.
Iahinis *C* 17653: cfr. Iahin.

Iahinus *C* 27992 *ILAI*, 1, 3782: cfr. Iahin.
Iahn *C* 3239: per Iah(i)n.
Iailvai *Karthago*, 8 (1957), 78.
Iαλ[] *SEG*, IX, 403.
Ialauda *C* 15304.
Ialeia *C* 17663.
Ialeius *C* 10731 = 17662.
Ialfinis *C* 8693.
Ialinsax *ILAf*, 603.
Iallius *C* 20089 *ILAI*, 2, 584.
Iαλμιος *SEG*, XVI, 895.
Iαλμις *AAf*, 10 (1976), 60; *SEG*, IX, 441.
Ialnoati[] *C* 280.
Iαλος *AAf*, 10 (1976), 59 *ASA*, 1961-62, 337 *ZPE*, 20 (1976), 89.
Ials *C* 16236.
Iamascai *ILAI*, 1, 1635: per Iamascal?
Iambal *RAF*, 80 (1937), 221: cfr. *Antroponimi*, 136.
Iambaria *BAC*, 1923, CXXXVIII.
Iαμβαρης *AAf*, 10 (1976), 59 *SEG*, IX, 128.
Iambart *IRT*, 855, 28.
Iαμβρις *QAL*, 4 (1961), 28: per Iαμβ<α>ρις.
Iamcar *C* 8988.
Iamgur *C* 7753. *ILAI*, 2, 1713.
Iameratanim *CRAIBL*, 1979, 448.
Iamili *C* 18632: cfr. *Antroponimi*, 136.
Iamo, Iamonis *Karthago*, 10 (1959), 94: cfr. Iamili.
Iamrur *C* 11050.
Ia[]m *MAH*, 14 (1891), 41.
Ianacis *IRT*, 205.
Ianini *C* 21552.
Ianparila *MAH*, 81 (1969), 592.
Iapasacis *C* 18827.
Iapin *ILAI*, 2, 1937: cfr. *Antroponimi*, 138.
Iapiria *C* 12043.
Iapthmi *C* 4274.
Iapusinni *C* 7890.
Iar[] *C* 4979 *ILAI*, 1, 1560.
Iar[]atus *ILAf*, 588.
Iarasc *RC*, 57 (1926), 265.
Iaraucan *Karthago*, 8 (1957), 78.

Iarecn *C* 1766.
 Iaresan *BAC*, 1934-35, 359.
 Iari *ILT*, 1285.
 Iariis *C* 15277: per Iartis? Cfr. Iarte.
 Iarisp *C* 9824.
 Iarnichan *IRT*, 886k.
 Ιαροθ *ASA*, 1961-62, 255.
 Ιαροθυται *DAAI*, II, 2, 259.
 Iarsacheni *C* 17111 *ILAI*, 1, 828.
 Iarsefae/Iarsēfae *C* 5095.
 Iarsekae *ILAI*, 1, 1871.
 Iarte *ILAI*, 2, 6529b; cfr. Iariis
 Ιαρθα *Aaf*, 10 (1976), 58.
 Ιαρθαμμων *Aaf*, 10 (1976), 61.
 Iartis *C* 15277.
 Iasav *ILAI*, 2, 4555. Cfr. [Jasav.
 Iasdae *C* 15025: *jsd*, fondare; cfr. *Antroponimi*, 137.
 Iasidba *C* 11434: per Iasidba(l)? *jsdb'l*, fondato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 139.
 Iassicbal *Karthago*, 8 (1957), 78: per Iassidbal? Cfr. Iasidba. Oppure *jskb'l*, versato di Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 140.
 Iassuctan *CRAIBL*, 1979, 448: cfr. Iasuctan.
 Iastr *BAC*, 1925, CXLVI.
 Iasuc *ILAI*, 1, 2693: *jsk*, versare? Cfr. Iassicbal. O sta per Iasucta?
 Iasucta *C* 1048 23473: è la stessa radice di Sactut? O da *jsk*, versare?
 Iasuctan *ILAI*, 1, 2638 *Karthago*, 8 (1957), 77: cfr. Iasucta.
 Ιατονις *BAC*, 1889, 223; *RES*, 1565: *jtn*, ha dato; cfr. *Antroponimi*, 141.
 Iatta *C* 15745.
 Iatunis *C* 2186 *ILAI*, 1, 2952: *jtn*, ha dato; cfr. Iatonis.
 Iatuvatuus *BAC*, 1925, CCX.
 Iavoleni, *ILAI*, 1, 3122.
 Iba *ILAI*, 1, 412.
 Ibituathif *IRT*, 886e.
 Ibubalis *Karthago*, 10 (1959-60), 94: per Abubalis ('b-b'l, padre è Ba'al)? Cfr. *Antroponimi*, 142.
 Ibztha *ILAf*, 642.
 Icaman *ILAI*, 2, 4200.
 Ic[]nz *BAC*, 1925, CLXX.
 Iddibal *ILT*, 732: 'dnb'l, signore è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 143.
 Iddibalis *BAC*, 1941-42, 2612264: cfr. Iddibal.
 Iddibalius *C* 859 = 12376: cfr. Iddibal.

Iddib[]le *IRT*, 319.
 []idius *BAC*, 1946-49, 123: per (G)idius?
 Idnibalis *CIS*, 1, 149: cfr. Iddibal.
 Iedo *Aug*, 16/19.
 Iedonis *C* 14949. 14950.
 Ieiviiien *C* 9919.
 Ieptae *ILAI*, 1, 1581. 1582: cfr. *Antroponimi*, 144 e Leptae.
 Ieptan *C* 17200: cfr. Ieptae.
 Ieptanis *ILAI*, 1, 1949: cfr. Ieptae.
 Ieptha *C* 17029: cfr. Ieptae.
 Iepthae *ILAI*, 1, 735: cfr. Ieptae.
 Ierditenu *C* 17979.
 Ierinianus *ILAI*, 1, 3372.
 Ierni *C* 26171b.
 Ierofan *ILT*, 1048.
 Iesdanis *C* 16749 *ILAI*, 1, 2977: cfr. Iasdae.
 Ies[]jenis *C* 8299.
 Ifr[] *ILAI*, 2, 4283.
 Ifru *ILAI*, 2, 4190.
 Ιγισαν *Aaf*, 10 (1976), 56; *ASA*, 1961-62, 287.
 Ιγισαντω *DAAI*, II, 2, 122.
 Ιγισαντα *QAL*, 4 (1961), 20.
 Ιγισαντος *QAL*, 4 (1961), 20; *ASA*, 1961-62, 299.
 Ihar[] *Leglay*, I, 147: cfr. *Antroponimi*, 145.
 Ihimir *C* 17385 *ILAI*, 1, 147: *i-himir*, *h-hmw*, l'asino? cfr. *AION*, 40 (1980), 731 e Imir.
 Iider *Altava*, 194: per Iader/Iadir? Cfr. Iidir *Antroponimi*, 146.
 Iidir *C* 21539: cfr. Iider.
 Iiloins *C* 23388.
 Iisbal o Lasbal *ILT*, 201: cfr. *Antroponimi*, 147.
 Iiveri *C* 9060: per Ilveri?
 Ilaucha *C* 23372.
 Iileus *BAC*, 1946-49, 683.
 Ililasene *MAH*, 68 (1956), 118.
 Iliamac *C* 17287 *ILAI*, 1, 126.
 Illic *ALAI*, 2, 4202.
 Ilimus *C* 19844: 'lm, dèi, + suffisso del nominativo latino?
 Iloni *Aaf*, 4 (1970), 126.
 Iluni *BAC*, 1932-33, 120: cfr. *Antroponimi*, 148.
 Imac *C* 20800.

Iman[]i C 27297.
Imibal AE, 1955, 197: per Inibal? Cfr. *Antroponimi*, 149.
Imilcho[IRT, 753: cfr. Imilchonis.
Imilchonis C 24085 ILAI, 1, 3673: cfr. *Antroponimi*, 133.
Imilcone C 23834: cfr. Imilchonis.
Imilconis C 1249. 1563: cfr. Imilchonis.
Ἰμβάλος *Inscriptiones graecae*, XIV, 279: cfr. *Antroponimi*, 133.
Imilis C 9261: cfr. Himilis.
Imir ILAI, 1, 269: cfr. Ihimir.
Immi C 9303 = 20894: cfr. Immidib.
Immidib C 21470: cfr. Immi.
Imsguar ILAI, 1, 1121: cfr. Mizguar?
Imucius C 20823a.
Imulie? C 10817.
Imullius C 17187.
Imunti C 2153.
Inalnia C 20825.
Ἰναμύας SEG, XX, 735.
Indagius BAC, 1967, 274 C 3700.
Inesin C 14238.
Inibal C 22772: per I(d)nibal, 'dnb'l, signore è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 150.
Inibi C 4440 = 18587.
Inimsen ILAI, 1, 2960.
Innibalis ILAI, 1, 1234: 'dnb'l, signore è Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 150.
Iobris IRT, 205.
Iocoloni C 16809 ILAI, 1, 1184.
Ioconia C 8746.
Iononus ILAf, 76.
Iostara C 8747.
Iotelus C 7413.
Irsai? C 17418 ILAI, 1, 15.
Irso ILAI, 1, 2948.
Isac, Isacu ILAI, 1, 827.
Isacu IRT, 886d.
Isas C II,21.
ICAC ILAI, 1, 2798.
Isater C 4815.
Isfacia *Libyca*, 6 (1958), 153 *Altava*, 173.
Isgunte ILAI, 1, 25.
Isibianus C 9950.

Isicuar Aug, 16 (1976), 548, nr. 40, 2.
Isiguar C 10972: cfr. Imsguar?
Isiguari IRT, 886k Aug, 16 (1976), 548, nr. 45, 1/2.
Ismarus C 13065.
Isot C 10735 = 18793 ILAI, 2, 6168: cfr. *Antroponimi*, 151.
Isrix C 17756.
Issa C 8016 ILAI, 2, 107: cfr. *Antroponimi*, 153.
Issicuar IRT, 867. 902.
Issidba C 11434: cfr. *Antroponimi*, 139 (jsdb'l).
Issula ILAI, 2, 135. 1130 C 8029 7348: cfr. Issa.
Istasa ILAI, 2, 3319.
Istatan C 23373: cfr. *jsttn* di BAC, 1941-42, 399.
Ista.tani ILAI, 1, 595, cfr. Istatan.
Isteb C 9117.
Isticia[]stica C 26929.
Istrugis C 22690 ILAf, 12.
Ἰσυφοντος SEG, XVI, 881.
Isurullis C 7443.
Ἰταιλαν SEG, IX, 433.
Ἰταιλαν DAAl, II, 2, 171.
Ἰταλαιαν AAF, 10 (1976), 57: cfr. Αιαλαν.
Itamonis C 9060: 't-'mn/hmn, con Ammon/Hammon? Cfr. *Antroponimi*, 154.
Ithimbal C 14865: 't-b'l, con Ba'al? Cfr. *Antroponimi*, 155.
Ithynor AE, 1903, 213: 't-nwr, con la luce? Cfr. *Antroponimi*, 156.
Ἰθαλλαμμων QAL, 4 (1961), 24: 'b'l(n?)'mn/hmn? Cfr. *Antroponimi*, 153.
Ἰθαννυραν QAL, 4 (1961), 19: '[t] tnrw, con la fornace; cfr. *Antropomini*, 153.
Ἰθαλλαμμων AAF, 10 (1976), 61.: cfr. Ἰθαλλαμμων.
Ἰθαλλαμμωνος ASA, 1961-62, 337: cfr. Ἰθαλλαμμων.
Itibalis C 23372: cfr. Ithimbal.
Ἰθαννυρας AAF, 10 (1976), 58: cfr. Ἰθαννυραν.
[]jites C 16600.
I. tatus ILAI, 2, 2831.
jiteus BAC, 1952, 245: per (G)itteus/(Ch)itteus?
Iuba C 9924. 20627 21087.
Iubae C 9257 21086 21088 ILAI, 1, 1831.
Iucartha MAH, 64 (1952), 100.
Iudchad ILAI, 1, 1830: cfr. Iudchadis.
Iudchadis ILAI, 1, 1832. 1833. 1834: cfr. Iudchad.
Iufthinis ILAf, 10: cfr. *Antroponimi*, 157.

Iuillida *BAC*, 1943-45, 459: per Iullida, *jld*, generare, generato, nato o è una variazione di Iulius?

Iuisus *C* 17596.

Iulzis *C* 12172.

Iumnins *ILAI*, 2, 2, 4220. 4221.

Iumonius *C* 6613.

Iunca *BAC*, 1943-45, 283: per Iun(i)a o è formato sul toponimo dallo stesso nome?

Iura *ILAI*, 1, 660.

Iuranis *ILAI*, 2, 1836.

Iurat *BAC*, 1934-35, 258.

Iuratani *C* 22687.

Iuratha/Iurathe *C* 22687. 22758.

Iurathaf/e *BAC*, 1946-49, 683.

Iurathani *IRT*, 239: cfr. *jwrh̄tn* di *BAC*, 1921, CCLX.

Iurdama *ILAI*, 1, 499.

Iurim *C* 10860.

Iutinus *ILAf*, 101: per Iu(s)tinus?

Iuttaph *IRT*, 599.

Iuzale *C* 22758.

Iuzgagis *C* 11919.

Iuzgao *BAC*, 1930-31, 260.

Ivuza *Duval* 130: per Evodia?

Iyeah *IRT*, 886.

Izaca *C* 26988.

Izdon *C* 23096: per Isdon, *jsd*, fondare (cfr. *Iasdae*)?

Izeltae *ILAf*, 630.

Izotimi *BAC*, 1941-42, 624.

Υκελλαιαι *ASA*, 1961-62, 308.

Υκελλαιωι *ASA*, 1961-62, 308.

Υραθιος *QAL*, 4 (1961), 20.

Υρατθιος *DAAI*, II, 2, 205.

Υρατθις *RANL*, 1925, 420.

Καλανερ *AAf*, 10 (1976), 59.

Καναρηδς *SEG*, XXVI, 1828.

Kanni *C* 9096.

Kapris *ILAf*, 598: *kpr*, villaggio?

Karbanus *ILAI*, 2, 3699: da *krb* o da *qrb*?

Καρταδας *DAAI*, II, 2, 123.

Karthago *C* 25813: nome proprio formato sul nome della città, *qrt ḥdšht*, città nuova.

Καρτιμαχου *ASA*, 1961-62, 332.

Καρτισθεις *SEG*, XX, 735.

Καρτισθενης *ASA*, 23-24 (1961-62) 231.

Καρτισθενευς *ASA*, 1961-62, 253.

Kasan[] *Ennabli*, 326.

Kassuniina *ILAI*, 1, 2802.

Κυδιας *SEG*, XX, 735.

Κυδιμαχα *SEG*, IX, 51.

Κυδιμακαν *ASA*, 1961-62, 249.

Κυδιμαχος *SEG*, IX, 1.

Labdidis *ILAI*, 1, 1784: per Iabdidis?

Ladas, *PBSR*, 23 (1955), 128: in base alla fotografia (tav. XXXVIa) nulla vieta di leggere Iadas.

Lade *ILT*, 1611: per Iade?

Ladibelus *C* 4626: per Iadibelus; nel caso sarebbe aramaico.

Lagoi *BAC*, 1946-49, 80.

Λαγορας *QAL*, 4 (1961), 11.

Lailim *C* 2327: plurale punico?

Λαρα *AAf*, 10 (1976), 62.

Laricha *C* 16847 *ILAI*, 1, 2875: per Baricha?

Lartidi *ILAI*, 1, 3303: per Iartidi, cfr. Iartis, Iarte?

Latatis *C* 8990.

Laudonis *C* 27500.

Leptae *C* 4924 *ILAI*, 1, 1582: per Ieptae.

Lepti *ILAI*, 2, 3575.

Λεπτινα *QAL*, 4 (1961), 11.

Leptinia *ILAI*, 1, 506.

Leptius *ILAI*, 2, 3872. 3873.

[]liathon]liathonis *BAC*, 1946-49, 683: per (Ba)liathon, (Ba)liathonis.

Lercias *Altava*, 175.

Licela *C* 6209.

Lillecis *C* 1254. 14425: per Sillecis, *šlk*, ha liberato; cfr. *Antroponimi*, 63.

Lilva *C* 10525.

Lohius *C* 4304.

Loins *ILAI*, X, 3025: cfr. Iiloins.

Loizi *C* 20791.

]loni *BAC*, 1954, 54.

Lorganus *ILAI*, 1, 1591.

Lovella *ILAI*, 1, 2207.

Lovius *C* 21260.
 Lrimmutum *Libyca*, 1 (1953), 171.
 Luccatis *C* 17653.
 Lucpusan *C* 25878.
 Lulh[i?]m *Karthago* 8 (1957), 77.
 Lutor *Libyca*, 1 (1953), 64.

Maamon *ILAI*, 1, 3747: cfr. Mamo.
 Maamonicus *C* 6109.
 Maba *ILAf*, 29.
 Mababme *C* 3089 = 18301.
 Mabeus *ILAI*, 2, 3416.
 Mabeneme *C* 20650.
 Macari *IRT*, 753.
 Macaris *Altava*, 118.
 Macarcum *IRT*, 886a *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 32, 2/3; *IRT*, 886s *Aug*, 16 (1976), 546, nr. 34, 8: per Magargun, *mgr-gn*, ospizio del colle; cfr. Corippo.
 Macargum *CRAIBL*, 1979, 447: cfr. Macarcum.
 Macasatis *C* 6019.
 Maccal *C* 9890.
 Maccalis *C* 9878.
 Macergum *C* 20840: cfr. Macarcum.
 Macia *ILAI*, 2, 229.
 Macinu o Maginu *C* 19485: cfr. Magon.
 Macrcu *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 34,a: cfr. Macarcum o per Marcu?
 Machrus *Aug*, 16 (1976), 546, nr. 36, 29: per Mach(a)r(c)us o per Marcus?
 Mactacia *C* 27644: è stato proposto Mustacia; non so con quanta probabilità di successo.
 Mactrabas *ILAI*, 1, 513.
 Macurgum *BAC*, 1946-49, 650.
 Macurtam *BAC*, 1946-49, 650.
 Madaliano *ILAI*, 1, 271: per Ma(g)daliano? Cfr. Magdal.
 Maddanius *C* 2824.
 Madis *C* 8758.
 Maen *C* 9879.
 Mafa *C* 21265.
 Μαγα *QAL*, 4 (1961), 12.
 Μαγαι *LAS*, 4 (1965-67), 295.
 Magal *ILT*, 1147: per Magal(ia)? per Magdal? Cfr. *Antroponimi*, 157.
 Μαγας *QAL*, 4 (1961), 21.

Magdal *C* 17292: *gdl*, grande; cfr. *Antroponimi*, 158.
 Magdira *Altava*, 238: da *gdr*, cfr. *Antroponimi*, 159.
 Magibius *C* 25851.
 Magifae *C* 16749.
 Maginu *C* 19585: da *mgn*, dare? Cfr. Magon.
 Magon *ILT*, 745: *mgn*, dare; cfr. *Antroponimi*, 160.
 ΜΑΓΩΝ *C* 22639, 103: cfr. Magon.
 Magonis *IRT* 273: genitivo di Magon.
 Magonius *C* 22639, 103 26158: cfr. Magon.
 Magonus *C* 9515: cfr. Magon.
 Magor(?)e *LA*, 9-10 (1972-73), 13: cfr. *AION*, 38 (1978), 247.
 Magu[] *ILAf*, 89: per Magu(n...)? Cfr. Magon.
 Magudianus *C* 20764 o Nagudianus?
 Maisa *ILAI*, 2, 3759: per Ma(r)isa?
 Μακκυρ *AAf*, 10 (1976), 59.
 Mak.caci *C* 8534 = 20374.
 Malamsus *C* 14831.
 Maldatacbalis *RAf*, 92 (1948), 136: cfr. *Antroponimi*, 161.
 Malchio *ILAI*, 1, 89: cfr. Malcio.
 Malchione *C* 978: cfr. Malchio.
 Malchius *C* 2569a, 10: cfr. Malchio.
 Malcio *C* 23272: *mlk*; aramaico?
 Malimorius *ILAI* 1, 2697.
 Malisvae *ILAf*, 192.
 Mallerius *C* 20088.
 Mallina *C* 426.
 Mallon *C* 9061. 20750: per Ballon?
 Malminus *C* 7697.
 Malq *ILAI*, 2, 3221.
 Malsamo *C* 9854: per Balsamo; cfr. *Antroponimi*, 162.
 Μαλλυλας *SEG*, XXVI, 1847.
 Μαλυλος *SEG*, XX, 740.
 Mamo *ILAI*, 1, 688. 3753; cfr. *Antroponimi*, 163 e Corippo.
 Mamo *C* 27978: cfr. Mamo.
 Mamon *C* 23997: cfr. Mamo.
 Mamonia *ILAI*, 2, 2064: cfr. Mamo.
 Mamonica *C* 27185: cfr. Mamo.
 Mamonicus *C* 14961. 15307: cfr. Mamo.
 Mamonim *C* 6019: cfr. Mamo e il suffisso plurale punico.
 Mamonis *BAC*, 1932-33, 204: genitivo di Mamo o di Mamon.

Mamonius *C* 23314: cfr. Mamo o Mamon.
Mamus *C* 15779.
Mangala *C* 18068.
Mangeddae *ILAI*, 1, 2385: *n'mgd*, buona fortuna.
Mangeddeni *C* 10785 = 18677: per Namgeddeni, *n'mgd*, buona fortuna per (N)a(m)-geddae.
Mangonius *CdB*, 10 (1964-65), 135: per Magonius?
Mannica *C* 9951.
Manti *C* 3886: cfr. Corippo.
Mantia *C* 657.
Mantina *ILAI*, 2, 4222.
Mantis *C* 23834.
Mantisvae *C* 8296.
Mantutius *ILAI*, 1, 2418.
Maodbu *C* 23904: per 'mtb'l, serva di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 164.
Map[] *C* 1020: cfr. *Antroponimi*, 165.
Mapalica *C* 3224: cfr. Map.
Mapol *C* 24429a.
Mappalicus *C* 11550: cfr. Map.
Maralafus *C* 25253/9/5?
Maraus *RC*, 63 (1935-36), 222.
Marav *C* 23442.
Marax *Leglay*, I, 349 *C* 2122.
Maraxa *BAA*, 5 (1971-74), 190.
Maris *IRT*, 300: per Mareth?
Marisa *ILAI*, 1, 1598 *C* 16128: cfr. *Antroponimi*, 166.
Marisat *ILAI*, 1, 385.502-510 *CIS* 1, 390: cfr. Marixa.
Marisath *C* 27581: cfr. Marisa.
Marisgara *C* 9813.
Marisvarx *ILAI*, 1, 1017.
Marith *IRT*, 668: cfr. *Antroponimi*, 167.
Marmaris *C* 364.
Marsa *ILAI*, 2, 2164: per Mar(i)sa?
Marsanan *C* 21534 (Marganav).
Mas *C* 19287. 19290.
Mas[] *C* 17979 *Leglay* 1, 410.
Masac *C* 11309. 11311.
Masag *C* 6638.
Masaga? *C* 6668.
Masal *ILAI*, 2, 3457 *C* 11308, 10; 11312.

MaΣambra *ILAI*, 2, 3457 *C* 6866.
Masamon *C* 4274.
Masamonica *BAC*, 1952, 209.
Masau[]n *IRT*, 906.
Masat *Leglay* 2, 311.
Masauca *Aug.* 16 (1976), 549, nr. 59,1.
Masbabae *C* 15048 *Leglay* 1, 192.
Mascal *C* 9806: cfr. Mascal.
Mascarada *C* 8372.
Mascaradiana *ILAI*, 1, 3346.
Mascavar *C* 9806.
Mascal *C* 7161.9806.18065.20608: da *šql*, pesare? Cfr. *Antroponimi*, 168.
Masceli *BAC*, 1950, 46: cfr. Mascal.
Mascelia *C* 16132: cfr. Mascal.
Maschava *C* 22792.
Masclonis *C* 27498.
Mascuti *C* 21113.
Masese *C* 21 809: cfr. Masiese.
Masestam *RAF*, 100 (1956), 328.
Masfelus *C* 21516.
Masfeta 2, 3158.
Masgav *C* 27431: cfr. Masgivini.
Masgivini *Altava*, 194: cfr. Masguivini.
Masguivini *C* 9835, cfr. Masguen di Corippo.
Masiddice *ILAI*, 1, 2977.
Masidenis *ILAI*, 1, 2977.
Masierkar *IRT*, 877a: cfr. Mescar, Miskor.
Masiese *BAA*, 2 (1966-67), 242: cfr. Masese.
Masifianus *C* 27944 *ILAI*, 1, 3626.
MaΣigama *IRT*, 866d.
Masin[]an *IRT*, 886j: cfr. Masinthan.
Masineca *ILT*, 201.
Masinius *C* 4514.
Masinthan *IRT*, 884.
Masinthanis *IRT* 884: genitivo di Masinthan.
Masiran *Aug.* 16 (1976), 553, nr. 66,5.
Masirsumai *C* 21534 (Magirsumai?).
Μασκουα *DAAI*, II, 2, 238.
Masmaconis *C* 23492.
Masnabubae *C* 36.

Masnit *ILAI*, 2, 4585a.
Maso *ILAI*, 2, 2668: per Maso(f/p) o Maso(n)?
Masof *ILAI*, 1, 951 *C* 20804a.
Masofis *ILAI*, 1, 951; 2, 7098.
Masonia *BAC*, 1946-49, 642; 1952, 156: per Ma(t)onia.
Masopis *C* 12036.12051.
Massamai *C* 17979.
Massamari *C* 9964.
Masse *ILAI*, 1, 1365.
Massenaganis *IRT*, 849.
Masic, Massici *C* 12015.
Massicla *ILT*, 1143.
Massiese *BAA*, 2 (1966), 241: cfr. Masese, Masiese.
Massiranis *ILAf*, 107.
Massive *C* 23387.
Masso *C* 21690.
Mastalai *C* 23700.
Masthalul *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 33.
Masthara *ILAI*, 1, 1768.
Mastlius *BAC*, 1921, LIV.
Mastlivan *ILT*, 732.
Massulus *ILAI*, 2, 6983.
Massuricus *C* 11576 *ILAI*, 1, 2524.
Masul *C* 11309.11310.11311, 223.
Masula *ILAI*, 2, 7006.
Masulis *C* 8296?
Masuna Masunae *C* 9835 *Altava* 194: per Ma(t)una, *mtn*; cfr. *Antroponimi*, 169.
Masupiani *C* 811.
Masupius *C* 811.
Masur *ILAI*, 2, 3153.
Masurius *C* 6149.
Masus *C* 9845 *ILAI*, 1, 7910.
Matala *ILAI*, 2, 2391.
Matanica *C* 7222 *ILAI*, 2, 938: *mtn*. Cfr. *Antroponimi*, 169.
Matas *ILAI*, 2, 1608.
Metasan *Aug*, 16 (1976) 550, nr. 55,1.
Matauta *ILAI*, 1, 3770.
Maten *ILAf*, 187; *ILAI*, 1, 3818: *mtn*. Cfr. *Antroponimi*, 169.
Matenii *C* 21517: *mtn*. Cfr. *Antroponimi*, 169.
Materonii *ILAI*, 2, 6563.

Math *ILAI*, 1, 2830.
Mathacianus *ILAI*, 1, 3825.
Mathamodis *C* 15779: cfr. *Antroponimi*, 173.
Mather *IRT*, 850.
Mathlic *C* 22662 *IRT*, 899.
Mathum *ILAf*, 107: per Mathu(n), *mtn*. Cfr. *Antroponimi*, 169.
Matica *C* 26438.
Matif *CRAIBL*, 1919, 352.
Matiga *C* 21534 per Mastiga di Procopio?
Matih *C* 28077.
Matila *C* 13085: cfr. *Antroponimi*, 177.
Matilam *BAC*, 1949, 649-652.
Matina *ILAI*, 2, 2020: per mat(u)na, *mtn*; cfr. *Antroponimi*, 169.
Matis *C* 8290?
Matius *C* 6021 *ILAI*, 2, 5636.
Matona *C* 20324: *mtn*. Cfr. *Antroponimi*, 169.
Matoncelia *C* 17666.
Matronim *ILAI*, 1, 1147: plurale punico; cfr. *Antroponimi*, 1.
Matthaca *C* 17186 *ILAI*, 1, 1691.
Mattia *C* 5818 = *ILAI*, 2, 6702.
Mattius *ILAI*, 1, 2089; 2, 5634.
Matuia *ILAI*, 2, 2916 per Matu(t)a o per Matu(n)a?
Matulina *C* 16429.
Matun *BAC*, 1941-42, 196: *mtn*; cfr. *Antroponimi*, 169.
Matuni *BAC*, 1946-49, 88: cfr. Matun.
Matusivia *BAC*, 1946-49, 374.
Matussenia *C* 23514.
Matut *C* 21272.
Matzones *C* 17452?
Matzoniis *ILAI*, 1, 107.
Mauadio *Altava*, 129.
Maubbal *C* 8098: (')*mtb'l*, serva di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 174.
Mazacus *C* 23367.
Mazbal *Karthago*, 8 (1957), 77: (')*mtb'l*, schiava di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 175.
Mazgadus *AE*, 1903, 65: (')*mtgd*, serva della Fortuna; cfr. *Antroponimi*, 176. Non è escluso il ricorso alla radice *sgd*.
Mazic *C* 21109. 21120. 21736.
Mazica *C* 8817.17748.18392.
Mazix *C* 15928.
Mazucan, *Libyca*, 2 (1954) 225, n. 111.

Mazzic *C* 4637 = 16821.
 M[] *Jan Aug*, 16 (1976), 549, nr. 59, 4/5.
 Mecrasi Μεγρασι *C* 7.
 Medden *C* 11126: per me(gg)en? Cfr. Meggenis.
 Medid *ILAI*, 107.
 Medoc *ILAI*, 2, 4780.
 Medoceni *ILAI*, 1, 581.
 Medocius *C* 115, 58.
 Medur *ILAI*, 2, 3447.
 Meduri *C* 26162.
 Meggenis *BAC*, 1944-45, XXI: *mgn*; cfr. *Antroponimi*, 160.
 Meggent *BAC*, 1925, CXLIX: *mgn*; cfr. *Antroponimi*, 160.
 Μεγοι *SEG*, XVII, 895: per Μεγο(v)ι? Cfr. *Antroponimi*, 160.
 Megonia *ILAI*, 1, 3611: per M(a)gonia: cfr. *Antroponimi*, 160.
 Μεγω *DAAI*, II, 2, 103: per Μεγω(v)? Cfr. *Antroponimi*, 160.
 Μεγωι *DAAI*, II, 2, 117: per Μεγω(v)ι? Cfr. *Antroponimi*, 160.
 Μεγωνος *SEG*, XX, 749: cfr. *Antroponimi*, 160.
 Megsen *ILAI*, 1, 2847: per mag(g)en; cfr. *Antroponimi*, 160.
 Μεραχαν *DAAI*, II, 2, 125.
 Meithunis *C* 12324: per Metthunis? *mtn*; cfr. *Antroponimi*, 169.
 Μενεστας *SEG*, IX, 659.
 Mescar *ILAI*, 1, 1014 *C* 5195 = 17307; cfr. *mskr* in *HAAN*, IV, 333: per *mzkr*, da *zkr*, ricordare; cfr. *Antroponimi*, 178.
 Mescenia *C* 3358: per Me(gg)enia? Cfr. *Antroponimi*, 160.
 Mese *ILAI*, 1, 3296.
 Mesonia *C* 27049: per Metonia? Cfr. *Antroponimi*, 169.
 Met[] *MAH*, 14 (1891) 29.
 Metatis *C* 17467 *ILAI*, 1, 446.
 Metha *ILAI*, 1, 1234.
 Methat *ILAI*, 1, 762.
 Methun *C* 17665: cfr. *Antroponimi*, 169.
 Methunilim *C* 12322: *mtn'lm*, donato degli dèi; cfr. *Antroponimi*, 169.
 Methus *BAC*, 1916, CLII: per methu(nu)s?
 Metonia *C* 17188: cfr. Methun.
 Mettun *C* 10686: cfr. Methun.
 Mettuni *C* 1937: cfr. Methun.
 Mettunis *C* 26050: cfr. Mettuni.
 Metumus *MAH*, 76 (1964) 156: per Metu(n)us; cfr. *Antroponimi*, 169.
 Metun *C* 20474: cfr. Methun.
 Metuni *C* 11298: cfr. Methun.

Metunius/Metumus *C* 20474: cfr. Methun.
 Metusanis *C* 22661.
 Mgera *C* 601.
 Mian *ILT*, 732.
 Miane *ILT*, 732.
 Mibiris *C* 27035.
 Mica *C* 20919: per Mica(rt)?
 Micara *Altava*, 219.
 Micart *C* 9450: per mi(l)cart; cfr. *Antroponimi*, 179.
 Miccasi *C* 14319.
 Micce *ILT*, 1147 per Micce(n), Miggen da *mgn*; cfr. *Antroponimi*, 160.
 Miccin *C* 27825b: per Mi(gg)in; cfr. *Antroponimi*, 160.
 Miccina *BAC*, 1929, LXXXVII: cfr. Miccin.
 Micggi[] *RC*, 1929, 263: per Mi()ggi(n), cfr. *Antroponimi*, 160.
 Mictaeaes *C* 27472.
 Micurenus *C* 23380.
 Midmanim *MAH*, 44 (1952), 109: plurale punico?
 Miga *C* 21773.
 Miggin *C* 10686: cfr. *Antroponimi*, 160.
 Migginae *MAH*, 76 (1964), 48: cfr. Miggin.
 Migginniatunis *C* 2186: *mgnjtn*, Magon ha dato?
 Migin *Aug*, 16 (1976) 553, nr. 69, 3: cfr. *Antroponimi*, 160.
 Migini *BAC*, 1925, CLXXII: cfr. Migin.
 Mig[] *ILT*, 201.
 Miha *BAC*, 1928-29, 251.
 Milcatonis *C* 10529: mlk(j)tn, il re ha dato.
 Milchatonis *C* 68: cfr. Milcatonis.
 Milchortis *C* 1583: cfr. Micart.
 Milcin *C* 9005.
 Μιλκιαθωνος *CIS*, 1, 89: cfr. Milcatonis.
 Milimo *C* 9119 *ILAI*, 2, 890.
 Milimon *C* 9119.
 Milimonia *C* 14866.
 Milthum *Karthago*, 8 (1957), 79: per Mi(t)thum; cfr. *Antroponimi*, 169 e Milthumbal.
 Milthumbal *Karthago*, 8 (1957), 78: *mtnb'l*, donato di Ba'al.
 Mimanar *C* 21877.
 Mindia *Altava*, 93.
 Mindig *ILT*, 732.
 Minthoni *C* 23420.
 Minthonia *C* 20177.23437.

Minthonis *C* 11855.22889.
 Minthonius *ILAI*, 1, 68.
 Mintonius *C* 5255.
 Mioinedim *C* 9005.
 Mirath *Aug*, 16 (1976), 548, nr. 41: per (Nim)mirath, Nimmira?
 Mirnoris *C* 6185.
 Mirsine *C* 8143.
 Mirzi *ILAf*, 610.
 M[]isachonis *C* 698: la parte finale con *skn*; cfr. *Antroponimi*, 181.
 Miskor *IRT*, 215: *mskr*, cfr. Mescar, da *mzkr*, *zkr*, ricordare; cfr. *Antroponimi*, 178.
 Misgincius/Mistincius *BAC*, 1934-35, 223.
 Mistic *ILAI*, 1, 174.
 Misiciri o Misictri *C* 10686, 156 *ILAI*, 1, 138.
 Misimon *C* 1989.
 Misincius *MAH*, 76 (1964), 139.
 Misinica *ILT*, 201.
 Misinins *C* 8229.
 Misre *Karthago*, 10 (1959-60), 94; cfr. *Antroponimi*, 182.
 Missimione *C* 9732.
 Missuhes *C* 16779.
 Mistli? *C* 12426.
 Mistris *ILAI*, 2, 3085.
 Mit *C* 27487.
 Mitani[] *ILAI*, 1, 1743: da *mtn*, dono o donato.
 Mitatis *ILAI*, 1, 1678: cfr. Methatis.
 Mithicsin *IRT*, 827.
 Mithimi *C* 23239: cfr. Mithini.
 Mithini *C* 23238: *mtn*, donato.
 Mitthia *BAC*, 1925, CXLVI.
 Mitthumbal *C* 17296: *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mitun *C* 27527: *mtn*, dono, o *mutun*, donato - ciò che è preferibile.
 Mitunbal *C* 23759: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mizguar *ILAI*, 1, 2624: cfr. Imsguar.
 Mizguar *ILAI*, 1, 2624.
 Mizigit *Delgado*, 296: toponimo?
 Mlutus *C* 27524: per Muttunus?
 Mocconi, Mocconis *ILAI*, 1, 1636.
 Modare *C* 21807.
 Mondonis *C* 4949.

Monis *BAC*, 1932-33, 309.
 Monistellus *ILAI*, 2, 6967.
 Monna *Leglay*, II, 323.
 Monnis *C* 8568.
 Mon.san *PBSR*, 23 (1955) 139.
 Morinis *ILAf*, 251.
 Mosa *C* 18011.27240.
 Mosina *C* 14507.
 Moza *C* 5114 *ILAI*, 1, 1901.
 Mtyne *ILAI*, 1, 3628: *mtn*, donato.
 M[]uchan *Aug*, 16 (1976) 553, nr. 66, 1/2: per M(asa)uchan.
 Muctius *C* 21712 *ILAI*, 2, 7152.
 Mudui *BAC*, 1954, 200.
 Muftum *Karthago*, 8 (1957), 78: per Mu(t)thu(n).
 Mugani *C* 20765?
 Muggunis *BAC*, 1946-49, 683: *mgn*, cfr. *Antroponimi*, 160 e Myggyn.
 Muithun *C* 16918: per Mu(t)thun: *mtn*, donato.
 Muithumbal *C* 15619: per Mu(tt)humbal: *mtnb'l*, donato di Ba'al.
 Muium *C* 20499: per Mu(tt)um: *mtn*, donato.
 Multhumbal *Karthago*, 9 (1957), 78: per Mu(t)thu(n)bal.
 Donatus qui et Multunos *C* 22805: per mu(t)tun(u)s: è l'unica iscrizione a me nota che dà una etimologia con certezza.
 Multus *C* 27524: per Muttunus? Cfr. Mlutus: *mtn*, donato.
 Mulosim *C* 9225: plurale punico?
 []munius *C* 17960: per (As)munius?
 Muracis *ILAI*, 1, 711.
 Murbacina *ILAI*, 2, 5673.
 Murilla *ILAI*, 2, 2195.2927.
 Muruc *ILAI*, 2, 7110.
 Musavis *ILAI*, 1, 2856 *C* 28035 *BAC*, 1894, 84.
 Musibia *ILAI*, 2, 944: per Mus(t)ibia?
 Musilu *ILT*, 1147.
 Musini *C* 6219: per Mu(t)ini: *mtn*, donato.
 Mussosa *C* 6219.
 Mustumbalis *C* 4922: per Mu(t)thumbalis: *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mustum *Karthago*, 8 (1957), 78: per Muttun, donato.
 Musunia *C* 25698 per Mu(t)unia: *mutun* + suffisso femminile singolare latino.
 Mususis *C* 15612.
 Muthum *Leglay*, II, 275: *mtn*, donato.
 Muthumbal *Karthago*, 8 (1957), 78: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 170.

Muthumbalis *IRT*, 29 *C* 23670: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 170 + suffisso del genitivo latino.
 Muthune *C* 17702: *mtn*, donato.
 Muthunis *C* 169.11250: *mtn*, donato, + suffisso del genitivo latino.
 Muthunos *ILT*, 80: per Muthun(u)s, *mtn*, donato.
 Mutisa *ILAI*, 1, 510.
 Mutrar *C* 8616.
 Mutthum *Karthago*, 8 (1957), 78: *mtn*, donato; per Mutthu(n).
 Mutthumbalis *C* 17153: *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170 + suffisso del genitivo latino.
 Mutthun *C* 19169.23383: *mtn*, donato.
 Mutthunilim *C* 23904: *mtn'lm*, donato degli dèi.
 Mutthunis *C* 23783: *mtn*, donato, + suffisso del genitivo latino.
 M(uttun) *IRT*, 319:
 Mutum *Libyca*, 1 (1953), 171 cfr. Lrimmutum: per Mutu(n), *mtn*, donato.
 Mutumbal *Karthago*, 10 (1959), 94: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mutumbalis *Leglay*, II, 318: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mutunbalis *C* 16726: *mtnb'l*, donato di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 171.
 Mutunchlieris *C* 14740: la prima parte certamente è *mtn*, donato. Il suffisso finale è del genitivo latino; cfr. *Antroponimi*, 172.
 Mutunis *C* 23317a: *mtn*, donato, + suffisso del genitivo.
 Muzthumbal *Karthago*, 8 (1957), 77: per Mu(l)thumbal, *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170.
 Myggyn *ILAf*, 637: per Miggin: cfr. *Antroponimi*, 160.
 Myridis *IRT*, 658.
 Mystyth *IRT*, 828.
 Mysu[] *IRT*, 860.
 Mythumba *IRT*, 162: per M(u)thumba(l): *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mythumbal *IRT*, 753: *mtnb'l*, donato di Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 170.
 Mythunilim *IRT*, 873: *mtn'lm*, donato degli dèi; cfr. *Antroponimi*, 171.
 Mytthunilim *IRT*, 873: *mtn'lm*, donato degli dèi; cfr. *Antroponimi*, 171.

Nababi *Libyca*, 3 (1955) 373.
 Nababo *ILAI*, 1, 138.
 Nabdhsen *ILAI*, 1, 138.
 Naber *ILAI*, 1, 1095: cfr. Nabera.
 Nabera *C* 20463 *ILAI*, 1, 1076. 1095: cfr. *Antroponimi*, 183.
 Naberu *ILAI*, 1, 1776: cfr. Nabera.
 Naberim *MAH*, 14 (1891) 586, cfr. Nab[] jim di *ILAI*, 1, 1121: plurale punico.
 Nabipa *C* 10923: per Nabi(r)a.

Nabira *C* 15765.25430 *ILAI*, 2, 1371: cfr. Nabera.
 Nabor *C* 5107 *ILAI*, 1, 1101 *IRT*, 894: cfr. *Antroponimi*, 183.
 Naborianus *C* 23919: cfr. Nabor + ianus.
 Naboris *C* 23285 *ILAI*, 1, 1762: cfr. Nabor + suffisso del genitivo latino.
 Nabra *C* 9617 *ILAI*, 1, 938: per Nab(e)ra.
 Nabtafis *C* 21713.
 Nabuc *C* 20190.
 Naburu *ILAI*, 1, 780 849: cfr. *Antroponimi*, 183.
 Nadanis *C* 27164: per Natanis? La radice *ntn* potrebbe essere attestata anche in Corippo.
 Nade? *BAC*, 1941-42, 328.
 Nadese *IRT*, 215.
 Nadoris *C* 5045: per Na(b)oris?
 Nafamina *C* 26238c per Na(m)fam-ina, *n'm p'm*, buon piede, e il diminutivo latino. Cfr. *Antroponimi*, 188.
 Nafamo *BAC* 1952, 207: per Na(m)fano; cfr. Nafamina.
 Nafi *BAC*, 1936-37, 217.
 Nagede *C* 20556: per Na(m)gede, *n'm gd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Nagud *AE*, 1890, 42: per Na(m)gud; cfr. *Antroponimi*, 184.
 Nagududis *C* 1152: per Na(m)gududis, *n'm gdd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Nahania *C* 1528.
 Nahanius *C* 1527.
 Naila *C* 21795.
 Nainis *BAC*, 1946-49, 475.
 Naltzal *C* 27524: cfr. *Antroponimi*, 93.
 Naltzalus *C* 23524 27524: cfr. Naltzal.
 Nalucia *C* 5999.
 Namai? *IRT*, 163.
 Namced *ILAI*, 1, 2949: *n'mgd*, buona fortuna.
 Namcetdin *ILT*, 1519: *n'mgdn*, cfr. Namgeddeni.
 Namchel *C* 11988: la prima parte si spiega con *n'm*, buono. Per il resto cfr. *Antroponimi*, 186.
 Namcid *C* 17288: *n'mgd*, buona fortuna.
 Namcido *Karthago*, 10 (1959-60), 94: *n'mgd*, buona fortuna.
 Namefamo *C* 9111: per Namfamo, *n'm p'm*, buon piede; cfr. *Antroponimi*, 188.
 Namephamo *C* 9146: cfr. Namefamo.
 Namfami *C* 25753: cfr. Namefamo.
 Namfamo *C* 23359: cfr. Namefamo.
 Namfamonis *C* 8395: cfr. Namfamo.
 Nanfani *C* 20513: per Na(m)fa(m)i; cfr. *Antroponimi*, 188.

Namgedde *C* 27079 *ILT*, 499: *n'm gd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgeddeni *C* 10785: *n'mgd*n, buona fortuna, +*n* (suffisso di appartenenza).
 Namgede *C* 27491: cfr. Namgedde.
 Namgeddo *BAC*, 1938-40, 82: *n'mgd*, cfr. Namgedde.
 Namgibe *C* 27657: per Namgi(d)e? Cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgide *C* 15785: cfr. Namgedde.
 Namgidde *C* 17659.23634: *n'm gd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgiddo *BAC*, 1952, 246: cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgidenis *C* 15794: *n'mgd*n; cfr. Namgeddeni.
 Namgidi *C* 15785: cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgoddina 15304: per Namg(e)ddina, *n'm gd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Namgunion: cfr. *Antroponimi*, 272.
 Namgyddi *IRT* 674: *n'm gd*, buona fortuna.
 Namgur: cfr. *Antroponimi*, 273.
 Namhamo *C* 27432: Nam(p)hamo; *n'm p'm*, buon piede, cfr. *Antroponimi*, 188.
 Namhamonis *C* 20828: per Nam(p)hamonis; cfr. Namhamo.
 Namhmo *C* 15346: per Nam(p)h(a)mo; cfr. Namhamo.
 Naminao *C* 162264: per Nam(m)ao, per Nam(p)a(m)o?
 Namp *ILAI*, 2, 1513: cfr. Nampame.
 Nampame *C* 19319.20795: *n'm p'm*, buon piede, cfr. *Antroponimi*, 188.
 Nampamila *C* 19801: per Nampami(l)la, *n'm p'm*, buon piede, + diminutivo latino; cfr. *Antroponimi*, 188.
 Nampamin *C* 20174: per Nampamin(a).
 Nampamina *C* 26289 26780: *n'm p'm*, buon piede, + diminutivo latino, cfr. *Antroponimi*, 188.
 Nampamo *C* 19576.26433: *n'm p'm*, buon piede, cfr. *Antroponimi*, 188.
 Nampamonis *ILAI*, 2, 2231: cfr. Nampamo.
 Nampani *ILAI*, 2, 2224: cfr. Namp.
 Namph *C* 19060: per Namph(amo), cfr. Nampamo.
 Namphadora *ILAI*, 1, 2606: cfr. Nampamo.
 Namphamas *ILAI*, 2, 5480: cfr. Nampamo.
 Namphame *ILAf* 463.
 Namphamo *C* 20454 23741 23742: cfr. Nampamo.
 Namphamone *C* 23834: cfr. Nampamo.
 Namphamoni *C* 9429: cfr. Nampamo.
 Namphamonis *C* 642: cfr. Nampamo.
 Namphamosa *ILAI*, 2, 3749: cfr. Nampamo.
 Namphano *Libyca*, 4 (1956), 92: cfr. Nampamo.
 Namphm *BAC*, 1928-29, 350: Namph(a)m(o), cfr. Nampamo.
 Namphula *ILAf*, 101: *n'm p('m)* + ula, suffisso latino, cfr. *Antroponimi*, 188.

Namponius *C* 27083: *n'm p('m)* + onius, suffisso latino; cfr. *Antroponimi*, 188.
 Namptoius Namptoivius *ILAf*, 273: la prima parte mi sembra derivare da *n'm*, buono.
 Nampula *C* 19802 cfr. Namphula.
 Nampul.a *C* 19363: per Nampul(i)a; cfr. Namphula.
 Nampuli *C* 20472: cfr. Nampula.
 Nampulo *C* 19277: cfr. Nampula.
 Nampulus *C* 19678.20193: cfr. Nampula.
 Namsete *BAC*, 1944-46; XVI: la prima parte deriva da *n'm*, buono. Sta per Nam-(g)e(d)e, *n'mgd*, buona fortuna?
 Namulius *C* 18709: per Nam(p)ulius.
 Nancetdin *BAC*, 1921, XL *ILT*, 1519: per Na(m)ge(d)in(a?), *n'm gd*, buona fortuna; cfr. *Antroponimi*, 187.
 Nanimaho *C* 16264: cfr. *Antroponimi*, 185.
 Nannaricus *C* 4960.
 Nannemis *C* 5285 *ILAI*, 1, 457: cfr. *Antroponimi*, 189.
 Napame *ILAI*, 1, 612: cfr. Napamo.
 Napamo *C* 26944: per Na(m)pamo.
 Napascaris *C* 26450 27144.
 Nape *C* 17984: per Na(m)pe? Cfr. Napeus.
 Naphamina *C* 26984.27278: per Na(m)phamina.
 Naphamo *C* 14644: cfr. Napamo.
 Nap *C* 2787: per Nap(oca)?
 Napalus *C* 4774.
 Napam *C* 22111: per Na(m)pam, *n'm p'm*, buon piede.
 Napia *C* 4761: per Na(m)pia: *n'm p('m)*, + ia, suffisso femminile singolare latino; cfr. *Antroponimi*, 188.
 Napeus *ILAI*, 1, 1775: per Na(m)peus, *n'm (p'm)* + eus, suffisso nominativo latino, cfr. *Antroponimi*, 188.
 Napoca *C* 18085.
 Napotia *C* 27207.
 Napotis *C* 26441 26684.
 Napotius *C* 27086.
 Napuli *C* 4774 = 18687: per Na(m)puli.
 Narat *C* 10011 = 20247.
 Narcudianus *C* 10976.
 Nareus *C* 17065.
 Nargadius *ILAf*, 38.
 Nargeudud *C* 284.11477.
 Nargius *C* 24053.
 Nargrani *C* 25936.

Narizal *C* 23433 *ILT*, 544.
 Narnitas *Leglay*, I, 355.
 Nars *ILT*, 1149.
 Narsalus *ILAI*, 1, 451: cfr. Nartialus.
 Narsis *IRT*, 257.
 Narsan *C* 23384.
 Nartialus *C* 26939: cfr. *Antroponimi*, 190.
 Nasi. *C* 18779: per Nasi(f)?
 Nasif *C* 22662: cfr. *Antroponimi*, 191.
 Nassaei *C* 21243.
 Nassei *C* 21517.
 Nassaietia *C* 9813.
 Nasseus *ILAI*, 1, 1065 *C* 9153.
 Nassii *C* 15787.
 Nassulus *ILAI*, 2, 2287.
 Ναστας *DAAI*, II, 22, 120: cfr. Nhesta?
 Nattussa *C* 27019.
 Nautatis *ILAI*, 2, 4251.
 Navasecarn *Delgado*, 290.
 Naues *Karthago*, 8 (1957), 77.
 Nazmuri *IRT*, 891.
 Nectoreca *ILAf*, 612.
 Nedifa *ILAI*, 2, 3457.
 Negasen *C* 21532.
 Nersanis *ILAI*, 1, 1435.
 Nezirifa *C* 21534.
 Nhestha *BAC*, 1936-37, 218: cfr. *Antroponimi*, 192.
 Nibilis *Libyca*, 3 (1955), 294: cfr. Nubel.
 Nicebi *IRT*, 740.
 Nicudius *C* 19959.
 Nimira *IRT*, 886q: cfr. Nimmira, Nimmire.
 Nimlilis *ILAf*, 588.
 Nimmira *C* 2562, 102: cfr. Nimira, Nimmire.
 Nimmire *IRT*, 898: cfr. Nimira.
 Nimuli *C* 25800.
 Nin *C* 27533.
 Niptheus *C* 16384: cfr. Nyptanis e Nyfthae.
 Nir[jici *Delgado*, 272.
 Niscar *C* 11050: cfr. *Antroponimi*, 194.
 Nissaci *C* 19895.

Nizaz *IRT*, 745: cfr. *Antroponimi*, 193.
 NOBATOY *ZPE*, 20 (1976), 96.
 Nopasis *BAC*, 1925, XXXVI.
 Noppasis *C* 27080.
 Νορθαν *AAf*, 10 (1976), 57.
 Nozari *BAC*, 1953, 113: cfr. Nozaris.
 Nozaris *ILAI*, 1, 843: cfr. *Antroponimi*, 195: *n̄sr*, custodire, o passivo di 'zr, aiutare?
 Nube[] *ILT*, 1147: per Nube(l)?
 Nubel *Libyca*, 2 (1954), n. 46?
 Nublilii? *C* 5898.
 Nucfu *Libyca*, 2 (1954), 225, n. 111.
 Nuffusi *ILAf*, 610.
 Nuffusis *ILAf*, 610.
 Nuffuzi *ILAf*, 609.
 Nusanula *C* 7514.
 Nuvel *C* 9223: cfr. Nubel.
 Nyfthae *IRT*, 733: cfr. Niptheus e Nyptanis.
 Nymysagen *Aug*, 16 (1976), 550, nr. 55,9.
 Nyptanis *C* 23834: cfr. Nyfthae.
 Nyz *LA*, 9-10 (1972-73), 13: per Nyz(az)?
]obal[] *IRT*, 753: [An]obal? Cfr. *Antroponimi*, 196.
 Obbalus *C* 24473: 'b b'l, padre è Ba'al. Cfr. *Antroponimi*, 197.
 Ocar *ILAI*, 1, 2617.
 Occonis *C* 23931.
 Oddeu *ILAI*, 1, 2405: per (G)oddeu; cfr. *Antroponimi*, 114.
 Odosilim *C* 22664: per (c)odosilim, *qdš 'lm*, santo degli dèi, dove il plurale ha tutta la probabilità di essere come il plurale ebraico 'elohim; cfr. *SM*, 9 (1977), 7.
 Ogunius *C* 16312.
 Olia *ILAI*, 1, 3511 = *C* 28009; *ILAI*, 2, 4255.
 Ionianus *Leglay*, I, 194: per (sap)onianus? o (Zab)onianus?
 Olusita *C* 7401 *ILAI*, 2, 1211.
 ΩΡΘΩΝ *RC*, 58 (1927), 275.
 Oseus *C* 17735.
 Ospa *Libyca*, 1 (1953), 60.
 Otmelc *ILAI*, 1, 457: *htmlk*, sorella del re; cfr. *Antroponimi*, 199.
 Oxten *ILAI*, 2, 2070a.
 Pacrups *ILAI*, 1, 164.
 Paeti *BAC*, 1936-37, 107.
 Φαιαλαν *SEG*, IX, 401.

Φαλαγγι SEG, IX, 442.
 Pamilla C 10872 per (Nam)pamilla: *n'm p'm*, buon piede, e il diminutivo femminile latino. Cfr. *Antroponimi*, 200.
 Φαμου SEG, XX, 740: *p'm*, piede, cfr. il soprannome Fameas e Phamo.
 Panala C 2455.
 Φανεβαλ ILAI, 2, 507: *pnjb'l*, faccia di Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 201.
 Paric C 27443: per (B)aric; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Passara BAC, 1928-29, 406.
 Pattara BAC, 1978, 124.
 Pelaz BAC, 1954, 136: per Pelaz(i), Pelagi o è qualcosa d'altro?
 Peluglm C 10797 18374 ILAI, 2, 6394.
 Φενηβαλ ILAI, 2, 507: cfr. *Antroponimi*, 201.
 Perec C 27443: per (B)erec, (B)erec(t), *brkt*, benedetta; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Pereg C 27527: per (B)ereg, per (B)ere(ct), *brkt*, benedetta, cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Peregia Aug, 16 (1976), 541, nr. 15,1: per (B)ereg-ia, (B)eregt, *brkt*, benedetta + suffisso femminile singolare latino: cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Phamo BAC, 1941-42, 176: per (nam)phamo.
 Phazania ILT, 577.
 Phelyssam IRT, 615: cfr. *Antroponimi*, 202.
 Pherinas C 10975 = 14737.
 Phethunis BAC, 1946-49, 180.
 Picin C 25 460.
 Pic son Usalu C 20401.
 Pinira C 18014.
 Piricis? C 15354: per Biricis?
 Piricistus ILAI, 1, 2359: per (B)iricis(s)us?
 Piripta ILAI, 2, 4425.
 P[]ssin ILAI, 2, 2935.
 Pistu C 27495 (femminile): per Pistu(t)?
 Pmasde C 20733.
 Posiina ILAI, 2, 240.
 Ψαφωι SEG, IX, 224: cfr. Ψαφων; per Ψαφω(v)ι.
 Ψαφων SEG, IX, 50: *spn*, proteggere, nascondere.
 [Ψα]φων SEG, IX, 83: cfr. Ψαφων
 Pucxinis 27024.
 Pugel C 20012.
 Pulych ILAI, 1, 1692.
 Pus ILAI, 1, 15.
 Pusina ILAI, 2, 7130.
 Pusinicus ILAI, 2, 6919.

Pusinni[] ILAI, 2, 1622.
 Puttapus C 24414.
 Rabirra ILAI, 1, 1694: Oer (N)abira? Cfr. *Antroponimi*, 203.
 []ran C 21713.
 Raphia C 27533.
 Rasinius C 3902.
 Rastus[]ILAI, 1, 166.
 Rasusa ILAI, 2, 3987.
 Ra()th IRT, 753.
 Reburra ILAI, 2, 2612: per (N)ebur()a?
 Receiuth IRT, 645: per (Be)rec()uth, *brkt*, benedetta.
 Rectine BAC, 1932-33, 184: per (Be)rectine, Berec-tine, *brkt*, benedetta, + diminutivo femminile singolare; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Rerict ILAI, 2, 1379: per (b)erict, *brkt*, benedetta; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Rerych IRT, 649; cfr. Rerict.
 Rerycht IRT, 645: per (b)er(i)ct, *brkt*, benedetta; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Rerriche C 22899: per (b)eriche, *brkt*, benedetta, cfr. *Antroponimi*, 66-67?
 R[]iaucan *Altava*, 88.
 Ridai C 27173.
 Ridea C 27309.
 Rideus C 22758.
 Rirachan IRT, 886f: per (B)irachan, Birach-an, *brk-n* (suffisso di appartenenza). La forma Bira, Birac è attestata; cfr. *Antroponimi*, 66-67.
 Risuil BAC, 1941-42, 263: *rš'l*, capo è dio?
 Ritano C 23960: 'štrtn/'štrt(j)tn, Astarte ha dato; cfr. *PL*, 8.
 Rocius ILAI, 1, 1860.
 Ρογχα SEG, IX, 457.
 Rocna C 21552.
 Rocnia ILAI, 2, 1381.
 Rona C 11311: per Ro(c)na.
 Rozon C 8819 = 20621: soprattutto nel libro dei Proverbi biblico la radice *rzn* indica una carica piuttosto elevata; cfr. *Antroponimi*, 204.
 Rozona C 8819: cfr. Rozon.
 Rozoni C 8819 9693: cfr. Rozon.
 Rozonia C 8819 = 20621: cfr. Rozon.
 Rsath Aug, 16 (1976), 553, nr. 69, 2.
 Rucem ILT, 732 IRT, 661.
 Rosa varvarage IRT, 911.
 Rusilla C 22770: da *rš*, capo, e suffisso diminutivo latino? cfr. *Antroponimi*, 205.

Rusin *C* 7130: da *rš*, capo? Cfr. *Antroponimi*, 205 e Rusinia.
 Rusinia *ILT*, 201: cfr. Rusin.
 Rusionianus *IRT*, 705: *rš*, capo, + n (suffisso di appartenenza), + ianus (suffisso latino)? cfr. *Antroponimi*, 205 e Rusionis.
 Rusionis *IRT*, 269: cfr. Rusionianus.
 Rusu *C* 20723: da *rš*, capo? o sta per Rusu(t)? Dovrebbe essere allora femminile senza cambiare il risultato.
 Ruzerati *C* 2888.
 Rystraban o Straban? *IRT*, 886f.

Saadus *C* 2498: siro?
 Saatta *C* 9303: per Satta.
 Saba *ILAI*, 1, 2371: per (Z)aba.
 Sabare *Aug*, 16 (1976): da *šbr*, spezzare; cfr. *Antroponimi*, 207.
 Sabarro *C* 1639: cfr. Sabare.
 Saben miluc *MAH*, 814 (1891) 581.
 Saberalis *ILAI*, 2, 430.
 Sabia *ILAI*, 2, 4304: per (Z)abia.
 Sabon *ILAI*, 1, 888: per (Z)abon.
 Šabulla *C* 25972: cfr. Zabulla. Il sigma greco anche per lo zain.
 Šabullica *C* 26074: cfr. Zabollica. Il sigma greco anche per lo zain.
 Sabuli *C* 25981: per (Z)abuli.
 Sabullica *C* 26074: per (Z)abullica.
 Sabulline *C* 27543: per (Z)abulline.
 Šabullus *C* 25543: per (Z)abullus.
 Sabulus *C* 26194: cfr. Zabulus.
 Saburrio *C* 9430: cfr. *Antroponimi*, 267.
 Sacatorabbai *C* 840: siro?
 Saccanis *C* 10485: cfr. *Antroponimi*, 206.
 Saccar *C* 24670: cfr. *Antroponimi*, 208.
 Sacco *ILAI*, 1, 3079: per Sacco(n) *skn*? Cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sachon *C* 698: *skn*, cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sacimatho *C* 9381: siro?
 Sacnam *ILAI*, 1, 1535: cfr. *Antroponimi*, 206.
 Šacom *MAH*, 14 (1894), 24: cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sacsula *ILAI*, 1, 3356: per Sa(l)sula.
 Sactu[t] *ILAI*, 1, 837: cfr. Sactut.
 Sactut *C* 17395 *ILAI*, 1, 147; cfr. *AION*, 1, 40 (1980), 731.
 Sacxo *C* 20013: per Sa(l)so(n)?
 Sada *RC*, 1929, 384-385, nr. 77: cfr. *Antroponimi*, 209.

Sadafe *C* 27893: *šdp*, nero, cfr. *Antroponimi*, 210.
 Sada.re *C* 1, 3385.
 Sadaris *ILAI*, 1, 305.
 Sadavis *ILAI*, 1, 174: cfr. Sadafe.
 Sadeca *BAC*, 1936-37, 105: per Sadica.
 Sadecis *RC*, 58 (1927), 70: da *šdq*, giusto, e suffisso del genitivo singolare; cfr. *Antroponimi*, 211.
 Sadiariu *C* 8134.
 Sadiaru *ILAI*, 2, 295.
 Sadica *ILAf*, 479: *šdq*, giusto, cfr. *Antroponimi*, 211 e Sadecis.
 Sadita *C* 15817: cfr. *Antroponimi*, 209.
 Sadith *C* 22678: cfr. Sadita.
 Sadufa *C* 8851: cfr. Sadafe.
 Sadufai *BAC*, 1930-31, 260 *ILT*, 343: cfr. Sadafe.
 Sadunis *C* 15785.27497: cfr. *Antroponimi*, 242.
 Sadunti *C* 1884.2403: cfr. Sadunis.
 Saduntius *C* 2403, 26: cfr. Sadunis.
 Sadurus *C* 23214b.
 Sa[]dus *C* 351: per Sa(a)dus?
 Saedius *C* 349.
 Saemus *C* 1227.
 Saen *C* 19967: cfr. *Antroponimi*, 206.
 Saesolianus *ILAf*, 212: per Sa(l)solianus, Salsulianus? Cfr. *Antroponimi*, 216.
 Saesula *C* 23335: per Sa(l)sula? Cfr. *Antroponimi*, 216.
 Safa.riidir *C* 9835?
 Safurai *BAC*, 1930-31, 280.
 Safari Safaren *C* 9800.
 Safargi *ILAI*, 1, 16-18; cfr. *Mesnage*, 418.
 Safeius *Leglay*, I, 144: per Sa(u)feius?
 Safidio *C* 4028.
 Safinus *C* 21302: da *špn*, proteggere, nascondere?
 Σαφών *SEG*, XX, 741. Cfr. Ψαφών.
 Safotis *C* 23997: *špt*, giudicare, e suffisso del genitivo latino; cfr. *Antroponimi*, 227.
 Safria *C* 15431 = 26164: per Saf(i)ria, *špr*, esserè bello; cfr. *Antroponimi*, 225.
 Safsula *C* 24759: per Sa(l)sula; cfr. *Antroponimi*, 216.
 Sagari *ILAf*, 243.
 Sagaris *ILAI*, 1, 1478 *C* 4955; cfr. *Antroponimi*, 213.
 Sagganis *C* 23399: da *skn* o *sgn*? Cfr. *Antroponimi*, 206.
 Saggeus *C* 12930.
 Saggin *C* 21044.

Σαγορα C 22639, 115.116.
 Sagsa *ILAI*, 1, 1966: per Sa(l)sa.
 Sah *ILAI* 1, 1541: per Sah(n), *skn*, cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sahn *ILAI*, 1, 1541: cfr. Sah.
 Sahnaim *ILAI*, 1, 1901: cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sahnami C 5114: cfr. Sahnaim.
 Sahnamt C 1059 2306: è chiara la radice *skn* nella prima parte [sahn per sa(c)n]; cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sahorina *BAC*, 1930-31, 71.
 Saica C 8727: per Saica(m).
 Saicham *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 32. 1/2: cfr. *Antroponimi*.
 Sain C 18761: per Sa(c)in, *skn*, cfr. *Antroponimi*, 206 e Saiyn e Σaun.
 Saiur C 21416?
 Saiuris C 20083.
 Saiyn *IRT*, 886: cfr. Σaun e Sain.
 Sala *ILAI*, 1, 2253.
 Salas *ILAI*, 2, 3411.
 Salasus C 2056.
 Σαλαβαλ C 12508.
 Salcamaris C 20734: cfr. Salgamar.
 Salcis C 9277: *šlk*, cfr. *Antroponimi*, 215.
 Salgamar C 20734: cfr. Salcamaris.
 Salgan C 20779.
 Salginus *ILAI*, 1, 1203.
 Salita C 15275.
 Salit.thu C 1254.14425.
 Salla C 4410.26435: cfr. *Antroponimi*, 214.
 Sallucis *ILAI*, 1, 1417: *šlk*, liberare? Cfr. *Antroponimi*, 215.
 Salo C 20577: cfr. *Antroponimi*, 214.
 Salonia C 557: cfr. *Antroponimi*, 214.
 Salonius C 2596, 49: cfr. Salonia.
 Sals C 6004: *šlš*, terza; cfr. *Antroponimi*, 216.
 Salsa C 20914: *šlš*, terza; cfr. Sals e *Antroponimi*, 216.
 Salse C 20913: per Sals(a), cfr. Salsa.
 Salsu[] *Ennabli*, 306.
 Salsula *Leglay*, I, 16, diminutivo di Salsa.
 Salsuia C 20331: per Salsu(l)a.
 Salsulus C 16574: cfr. Salsula.
 Saltumis *ILAI*, 1, 975 C 17250: cfr. *Antroponimi*, 236.
 Salus C 10817 20495 20551: cfr. *Antroponimi*, 216.

Samac C 9857: cfr. *Antroponimi*, 217.
 Samaita C 9303 = 20894: cfr. Samate?
 Samalus *BAC*, 1930-31, 133: cfr. *Antroponimi*, 218.
 Samanae C 21274.
 Samannicus C 3972.
 Samari C 7702: cfr. *Antroponimi*, 219.
 Samate C 7789 *ILAI*, 2, 1770: libico con il significato di « grande », cfr. Stefano da Bisanzio, *HAAN*, I, 313.
 Sambu C 17800 per Sambuc.
 Sambuc *ILAI*, 2, 4472.
 Sambuca *ILAI*, 2, 2486.
 Sambucus C 17800.
 Σαμφοδιονι Σαμφοδιονος *SEG*, XX, 705.
 Samiari C 7707: cfr. Samirta.
 Samirta *ILAI*, 2, 1955: cfr. *Antroponimi*, 219.
 Sammac C 9817 = 21728: cfr. Samac.
 Sammata C 21803: cfr. Samate?
 Sammi C 23929.
 Samon *Karthago*, 8 (1957), 78: *sm**, ascoltare; cfr. *Antroponimi*, 220.
 Samonis C 15796: cfr. Samon.
 Sampsurica C 21454: cfr. *Antroponimi*, 221.
 Sampsuricus C 21454: cfr. *Antroponimi*, 221.
 Samsai C 23556: cfr. *Antroponimi*, 221: aramaico?
 Samsala *BAC*, 1932-33, 475: cfr. *Antroponimi*, 221.
 Samsera C 25468: cfr. *Antroponimi*, 221.
 Samsucan/Samsucna *ILAI*, 2, 1658: la radice *šmš*, sole, sembra chiara.
 Samsucia *AE*, 1900, 194: cfr. Samsera.
 Samuniani C 16472: (*)*šmn* + suffisso latino, cfr. Samunio.
 Samuniava C 1827: cfr. Samuniani.
 Samunio C 2564: (*)*šmn*, cfr. *Antroponimi*, 222.
 Samuri *ILT*, 1710: cfr. *Antroponimi*, 219.
 San *BAC*, 1936-37, 217: per Sa(h)n, Sa(c)n, *skn*, cfr. *Antroponimi*, 206.
 Sana *ILAI*, 1, 112: cfr. San.
 Sanae *ILAI*, 1, 918: per Sa(c)nae.
 Sanais *ILAI*, 1, 125: cfr. San.
 Sanam *ILAI*, 1, 919: per Sa(c)nam.
 Sanamt *ILAI*, 1, 2315: per Sa(c)namt.
 Sanemonis C 25431: la radice *skn* nella prima parte [sa(c)n].
 Sanis C 11751.
 Sanu[]ia C 17181.

Sanus *ILAI*, 1, 913.
Σαπαυτολα A. Audollent, *Defixionum tabellae*, Parigi 1904, 348, nr. 252, 12: *špt*.
Σ[α]ω[v] *DAAI*, II, 2, 226: per Σ[α](κ)ω[v]? o Σ[α](φ)ω[v]?
Sapancioni *C* 9514.
Saph[]ica *C* 10652: per Saph[on]ica; cfr. Saphoica.
Saphiris *C* 5306š *špr*, bello, + suffisso genitivo singolare; cfr. *Antroponimi*, 225.
Saphoica *ILAI*, 1, 3743: per Sapho(n)ica, *špn*, proteggere, nascondere; cfr. *Antroponimi*, 224.
Saphonis *C* 68: *špn*, proteggere, nascondere; cfr. *Antroponimi*, 224.
Sapi *ILAI*, 2, 1768: per Sapi(r)?
Sapiria *ILAI*, 2, 299 *C* 8136: *špr*, bello, cfr. *Antroponimi*, 225.
Sapo *C* 14864: per Sapo(n) da *špn*, proteggere, nascondere; vedere anche Giustino e cfr. *Antroponimi*, 224.
Sapav *Ennabli*, 302.
Sapon S. Gsell, *Joly*, *Announa* 33: *špn*, proteggere, nascondere; cfr. *Antroponimi*, 224.
Saponis *C* 68: cfr. Sapon.
Saponianus *C* 14864: *špn*, proteggere, nascondere, e suffisso latino; cfr. Sapon.
Saponius *C* 3525: cfr. Sapon.
Saposo *C* 20303: per Sapo(t)so, *špt*, giudicare, cfr. *Antroponimi*, 227.
Sapote *ILT*, 732: *špt*, giudicare; cfr. *Antroponimi*, 227.
Sapphir *BAC*, 1946-49, 683: *špr*, bello; cfr. *Antroponimi*, 225.
Sappir *Karthago*, 8 (1957), 78: cfr. Sapphir.
Saprucina *ILAf*, 166
Saprugina *BAC*, 1928-29, 352.
Sapunum *ILAI*, 1, 3544: *špn*, proteggere, nascondere; cfr. *Antroponimi*, 224.
Saputula *ILAf*, 171: cfr. Σαπαυτολα.
Saqsa *C* 21678 per Sa(l)sa.
Saraca *C* 27427.
Sardilus *ILAI*, 2, 2809.
Sargani *C* 24002.
Sarmosi *ILAI*, 2, 2945.
Saron *C* 557: cfr. *Antroponimi*, 228.
Saronius *C* 24394: cfr. Saron.
Sarpida *ILAI*, 2, 2953.
Sarrnae *C* 4444: per Sarr(a)nae; cfr. Saron.
Sarron *C* 2187: cfr. Saron.
Sarrona *ILAI*, 1, 2954: cfr. Saron.
Sarroniae *ILAI*, 1, 1634: cfr. Saron.
Sarunne *C* 21578a: cfr. Saron.
Σarur Σarure *C* 21654.
Sasa *C* 7709 19140: per Sa(l)sa.

Saseir *C* 12412.
Sasi *ILAI*, 1, 827: per Sa(l)si?
Sasiva *ILAI*, 1, 827.
Sasnamet(?) *ILAI*, 2, 4296: la prima parte probabilmente cela la radice *skn* [sa(c)n]?
Sassa *AE*, 1968, 557: per Sa(l)sa.
Sassiria *RC*, 1907, 255: cfr. *Antroponimi*, 229.
Saufeia *BAC*, 1941-42, 296.
Sasolia *C* 881: per Sa(l)solia?
Sast *C* 17110.
Satala *C* 21578a: *štl*, piantare? Cfr. *Antroponimi*, 232.
Satara *C* 24451: *str*, nascondere? Cfr. *Antroponimi*, 230.
Satelli *Altava*, 106.130: per Sat(u)lli.
Satiara *C* 20689: per Sat(t)ara: cfr. Satara.
Saticeus *BAC*, 1936-37, 217: Sa(d)iceus, *šdq*, giusto.
Saticus *RC*, 1927, 76: cfr. Saticeus.
Satilus *C* 8414: per Sat(u)lus, *štl*, piantare. Cfr. *Antroponimi*, 232.
Satluc *ILAI*, 1, 3825: cfr. Sallucis.
Satnamt *C* 27709: per Sa(h)namt.
Satria *C* 6442.
Sato *C* 6053: per Sato(r) o per Sat(t)o?
Sattae *C* 9097: cfr. *Antroponimi*, 231.
Sattara *AAf*, 3 (1969), 156: cfr. *Antroponimi*, 230.
Sattari *ILAI*, 1, 1713: cfr. Sattara.
Sattarus *ILAI*, 1, 1713.
Sattasus *ILAI*, 2, 3451.
Satto *AE*, 1897, 117: per Satto(n), cfr. Sattun.
Sattone *BAC*, 1932, 33: cfr. Satto.
Sattonius *C* 2634: cfr. Sattoni.
Sattun *C* 27499: cfr. *Antroponimi*, 231.
Satula *ILAI*, 2, 2450: *štl*, piantare, cfr. *Antroponimi*, 232 e Satilus.
Satule *AE*, 1922, 773: cfr. Satula.
Satulla *ILAI*, 1, 2902: cfr. Satula.
Satulli *ILAI*, 1, 2593: cfr. Satula.
Satullicae *BAC*, 1946-49, 234: cfr. Satula.
Satullae *C* 8228: cfr. Satula.
Satullus *IKAI*, 2, 5102: cfr. Satula.
Satulus *ILAI*, 2, 2415: cfr. Satula.
Saturbalius *ILAI*, 1, 2534: cfr. *Antroponimi*, 233.
Saufeia *C* 26440b 27197.
Saufeius *C* 27196.

Saumina *ILAI*, 1, 481.
Σaun *Aug*, 16 (1976), 551, nr. 56, 3/4: cfr. Saiyn.
Savsas *C* 23020: per Sa(l)sa?
Saxa *ILAI*, 2, 1113: per Sa(l)sa.
Saxo *C* 18068: cfr. Saxa.
Scini *C* 4924.
Secchun *C* 5099 *ILAI*, 1, 1713.
Secedi *CRAIBL*, 1979, 448.
Secundim *ILAI*, 1, 493: per Secundini o plurale punico?
Secupa *ILAI*, 1, 3548.
Sedeni *ILAI*, 1, 921: per S(i)d(i)ni.
Sedot *C* 8722: cfr. Sada.
Sefessi *C* 26813.
Sefessu *C* 26791.
Sefissu *C* 27152.
Sefun *RC*, 1925-26, 264: *špn*.
Segeddutis *IRT*, 217: cfr. *Antroponimi*, 234.
Seic[an] *Aug*, 16 (1976), 550, nr. 55, 3/4: cfr. *Antroponimi*, 206.
Σεισμυλη *SEG*, IX, 559.
Selaucha *C* 16824 *ILAI*, 1, 989.
Selauchanis *ILAf*, 104.
Selcat *C* 23320: cfr. *Antroponimi*, 235.
Selchenis *BAC*, 1946-49, 683: *šlk*, liberare; cfr. *Antroponimi*, 235.
Selhan *AI*, 2 (1929), 195, 9: *šlk*, cfr. Selichenis.
Selidiu *C* 1048.23473.
Selidiun *Karthago*, 8 (1957), 77.
Selsums *C* 17563: cfr. *Antroponimi*, 236.
Σεμηρ *AAf*, 10 (1976), 59: cfr. *Antroponimi*, 219.
Semmudah *ILAI*, 1, 2597: cfr. *Antroponimi*, 238.
Sene *ILAI*, 1, 1575: per Sanae, Sa(h)nae, *skn*? Cfr. *Antroponimi*, 206.
Senexe *AAf*, 3 (1969), 130.
Senila *C* 13133: cfr. *Antroponimi*, 239.
Senius *C* 2618: cfr. Sene.
Sepunia *ILAf*, 38: *špn*, proteggere, nascondere; cfr. *Antroponimi*, 224.
Serana *C* 1694: per S(ar)riana.
Seranus *C* 2681: cfr. Serana.
Seratis *ILAI*, 1, 499.
Serbuca *C* 16839 *ILAI*, 1, 1215.
Seren *C* 23383.
Seris *ILAf*, 254.

Serminus *ILAI*, 2, 2997.
Sern *C* 23426.
Sesia *C* 25781.
Se[]siai *C* 10923 = 20463.
Sesola *C* 5103: per Sasola, Salsala?
Sesonis *C* 12238: per Se(l)sonis? *šlš* + *n*? Cfr. nel caso. *Antroponimi*, 236. O da *šš*, sei? Cfr. *Antroponimi*, 248.
Sesihis *ILAf*, 588.
Sesum *C* 17124: cfr. *Antroponimi*, 236.
Sessthis *ILAf*, 588.
Sessum *C* 17124: per Se(l)sum, cfr. Sesum.
Setur *ILAf*, 109: *str*, nascondere? cfr. *Antroponimi*, 230.
Sensa *ILAI*, 2, 3560: per S(al)sa?
Si[]jan *ILT*, 201: per Si[c]jan?
Siana *C* 5975.
Siblm *ILAI*, 1, 820 o Sibim? Preferisco la seconda possibilità; cfr. *Antroponimi*, 240.
Siboi *C* 23426: *šb'*, sette, cfr. *Antroponimi*, 240.
Sicc.huris *C* 25601: cfr. *Antroponimi*, 208.
Sicinas *ILAI*, 2, 3234: *skn*?
Siciniaie *C* 21315: cfr. Sicinas.
Sicumas *ILAI*, 1, 491: *skn*?
Sidba *C* 28077: per (l)sidba(l)? Cfr. *Antroponimi*, 241.
Siddii *ILAI*, 1, 2830.
Siddin *C* 9111: *šd* + *n*; cfr. *Antroponimi*, 242.
Siddina *C* 9077: cfr. Siddin.
Siddine *C* 20279: cfr. Siddin.
Sidd[]nis *ILAI*, 1, 2351: *šd[jt.n]*?
Sider *ILT*, 732.
Sidina *ILAI*, 1, 1892: cfr. Siddin.
Šiddin *PBSR*, 23 (1955), 128 (non Stiddin in base alla fotografia della tavola XXXV; a): cfr. Siddin.
Siddinpalni/Siddimpal *IRT*, 196: cfr. *Antroponimi*, 244.
Sidiatho *C* 28369: per Sidiatho(n), *šdjtn*, (il dio) Šid ha dato; cfr. *Antroponimi*, 243.
Sidiathones *C* 27155: *šdjtn*, (il dio) Šid ha dato; cfr. *Antroponimi*, 243.
Sifila *IRT*, 845.
Sifissu *C* 26912.
Sihhan *Aug*, 16 (1976), 541, nr. 22: per Si(cc)an, da *skn*, cfr. *Antroponimi*, 206.
Silandula *ILAI*, 2, 3024.
Silaruti *C* 8767.
Silbudi *C* 2016: cfr. Silibudi.

Silec C 17300: *šlk*, liberare.
 Sileca C 11873: cfr. Silec.
 Silecis C 16989: cfr. Silec.
 Sileha C 11845: cfr. Silec.
 Silh C 21460: per Sil(c); cfr. Silec.
 Silibudi *ILAI*, 1, 3455.
 Sillecas C 22644, 310: cfr. Silec.
 Silleha *MAH*, 81 (1969), 556: cfr. Silec.
 Silumis C 17122.
 Silvon C 17122.
 Simalas *ILAI*, 2, 466.
 Σιμυκος *SEg*, IX, 596.
 Σιμυλου *SEg*, IX, 222.
 S[]i[]namt *ILAI*, 1, 1059.
 Sinfaria *ILAI*, 2, 2962.
 Sinianis *ILAI*, 1, 119.
 Sinifa C 4786.
 Sinsicio *Libyca*, 1 (1953), 167.
 Sinsicus C 4214.
 Sinti C 21695.
 Siolis C 23273.
 Sipo C 15478 = 26420: per Sepo(n)? da *špn*?
 Sipu *IRT*, 152: per Sipu(n), *špn*.
 Sirifus C 2977: *šrp*, bruciare? Cfr. *Antroponimi*, 246.
 Sirimbal *AE*, 1899, 42.
 Siripae C 3892: cfr. Sirifus.
 Siripo C 6115: cfr. Sirifus.
 Siririttas C 14412.
 Siritis *ILT*, 1459.
 Sirni *BAC*, 1941-42, 264.
 Sirpicus C 6167: per Sir(i)picus? Cfr. Siripius.
 Şişa *ILAI*, 1, 2392.
 Şišan *Aug*, 16 (1976) 549, nr. 53,1.
 Sisati *ILAI*, 1, 990.
 Sisatiu *ILAI*, 1, 3456: cfr. Sisati.
 Sisci C 9761: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sischoi *Aug*, 16 (1976), 554, nr. 69, 4: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sisipa C 6638.
 Sisiusutii C 3442: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Siso *ILAI*, 1, 469: cfr. Sissa.

Siso C 17563: cfr. *Antroponimi*, 248.
 []Sissa *BAC*, 1934-35, 237: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissi *ILAI*, 2, 2547: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissin C 25754: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissioi *ILAI*, 2, 3217: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sisso C 11239 = *ILAI*, 1, 1501: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissoa *BAC*, 1971, 319.
 Sissohies C 15779: per Sisso(n)es? cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissoi *ILAI*, 1, 1500: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sissol C 10918: per Sisso(i)?
 Sissomar C 4955.
 Sissonia *ILAI*, 1, 1567.3213: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sisulus *RAF*, 81 (1937), 36: cfr. Sisus.
 Sibus *ILAI*, 2, 241: cfr. *Antroponimi*, 248.
 Sitife C 20373: cfr. *Antroponimi*, 249.
 Sitif *AE*, 1974, 714: cfr. Sitife.
 Sitillia C 7736 *ILAI*, 2, 1695: *štl*, piantare; cfr. *Antroponimi*, 232.
 Siz Air *IRT*, 743.
 Slacia *Altava*, 88.
 Smagarsae *ILAI*, 1, 2975.
 Smsala C 7387 *ILAI*, 2, 1187: cfr. *Antroponimi*, 250.
 Soas *ILAf*, 162.
 Sofeiis *BAC*, 1946-49, 350.
 Sofenia *ILAI*, 1, 2224: *špn*, cfr. *Antroponimi*, 251.
 Sofosa C 27190.
 Sofossu C 26815.
 Soglo C 24474.
 Soludmia *ILT*, 392.
 Solut *ILT*, 499.
 Σοκκωνιος *SEG*, XX, 742.
 Σοκκωνιω *SEG*, XX, 741.
 Sonlssa *ILAI*, 1, 1860?
 Sophe *ILAf*, 412: per Sophe(n)? *špn*; cfr. *Antroponimi*, 224.
 Sophoniba C 18928: *špn b'l*, ha protetto Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 252.
 Soroniba C 18953: per So(f)oniba? *špn b'l*, ha protetto Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 252.
 Soropot *BAC*, 1970, 305: cfr. *Antroponimi*, 246.
 Soror *ILAI*, 2, 4302.
 Sorora C 6138.
 Sororor C 19949.

Sosolis *ILAI*, 1, 840.
 Σωτα *SEG*, IX, 169.: cfr. Sotas. Greco?
 Σωταδα *SEG*, IX, 223.
 Σωταδας *SEG*, XX, 741.
 Sotas *C* 18805: cfr. Σωτα.
 Sovinias *C* 6676.
 Sozoum *ILAI*, 1, 843.
 []sronio *C* 25969.
 Srucan *C* 23791: la prima parte da 'zr, aiutare? Cfr. Zdrumae.
 Stachumelis *C* 1309 = 14807.
 Stacunula *ILAI*, 2, 2700.
 Steminia *C* 4440 = 18587.
]sthar *IRT*, 732: per (Bo)sthar o (Ge)sthar?
 Sticsicis *ILAI*, 1, 844.
 Stiddin *C* 10686: per Siddin.
 Stidin *IRT*, 219: cfr. Siddin.
 Stid[]jinis *IRT*, 236: per Sid(d)?inis; cfr. Siddin.
 Str *IRT*, 886d.
 Straban *IRT*, 886f cfr. Rystraban.
 Strato *C* 1597: 'šrtjtn.
 Stratoniam *C* 1646: cfr. Strato.
 Stratonice *C* 1887: cfr. Strato.
 Sucan *ILT*, 732: *skn*? Cfr. *Antroponimi*, 206 o da *sgn*, cfr. *Antroponimi*, 255?
 Sucino *ILAI*, 2, 4677.
 Sucinus *Libyca*, 4 (1956), 89.
 Suco *Leglay*, I, 133.
 Sudemis *C* 26163: per (G)udemis.
 Suf *C* 20111.
 Sufae *C* 4124.
 Sufenalia *ILAI*, 2, 4032: *špn*, proteggere, nascondere?
 Sufenas *C* 1068: *špn*, proteggere, nascondere?
 Sufetiano *C* 26598: *špt*, giudicare, + suffisso latino; cfr. *Antroponimi*, 227.
 Suffex *C* 25461: per Su(f)fe(s), *špt*; cfr. *Antroponimi*, 227.
 Sufida *C* 20111.
 Sufidia *ILAI*, 2, 3328.
 Sugan *C* 1059: per Su(c)an, *skn*, o da *sgn*, sinonimo? Cfr. *Antroponimi*, 255.
 Suggan *ILAI*, 1, 2977: cfr. Sugan.
 Sugganis *C* 16749: cfr. Sugan.
 Sulenia *C* 6175.
 Sumac *ILAI*, 2, 2240: cfr. *Antroponimi*, 217.

Sumari *C* 21714: *šmr*, custodire: cfr. *Antroponimi*, 219.
 Sumonis *C* 2917 add.
 Summudonis *C* 6979: cfr. *Antroponimi*, 238.
 Sumucis *ILAI*, 2, 6847: cfr. *Antroponimi*, 217.
 Sumuda *ILAI*, 1, 1774: cfr. *Antroponimi*, 238.
 Sunnius *C* 870.
 Suparius *ILAI*, 2, 3275.
 Suphunibal *IRT*, 629: *špn b'l*, ha protetto Ba'al, cfr. *Antroponimi*, 252.
 Suractus *MAH*, 64 (1952), 99.
 Suruclio *C* 4416: cfr. Surullis.
 Surugis *C* 9881: cfr. *Antroponimi*, 257.
 Surulio *ILAI*, 2, 63: cfr. Surullio.
 Surullio *ILAI*, 2, 1274.
 Surulus *BAC*, 1972, 30: per Syrulus?
 Susrinna *ILAI*, 1, 1671.
 Sussa *C* 9899: *sws*, cavallo, cfr. *Antroponimi*, 258.
 Sussca *ILAI*, 2, 2649: per Suss(i)a.
 Sussia *C* 19758: cfr. Sussim .
 Sussim *C* 17636: *sws*, cavallo, + plurale punico; cfr. *Antroponimi*, 258.
 Sutara *C* 4279: cfr. Satara?
 S(u?)zen *BAC*, 1957-58, 66.

Ταβαλβιος *SEg*, XXVI, 1825.
 Ταβαλβις *AAf*, 10 (1976), 60.
 Tabanis *C* 27146.
 Tabonianus *ILAI*, 1, 1180: per Zabonianus.
 Tachins *C* 22822.
 Tafibra *Karthago*, 8 (1957), 79.
 Taib[] *Ennabli*, 308.
 Tailta *C* 23278.
 Talboni *C* 26921.
 Θαλιτα *DAAI*, II, 2, 179.
 Talimus *ILAI*, 2, 335.
 Talvonis *C* 26792.
 Talvonius *C* 27221.
 Tamacar *C* 17122.
 Tamat na onni *C* 17786.
 Tammassa *ILT*, 52.
 Tamnigis *ILAf*, 588.

Tamónnus *C* 27167.
 Tammudi *ILAI*, 2, 6781.
 Θαννυρα *SEG*, IX, 348: cfr. *Antroponimi*, 153, n. 75.
 Tamudius *C* 2618.
 Tap *IRT*, 876: cfr. Tapafius.
 Tap[*IRT*, 341: cfr. Tapafius.
 Tapafius *IRT*, 745.
 Tapapi *IRT*, 321.
 Tapapius *IRT*, 273, 319.
 Tarefan *C* 11221.
 Tascut *ILAI*, 1, 2975.
 Tassil *BAC*, 1932-33, 404. 477.
 Tatadoun *RC*, 58 (1927), 277.
 Tectoris *C* 27581.
 Tedasin *C* 9521.
 Τεισων *ASA*, 23-24 (1961-62), 254.
 Telilis *C* 17300.
 Telite/Telete *BAC*, 1969, 25.
 Telluli *BAC*, 1928-29, 251.
 Temrirmas *ILT*, 343.
 TerBari Cinul *C* 11720.
 Terefan *C* 12221.
 Terefne *C* 21044.
 Thaddac *ILT*, 732.
 Thader *BAC*, 1920, LVII: futuro femminile di 'dr; cfr. *Antroponimi*, 259.
 Thadir *ILAI*, 1, 1616: cfr. Thader.
 Thaeafa *C* 22770.
 Thagasi *ILAI*, 1, 892.
 Thagasius *ILAI*, 1, 891.
 Thallianis *C* 4888.
 Thamarus *ILAf*, 588.
 Tharsa *C* 3597.
 Tharsissa *BAC*, 1941-42, 41.
 Thanubda *IRT*, 906.
 Thanubra *C* 22758.
 []thatis *ILAI*, 1, 1921: per [Me]thatis?
 Thelverae *C* 16864.
 Thereba *C* 2078 *ILAI*, 1, 3747.
 Therefnat *ILAI*, 1, 1913.

Thesylgum *IRT*, 900.
 Thiai *Karthago*, 8 (1957), 78.
 Thiaithi *C* 23389.
 Thilbran *Karthago*, 8 (1957), 78.
 Thililis *ILAI*, 1, 1913.
 Thililvae *ILAI*, 1, 2977.
 Θιπιτιος *SEG*, XX, 713: il genitivo del nome della dea di Cartagine?
 Thinobae *C* 26517.
 Thiva *ILAI*, 1, 513.
 Thiyssae *IRT*, 693.
 Thsran *ILAI*, 1, 975.
 Thualath/Thyalath *IRT*, 901. Cfr. *Antroponimi*, 260.
 Thudel *ILAI*, 1, 2565bis.
 Thululem *ILAf*, 102.
 Thusabia *Karthago*, 8 (1957), 77.
 Tidin *C* 23391: per (S)tidin? Cfr. Siddin.
 Tiduno *C* 27850.
 Tiftene *C* 8698.
 Tifzalis *C* 21729.
 Tilabir *C* 9370.
 Tilauge *C* 21433.
 Τιμαδουδαν *DAAI*, II, 2, 178.
 Τιμαρετα *SEG*, XVII, 799.
 Timminus *ILAI*, 1, 2195.
 Tipsaris *C* 14953.
 Tires *BAC*, 1952, 207.
 Tissaenius *ILAI*, 2, 3333.
 Tissenia *ILAI*, 2, 3334.
 Titenia *ILAI*, 2, 4308.
 Titor *C* 26068.
 Titoris *ILAf*, 588.
 Tittalus *C* 23481.
 Tittorim *ILAI*, 1, 3727: plurale punico?
 Tituria *ILAI*, 2, 1803.
 Tituris *C* 1249.
 Tiva *C* 10855.
 Tlecautes *C* 15894.
 Tobocicanis *C* 27069.
 Todote *BAC*, 1925, CIV.

Tossunia *C* 27442.
 Tossunis *C* 27442.
 Totonis *C* 27189.
 Tfacali *ILAI*, 2, 2485.
 Trahti? *C* 11628.
 Trioia *Ennabli*, 213.
 Tsa *C* 353, cfr. Tza.
 Tsala *C* 4455 = 18624; cfr. Salla.
 Tsedden *ILAI*, 1, 2947: per Sedden; cfr. *Antroponimi*, 242.
 Tsiae *ILAI*, 2, 6259.
 Tuca *C* 6628.
 Tudue *C* 5129.
 Tugga *C* 4023: vedere il toponimo.
 Tumele *C* 3098.
 Tunada *ILAf*, 192.
 Tunia *ILAI*, 2, 2466.
 Turusas *ILAI*, 2, 3230.
 Turut *C* 5185 *ILAI*, 1, 555.
 Turutia *ILAI*, 1, 1387 *C* 15341.
 Tutikania *MAH*, 14 (1894) 17.
 Typafi *IRT*, 828: cfr. Tapafius.
 Tza *C* 353, cfr. Tsa.
 Tzaeia *C* 16208.
 Tzaius *C* 27432a.
 Tzaiza *ILAI*, 1, 2566 cfr. Tzal[.
 Tzelica *ILT*, 1147.
 Tziddin *C* 25168: cfr. (S)iddin.
 Tzin *ILT*, 1147.
 Tziro *C* 3650.
 Tzo[] *ILT*, 2147.
 Uchmarisq. *C* 12406.
 Ucmatio *MAH*, 68 (1956), 111.
 Ucutamani *C* 8379.
 Uffil *IRT*, 591.
 Ul.mat *C* 4304.
 Ulucio *ILAf*, 588.
 []umbal *ILAI*, 233: per (Mut)umbal?
 Upator *C* 20733.
 Uratha *ILAI*, 1, 1759: per (I)urathe?
 Ureti *MAH*, 68 (1967), 118.

Urinis *C* 275.
 Urubius *BAC*, 1955-56, 51.
 []urupila *ILAf*, 162.
 Ururia *C* 16115: cfr. *Antroponimi*, 265.
 Ururiae *ILAI*, 2, 822: cfr. Ururia.
 Ustriut *C* 2017 *ILAI*, 1, 3459 .
 Usuctor *C* 20280.
 Usumia *C* 23537: cfr. *Antroponimi*, 265.
 Utammae *C* 3370.
 Utica *C* 4177: formato sul toponimo 'tq, antico, onde Utica è detta *antiqua colonia*.
 Utingo *C* 9839.
 Utis? *BAC*, 1946-49, 102.
 Uttruna *C* 20624.
 Uxama *BAC*, 1954, 58.
 Uxurius *BAC*, 1954, 58: per (L)uxurius?

 Vacurtam *C* 14444.
 Vacurtum *C* 14444.
 Vadanus *C* 9948,4.
 Vadarius *ILAI*, 2, 3276.
 Vaesiddina *C* 20645: per la seconda parte (-siddina) vedere il nome del dio Sid. Cfr. *Antroponimi*, 242.
 Vaga *BAC*, 1954, 198.
 Valantqtelus *BAC*, 1923, CXXXI.
 Valaon *Libyca*, 5 (1957), 108: per (B)alaon.
 Valca *ILAI*, 2, 6789.
 Valia *ILAI*, 2, 6790.
 Valgi Valgio *C* 111.
 Valgia *C* 7823.
 Varagi *ILAI*, 1, 3872.
 Varbas *ILAI*, 1, 845.
 Varbis? *C* 17123.
 Vardali *ILAI*, 1, 808.
 Varica *C* 25590: per (B)arica.
 Varies *C* 14222.
 Variccalae *C* 17330: per (B)ariccalae; cfr. *Antroponimi*, 263: o *brk'l(n)*, benedetto di Dio, o *brk (b')l*, benedetto di Ba'al?
 Varicos *Duval*, 312: per (B)aricos.
 Varicus *C* 25590: per (B)aricus.
 Varigata *IRT*, 108.

Varila *ILAI*, 2, 3539.
 Varilla *ILAI*, 1, 1921.
 Varitie *ILAI*, 2, 2279.
 Varnychun *C* 22660.
 Varnychsin Varnycsin *IRT*, 898.
 Varsis *C* 14444.
 Varsissima *BAC*, 1946-49, 650.
 Varthigal *C* 16922: cfr. *Antroponimi*, 264.
 Varthigalis *ILAI*, 1, 680: cfr. *Antroponimi*, 264.
 Vartimi Vatimu *ILAI*, 1, 1720.
 Vartinigig *C* 21038.
 Varubas *ILAI*, 1, 846.
 Varz *BAC*, 1923, *CLV*.
 Varza *ILT*, 1267.
 Vasar *C* 17251 *ILAI*, 1, 976.
 Vasari *BAC*, 1928-29, 251.
 Vasefan *Libyca*, 2 (1954), 215, n. 40.
 Vasefanis *C* 21531.
 Vasira *Aug*, 16 (1976), 549, nr. 53,1.
 Vassai. Vassau *Karthago*, 8 (1957), 79.
 Vatimat *C* 17252 *ILAI*, 1, 977.
 Vavi *BAC*, 1932-33, 128.
 Vesdrunus *C* 23852.
 Vetunia *C* 19841 *ILAI*, 2, 3359.
 Vezrunianus *ILT*, 669.
 Viderud *C* 17253 *ILAI*, 1, 978.
 Vigel *ILAI*, 1, 1518. 1672.
 Vihinam *BAC*, 1946-49, 650 oppure *Ui*[= e, vocalizzazione punica di *waw*, cfr. *Aug*, 11 (1971), 184.]-hinam?
 Vinser *IRT*, 873.
 Vipsindir *C* 9243.
 Viri *C* 17063: per Biri? per Biri(it)?
 Visiarcuris *C* 8747.
 Vittunae *C* 21645.
 Voconia *C* 27116.
 Vodias *ILAI*, 1, 498.
 V[]oilim *IRT*, 259.
 Voltius *ILAI*, 2, 3613. 4060.
 Vystila *IRT*, 828.
 Wisicir *ILAI*, 1, 156.

Yamba[] *ILT*, 1147.
 Ymmannai *Aug*, 16 (1976), 533, nr. 1, 2/3.
 Υραθθις *AAf*, 10 (1976), 60.
 Υραθις, Υρατθις *AAf*, 10 (1976), 60.
 Yriraban *Aug*, 16 (1976), 545, nr. 32, 7/8.

Zab. *ILAf*, 588.
 Zaba *C* 14516: cfr. *Antroponimi*, 266.
 Zabaei *ILAI*, 2, 3833.
 Zabaeus *ILAI*, 2, 3833.
 Zabbei *ILAI*, 2, 3570.
 Zabbeu *ILAI*, 2, 3570.
 Zabbur *C* 17098: per Sabur, *šbr*, come nel personaggio della Guerra Giugurtina; cfr. *Antroponimi*, 267.
 Zabda *IRT*, 754: cfr. *Antroponimi*, 268.
 Zabin *C* 2562, 54: cfr. Zaba.
 Zabo *C* 14627: per Zabo(n); cfr. Zabe.
 Zabbius *BAC*, 1926, *CCX*.
 Zabog *BAC*, 1917, 227: cfr. *Antroponimi*, 269.
 Zabon *ILAI*, 1, 1541: cfr. Zaba.
 Zaboni *C* 17270 *ILAI*, 1, 543: cfr. Zaba.
 Zabonia *ILT*, 1519: cfr. Zaba.
 Zabonis *ILAI*, 1, 635: cfr. Zaba.
 Zabucius *C* 26972: cfr. Zabog.
 Zabucus *C* 26072: cfr. Zabog.
 Zabul *ILAI*, 1, 1950: *zbl*, dominare, abitare; cfr. *Antroponimi*, 270.
 Zabulia *C* 14664: *zbl*, dominare, abitare; cfr. Zabul.
 Zabulica *C* 27276a: cfr. Zabul.
 Zabulim *ILAI*, 1, 1951: cfr. Zabul + plurale punico.
 Zabulina *C* 27718: cfr. Zabul.
 Zabulius *ILAI*, 2, 1557: cfr. Zabul.
 Zabulla *C* 17201: cfr. Zabul.
 Zabullaca *BAC*, 1927, 97 o Zabulla Cazannea; cfr. Zabul.
 Zabullaia *ILAI*, 1, 15119?: cfr. Zabul.
 Zabulli *C* 15334: cfr. Zabul.
 Zabullia *C* 17379: cfr. Zabul.
 Zabullic *C* 21783: cfr. Zabul.
 Zabullica *BAC*, 1936-37, 113: cfr. Zabul.
 Zabulliga *C* 14531: cfr. Zabul.
 Zabullina *C* 4536: cfr. Zabul.

Zabullius C 3322: cfr. Zabul.
 Zabullus C 9947: cfr. Zabul.
 Zabulus C 17022: cfr. Zabul.
 Zacaumici *Leglay*, 1, 400.
 Zaebulis *BAC*, 1946-49, 79.
 Zaecethuris *ILAf*, 145.
 Zaecoi C 23989.
 Zaedoni[] *ILAI*, 1, 169.
 Zaedonis *ILAI*, 1, 167.
 Zaedoni[]ius C 17320.
 Zafrem C 14846.
 Zaigulitanus C 11869.
 Zaio C 8832: per Za(e)io, siriano, o per Zalo?
 Zalo *ILAI*, 1, 1568: per Zabo o per Tsalo? Cfr. Salla.
 Zamaileha C 11845: la seconda parte (sileha) è senza alcun dubbio una vocalizzazione della radice *šlk*, liberare.
 Zambaco C 7160 *ILAI*, 2, 842.
 Zannea *BAC*, 1927, 95: cfr. Zabullaca.
 Zannei *ILAI*, 1, 1549.
 Zannulus *ILAI*, 1, 1549.
 Zaplutius C 7219.
 Zapu *ILAI*, 1, 1949: per Sapo(n)? *špn*, proteggere, nascondere.
 Zara *Karthago*, 4 (1953), 149: per (a)zara, 'zr, aiutare?
 Zaracaia C 11240.
 Zarzio C 23046.
 Zascius C 12306.
 Zasgia *ILAf*, 213.
 Zdrumae C 23444: 'zr, aiutare, nella prima parte; cfr. Zruma.
 Zebocis *BAC*, 1943-45, 431: cfr. *Antroponimi*, 269.
 Zebuciani *BAC*, 1957-58, 86: cfr. Zebocis.
 Zecenor C 10525.
 Zella *ILAf*, 97.
 Zelma C 28036.
 Zentuc C 10525.
 Ziarur C 9407.
 Zibboi *ILAI*, 1, 694. 695: per Siboi?
 Zibiena C 3494. Zibboriano *AE*, 1973, 607.
 Zibir C 17979: cfr. *Antroponimi*, 267.
 Zibuc C 1452: cfr. *Antroponimi*, 269.
 Zibucis C 15331: cfr. Zibuc + suffisso del genitivo latino.

Ziligura *ILAf*, 38.
 Ziommoris *Leglay*, I, 130.
 Ziora C 2967.
 Ziperis C 9248.
 Zmiz C 10751.
 Zobicus C 5014 *ILAI*, 1, 1673: cfr. Zoboc?
 Zoboc *ILAI*, 1, 384: cfr. *Antroponimi*, 269.
 Zocabne C 20791.
 Zoccaea C 27278: *zkh, zkj*, essere puro?
 Zoccaeus C 15353: cfr. *Zoccaea*.
 Zoccea C 15353: per *Zoccaea*.
 Zocunis C 27211a: cfr. *Antroponimi*, 271.
 Zoeni C 4351.
 Zorae *MAH*, 64 (1952), 103: per (A)zorae, 'zr, aiutare. È la vocalizzazione data da Girolamo all'antroponimo Azaros.
 Zostalus C 8385.
 Zrubalis *Karthago*, 10 (1959), 94: 'zrb'l, ha aiutato Ba'al; cfr. *Antroponimi*, 45.
 Zruma *Karthago*, 8 (1957), 77. 78: in base al precedente, la prima parte dovrebbe essere costituita da 'zr, aiutare; cfr. Zruma e Zdrumae e Srduman.
 Zruma *Karthago*, 8 (1967), 78. 79: cfr. Zruma.
 Zubbaeus *BAC*, 1930-31, 173.
 Zucu[] C 26075.
 Zurgem *IRT*, 729.

(continua)

DATED AGHLABID LEAD AND COPPER SEALS FROM SICILY

PAUL BALOG
(Roma)

Several types of early, engraved, inscribed Islamic seals are known and are kept in many public and private collections. A large number of engraved stone seals were found in Egypt, Syria, Anatolia, Iraq and Persia, of which the early ones are all of a size which fits a signet ring. They are often engraved with a name, or a name and a short pious exclamation, or with a religious legend only. The earliest seal stones can probably be dated back to the fourth century of the Hijra and have been manufactured without interruption until modern times. Stones with a purely religious legend may be ornamental stones for jewellery, but they could have served also as seals to conceal the contents of a letter or document from inquisitive eyes. In Persia, especially after the sixteenth century, larger, often beautifully carved, oval or oblong semi-precious stones were produced with the inscriptions engraved from right to left so as to be read directly and not for sealing purposes. These are evidently stones made for jewellery, are not seals and so are outside the scope of this paper.

One can distinguish two kinds of sealing stones: the cabochon type and that with a flat or only slightly convex upper surface. The cabochons are round or oval, with a high curved surface, or have sometimes preserved the original form of the pebble, of which only the surface had been polished to a brilliant smoothness. The flat stones have a perfectly flat, smooth surface on which the inscriptions are carved and a parallel smooth flat back; sometimes, however, when an ancient stone of Greek or Roman origin was re-used, the original classical carving was left untouched.

The inscriptions on the early stones, from the fourth to the sixth century of the Hijra, are in Kūfic script. They range from the plain, unadorned linear

Kūfic to the beautiful foliated, flowery, or arabesque decorated Kūfic. It is, of course, not possible to establish a definite date for the change from the Kūfic to the Naskh script, although the second or third decade of the seventh century of the Hijra is probable. It was in 623 H when the Sultan al-Kāmil Muḥammad I of Egypt introduced Naskh as the official ductus on his coinage; it should be a hint that Naskh became, by then, the current style of writing for all purposes, f. e. inscriptions on buildings, decorative objects and even for writing beautiful Qurans.

Adolph Grohmann, the great authority on Arabic papyrology and on all matters of Arabic writing techniques and materials, demonstrated convincingly the role of the various seals used in early Arabic correspondence and on legal and business documents¹. He described in detail how letters and documents were often « signed », authenticated, by the application of the seal of the letter-writer, or the magistrate on legal documents, or, that of the magistrate or the contracting parties on business documents. In these cases the seal, bearing its owner's name, was inked, and pressed either over the top of the text, or underneath it like a modern office seal. Only the flat seals could be used for this kind of authentication. The habit of signing with a person's seal lasted up to the present century and during my long stay in Egypt I have seen it applied to letters and documents many a time, instead of a signature by hand.

Grohmann² has given a very good description of how the completed letters or documents were either neatly folded or, documents to be stored for safe-keeping were rolled into a tight cylinder and then fastened with a string or a tape of payrus, tightly knotted. The knot was firmly encased in a blob of wet Nile mud, which was then impressed with the seal of the sender, if it was a letter, or that of the official if the document was to be stored. Once dry, the mud seal could not be detached without breaking. Needless to say, that to seal a spherical blob of mud of small dimensions, the cabochon seals were better adapted for use than the flat stones.

The subject of the present paper is, however, not the stone seal, either cabochon or flat, but another, completely different kind of seal, made of lead or, exceptionally, of copper. It is inscribed either on one side only, or on both. It

¹ A. Grohmann, *Einführung und Chrestomatie zur Arabischen Papyrskunde*. Prag, 1954.

² A. Grohmann, *loc. cit.*, pp. 128-129.

³ V. Laurent, *La Collection V. Orghidan*. Paris, 1952. Abundant bibliography.

is always pierced from one edge to the other, and the resulting internal narrow channel runs from one edge to the opposite one. In most cases one can still retrace the remains of the thread or string, or a piece of copper wire which went through the seal, and, exceptionally, a short chunk of the copper wire still sticks out from the edge.

The prototype of the Arabic lead seals is the Byzantine seal, which is well known, well studied and of which large numbers still exist³. Indeed, it seems to be the only part of Byzantine documents which, in most cases, has survived. The Byzantine seals are not dated, which indicates that they were used during the whole tenure of office of the person whom it represented. (Emperor, civil or military authority, religious dignitaries). That the seals were attached to the document by a string, is clearly indicated by the channel running through the body of the seal.

The Arabic lead seal was clearly inspired by its Byzantine prototype, although it served a completely different purpose. Before entering the essence of the problem, however, it should be pointed out, that besides the large majority of Arabic lead seals issued by the governing authority of the various territories, i. e. the whole Caliphate or independent Muslim provinces, there are seals issued by Byzantine-Greek religious bodies. These so called Byzantine-Arab seals show the bust of a Christian saint, accompanied by Greek letters or his whole name on the one side, and a Kūfic legend on the other. The latter contains the protocol of the Muslim authority, which may be that of a prince or a local governor, or, exceptionally, the protocol of the Caliph himself. Up to date, there is no indication of the use for which these seals were manufactured⁴, although they may well have been used for the same purpose as the purely Arabic seals which will be dealt with in the following paragraphs. As many of the legends of the Arab-Byzantine seals are incomplete, it is not clear whether they were dated or not.

The much more numerous Arabic seals are stamped either on one side only, or on both. They are always epigraphic, with no figurative elements (except a Kākwayhid seal from Isbahān, dated 430 H, cf. Casanova, Nr 23 and Khalil Edhem Nr 20) and are always dated, though the date may be missing or incomplete through damage. The issuing authority is either the Caliph himself, or a

⁴ Khalil Edhem, *Qurshun Mühür Qatāloghi. Müze Humayūn, Qusṭantīniya, 1331 H/1903, Nrs. 31-45.*

reigning prince, or a governor. Some of the seals offer no indication, for what use the seals were made, on others, on the contrary, their purpose is clearly pointed out. Firstly, it becomes evident from the date that the validity of the seal was limited to the year of issue. Furthermore, on many a seal the purpose for which it was made, is clearly indicated in the inscription. For example, on some seals we read: *jāliya Māh al-Kūfa...*, or: *jāliya al-Karaj wa'l-Burj...*, *jāliya Isfahān...*, or: *jāliya Hamadān...*⁵. There can be no doubt that the formula with the word *jāliya*, community (of Christians or Jews) is an attestation that the *jizya* or poll-tax for the current year was paid in full. Another formula, found on a seal from Karaj, is even more explicit: *Bism Illāh sikkat ahl al-dhimma bi'l-Karaj li-sanat 241 (H)*⁶. Quite large numbers of lead seals with mint-name, date and the indication of their use are preserved in modern collections and specialists in this field seem to have generally accepted them as portable receipts of the poll-tax. This, somewhat barbaric, primitive, but practically foolproof method of the tax office to ascertain that the « receipt » could not be passed from one accommodating tax-payer to another for evading the poll-tax, was in use under the Umayyads already. A similar seal, but made of copper, was already published by Frédéric Soret in 1854, although Soret did not recognize its true nature and considered it as a copper fals which was latter privately holed and a copper wire threaded through a lengthwise bored channel. John Walker in 1956 published and correctly identified a second copper seal; the first was dated 94 H, the second 95 H.⁷ The formula on the two copper seals is: *min ahl Miṣr sanat arba'* (and *khamṣ*) *tisa'in*.

The fact that the lead and the copper seals were a kind of portable receipt of the *jizya* or poll-tax was known to scholars for years. Claude Cahen mentions it in his eminent article on the *jizya* in the Encyclopedia of Islām² as common knowledge besides the newer form of tax-receipts, the *barā'a*, which is a true receipt written on paper⁸. According to Cahen the lead seals were in use only

⁵ Khalil Edhem, *loc. cit.*, for *jāliya*: Nrs. 3, 4, 10-16; P. Casanova, R. N. 1894, pp. 97-126. for *jāliya*: Nrs. 4, 5, 11-20; J. G. Stickel, *Neuentdeckte Kufische Bleisiegel...*, Zschr. der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, XX, 1866 for *jāliya*: Nrs. 1, 2, 4, 5.

⁶ Khalil Edhem, *loc. cit.*, Nr. 9; P. Casanova, *loc. cit.*, Nr. 10.

⁷ John Walker, *A Catalogue of the Arab-Byzantine and Umayyad Post-Reform Coins* (in the British Museum). London, 1956, p. 295; Frédéric Soret, R. N. Belge, 1854, pp. 277-278.

⁸ Claude Cahen, EI² pp. 573-575 *djizya* p. 574. S. D. Goitein, *A Mediterranean Society*. Berkeley, Los Angeles and London, II, 1971, pp. 380-394.

during the very early stages of Islamic history and were soon substituted by the *barā'a* written on paper. This is confirmed by archaeology: the latest seal (Kākwayhid) was issued by 'Alā al-Dawla Abū Ja'far Muḥammad in Isbahān in 430 H, after which date the receipt written on paper, the *barā'a*, begins to appear among the Genīza documents from Old Cairo⁹.

Besides the seals with the mention *jāliya*, *sikkat ahl al-dhimma* or *min ahl Miṣr* there are numerous dated seals, either caliphal or from regional princes, on which the connection with the poll-tax is not mentioned. From the presence on these seals of the mint and the yearly changing date one can, however, safely deduce that these also served as tax-receipts.

Up to date all the Arabic lead and copper seals, whether published or not, were found in Syria, Mesopotamia, Anatolia, Persia or Egypt, that is, in the eastern part of the Muslim empire. Now thanks to the discerning eyes of a Sicilian collector, Dr. Giuseppe Centineo of Palermo, we have proof that similar seals were used by the Aghlabids in Sicily; consequently, they must have had them in Ifriqiya also, which was their main province and Sicily only a colony. The seals were found by a farmer in his fields who, judging them to be worthless, threw them into his junkbox. Later he changed his mind about their value, and took them to Palermo to peddle. Dr. Centineo, to the farmer's considerable profit, acquired the lot and, to my pleasure allowed me to publish the eight lead seals and a ninth, made of copper.

The shape of the seals which originally was round, has been altered by the compression between the two dies when the legends had been impressed on the seal. In all probability the dies were fixed in a pair of tongs and could be easily worked without hurting the wrist (or neck?) of the *dhimmī*, with the seal held in place with a string or a copper wire. The surface of the lead of the present series of seals has suffered from corrosion in various intensity. The thickness of the individual pieces vary between three and five millimeters.

The earliest two show the name of the sixth Aghlabid prince, Aḥmad b. Muḥammad I, the next six belong to his son, Muḥammad II b. Aḥmad, and the last, which is of copper, can be traced to the end of the dynasty, to Ziyādat Allāh III, through the rudiments of the date. The style of writing, in the simple unadorned Kūfic script of the third century of the Hijra, shows individual variations in size and fineness of the characters. Only the copper seal, which is sepa-

⁹ S. D. Goitein, *loc. cit.*, p. 384.

rated from the last lead by about thirty years, is bolder and more accentuated in its writing. The protocol of the Aghlabid prince is always on the obverse, the reverse contains the date formula but no mint name. Therefore, one cannot exclude the possibility that the dies were produced in Ifriqiya, and then shipped to Sicily for local use.

We have seen that in the oriental Muslim states all the seals were made of lead, only two specimens from Umayyad times were recovered in Egypt. Here is the first copper seal, made by the Aghlabids two hundred years later, in a western province of the Islamic world.

DESCRIPTION

Lead seals.

Aḥmad b. Muḥammad I (242-249 H/856-863)

1. 244 H Irregularly round with two fractures at opposite points of the margin. 23 mm. Small, thin, elegant linear Kūfic script. Border of dots.

مما امر به الامير	سنة ...
احمد بن محمد	اربعين ومايتين

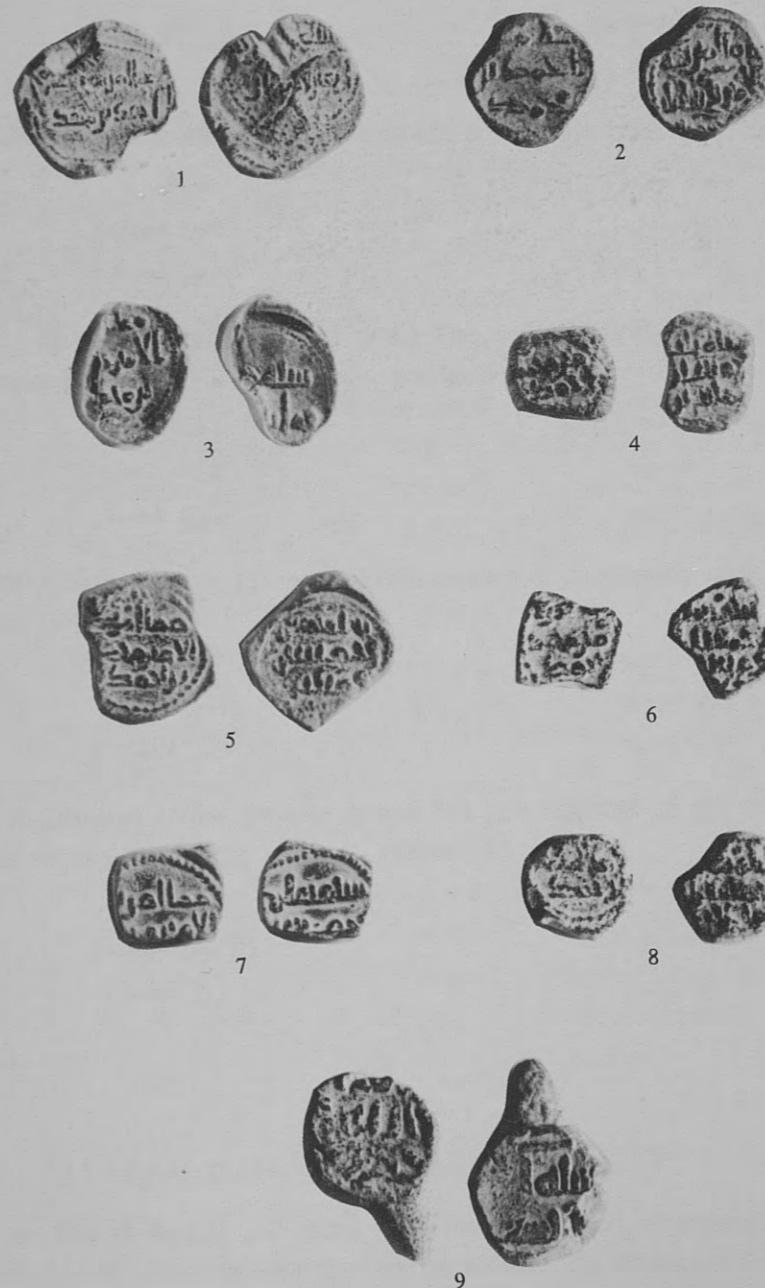
2. 243 H Smaller (17 mm.) but similar. The writing is a little taller. Border missing.

الامير	مما امر به
احمد بن	الامير في سنة ثلث
محمد

3. 245 H Kidney shaped (20 × 14 mm.) Writing as above. Border of dots.

مما امر به	سنة خم (س واربعين)
الامير (احمد)	ومايتين
بن محمد	

The decade of the date is missing, but it cannot be anything but 245 H, as Aḥmad died in Dhū al-Qāda 249 H, he was followed by Ziyādat Allāh II for a year and in Dhu al-Qāda 250 H Muḥammad II was reigning already.



Muḥammad II b. Aḥmad (250-261 H/864-875)

4. 253 H Oblong (16 × 12 MM.) Characters shorter, a trifle stouter. Border missing.

(مما)مر(به)	سنة ثلاث
(الامير محمد)	(و)خمسین
(بن) احمد	ومايتين

5. 255 H Obverse square, reverse oblong (19 × 16 mm.) Style of writing as above.

مما مر به	سنة خمس
(الامير محمد)	وخمسین
بن احمد	(sic) وميتين

6. 256 or 257 H Oblong (14 × 13 mm.) The end of the digit missing, therefore it may be either six or seven. Border missing.

(مما)مر به	سنة ست or سبع
(الامير محمد)	وخمسین
(بن) احمد	ومايتين

7. 258 H Oblong (15 × 13 mm.) Well preserved, handsome style. Border of small pellets.

(مما)مر(به)	سنة ثمان
(الامير محمد)	(و)خمسین
(بن احمد)	(ومايتين)

8. 25.. H Obverse round, reverse round but one segment of the edge eroded at one end of the traversing channel. (Diam. 15 mm.)

...	سنة ...
(الامير محمد)	وخمسین
بن احمد	ومايتين

Copper.

Ziyādat Allāh III (290-296 H-903-909)

9. 291 or 294 H Round (17 mm.) with tongue shaped appendage marking the funnel hole where the copper was pured into the mold.

Profession of faith formula?

ك...
؟ سنة احد or اربع
وتسع(بين)
ومايتين

On these seals from Sicily there is no mention for what purpose they were manufactured. There can be, however, little doubt that they were portable poll-tax receipts, just as the ones found in the eastern provinces from Egypt eastwards. The fact that they were found at one and the same place in Sicily, on a small holding which even today belongs to a non too prosperous peasant, seems to indicate that the seals were meant for the same family. Moreover, the lead-seals follow one another by date, there are none from the same year and, they fall into a time span of less than twenty years. This may mean that they belonged to the same man. Only the copper seal is about thirty years later and so had to serve for a following generation.

The seals found in Sicily are the first documents of their kind and confirm that the same taxation form for the «protected people» was applied all over the Muslim world. This was known from the literature but there was no archaeological proof up to date. Another novelty is the copper seal of a relatively late date; only two specimens, both from the reign of the Umayyad Caliph al-Walid I, have been published before, and both from Egypt.

LOS JUDIOS EN MAURITANIA TINGITANA

ENRIQUE GOZALBES CRAVIOTO
(Granada)

Una de las comunidades del mundo antiguo que han despertado un mayor interés para los investigadores, es la de los judíos. Este interés viene marcado por una serie de hechos característicos, pero ciertamente el punto central está marcado en su propia naturaleza diferenciada y estanca con respecto a las comunidades de su entorno.

Ahora bien, una cuestión en realidad poco tratada y que nos puede interesar es la distinción entre religión y pueblo. El judaísmo del Mediterráneo occidental en época romana ¿era la muestra de la expansión de un pueblo o de una religión?. O dicho de otra manera ¿hubo mauritanos judaizados?. Hay que señalar que el judaísmo es una religión proselitista que hace fácil pensar en una extensión de sus principios entre los indígenas de cada una de las zonas.

La historia de los judíos de Marruecos, concretamente la que se refiere a la historia antigua y medieval, permanece poco conocida. Es cierto que se han escrito muchas páginas sobre la cuestión, pero también es cierto que la mayor parte de las mismas son especulaciones sin carácter científico. El lector podrá observar como a lo largo de este libro se irán tirando por tierra muchas apreciaciones de otros autores anteriores, por cuanto algunos datos han sido copiados de unos escritores a otros desde el siglo xv en adelante, y hoy parecen realidades probadas por la investigación. De otras lecturas se han interpolado conclusiones tales como que Nabucodonosor llegó con sus tropas a Marruecos¹.

¹ La historiografía española sobre Marruecos comienza en el siglo xvi prácticamente, con las descripciones realizadas por León el Africano y por Marmol Carvajal. Puede verse el libro de L. Morales, *Africa en la literatura española*, t. 2º, Madrid, 1958. Destaca muy especialmente en el siglo xvii el libro de B. Aldrete, *Varias antigüedades de España y Africa*, Amberes, 1624. En el siglo xviii se habla ya tajantemente de la expedición de Nabucodonosor, A. Correa de franca, *Historia de Ceuta*, ma-

Esta bibliografía utilizada por personas sin la debida preparación ha llevado a lamentables afirmaciones en obras de cierta difusión².

El interesado en el tema que estudiamos podrá consultar la gran cantidad de bibliografía que iremos señalando en notas a pie de página. Para más detalles en una bibliografía general, no sólo sobre historia, acerca de los judíos de Marruecos, se puede acudir al ensayo de Robert Attal³, única recopilación bibliográfica rigurosa que existe.

Fue un hebreo el primero que escribió sobre la historia de los judíos del Norte de Africa. Se trata de la historia de los judíos, de Marcus Fischer⁴. Pero este trabajo ya no tiene la menor importancia, citándose únicamente como primer punto en la historia de la investigación.

En 1892 Philippe Berger publicaba un documento de interés: una inscripción judía procedente de las ruinas romanas de Volubilis y que abría paso al conocimiento de judíos en el Marruecos romano⁵.

En 1905 un autor judío, Nahoum Slousch, publicaba su ensayo, en dos partes, sobre la historia de los judíos de Marruecos⁶. Se trataba de un intento realmente científico, aunque nosotros no aceptaremos algunas de sus conclusiones. Presenta el problema de que la parte de la antigüedad está llena de imprecisiones, generalidades y en ella se estudia prácticamente todo el Norte de Africa. En 1909 completaba su obra, considerando precisamente el conjunto del Magreb⁷.

En 1910 se publica en hebreo una historia de los judíos de Marruecos, escrita por el rabino sefardita, Jacobo Moisés Toledano⁸. Se señalan muchas

nuscrito del siglo XVIII. La parte referente a la antigüedad está publicada en Ceuta con fecha de 1764. J. Segarra, *Compendio de la historia de la España Transfretana*, 2 t., Madrid, 1764.

² Ya señalamos este hecho en nuestra reseña bibliográfica a la edición de A. Correa citada, en *Cuadernos de la Biblioteca Española de Tetuán*, 13-14, 1976.

³ R. Attal, *Les juifs d'Afrique du Nord. Bibliographie*, Jerusalén, 1973, págs. 145-222. Sobre los judíos del Africa romana puede verse P. Monceaux, « Les colonies juives dans l'Afrique romaine », *Revue des Etudes Juives*, 44, 1902, págs. 1-28, ahora en *Cahiers de Tunisie*, 71-72, 1970, págs. 159-184.

⁴ M. Fischer, *Toledot Am Yeshurum Tahat Malkhé Mauritanía*, Praga, 1818.

⁵ Ph. Berger, « Rapport sur une inscription punique trouvée à Lixus et sur une inscription juive-ancienne de Volubilis, découverte par M. de la Martinière », *Bulletin Archéologique*, 1892, págs. 64-66.

⁶ N. Slousch, « Notes sur l'histoire des juives au Maroc », *Archives Marocaines*, 4, 1905, págs. 345-411 y 6, 1906, págs. 1-55.

⁷ N. Slousch, *Judéo-hellènes et judeo-berbères. Recherches sur l'origine des juifs et du judaïsme en Afrique*, Paris, 1909.

⁸ J. M. Toledano, *Sepher Ner Hamaarab*, Jerusalén, 1910.

tradiciones y documentos hebreos antiguos, pero el trabajo es inutilizable para el tema que nos ocupa.

En 1919, se publica una obra bastante gruesa sobre la historia de los judíos marroquíes, obra del médico español Manuel L. Ortega⁹. Tampoco tiene aportaciones de interés para la historia marroquí. El trabajo de Slousch continuaba siendo válido. El ensayo de Goulven, dos años después¹⁰, tampoco modificaría de manera sustancial el estado de los conocimientos que se tenían por aquellas fechas.

En 1935 Jean Gattefossé estudió las comunidades hebraicas de la región del Dráa, llegando a la conclusión de que habían existido judíos en la zona con anterioridad al Islám. Se trataba de otro ensayo más destinado a probar la antigüedad de la presencia judía en Marruecos, pero absolutamente desechable en la mayor parte de sus aspectos¹¹. Al año siguiente era contestado por Robert Boutet, si bien su artículo era de muy escasa difusión.

En 1948, el que fuera gran rabino de Argel, Maurice Eisenbeth, publicó su libro sobre la historia de los judíos de Marruecos¹², que con los escritos de Slousch son las dos mejores síntesis sobre el tema. Pero en lo referente a la antigüedad es totalmente desechable. Más importancia tienen sus páginas referentes a la Edad media, y más aún a las épocas más modernas sobre las que está mucho más documentado. Se trata de un elemento que continuará siendo válido en lo referente a épocas determinadas.

En la misma fecha que el libro de Eisenbeth aparece un artículo de Vincent Monteil, dedicado a los judíos de Ifrán¹³. Mucho se había exagerado hasta ese momento el papel de las leyendas de esta comunidad y la antigüedad de sus tumbas. Monteil contribuyó a poner las cosas en su sitio, comenzando a derribar viejos mitos.

Cuanto años después Ismael Abdou publicaba un libro bastante grueso, una parte del cual lo utilizaba para trazar una historia de los judíos de Ma-

⁹ M. L. Ortega, *Los hebreos en Marruecos*, Madrid, 1919.

¹⁰ J. Goulven, « Notes sur les origines anciennes des israélites du Maroc », *Hespéris*, 1, 1921, págs. 317-336.

¹¹ J. Gattefossé, « Juifs et chrétiens du Dráa avant l'Islam », *Bulletin de la Société de Préhistoire du Maroc*, 3-4, 1935, págs. 39-66. Contestado por R. Boutet, « Notes sur le judaïsme dans l'extrême Sud marocain », *L'Avenue Illustrée*, Marzo-Abril de 1936 (revista editada en Casablanca).

¹² M. Eisenbeth, *Les juifs au Maroc. Essai historique*, Argel, s.f. (1948), 107 págs.

¹³ V. Monteil, « Les juifs d'Ifran (Anti-Atlas) », *Hespéris*, 35, 1948, págs. 151-162.

rreucos¹⁴. Sin embargo, la obra es absolutamente inutilizable dados los constantes fallos de formación histórica que demuestra el autor.

En 1954 tenemos un nuevo hito dentro de las investigaciones, representado por el historiador hebreo Abraham I. Laredo¹⁵. Su obra trata de ser científica: cúmulo de datos, fuentes, notas a pie de página... Pero, por una parte, la tentación de caer en las etimologías, por la otra el excesivo papel dado a los textos sagrados como fuente histórica para zonas muy alejadas, y por la otra, la excesiva credibilidad en las tradiciones, tiran la mayor parte del libro al apartado de lo inutilizable.

A partir de aquí los estudios sobre los judíos marroquíes sufren una crisis. Los trabajos de Flamand sobre el Sur de Marruecos no merecen un especial interés¹⁶. En estos años tan sólo destacan dos trabajos sobre epigrafía hebraica¹⁷, si bien el conjunto de ambos trabajos está dedicado a inscripciones que cronológicamente no entran dentro del ámbito de esta investigación. Tan sólo en 1971 Edmond Frézoules ahondaba en el estudio epigráfico, demostrando la existencia en Volubilis de una sinagoga judía¹⁸. El dato era de una excepcional importancia, y aunque ya anunciado por Laredo, tardó 17 años en ser publicado¹⁹.

Por último, en 1978 el autor de este trabajo creyó conveniente publicar un breve análisis sobre los judíos del Marruecos antiguo²⁰. Todo lo que en él señalabamos esta recogido en este trabajo que es mucho más amplio, lo cual hace evidentemente inútil la lectura del trabajo anterior. Concluíamos dicho trabajo con esta conclusión: « Pero con el inexorable avance de los árabes por el Norte de Africa muchas tribus judías se verían rechazadas hacia el Magreb-el-Aksá. Así entonces, y solo entonces, irían entrando elementos judíos por las

¹⁴ I. Abdou, « Essai sur l'histoire des juifs au Maroc », en *Musulmans andalous et judéo-espagnoles*, Casablanca, 1952, págs. 277-432.

¹⁵ A. I. Laredo, *Bereberes y hebreos en Marruecos*, Madrid, 1954.

¹⁶ P. Flamand, *Quelques manifestations de l'esprit populaire dans les juiveries du Sud Marocain*, Casablanca, s.f. (1960). Idem., *Les communautés israélites du Sud marocain*, Casablanca, 1960.

¹⁷ J. G. Février, « Inscriptions hebraïques », *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques*, 1954, págs. 41-43. G. Vajda, « Inscriptions hebraïques des sites antiques », *Inscriptions antiques du Maroc*, Paris, 1966, págs. 133-137.

¹⁸ E. Frézoules, « Une synagogue juive attesté à Volubilis », *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford, 1972, págs. 287-292.

¹⁹ A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 169: « una inscripción griega relacionada con la sinagoga de Volubilis, cuyo estudio piensa publicar en breve el Sr. Frézoules ».

²⁰ E. Gozalbes, « Los hebreos en el Marruecos antiguo », *Africa*, 435, 1978, págs. 86-90.

zonas saharianas, que explicarían su importancia desde entonces en el Sur marroquí ».

Haciendo un breve resumen de valoración de las aportaciones, los autores hebreos tienden siempre a hacer lo más antigua y lo más intensa la presencia judía en Marruecos. Se trata además de presentar a los judíos como víctimas de mil desgracias, que si bien es cierto que en diversas ocasiones tuvieron que soportar, aún en muchas más cayeron sobre los propios bereberes marroquíes.

El intento de los autores judíos (Slousch, Toledano, Gattefossé, Eisenbeth, Laredo, ...) de remontar a una gran antigüedad el origen de las comunidades judías de Marruecos conduce, por una parte, a justificar ya desde antiguo su presencia antes de la formación de los propios marroquíes, pero también a un hecho que también se ha observado en los judíos medievales de España²¹ y Portugal²²: el intentar por todos los medios que no se les achacara a sus antepasados la muerte de Jesús.

Las etimologías

Se trata de una cuestión dura y espinosa dentro de la investigación. Han sido utilizadas, sobre todo por Laredo, pero sin tener en cuenta que, por una parte, muchas de las similitudes son falsas, y las otras descansan no en relación con el hebreo, sino que son palabras que proceden del púnico.

La etimología judía del Norte de Africa es señalada por parte de Flavio Josefo, en el siglo I-II de la Era. Para este autor Libia fue fundada por Put, hijo de Mizrayim, hijo a su vez de Cam²³:

« Cuentan también que Ofres, del que acabamos de hablar, se apoderó por las armas de la Libia y que sus descendientes se establecieron y le dieron su nombre: Africa. Alejandro Polihistor confirma estas palabras al señalar que el profeta Cleodemes, también llamado Malchas, que siguiendo el ejemplo del legislador Moisés, escribió la historia de los judíos, dijo que Abraham tuvo de Chetura, entre otros hijos, a Afram, Sur e Iafrán. Sur dió su nombre a Siria, Afrán a la ciudad de Afré e Iafrán a Africa, y combatieron en Libia contra Anteo, conducidos por Hércules. Añade que Hércules se casó con la hija de Afrán y que tuvo un hijo llamado Diodoro del que nació Sofones que dió su nombre a los bárbaros Sofakes »²⁴.

²¹ L. García Iglesias, *Los judíos en la España antigua*, Madrid, 1978, págs. 37-38.

²² E. Cunha, *O Sefardismo na cultura portuguesa*, Oporto, 1974, págs. 16-17.

²³ Josefo, *Ant. Jud.* I, 2; A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 61; N. Slousch, *op. cit.*, pág. 351.

²⁴ Josefo, *Ant. Jud.* I, 15.

En la narración de Plutarco sobre la intervención de Sertorio en Tingis²⁵, encontramos el dato sobre la lucha entre Hércules y Anteo. Algunos autores han puesto en relación ambas narraciones, concluyendo que los judíos llegaron desde muy antiguo a los puertos de Marruecos²⁶. Esta consideración parte de la creencia, bastante discutible, de que la leyenda surgió en Tingis. El hecho no viene a demostrar nada nuevo. No tendría nada de extraño que desde la época del cambio de Era existiera en Tingis, principal puerto de la Tingitana²⁷ una comunidad israelita.

Los autores árabes ya recalcan, como buenos amigos de las etimologías, orígenes bíblicos a muchas ciudades de Marruecos. Así Ibn Said al Gharnati, de fines del siglo XIII, consideraba Ceuta como fundada por Selâ, hijo de Cam y nieto de Noé²⁸, e Ibn Zempel, del XVI, consideraba Ksar Masmuda (Alcazarseguer), como fundada por Sem, hijo de Noé²⁹.

En el tema de los orígenes de los bereberes (y su relación con posibles tribus y emigraciones judías), nada en las fuentes clásicas permite suponer una influencia hebrea. Salustio es el único que nos dá datos acerca de las creencias que se tenían sobre el origen de los norteafricanos. Es importante por cuanto todos los datos los tomó de los libros de la biblioteca del rey Hiempsal, lamentablemente perdidos³⁰:

«Al principio Africa estaba habitada por los Gétulos y los libios, rudos y bastos, que se alimentaban de la carne de las fieras y comían hierba como las bestias. No obedecían ni a las costumbres ni a las leyes ni a un jefe; errantes, dispersados, se paraban en el lugar que la noche les sorprendía. Pero después de la muerte de Hércules en Hispania, es al menos la creencia africana, su armada compuesta de pueblos diversos, habiendo perdido a su jefe y viendo a muchos rivales disputarse el mando, se desbandó muy rápidamente. Los medos, los persas, los armenios, pasaron al Africa en barcos y ocuparon los territorios más cercanos al Mediterráneo. Los persas se establecieron más cerca del Oceano y utilizaron los cascos de sus navíos para hacer las cabañas... Insensiblemente

²⁵ Plutarco, *Vida de Sertorio*, IX.

²⁶ J. Desanges, *Catalogue des tribus africains*, Dakar, 1962, pág. 260; J. M. Lassere, «Onomástica africana I-IV», *Antiquités Africaines*, 13, 1979, págs. 227-239.

²⁷ Tingis era el trayecto normal de travesía del Estrecho, hacia Belo, tanto antes de la conquista romana de Mauritania, Estrabón, III, 1, 8, como posteriormente: *Itinerarium maritimum*, 495, 5: *a Bellone traiectus Tingi Mauritaniam, stadia CCXX*. J. M. Roldan, *Itineraria Hispana*, Valladolid-Gra-nada, 1975, pág. 104.

²⁸ E. Fagnan, *Extraits inédits relatifs au Maghreb*, Argel, 1924, pág. 14.

²⁹ E. Fagnan, *op. cit.*, pág. 163.

³⁰ Salustio, *Bell. Iug.*, XVII.

se unieron a los Gétulos por matrimonios... A los medos y armenios se unieron los libios que vivían más cerca del mar de Africa, los Gétulos estaban más hacia el Sur, no lejos de los países de los perros y rápidamente levantaron fortalezas separadas de Hispania por el Estrecho, y practicaron intercambios con este país. Poco a poco los libios alteraron el nombre de los recién venidos y en su lengua bárbara les llamaron Moros en lugar de Medos».

Este texto marca evidentemente la existencia de las tradiciones locales existentes en el Norte de Africa en el siglo II a.d.C. Algún autor ha creído que tiene base cierta³¹. En realidad toda la leyenda de Hércules se trata precisamente de eso, de una leyenda griega, retocada y ampliada por los norteafricanos. El texto de Salustio es importante pero su valor se centra en un posible sincretismo de medos/fenicios. La mezcla de poblaciones del Norte de Africa en gran escala tan solo se produjo con los cartagineses, ya a partir del siglo III³².

En realidad los judíos no han utilizado este dato de Salustio. Han seguido el sistema de la Biblia, de los tres hijos de Noé: Sem, Cam y Jafet. Ya en el siglo IX Ibn Abd-al-Hakam señalaba que los bereberes procedían de Palestina, donde habían tenido como rey a Goliat³³. Con Bekri vemos ya representada la

³¹ E. Ibañez, «El problema etnológico bereber», *Archivos del Instituto de Estudios Africanos*, 25, 1953, pág. 33, se limita a exponer un resumen de Salustio; A. I. Laredo, *op. cit.*, págs. 28-29 y N. Slousch, *op. cit.*, pág. 359.

³² Diodoro XX, 55 señalaba que en el Norte de Africa había cartagineses, libios puros y libio-fenicios. Según Herodoto, IV, 197, los pobladores eran cuatro, los libios y los etíopes y los fenicios y griegos que eran foráneos. Cf. E. Ibañez, «Orígenes y evolución del pueblo bereber», *Archivos del Instituto de Estudios Africanos*, 33, 1955, pág. 14. Estos libiofenicios serían la mezcla de libios y cartagineses en zonas de dominio púnico. Cf. A. Piganiol, «Les peuples mixtes dans l'Antiquité», *Bulletin de l'Institut français de Sociologie*, 2, 1932, págs. 123-131. También Tito Livio señala que los libiofenicios eran la mezcla de púnicos y africanos, A. Piganiol, «La religion et les mouvements sociaux dans le Maghreb antique», *Cahiers d'Histoire Mondiale*, 3, 1957, págs. 813-832, en concreto, págs. 816-817. También se señala la existencia de libiofenicios en el Sur de España, Avieno, *Or. mar.*, 419 y ss. Mela II, 96 señala que Carteia estaba habitada por libiofenicios trasladados de Africa, probablemente hace referencia al traslado señalado por Estrabón III, 1, 8, de los habitantes de Zillis con parte de los de Tingis, que pasaron a la Bética. Cf. L. Teutsch, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlín, 1962, según J. Muñiz Coello, «Aspectos sociales y económicos de Malaca romana», *Habis*, 6, 1975, estas gentes africanas trabajaban en los grandes depósitos de *garum* de Malaca, citados por Estrabón III, 4, 2.

³³ Ibn Abd-al-Hakam, ed. de E. Vidal, Valencia, 1966, pág. 17 Sobre el problema del origen de los bereberes puede verse, Ch. Pellat, G. Yver, R. Basset y L. Galand, artículo «Berbères», en *Encyclopedie de l'Islam*, I, Leyde-Paris, 1970, págs. 1028 y ss., L. Rin, *Les origines des berbères*, Paris, 1931, A. Ghirelli, *El país berebere*, Madrid, 1942, G. H. Bousquet, *Les Berbères*, Paris, 1957, así como los artículos citados de E. Ibañez.

idea de la descendencia de Ifrikos, hijo de Abrahám, idea también recogida por Jaldún³⁴.

Otro tema interesante que vamos a tratar sucintamente es el de las naves de Tarsis, por lo que afecta a Marruecos. Ha sido afrontado monográficamente por diversos autores³⁵. Entre los textos bíblicos que hacen referencia a Tarsis, hay dos que destacan muy especialmente:

— « En efecto, el rey tenía en el mar una flota de Tarsis, junto con la flota de Hiram y una vez cada tres años llegaba la flota de Tarsis trayendo oro, plata, marfil, mono y pavos reales ».³⁶

— « Josafat construyó naves de Tarsis para ir a Ofir en busca de oro, pero no fueron porque las naves se destrozaron en Asiongaber »³⁷.

En especial el primero de los textos recogidos, si se relacionaba con Tartessos, indicaba unos contactos de los comerciantes judíos con el actual territorio de Marruecos, pues de allí se obtenía el marfil, exportado a la Península Ibérica desde el Eneolítico³⁸. Pero como señalaron muchos de los autores citados, la Tarsis bíblica se encontraba en la ruta del mar Rojo, por lo que no

³⁴ Abou Obeid el Bekri, ed., París, 1965, pág. 48. Ibn Jaldun, ed. de Slane, t. 1º, pág. 177. Cf. igualmente N. Salauí, *Kitab al-Istiqsá*, Cairo, 1895, t. 1º, pág. 29.

³⁵ J. M. Blázquez, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente*, Salamanca, 1968, 2ª ed., 1975, págs. 15-21; U. Täckholm, « Tarsis, Tartessos y las Columnas de Hércules » (en sueco), *Opuscula romana*, 5, 1965, págs. 143-200; Idem, « El concepto de Tarsisch en el Antiguo Testamento y sus problemas », *V Symposium de Prehistoria Peninsular*, Barcelona, 1969, págs. 79-90; J. Arce, « La epístola 37 de S. Jerónimo y el problema de Tartessos igual a Tarshih bíblica », *Latomus*, 33, 1974, págs. 943-947; Idem, « Tarsis-India-Aethiopia: a propósito de Hieronm. Ep. 37 », *Rivista di Studi Fenici*, 5, 1977, págs. 127-131. Aceptan la identidad, A. Schulten, *Tartessos*, 2ª ed., Madrid, 1945; J. Maluquer, *Tartessos, la ciudad sin historia*, Barcelona, 1970; A. Montenegro, « Los pueblos del mar de España y nueva revisión de la historia de Tartessos », *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología de Valladolid*, 36, 1970. Últimamente con hipótesis un tanto dislocadas, N. Sureda, « Tarsis en las fuentes bíblicas », *Mvrgatana*, 52, 1978, págs. 97-111.

³⁶ Reyes I, 10, 22.

³⁷ Reyes I, 22, 49. También podemos citar: *Salmo*, 72, 10; *Isaias*, 66, 19; 23, 6; 23, 10 y otros pasajes, así como *Jeremías*, 10, 9; *Jonas* I, 3; *Ezequiel* 27, 12 y 27, 25.

³⁸ E. Gozalbes, « El comercio en el estrecho de Gibraltar durante el Eneolítico », *Cuadernos de la Biblioteca Española de Tetuán*, 17-18, 1978. Señalado también por R. J. Harrison y A. Gilman, « Trade in the second and third millennia B. C. between the Maghreb and Iberia », *Ancient Europe and the Mediterranean. Studies presented in honour of Hugh Henckeb*, Warminster, 1977, págs. 91-104.

puede pensarse ni siquiera en esta relación indirecta con el actual territorio mauritano³⁹.

Otras tradiciones atribuyen una remotísima antigüedad a la llegada de los hebreos a Marruecos. No olvidemos que la fecha tradicional para la fundación del templo de Melqart en Cádiz era la del año 1100 a.d.C.⁴⁰, y que según Plinio el de Lixus era más antiguo todavía⁴¹. Estas fechas son bastante discutibles y los restos arqueológicos no prueban una antigüedad segura que vaya más allá del siglo VIII. Precisamente de este siglo tenemos alguna referencia en la tradición judía. Según esta tradición, los judíos vinieron a Marruecos tras la expulsión de las diez tribus, a consecuencia del ataque de los asirios en el 722 a.d.C.⁴². Salmanasar venció a los judíos, siendo asesinado seguidamente, y Sargón II, su sucesor, deportó a los judíos, sustituyéndolos por sirio-babilonios⁴³.

El texto concreto de la Biblia en el que se habla de la deportación es bastante claro sobre donde fueron a parar los exiliados⁴⁴. Sin embargo, a partir de la tradición de Ufrán, tanto Toledano⁴⁵ como Gattefossé⁴⁶, como Laredo, se empecinan en que restos de las tribus deportadas llegaron a Marruecos.

Otro de los tópicos es la creencia de que tras la destrucción del primer templo de Jerusalén en el año 587 a.d.C. por parte de Nabucodonosor, algunos de los judíos que habitaban en Babilonia fueron deportados por los judíos que ya habitaban en Marruecos. Esta tradición viene desde la Edad Media⁴⁷ y la trajeron a Marruecos los sefarditas.

³⁹ Isaias, 66, 19 cita una serie de puertos que se encontraban en la ruta del mar Rojo, entre ellos aparece Tarsis.

⁴⁰ Sobre este templo Cf. J. M. Blázquez, « El Herakleion gaditano, un templo semita en Occidente », *I Congreso arqueológico del Marruecos español*, Tetuán, 1954, págs. 309-318.

⁴¹ Plinio, *N.H.* XIX, 63. Vease, M. Tarradell, *Marruecos púnico*, Tetuán, 1960.

⁴² P. Bosch, *Historia de Oriente*, Barcelona, 1928, t. 2º, págs. 183-184.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Reyes V, 18, 9-11, « El año cuarto del rey Ezequías, es decir el séptimo año de Oseas, hijo de Ela, rey de Israel, subió Salmanasar, rey de Asiria, contra Samaria y le puso cerco. Fue tomada al cabo de tres años. El año sexto de Ezequías, o sea, el año noveno de Oseas, rey de Israel, se conquistó Samaria y el rey de Asur deportó Israel a Asur y los estableció en Cara, río de Gozán y en las ciudades de los Medos ».

⁴⁵ Toledano, *op. cit.*

⁴⁶ Gattefossé, *op. cit.*, Laredo, *op. cit.*; Flamand, *ops. cit.*

⁴⁷ Ya la crónica de Rasis nos dá datos sobre la cuestión, *Cron. Rasis* 135 y ss. y otros lugares, donde se habla también de Tubal. Cf. R. Lida, « Tubal, primer poblador de España », *Estudios sobre*

Otro dato importante es el de la tradición del escritor bizantino Procopio⁴⁸, de la que se ocupan tanto Gsell⁴⁹, como Laredo⁵⁰:

« Cuando los hebreos, después de su salida de Egipto, llegaron cerca de los límites de Palestina, Moisés, que los había guiado murió... Esta gente, cuando vió que les era imposible resistir al general extranjero, salió de su patria y se fue a Egipto. Pero al darse cuenta que les faltaría espacio en un país que desde siempre fue muy poblado, se dirigió hacia Libia. Los recién llegados lo ocuparon todo, hasta las Columnas de Hércules, y fundaron ahí un gran número de ciudades; sus descendientes permanecieron ahí y hablan hoy la lengua de los fenicios. También construyeron en Numidia una fortaleza en el lugar donde se eleva la ciudad de Tiguís. Allí, cerca de la fuente grande, se ven dos estelas de piedra blanca que llevan grabadas en letras fenicias y en la lengua de los fenicios, una inscripción cuyo sentido es: « Somos los que hemos huido lejos de la faz del ladrón, Jesús, hijo de Navé ».

Un hecho importante de este texto, lleno de inexactitudes, es precisamente un aspecto marginal del mismo: la afirmación de que en el Norte de Africa se continuaba hablando la lengua de los púnicos⁵¹. Por lo demás, no hay que buscar relación entre la Tiguís citada y Tingis, o incluso Tiguísas, estas últimas ciudades de Marruecos, puesto que la otra población estaba en Numidia. Además, Procopio tan sólo conocía una ciudad de la antigua Tingitana, Septem que era un enclave bizantino⁵².

La inscripción entra dentro del tópico de las invenciones epigráficas para poner en relación con la Biblia determinadas zonas geográficas. Otra de este tipo, inexistente claro está, se cita como encontrada en Hadjr Soliman en el Dráa: « Hasta aquí perseguí yo, Joab, general del ejército, a los filisteos »⁵³. Lo mismo en Tunez: « Hasta aquí llegó Joab, hijo de Zenuya »⁵⁴. Pertenecen a la clásica tendencia de relacionar la historia local con la Biblia. Tanto el Norte

Literatura española, Madrid, 1970; E. Santiago, « Al-Razi, fuente de Al-Udri. Dos precisiones historiográficas », *Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos*, 20, 1971, fasc. 1º, págs. 103-108.

⁴⁸ Procopio, *B.V.* II, 10, 13.

⁴⁹ St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, t. 1º, págs. 338-340, Paris, 1913.

⁵⁰ A. I. Laredo, *op. cit.*, págs. 23-24.

⁵¹ Otra referencia al respecto se encuentra en San Agustín.

⁵² Procopio, *B.V.* I, 16; II, 5, 7 y *De Aed.* VI, 7, 14; C. Courtois, *Les vandales et l'Afrique*, Paris, 1955, pág. 328. Sobre Ceuta, Cf. E. Gozalbes, « El problema de la Ceuta bizantina », *Cahiers de Tunisie*, en prensa.

⁵³ A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 108. Otra se cita en Zagora: « Hasta aquí perseguí yo Joab, hijo de Zanuya, a los filisteos »; J. Schwartz, *Tebuat Ha arez*, Jerusalén, 1845, 2ª ed., 1890, pág. 248; J. Sappir, *Eben sappir*, t. 2º, Maguncia, 1874, pág. 16.

⁵⁴ N. Slousch, *Judeo-hellènes... op. cit.*

de Africa como España son muy propensos a la aparición de estas « inscripciones », tendentes a traer desde antiguo a hebreos que se superpusieron a las poblaciones indígenas⁵⁵.

Una posibilidad estriba en qué judíos pudieran venir a Marruecos con los fenicios⁵⁶. De hecho sabemos que no existió una verdadera colonización griega en Marruecos, y que los fenicios monopolizaron el comercio⁵⁷. No tendría nada de extraño que entre los fenicios además de algunos griegos, pudieran también venir algunos judíos, pero lo cierto es que no tenemos pruebas fehacientes y, lo que es más importante, no se puede hablar de continuidad de comunidades, por lo cual la posible venida de judíos no tiene ningún valor destacado. Por otra parte, aunque se hubieran asentado en las colonias fenicias, un hecho indiscutible es que al ser el judaísmo un elemento fundamentalmente religioso, su lejanía le haría diluirse. Tenemos el ejemplo de la comunidad hebrea de la isla de Elefantina, en el Nilo, que mezcló varias religiones, teniendo como base la judía⁵⁸. Por último el texto de Abdías, estudiado por Gonzalo Maeso, que hace referencia a Sefarad⁵⁹, no habla de España, como interpretaron los autores israelitas⁶⁰, sino a la asiática Sardes⁶¹. Hasta después del cambio de Era los judíos no tuvieron noticias muy exactas sobre el extremo occi-

⁵⁵ Vease en el mismo sentido, defendiendo la llegada antigua de judíos que poblaron el Norte de Africa, J. Gattefossé, « L'Atlantide et le Tritonis occidental », *Bulletin de la Société de préhistoire du Maroc*, 6, 1932, págs. 53-152, en concreto pág. 107.

⁵⁶ M. Mieses, *Les juifs et les établissements puniques en Afrique du Nord*, Paris, 1933.

⁵⁷ Considera que si existió esta presencia griega A. Jodin, « Les Grecs d'Asie et l'exploration du littoral marocain », *Revista de la Universidad de Madrid*, 25, nº 104, 1976, págs. 56-91. En Marruecos las piezas de cerámica griega son muy escasas. Cf. F. Villard, « Céramique grecque du Maroc », *Bulletin d'Archéologie Marocaine*, 4, 1960, págs. 1-26. De hecho el relato de Pseudo-Scylax incide que la cerámica griega era aportada por comerciantes fenicios, R. Roget, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris, 1923, pág. 20; E. Gozalbes, « Fuentes para la historia antigua de Marruecos, 1: Fase preromana », *Cuadernos Biblioteca Española de Tetuán*, 16, 1977. En Andalucía el panorama es similar, G. Lopez Monteagudo, « Panorama actual de la colonización griega de la Península Ibérica », *Archivo Español de Arqueología*, 50-51, 1977-78, págs. 3-14. De todas formas algunos comerciantes griegos pudieron venir con los fenicios.

⁵⁸ P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris, 1972.

⁵⁹ Abdías I, 20; D. Gonzalo Maeso, « Sobre la etimología de la voz Sefarad », *Sefarad*, 4, 1944, págs. 359-363; A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 137.

⁶⁰ Toda la literatura judía así lo ha interpretado, desde que lo hiciera en la antigüedad Jonatan Ben Uziel. Así lo consideraron otros escritores como Moisés Ibn Ezra (siglo XI), Rashi (siglo XII), David Qimhi (siglo XII), Judah Al Hariri (siglo XII), etc.

⁶¹ L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 36.

dente y, las que tuvieron fue a través del intermedio de la comunidad judía de Roma.

Por último, queda por analizar algo acerca de la más primitiva llegada de judíos al Norte de Africa. Slousch lo interpreta como la primera llegada masiva de colonias judías al Magreb⁶². El texto de base es Flavio Josefo que señala que Ptolomeo I de Egipto, fundador de la dinastía de los Lágidas, en el año 320 invadió Palestina, pasando más de 100.000 cautivos judíos a Africa, asentándolos en Egipto, de donde pasarían más tarde a Cirenaica⁶³ y a ciudades líbicas. Sin embargo para Marruecos no tiene demasiada importancia, dada la lejanía del territorio. Además, la propia cifra de 100.000 cautivos es desechable por exagerada.

Con anterioridad a la conquista romana de Marruecos no puede hablarse de la existencia de judíos en Marruecos. Bien está que un texto del siglo II a.d.C. señalaba refiriéndose al pueblo hebreo que «toda la tierra está llena de tí y todo el mar»⁶⁴ y que Estrabón, citado por Josefo⁶⁵, daba el testimonio de que «no es fácil encontrar un lugar del mundo habitado que no haya recibido a este pueblo, que no haya sido dominado por él»⁶⁶. Pero dado el carácter ampuloso de estos escritos, hay que tomarlos no en sentido literal, sino en el de la consideración de una gran dispersión. Más adelante veremos referencias parecidas en distintos escritores en momentos en que la diáspora había ya alcanzado el Mediterráneo Occidental. Estrabón en su descripción de la Tingitana no habla para nada de la existencia de judíos en Marruecos. Tampoco lo hacen dos fuentes inmediatamente posteriores a la conquista: Pomponio Mela y Plinio⁶⁷. Se trata de un argumento ex-silencio, pero que indica ciertamente que si existían comunidades judías estas eran insignificantes.

Hicimos alguna referencia a la ausencia de noticias del extremo occidente en Israel. Judas Macabeo conocía el hecho de la conquista de España en el siglo II a.d.C.: «Cuanto habían hecho (los romanos) en Hispania, apoderándose de las minas de plata y oro, y como habían sometido aquel país con prudencia

⁶² N. Slousch, *op. cit.*, pág. 347.

⁶³ Josefo, *Contra Apión*, II, 4.

⁶⁴ *Oracula Sibyllina*, III, 271.

⁶⁵ Josefo, *Ant. Jud.* XIV, 115.

⁶⁶ A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 164; L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 44.

⁶⁷ R. Roget, *op. cit.*, págs. 22 y ss.; Mela, I, 5 y III, 10; Plinio, *N.H.* V, 1-8.1.

y perseverancia, a pesar de ser un país lejano»⁶⁸. Esta cita de Macabeo ha sido comentada por Blázquez⁶⁹ y por García Iglesias⁷⁰. Pero como indicábamos, estas noticias llegarían por el intermedio de los judíos de Roma.

Por su parte, Flavio Josefo tenía conocimiento de la existencia en Mauritania de un río, el Phut, citado por Plinio como *Fut*⁷¹ y por Ptolomeo como *Phouth*⁷². Su consideración de la Mauritania como uno de los graneros de Roma⁷³ indica, por una parte la riqueza del territorio mauritano. Pero por otra parte, si en Palestina la Mauritania tenía una gran fama de riqueza parece claro que debió de atraer elementos judíos desde el mismo momento de la conquista romana⁷⁴.

Diversos textos de época clásica podemos traer aquí a colación como pruebas indirectas de la presencia de judíos en el Marruecos romano. Tanto Philon⁷⁵, como Séneca⁷⁶, como Josefo⁷⁷, como San Agustín⁷⁸, como el autor de las Actas de los Apóstoles⁷⁹ señalaron que los judíos se hallaban diseminados por todas partes. Conocemos también la importancia creciente de los judíos en el Norte de Africa durante el Alto Imperio. Trás los sucesos trágicos de Cirenaica, bajo el reinado de Trajano, en que una sangrienta rebelión judía contra Roma fue sometida de manera no menos sangrienta⁸⁰, la capitalidad de los judíos en

⁶⁸ Macabeo I, 8, 3.

⁶⁹ J. M. Blázquez, «Relaciones entre Hispania y los semitas (sirios, fenicios, chipriotas, cartagineses y judíos)», *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim*, t. 1º, Berlín, 1969, pág. 67 en concreto.

⁷⁰ L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 44.

⁷¹ Plinio, V, 13.

⁷² Ptolomeo IV, 2.

⁷³ M. Besnier, «La géographie économique du Maroc dans l'antiquité», *Archives Marocaines*, 7, 1906, pág. 276.

⁷⁴ Según J. Foulven, *op. cit.* en la nota 10, pág. 327 hubo infiltraciones judías tras la expedición de Suetonius Paulinus al Atlas. Sobre la guerra de conquista por Roma, cf. Fl de la Chapelle, «L'expédition de Suetonius Paulinus dans le Sud-Est du Maroc», *Hespéris*, 19, 1934, págs. 10-24; M. Tarradell, «Nuevos datos sobre la guerra de los romanos contra Aedemón», *I Congreso Arq. Marruecos Esp.*, Tetuán, 1954, págs. 337-344. Ultimamente con apuntes novedosos sobre la cuestión; D. Fishwick, «The annexation of Mauretania», *Historia*, 20, 1971, págs. 467-487 y J. Gascou, «M. Licinius Crassus Frugi, légat de Claude en Maurétanie», *Mélanges Pierre Boyancé*, Roma, 1974, págs. 299-310.

⁷⁵ Philon, *In Flaccum*, VII.

⁷⁶ Seneca, *Frag.*, 41-43.

⁷⁷ Josefo, *B.J.* II, 16,4 y VII, 3,3.

⁷⁸ San Agustín, *C.D.* VI, 20.

⁷⁹ II, 9,11.

⁸⁰ Dion Cassio, LXVIII, 18.

el Norte de Africa pasó a Cartago ⁸¹. Lo que estamos observando es un desplazamiento de colonias judías hacia el Africa Nor-occidental, existiendo comunidades desde Cartago hasta el Atlántico. Esta extensión judía hacia el occidente es atestiguada, tanto por Tertuliano en el siglo II ⁸², como por San Agustín, en el siglo IV, para quien las colonias judías se extendían desde Mauritania hasta Palestina.

Sobre la diáspora judía un texto señala: «algunos de entre los judíos se exiliaron hasta Berbería, otros hasta Mauritania» ⁸³. Ha sido considerado por Slousch como muy antiguo, por cuanto considera la Mauritania como extremo del mundo conocido. No se puede aceptar ya que el nombre «Berbería» es mucho más reciente y por tanto es una tradición recogida con muchos siglos de posterioridad.

Un texto talmúdico del siglo II considera a los mauritanos como un pueblo «inmundo y bárbaro» ⁸⁴. Para nosotros se trata de un testimonio claro de rechazo de los mauritanos a la religión judía. Si el judaísmo hubiera estado extendido entre los mauritanos en el siglo II, está claro que no se hubiera hecho ese comentario, máxime participando en la elaboración del *Talmud* judíos norteafricanos, concretamente de Cartago.

A partir de las fuentes literarias puede argumentarse que a todo lo largo del Mediterráneo existían comunidades judías. Es lógico que existieran en Mauritania Tingitana, pero sí tenemos constancia de que el judaísmo no estaba propagado entre los indígenas. No podemos estar de acuerdo con Slousch, para quien el siglo II marca el punto de partida del desarrollo del judaísmo, igual que lo fue el siglo III para el cristianismo ⁸⁵. A través de las fuentes literarias no puede sacarse esta conclusión que también rechaza la arqueología, por cuanto la difusión del judaísmo en la Tingitana estuvo restringida a pequeñas comunidades.

Pese a todo, tenemos testimonios arqueológicos claros sobre la existencia de algunas comunidades hebreas en el Marruecos romano. En Hispania el primer documento seguro sobre existencia de judíos lo tenemos en un epígrafe de

⁸¹ J. Juster, *Les juifs dans l'empire romain*, Paris, 1914.

⁸² Tertuliano, *Ad. Iud.* III, 26.

⁸³ Midrasch Rabba, N. Slousch, *op. cit.*, pág. 386.

⁸⁴ Talmud de Babilonia, Jebamoth, 636.

⁸⁵ N. Slousch, *op. cit.*, pág. 381.

Emérita, datable en el siglo II ⁸⁶. Del siglo III también tenemos la inscripción de Adra, Almería, que es el más antiguo testimonio sobre la presencia de judíos en la Bética ⁸⁷. Otros nombres que aparecen en las inscripciones son interpretados por García Iglesias, con reservas, como posiblemente pertenecientes a israelitas.

En Mauritania Tingitana los documentos son bastante más numerosos. Los datos son un tanto contradictorios, ya que en Hispania a comienzos del siglo IV, y en especial en la Bética, los judíos eran relativamente numerosos, tal y como podemos observar en las actas del concilio de Elvira ⁸⁸. A ellos se dedican cuatro cánones, prohibiéndose, el matrimonio de mujeres cristianas con hebreos e infieles ⁸⁹, el que los judíos bendijeran la comida de los cristianos ⁹⁰, el que los cristianos comieran con los judíos ⁹¹, y el adulterio con mujer judía ⁹². Al parecer las relaciones entre cristianos y judíos a comienzos del siglo IV no eran del todo negativas en la Bética. En el Norte de Africa, San Agustín señalaba el mismo peligro, llamando a la separación de unos y otros.

Los nombres de los judíos de Mauritania Tingitana nos los da la epigrafía ⁹³. Desde el siglo pasado es conocida la inscripción en hebreo del siglo II, hallada en Volubilis. Su texto es el siguiente: «Matrona, hija del rabi Judá» ⁹⁴. Esta inscripción tiene una gran importancia por una serie de razones. Como

⁸⁶ L. García Iglesias, «Judíos en la Mérida romana y visigoda», *Revista de Estudios Extrameños*, 32, 1976, págs. 79-98. Idem, *op. cit.*, pág. 52.

⁸⁷ N. Santos Yanguas, «Los judíos en la Bética en época romana», *I Congreso de Historia de Andalucía*, t. 1º, Córdoba, 1978, págs. 247-254, concretamente, pág. 250; L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 53.

⁸⁸ J. Vives, *Concilios visigóticos e hispanoromanos*, Barcelona, 1963.

⁸⁹ Elvira, Canon XVI.

⁹⁰ Elvira, Canon XLIV.

⁹¹ Elvira, Canon L.

⁹² Elvira, Canon LXXVIII.

⁹³ A. I. Laredo, *Les noms des juifs du Maroc*, Madrid, 1978.

⁹⁴ M. Schwab, «Une inscription hébraïque: inscription tumulaire marocain du second siècle», *Revue des Études Juives*, 22, 1891, pág. 294; Ph. Berger, «Rapport sur une inscription punique trouvée a Lixus et sur une inscription juive ancienne de Volubilis», *Bulletin Archéologique*, 1892, págs. 64-66; M. Besnier, «Recueil des inscriptions antiques du Maroc», *Archives Marocaines*, 3, 1904, pág. 368; N. Slousch, *op. cit.*, pág. 351; M. Eisenbeth, *Les juifs au Maroc. Essai historique*, Argel, 1948, pág. 9; I. Abdou, «Essai sur l'histoire des juives au Maroc», *Musulmans andalous et judéo-espagnols*, Casablanca, 1952, págs. 277-278; A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 168; J. G. Février, «Inscriptions hébraïques du Maroc», *Bull. Arch. Comité des Travaux Historiques*, 1954, pág. 41; G. Vajda, «Inscriptions hébraïques des sites antiques», *Inscriptions antiques du Maroc*, Paris, 1966; E. Gozalbes, «Los hebreos...», *op. cit.*, pág. 89.

destacó Berger⁹⁵, el documento es de los primeros siglos de nuestra Era, dado el carácter cuadrado de las letras, que corresponden al siglo II, y por la utilización de la palabra «Matrona». Tenemos atestiguada la existencia de judíos en Volubilis desde el siglo II.

Slousch ha destacado el que se trata de la existencia de un médico (rabí) de Palestina en la capital de la Tingitana⁹⁶, destacando también que el término *Matrona* es latino. Pero pensamos que no tiene por qué tratarse de una comunidad judeo-romana, como quiere Slousch. Se trata más bien de un judío cuya hija adopta el término latino *Matrona*, ya que Volubilis era una ciudad romana. Necesariamente no tiene por qué tratarse de una comunidad judeo-romana, máxime cuando la inscripción está escrita en hebreo y no en latín.

Por otra parte la inscripción demuestra también la existencia de un lapidista que supiera escribir correctamente el hebreo. Las letras no están dibujadas⁹⁷, sino que conservan la totalidad de su forma, siendo además la cuadrada característica del siglo II. La inscripción es la más antigua escrita en hebreo de todo el extremo occidental del Mediterráneo.

Pero se conservan bastantes más restos de la comunidad israelita de Volubilis. Otro texto epigráfico, también en hebreo, ha sido encontrado en la misma población. Se trata de una invocación piadosa que dice «Lado sea (Yahvé)»⁹⁸. Esta inscripción piadosa ya indicaba la posible existencia de un edificio religioso, esto es, de una sinagoga.

La suposición se confirmaba con la aparición en Volubilis de un texto epigráfico que hacía referencia a una sinagoga judía: «Aquí yace Kaekilianos, el muy querido, padre de la sinagoga de los judíos, de 45 años, 8 meses y 3 días». Esta inscripción, aunque citada en ocasiones anteriores⁹⁹, hasta muy recientemente no ha sido estudiada por Frézouls¹⁰⁰. La sinagoga a la que se

⁹⁵ Ph. Berger, *op. cit.*, págs. 64-66.

⁹⁶ N. Slousch, *op. cit.*, pág. 351.

⁹⁷ E. Gozalbes, *op. cit.*, pág. 89.

⁹⁸ A. I. Laredo, *op. cit.*; E. Gozalbes, «El cristianismo en el Marruecos antiguo», *Africa*, 427, 1977, pág. 231; R. Thouvenot, «La maison à la mosaïque de Vénus», *Publications du Service des Antiquités du Maroc*, 12, 1951, págs. 78 y ss.

⁹⁹ A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 169; J. Marion, «La population de Volubilis à l'époque romaine», *Bulletin d'Archéologie Marocaine*, 4, 1960, pág. 153.

¹⁰⁰ E. Frézouls, «Une synagogue juive attesté à Volubilis», *Acta of the fifth international congress of Greek and Latin epigraphy*, Oxford, 1971, págs. 287-292.

hace referencia tenía un *pater sinagogae* llamado Kaecilianus. Este personaje, o bien se trata de un judío liberto¹⁰¹ de un miembro de la familia de los Caecilii¹⁰², o bien se trata él mismo de un miembro de la familia¹⁰³.

La familia de los Caecilii es una de las más antiguas del Volubilis romano, a la par que formaba una de las mayores oligarquías de esta ciudad. Thouvenot ha pensado que no todos pertenecían a la misma familia¹⁰⁴. Marion, por el contrario, piensa que sí. Lo cierto es que en el dominio de los cargos municipales los Caecilii, que eran ciudadanos romanos con anterioridad a la conquista romana de Mauritania¹⁰⁵, van casi al copo. De siete ediles de los que tenemos constancia, cuatro son de esta familia, de los trece miembros del orden de los decuriones, 4 son Caecilii, y de 7 duumvros, 4 son Caecilii. En lo relativo a la religión, también hay que señalar que ocuparon un puesto directo en el culto al emperador, ya que de diez flamines, 5 son Caecilii¹⁰⁶. Tenemos incluso referencias en inscripciones a libertos de *Caecilii* que formaban parte del colegio de los sevires augustales¹⁰⁷. Es, por tanto, muy dudoso que el judío al que se hace referencia fuera un miembro de los *Caecilii* convertido a la religión judía, ya que esta familia tiene un papel destacadísimo en el gobierno de la ciudad, y su adscripción al culto imperial y a la religión romana está suficientemente demostrada. El *pater sinagogae* al que se hace referencia es un judío, liberto de un miembro de la familia de los Caecilii.

El título de *pater sinagogae* tiene también sus paralelos en el Norte de Africa. Concretamente en Sétif¹⁰⁸, donde su propietario posee el nombre africano de Januarius. Aquí en Volubilis se trata de un miembro, no sólo de religión, sino de estirpe judía. Normalmente las comunidades judías tenían de cara al exterior un régimen democrático, con asambleas anuales, pero como sucedía

¹⁰¹ E. Gozalbes, «Consideraciones sobre la esclavitud en las provincias romanas de Mauritania», *Cahiers de Tunisie*, 107-108, 1979, págs. 35-67.

¹⁰² Ed. Frézouls, *op. cit.*, *passim*.

¹⁰³ J. Marion, *op. cit.*, pág. 153.

¹⁰⁴ R. Thouvenot, *Volubilis*, Paris, 1949, pág. 25.

¹⁰⁵ J. Gasco, «La succession des Bona Vacantia et les tribus romaines de Volubilis», *Antiquités Africaines*, 12, 1978, pág. 120.

¹⁰⁶ E. Gozalbes, «Datos para el estudio de la religión en la Mauritania Tingitana», *Hispania Antiqua*, en prensa.

¹⁰⁷ E. Gozalbes, «Consideraciones sobre la esclavitud...», *op. cit.*

¹⁰⁸ C.I.L. VIII, 8499.

en Roma, en la práctica los cargos ejecutivos eran ejercidos por las familias más ricas e influyentes ¹⁰⁹.

El hecho de que un liberto se convirtiera, en la práctica, en el jefe de la comunidad hebrea de Volubilis parece demostrar que en la ciudad de la Tingitana los miembros de la comunidad judía no gozaban de un alto *status* socio-económico. Como ya señalara a comienzos de siglo Jean Juster, Volubilis era una de las comunidades judías más importantes de las dos Mauritánias. De hecho era la única que en aquella época pudo situar este autor en la Tingitana ¹¹⁰.

Los judíos de Volubilis debieron de ser relativamente numerosos, ya que existía una sinagoga de cierta importancia en esta población. El texto que ya citábamos de «loado sea (Yahveh)» debía de proceder también de esta misma sinagoga. La comunidad debió de ser relativamente numerosa.

Otro texto hebraico conocido habla de un personaje llamado Joseph, que era hijo de un rabino ¹¹¹. Este es el segundo rabino, anteriormente Yudah, del que tenemos constancia en Volubilis. El nombre de este judío evidencia que efectivamente no se trata de un indígena converso, sino de un miembro de estirpe israelita. Probablemente él ya naciera en Volubilis, pero sus antepasados serían inmigrantes.

Otro judío más atestiguado en Volubilis es un tal *Antonius Sabbatarus*, «practicante de la religión judía», publicado por Frézouls ¹¹². Se trata de un niño judío muerto con tres años de edad. El nombre *Sabbatarus* es de origen semita. Marion ha supuesto que se trata del hijo de un convertido a la religión judía ¹¹³. Esta posibilidad es viable, sobre todo teniendo en cuenta que el texto no indica que sea judío, sino que era practicante del judaísmo como religión. En todo caso, no se trata de un indígena, sino que se trata de un inmigrante oriental (o mejor aún, hijo o nieto de algún inmigrante), convertido al judaísmo con anterioridad o con posterioridad a su llegada a Volubilis.

Por último hay que señalar otra inscripción en griego de la propia Volu-

¹⁰⁹ I. Muñoz, «El testimonio de las inscripciones sobre el régimen de las comunidades judías en la Roma imperial», *Cuadernos de filología clásica*, 4, 1972.

¹¹⁰ J. Juster, *Les juifs dans l'empire romain*, t. 1º, Paris, 1914, pág. 209.

¹¹¹ J. Marion, *op. cit.*, pág. 153; M. Euzennat, «Grecs et orientaux en Maurétanie Tingitane», *Antiquités Africaines*, 5, 1971, pág. 166.

¹¹² E. Frézouls, «Inscriptions nouvelles de Volubilis, II», *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*, 68, 1956, pág. 99; J. Marion, *op. cit.*; M. Euzennat, *op. cit.*, pág. 167.

¹¹³ J. Marion, *op. cit.*, pág. 154.

bilis ¹¹⁴. En ella se cita a un Aurelius Januarius ¹¹⁵, de nombre evidentemente local y que se trata de un indígena judaizado. Aunque en el texto no se refleje claramente su condición hebrea, tanto Thouvenot ¹¹⁶, como Laredo ¹¹⁷, como nosotros mismos ¹¹⁸ lo hemos considerado como judío dado que en la inscripción se indica: «Al patrón de las gentes de Salém». Esta Salém que se cita debe de ser, con toda probabilidad Jerusalén, ya que *Salem* es la grafía que Flavio Josefo utiliza para Jerusalén. Aurelius Januarius sería el jefe de la comunidad israelita de Volubilis, como lo era también el *pater sinagogae* al que hicimos referencia más arriba.

Un hecho importante y que debe de ser reseñado es el del papel jugado por la lengua griega en la comunicación de los judíos de Volubilis. Tenemos dos inscripciones hebreas, la de la *Matrona* y la de la alabanza a Yahveh. Dos inscripciones que señalan el perfecto conocimiento de la escritura judía y que nos permiten observar que una parte de la comunidad de Volubilis era de origen directamente palestino. Pero las dos inscripciones en las que se señalan los personajes más importantes, el *pater sinagogae* y el «patrón de las gentes de Salem», ambas están en griego. Gran parte de la comunidad israelita de Volubilis era de procedencia judeo-helénica. La importancia de la conclusión señalada no es poca ya que significa que el origen de una gran parte de la comunidad judaica de Volubilis, y probablemente de la Tingitana, hay que buscarlo en Grecia o zonas adyacentes. Si estos judíos no tuvieran esa procedencia sería absurda su utilización de la lengua griega, máxime en un medio latino como era el de Volubilis.

Otro testimonio arqueológico importante de Volubilis es la presencia de una lámpara judía en bronce que soportaba un candelabro de siete brazos (*Menorah*), emblema característico del pueblo judío ¹¹⁹. Este documento arqueológico es de una excepcional importancia. En Hispania no se conoce ni un sólo ejemplar de esta clase. En la Tingitana es también un ejemplar único que de-

¹¹⁴ C.I.L. VIII, 21900; M. Besnier, *op. cit.*, pág. 369.

¹¹⁵ Señalábamos anteriormente a un *pater sinagogae* de Setif, con el mismo *cognomen*.

¹¹⁶ R. Thouvenot, «Les origines chrétiennes en Maurétanie Tingitane», *Revue des Études Anciennes*, 71, 1969, pág. Artículo, con modificaciones, que había sido publicado en 1935.

¹¹⁷ A. I. Laredo, *op. cit.*, págs. 161-162.

¹¹⁸ E. Gozalbes, «Los hebreos...», *op. cit.*, pág. 89.

¹¹⁹ R. Thouvenot, *op. cit.*; A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 168; F. Laubenheimer y K. Machrafi, «Pour un catalogue du Musée des antiquités du Maroc», *Bulletin de la Société d'Histoire du Maroc*, 3, 1971, pág. 59, pl. VI.

muestra la importancia de los judíos en la vida de Volubilis. Esta lámpara de bronce representando la Menorah, sin embargo es de una cronología que no está asegurada. Evidentemente nada impide que pertenezca a los siglos II-III, es decir al Alto Imperio, y es por esta tesis por la que nos inclinamos. Pero tampoco nada impide que sea muy posterior, como lo son, por ejemplo, los bronces coptos encontrados en Volubilis y en Banasa ¹²⁰ y que, a nuestro parecer, representan la expansión de la civilización cristiana copta de las márgenes del Nilo; expansión artística y religiosa que llegará hasta el extremo Occidente. El candelabro judío de los siete brazos es un documento precioso, tanto más cuanto que es un ejemplar único.

Hemos pasado revista detenida a los restos arqueológicos que nos demuestran la existencia de una importante comunidad judía en el Volubilis romano. En resumen: tenemos documentada una sinagoga, la existencia de rabinos y de jefes de comunidad y, en suma, una comunidad que en los siglos II y III debió de tener una especial importancia, formada por inmigrados tanto de la propia Palestina como, sobre todo, de zonas helénicas. La mayor parte de la comunidad debió de ser judeo-helénica. Pero no hay que caer en posibles espejismos. Quien haya leído el texto hasta el momento podrá pensar que en Volubilis la comunidad judía superó unos grandes límites, lo suficientes como para marcar ya de una manera definitiva la historia de Marruecos. La realidad es muy diferente. En Volubilis encontramos los siguientes extranjeros documentados ¹²¹:

Orientales

- 6 judíos
- 6 griegos
- 11 sirios
- 1 capadocio
- 1 tracio

Occidentales

- 11 hispanos
- 4 galos
- 6 danubianos o balcánicos.

¹²⁰ C. Boube Piccot, « Bronzes coptes du Maroc », *Bulletin d'Archéologie du Maroc*, 6, 1966, págs. 329-347.

¹²¹ J. Marion, *op. cit.*; M. Euzennat, *op. cit.*

Entre los extranjeros de Volubilis, las comunidades de sirios y de hispanos eran las más numerosas. Un segundo lugar lo ocuparían los denubianos y balcánicos, griegos y judíos. Teniendo en cuenta que Volubilis llegó a tener unos 10.000 habitantes y considerando que una tercera parte de los habitantes, como cifra aproximativa, era de origen foráneo, y teniendo en cuenta que los judíos formaban el 12% de los extranjeros, tendríamos que en Volubilis habría unos 450 judíos como cifra máxima, es decir, la mitad de la población siria e hispánica. Habría, por lo tanto, poco más de cien familias, lo cual no deja de ser una cifra importante.

Con el repliegue romano del 284-285 hacia la península N.O. de Marruecos debió acabar la vida de la comunidad de Volubilis. Los judíos que habitaban la población debieron de trasladarse, como el resto de la población, a Tingis u otras ciudades del Norte, siendo también muy posible que gran parte pasara a Hispania, en especial los judíos. Los comerciantes sirios y algunos hebreos se establecerían en Tingis, puerto de mar y ciudad comercial por excelencia. Claro está que en esta época lejana no hay que pensar que los judíos eran con prioridad comerciantes, como ha demostrado recientemente García Iglesias ¹²². El pensar en los judíos como eminentemente comerciantes es un estereotipo creado, con base cierta, a fines de la Edad Media, pero que no tiene nada ver con la época antigua que estamos estudiando. Es difícil saber cuales eran las profesiones de estos judíos, pero hay que pensar en la existencia de algunos libertos, de muchos vendidos como esclavos, trabajadores agrícolas y artesanos. El hecho de que un liberto llegara a ser *pater sinagogae* en una sociedad fuertemente jerarquizada significa que la comunidad judía no debió de tener una alta prosperidad socio-económica. Con el repliegue hacia el Norte de Marruecos e Hispania comenzaba una vida más azarosa, sobre todo en lo relativo a las relaciones con los cristianos.

Pero aún siendo Volubilis la comunidad judía, con mucho, más importante de Mauritania Tingitana, no era la única. En el Norte de Africa se jalonan una serie de colonias que en 1911 Juster resumía así: 14 en Africa Proconsular, 6 en Numidia, 5 en Mauritania Cesariense y una sola en la Tingitana ¹²³. Como se vé hay un auténtico escalonamiento y en la Tingitana solo se conocía Volu-

¹²² L. García Iglesias, « Profesiones y economía familiar de los judíos españoles en la antigüedad », *Revista Internacional de Sociología*, 13-14, 1975, págs. 165-183.

¹²³ J. Justes, *Examen critique des sources relatives à la condition des juifs dans l'empire romain*, Paris, 1911, págs. 136-137.

bilis¹²⁴. De Oriente hacia Occidente los establecimientos judíos disminuían en número e importancia, siendo ya la Tingitana una zona extrema.

Pero también señalaríamos, por nuestra parte, la existencia de otras posibles comunidades judías en Marruecos. En Rusadir, la actual Melilla¹²⁵, tenemos datos que prueban la existencia de una comunidad cristiana pujante, probablemente dependiente de la Cesariense en el Bajo Imperio. Sabemos que en el 477-478 el rey vándalo Hunerico desterró al obispo *Rusaditano* llamado Idoneo¹²⁶. Por otra parte, una lista bizantina del siglo VII cita Rusadir como uno de los obispados del Norte de Africa¹²⁷. No hay, sin embargo, ningún testimonio que permita hablar de judíos en Rusadir, si bien su carácter comercial, el ser un puerto importante, escala hacia el Occidente, son factores todos ellos que pudieron favorecer el asentamiento de judíos. En todo caso, existió una importante comunidad cristiana y ya sabemos que la expansión del cristianismo se efectuaba principalmente en los núcleos donde había comunidades judías¹²⁸.

Un segundo núcleo posible, aunque no seguro es Septem, la actual Ceuta, donde ha aparecido cerámica estampada con temas cristianos¹²⁹. Ceuta era, sin duda, un puerto de exportación del mineral que se extraía en la zona de Tetuán¹³⁰. Los judíos según algunas tradiciones estaban ligados a la explotación de las minas de la Tingitana¹³¹. Es muy posible, por tanto, que en Septem existiera una comunidad judía.

Pruebas totalmente seguras tampoco tenemos acerca de la existencia de una comunidad judía en Tingis, pero algunos datos nos pueden hacerlo suponer,

¹²⁴ J. Juster, *Examen*, op. cit., pág. 137; Idem, *Les juifs...*, op. cit., pág. 209.

¹²⁵ Mela I, 5; Plinio V, 18; Ptolomeo IV, 3; It. Ant., 1.

¹²⁶ A. Morcelli, *Africa Christiana*. Roma, 1816 Idem, *Géographie de l'Afrique chrétienne*, Rennes, 1892; J. Lopez, «Desarrollo del cristianismo en el Africa romana y obispado pertenecientes a la Mauritania Tingitana», *Mauritania*, 4, 1928, págs. 96-97.

¹²⁷ J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne. Evêches et ruines antiques*, Paris, 1912, págs. 531-535; P. Champetier, «Les conciles africains durant la période byzantine», *Revue Africaine*, 95, 1951, págs. 103-120, C. Courtois, op. cit., págs. 327-328; E. Gozalbes, «El cristianismo...», op. cit., pág. 232.

¹²⁸ San Pablo, *Romanos* I, 16.

¹²⁹ C. Posac, «Cerámica estampada de Ceuta», *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología de Valladolid*, 30, 1964, págs. 320-328.

¹³⁰ M. Ponsich, «Le trafic du plomb dans le détroit de Gibraltar», *Mélanges Piganiol*, 3, 1966, págs. 1271-1279.

¹³¹ B. Rosenberger, «Les anciennes exploitations minières et les anciens centres métallurgiques du Maroc. II», *Revue de Géographie du Maroc*, 18, 1970, pág. 87.

como es su carácter de puerto principal de la Tingitana, y posible capital de la provincia en el Alto Imperio. La cita de Carcopino acerca de la existencia de una colonia judía es errónea¹³². La aparición en Jebila, donde se sitúa injustificadamente Cotta¹³³, de cerámica con temas cristianos y, sobre todo, una pieza que representa un candelabro de siete brazos puede hacer pensar en la existencia de ceramistas judíos. En todo caso una prueba indirecta más de la existencia de judíos en Tingis¹³⁴. Tampoco existe ningún vestigio claro acerca de la existencia de judíos en Lixus, aunque la posibilidad es viable.

En Sala sí esta atestiguada una comunidad judía. Allí apareció una inscripción de un judío: *M. Aurelius Ptolemaios Judaios*¹³⁵. Es importante observar que la inscripción también está escrita en griego, lo cual confirma nuestra hipótesis sobre la preponderancia del judeo-helenismo en las comunidades de la Tingitana. El *cognomen Ptolemaios* puede referirse muy bien a un origen alejandrino y, como supone Thouvenot, el nombre *M. Aurelius* puede deberse a que *Ptolemaios* recibiera el derecho de ciudadanía a fines del siglo II.

Lo que no es en absoluto probable es la concordancia de Laredo entre comunidades tribales del Marruecos romano y pueblos del Marruecos medieval, considerándolos como pervivencias del judaísmo¹³⁶.

Por lo tanto, tenemos pruebas de la existencia de al menos tres colonias judías en la Tingitana: Volubilis, Sala y Tingis, lo cual no descarta ni mucho menos que en otros núcleos importantes del litoral existieran también comunidades hebreas.

Un punto importante es el de la economía dentro de las comunidades judías. Apenas existen datos para su conocimiento. Ha sido un tópico suponer que en la antigüedad los judíos estaban dedicados esencialmente al comercio, que en gran parte monopolizarían¹³⁷. Por el contrario sabemos que gran

¹³² J. Carcopino, op. cit., pág. 287.

¹³³ Citada por Plinio, *N.H.* V, 2. Pero Cotta era una ciudad situada bajo Tingis, Yebila no es más que una factoría de salazón de tamaño considerable.

¹³⁴ A. I. Laredo, op. cit., pág. 147; E. Gozalbes, op. cit., pág. 47.

¹³⁵ L. Chatelain, «Inscription grecque de Sala», *Bull. Arch. du Comité des T. Historiques*, 1942, junio, págs. 39-40; R. Thouvenot, op. cit.; J. Marion, «Note sur le peuplement de Sala à l'époque romaine», *Hesperis*, 37, 1950, págs. 399 y ss.; A. I. Laredo, op. cit., pág. 161; E. Gozalbes, «Los hebreos...», pág. 89.

¹³⁶ A. I. Laredo, *Les noms des juifs du Maroc*, Madrid, 1978, pág. 83. El autor asimila los *Verbes* de Ptolomeo a los Aruarat, los *Socossioi* con los Sicsu, etc.

¹³⁷ Contra esta idea, L. García Iglesias, «Profesiones...», op. cit.

parte del comercio era desarrollado por los sirios¹³⁸ o por volubilitanos romanizados¹³⁹. Los judíos no aparecen como especialmente comerciantes, sino que en el único caso en que tenemos algún dato la vinculación está en razón con la medicina¹⁴⁰. Sabemos que en la literatura talmúdica aparece la cita de la exportación de salazón de pescado hacia Palestina¹⁴¹. Estos salazones llevaban el nombre de hispano, pero debemos de tener en cuenta que el que se producía en Mauritania Tingitana era comercializado por Hispania. Igualmente tenemos mención de la exportación de aves, las famosas « pintaderas »¹⁴², exportación documentada en el Midrash¹⁴³. Una cita de la Biblia sobre aves de los banquetes del rey Salomón, fue considerada por los rabinos del siglo III, Bar Hanina y Berakhiah, como proveniente del Norte de Africa¹⁴⁴. No puede aceptarse el hecho para el tiempo de Salomón, pero sí significa que a Palestina se exportaban de vez en cuando este tipo de aves. Pero esta exportación de salazones y de aves a Palestina no quiere decir en absoluto que fueran judíos los comerciantes.

Hemos señalado en otro lugar que en el Alto Imperio la estructura de la tierra en la Tingitana se basaba en la pequeña propiedad agrícola¹⁴⁵. Ya hemos señalado anteriormente que el hecho de ser jefe de la comunidad hebrea un liberto parece señalar que el nivel socio-económico de las comunidades no era muy alto. Estarían dedicados a la artesanía, la mayor parte serían labriegos por cuenta ajena, y algunos, quizás, se dedicarían al comercio.

¹³⁸ M. Euzennat, *op. cit.*

¹³⁹ R. Thouvenot, « Deux commerçants de Volubilis dans la Norique », *Bulletin d'Archéologie Marocaine*, 8, 1972, págs. 217-219.

¹⁴⁰ En el Talmud se reflejan datos diversos sobre medicina; los judíos en general eran buenos conocedores de la medicina, dentro de la antigüedad. Cf. E. J. Raso Rodríguez, « Conocimientos médico-quirúrgicos expresados en el Talmud », *Asclepio*, 22, 1970, págs. 285-295.

¹⁴¹ Makshitim, 6,3. Sobre los salazones de Hispania, cf. M. Ponsich y M. Tarradell, *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale*, París, 1965; R. Etienne, « A propos du garum sociorum », *Latomus*, 29, 1970, págs. 297-313. En el libro de Ponsich y Tarradell también hay un importante estudio sobre las industrias de salazón de la Tingitana.

¹⁴² Citadas por autores latinos como Suetonio, *Calígula*, XXII. Mauritania también exportaba aves a Hispania, Salustio, *Historia* II, 70.

¹⁴³ A. I. Laredo, *op. cit.*, págs. 122-123.

¹⁴⁴ Reyes I, 5.

¹⁴⁵ E. Gozalbes, « Propiedad territorial y luchas sociales en la Tingitana en el Bajo Imperio », comunicación presentada en 1978 al II Coloquio de Historia Antigua de la Universidad de Oviedo, en prensa.

Otro tema esencial es el de las relaciones con los cristianos. Hay que tener en cuenta que pese a su cercanía ideológica varios factores hacían difícil la convivencia de ambas religiones. En primer lugar, el hecho de que en parte el cristianismo fuera una escisión del judaísmo, siempre fuente de polémica y enfrentamiento. Por otra parte, ambas eran religiones universalistas y monoteístas. Todo ello conducía claramente al enfrentamiento entre ambas comunidades, debido sobre todo al proselitismo¹⁴⁶.

En principio es evidente que el cristianismo se desarrolló sobre núcleos previos con comunidad judía. San Pablo señalaba que adoctrinaba principalmente a judíos y después a griegos¹⁴⁷. Es válido para los dos primeros siglos de la Era. Pero a partir de fines de este último siglo, según Frézouls, la existencia de una comunidad judía en las ciudades era más un obstáculo para el desarrollo del cristianismo¹⁴⁸.

Desde el principio los judíos gozaron de una cierta tolerancia. Pero había dos temas en los que el enfrentamiento era evidente: el del culto al emperador y el del sábado sagrado. Roma sin embargo ofreció soluciones a los judíos, como la posibilidad de elevar súplicas por el emperador en las sinagogas¹⁴⁹.

La diferencia de trato con los cristianos conducía claramente al enfrentamiento. Surgió así toda una literatura polémica de ataques de unos a otros. Con la carta de Bernabé se inician estos ataques por parte cristiana¹⁵⁰, a la que siguen la carta de *Diogneto*¹⁵¹, la *Didascalía*, y Tertuliano con su *Adversus Iudaios*¹⁵². El colofón de insultos vino con Commodiano, cuyos escritos son una relación de ataques e injurias contra los judíos.

Estos ataques también se efectuaban desde el bando judaico y así la polémica también se convirtió en una serie de insultos. En el Talmud se pueden ver durísimos ataques contra el cristianismo.

¿Como insertamos todo esto en Mauritania Tingitana?. Hay que señalar

¹⁴⁶ Máxime si al llegar el cristianismo ya había judíos. Cf. M. Simon, « Le judaïsme berbère dans l'Afrique ancienne », *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuse de l'Université de Strasbourg*, 1946.

¹⁴⁷ San Pablo, *Romanos*, I, 16.

¹⁴⁸ E. Frézouls, *op. cit.*, pág. 292.

¹⁴⁹ J. Juster, *Les juifs...*, *op. cit.*

¹⁵⁰ J. Neusner, *Aphrahat and Judaism. The christian jewish argument in fourth century*, Leiden, 1971. Sobre todo esto, L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 19.

¹⁵¹ J. Alvarez, *Judíos y cristianos ante la historia*, Madrid, 1972, pág. 47.

¹⁵² C. Ariza, *Tertullien et le judaïsme*, Niza, 1977.

que el problema es claro referente al Africa romana. Los enfrentamientos eran mayores, si cabe, que en ningún otro lugar. La competencia entre ambas religiones y la visión judaica del cristianismo como una herejía les llevaba a odiarse y perseguirse mutuamente. Tertuliano señalaba que la « sinagoga es la fuente de todas las persecuciones »¹⁵³. Pero los bulos y toscas mentiras no deben de crear un espejismo ante los ojos del investigador. En Hispania, en el concilio de Elvira, de comienzos del siglo IV, se castiga que los cristianos coman con los judíos y estén con ellos buena armonía¹⁵⁴. El tratado de Tertuliano contra los judíos castiga la convivencia entre ambas comunidades, con lo cual se acepta que ésta de hecho se daba¹⁵⁵. Al margen de los sacerdotes, no parece que, en general, los practicantes de ambas religiones se odiaran ni persiguieran.

En Mauritania Tingitana existían comunidades judías, atestiguadas ya en el siglo II, a partir de la conquista romana. Es también en el siglo II cuando tenemos atestiguada la presencia de cristianos en Marruecos¹⁵⁶. Así Tertuliano enumeraba a los Gétulos y a los moros entre los fieles de Cristo: *ut iam Gaetulorum varietates et Maurorum multi fines et Brittanorum inaccessa Romanis loca Christo vero subdita*¹⁵⁷. Estos cristianos de Mauritania Tingitana en el siglo II eran perseguidos por el gobernador de la provincia¹⁵⁸.

Sin embargo, testimonios efectivos no tenemos hasta fines del siglo III cuando la Tingitana tuvo dos mártires conocidos. San Marcelo, muerto en Tánger¹⁵⁹, y Cassiano, también sacrificado en la misma ciudad¹⁶⁰. Según Prudencio, la muerte de Cassiano condujo a los indígenas a cristianizarse, sustituyendo el culto a sus jefes por la celebración de la fecha de la muerte de Cassiano. Efectivamente, sabemos que los pueblos de la Tingitana tenían a su frente a príncipes,

¹⁵³ Tertuliano, *Ap.* XXI.

¹⁵⁴ L. García Iglesias, *op. cit.*

¹⁵⁵ M. L. Ortega, *Los hebreos en Marruecos*, Madrid, 1919, pág. 26.

¹⁵⁶ Sobre el cristianismo en Marruecos, cf. los trabajos ya citados de R. Thouvenot, J. Carcopino, J. Lopez y E. Gozalbes, a los que habría que unir Giordano, « La Mauritania Tingitana e il cristianesimo primitivo », *Nuovo Didaskaleion*, 15, 1965, págs. 25-51 y M. Euzennat, « Les edifices du culte chrétien en Maurétanie Tingitane », *Antiquités Africaines*, 8, 1974, págs. 175-190.

¹⁵⁷ Tertuliano, *Adv. Iud.*, VII.

¹⁵⁸ Tertuliano, *Ad Scap.* III, 4.

¹⁵⁹ H. Delahaye, « Les actes de San Marcel le centurion », *Analecta Bollandiana*, 41, 1923, págs. 257-287; J. Carcopino, *op. cit.*, págs. 275 y ss. Con buenos argumentos en favor de la veracidad del origen tingitano: A. Fabrega, *Pasionario hispánico*, t. 1º, Barcelona, 1953, págs. 221-222.

¹⁶⁰ Prudencio, *Peristephanon*, IV, 45-48.

como es el caso de los Macenitas¹⁶¹, de los Baquates¹⁶² y de los Zegrenses¹⁶³. Además tenemos bien atestiguada la pervivencia del culto indígena a los reyes y príncipes¹⁶⁴. Ambos mártires parecen probar que fue primero en el ejército y entre los campesinos donde caló el cristianismo que no aparece como un fenómeno urbano o asentado sobre el judaísmo precedente. En consecuencia, en contra de lo que señaló Slousch¹⁶⁵, ni el judaísmo se desarrolló en gran manera en el siglo II en la ciudades de la Tingitana, ni el cristianismo en el siglo siguiente.

El repliegue romano hacia el N.O. del país significa la evacuación de las ciudades de la Tingitana al Sur del río Lukus: Tocolosida, Volubilis, Gilda, Vopiscianis, Tremulis, Thamusida, Frigidis, Banasa... Tan solo queda Sala aislada al Sur y comunicada por vía marítima o por expediciones ocasionales. Las comunidades judías posibles quedan sin continuidad. En su mayor parte pasarían a Hispania, donde en el siglo IV los judíos de la Bética son muy numerosos. Otra parte, menor con toda probabilidad, permanecería en Tingis. En todo caso, la poca importancia de la comunidad judía del Alto Imperio se pierde del todo. No existe continuidad y del Bajo Imperio a la conquista islámica del territorio los judíos están prácticamente ausentes de Marruecos.

Sin embargo, muchos autores han incidido en la existencia de judíos en Marruecos en los siglos VI y VII, cuando no se tiene ningún dato a favor de esta tesis. Las persecuciones de los visigodos de España habría llevado a muchos a la Tingitana, por ejemplo la del 612-613 realizada por Sisebuto¹⁶⁶. Una cosa está clara: de ninguna fuente puede concluirse este pase de judíos exiliados a Marruecos, lo cual no es más que una superposición de épocas históricas diferentes.

Una confusa cita del XVII Concilio visigótico de Toledo ha sido objeto de muchas discusiones, pero que no han aclarado nada sobre algún aspecto de la cuestión. El largo párrafo al que nos referimos es el siguiente: « Certum

¹⁶¹ J. Carcopino, *op. cit.*

¹⁶² E. Frézouls, « Les Baquates et la province romaine de Tingitane », *Bull. d'Arch. Maroc*, 2, 1957, págs. 65-116.

¹⁶³ M. Euzennat, « Les Zegrenses », *Mélanges William Seston*, Paris, 1974, págs. 175-186.

¹⁶⁴ E. Gozalbes, « Datos... », *op. cit.*

¹⁶⁵ N. Slousch, *op. cit.*, págs. 381.

¹⁶⁶ Afirmado por una gran cantidad de investigadores como Ortega, Laredo, Einsebeth, Slousch, etc.

namque est verumque praeconium in cunctopene terrarum orbe relatione perspicua extitisse vulgatum, quod fidei plenitudinae fines semper Spaniae floruerunt, unde nostram gloriam summa ratio cogit valida illis intentione resistere, cum in aliquibus mundi partibus alios dicuntur contra suos christianos principes resultasse, plerosque vero iusto Dei iudicio a christicolis regibus interemptos fuisse; praesertim quia nuper manifestis confessionibus indubie invenimus hos in transmarinis partibus haebreos alios consuluisse, ut unanimiter contra genus christianum agerent praestolantes perditionis suae tempus, qualiter ipsius christianae fidei regulam depraverent: quod et per eadem professiones quae vestris sunt auribus reserandae patebit »¹⁶⁷.

Egica supuso una « solución final » como ha apuntado García Iglesias¹⁶⁸. La política del XVI Concilio con respecto a los judíos había sido algo aperturista, haciendo algunos por abrir unas bases mínimas de diálogo. Sin embargo, la legislación del XVII Concilio se vá a volver totalmente intransigente y anti-judía. La excusa para ello: la unión de los judíos con otros *haebreos-transmarinis* para intentar un levantamiento general contra la fé cristiana. Muchos autores han considerado como válida esta argumentación. Por nuestra parte la consideramos simplemente una excusa, por cuanto parece insospechada la posibilidad de que a fines del siglo VII el judaísmo supusiera un peligro, en el sentido político, para el cristianismo, y más aún en la Península Ibérica.

Pero el aspecto que nos interesa es el de la identificación de estos *haebreos transmarinis*. Muy a menudo han sido relacionados con los judíos de Marruecos. El esquema es el siguiente:

- 1 - Con las persecuciones que se realizan en Hispania durante el siglo VII, muchos judíos huyen o son desterrados a Marruecos.
- 2 - Estos judíos desde Marruecos intentan derribar el poder cristiano de Hispania.
- 3 - Cuando llegan los musulmanes, los judíos de Marruecos son grandes colaboradores, abriéndoles el paso hasta la Península.

Se trata de poner a los judíos de Marruecos como una pieza fundamental en la conquista islámica de Al-Andalus. En realidad los judíos que colaboraron en la conquista, como nos documenta el « Ajbar Machmua », fueron los de la

¹⁶⁷ J. Vives, *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, Barcelona, 1963.

¹⁶⁸ L. García Iglesias, *op. cit.*, pág. 224.

Península (que bastantes razones tuvieron para hacerlo), no hablándose para nada de los de Marruecos.

En realidad los *haebreos transmarinis* del XVIII Concilio de Toledo no son necesariamente los de Marruecos¹⁶⁹. Si observamos la legislación visigótica vemos la existencia de unos *transmarini negotiatores*¹⁷⁰, cuya importancia fue tal que en el *Liber Iudiciorum* se les llegó a dedicar un título¹⁷¹. Estos *transmarini negotiatores* eran en su conjunto una serie de mercaderes orientales, especialmente sirios, que tenían a su servicio agentes hispánicos. El término *transmarini* de la legislación visigótica no hace referencia al otro lado del estrecho de Gibraltar, sino que lo hace en un sentido más amplio, refiriéndose al otro lado del Mediterráneo. Logicamente, los *haebreos transmarinis* del Concilio de Toledo no son los hebreos de Marruecos, sino los judíos orientales, del otro lado del Mediterráneo.

Como epílogo necesario queremos tratar el problema de los judíos en la islamización de Marruecos. Este tema tiene unos errores importantes de salida. Exceptuando alguna obra general, casi todo lo escrito hasta el momento sobre el papel de los judíos en la islamización de la Tingitana está de más. Los errores parten desde comienzos del siglo XIX, con un judío checoslovaco, Marcus Fischer, en su historia de los judíos bajo los reyes de Mauritania¹⁷². Su utilización de las fuentes no podemos considerarla como correcta. Después han continuado las equivocaciones en los planteamientos de toda una serie de autores como Toledano¹⁷³, Slousch¹⁷⁴, Eisenbeth¹⁷⁵, Laredo¹⁷⁶...

En realidad las fuentes no hacen otra cosa que desmentir todo lo argumentado por estos escritores que se basan en fuentes y tradiciones tardías. Sus análisis no son en absoluto válidos y no hacen más que confundir a quienes estudian el tema y se enfrentan con un gran cúmulo de datos incontrolados.

¹⁶⁹ E. Gozalbes, « Los haebreos transmarinis del XVII Concilio de Toledo (año 694 d.J.C.) », en prensa.

¹⁷⁰ A. D'Ors, « Los *transmarini negotiatores* en la legislación visigótica », *Homenaje a Barcia*, Santiago de Compostela, 1958, págs. 467-483.

¹⁷¹ *Liber Iudiciorum* LV, XI, 3.

¹⁷² M. Fischer, *op. cit.*, en nota 4.

¹⁷³ Toledano, *op. cit.*, en nota 8.

¹⁷⁴ N. Slousch, *op. cit.*

¹⁷⁵ M. Eisenbeth, *op. cit.*, nota 12.

¹⁷⁶ A. I. Laredo, *op. cit.*

En realidad, como ha destacado Vernet, hasta una época muy tardía no se atribuyó a Idris I la conversión de tribus judías y cristianas ¹⁷⁷.

Tenemos que aceptar cada vez más que los judíos nunca tuvieron importancia en la historia del Marruecos antiguo. En el 889 Al Yacubi en su « Quitab al Buldan » señalaba como habitantes del Magreb no árabes, a los bereberes, afarik y rums (cristianos). No se menciona para nada a los judíos. Nuestra tesis, ya señalada, es que « con el inexorable avance de los árabes por el Norte de Africa, muchas tribus judías se verían rechazadas hacia el Magreb-el-Aksá ¹⁷⁸, lo cual produciría un poblamiento del Sur por elementos judíos que por vez primera adquirirían continuidad. Nuestra tesis en realidad se confirma por la opinión de Slousch que reconoce que hubo emigraciones judías hacia el Sahara, que traerían costumbres árabes del Yemen y de Asia ¹⁷⁹. No estamos de acuerdo, por el contrario, con su teoría del antagonismo existente entre judíos bereberes y judíos asiáticos, que en nuestra opinión no tiene base ninguna ¹⁸⁰.

Por otra parte, Guichard ha señalado también los importantes movimientos de pueblos en el Magreb en el sentido Este-Oeste: « la conquista árabe provocó grandes conmociones en cadena, ya sea expulsando a ciertas tribus fuera de su dominio primitivo, ya sea asociando a otras a las empresas militares de los árabes » ¹⁸¹. Sería a través de estos avances islámicos como los judíos serían rechazados hacia Marruecos y el Sur se iría poblando de elementos hebreos.

Idris I se instaló en Tánger, tras huir de la Meca, pasando después a Walili donde estaban los Awraba, llegados a esta zona como consecuencia de la derrota de Kusayla ¹⁸². Su reinado parece que fue pacífico. Según Ibn Abi Zar'a (siglo XIV), Idris « caminó desde allí (Tremecén) hacia Tánger y marchó hasta pasar el río Muluya y entrar en el Sus cercano, que se extiende desde el Muluya hasta el río Umm-al-Rabia, que es la región mas fértil y favorecida del Magreb. El Sus extremo se dilata desde el monte Daran ¹⁸³, hasta el país del Nul » ¹⁸⁴.

¹⁷⁷ J. Vernet, *Historia de Marruecos. La Islamización*, Tetuán, 1957, pág. 62.

¹⁷⁸ E. Gozalbes, « Los hebreos... », pág. 90.

¹⁷⁹ N. Slousch, *op. cit.*, págs. 7-8.

¹⁸⁰ N. Slousch, *op. cit.*, pág. 15.

¹⁸¹ P. Guichard, *Al-Andalus. Estructura antropológica de una sociedad islámica en Occidente*, Barcelona, 1976.

¹⁸² Seguimos a J. Vernet, *op. cit.*, págs. 60-62.

¹⁸³ El *Dyris* de la época clásica.

El siglo XIV, y no antes, tenemos mención de la existencia de judíos convertidos al Islám en Marruecos por parte de Idris. Ibn Jaldún había señalado que la llegada de los árabes al Norte de Africa encontró tribus que practicaban la religión judía, mientras otros, eran cristianos o paganos adoradores del sol, la luna y los ídolos ¹⁸⁵. En el siglo XVI, León el Africano señalaba que en la antigüedad los africanos habían sido idólatras al estilo persa, adorando al fuego y al sol a los que tenían dedicados templos ¹⁸⁶.

Aquí sin duda el autor extiende a Marruecos lo que conocía de la religión persa ¹⁸⁷; siguiendo a León estos paganos fueron convertidos primeramente al judaísmo, hasta que muchos se convirtieron al cristianismo. El judaísmo fue destruido por cristianos e islámicos.

Todos los testimonios de los autores medievales son justamente contrarios a la opinión mantenida por Drague ¹⁸⁸. Según este autor hubo un proceso de retroceso del cristianismo, fortaleciéndose paralelamente el judaísmo ¹⁸⁹. Para este autor la base del poblamiento judío de Marruecos debemos buscarla en el siglo II cuando vendrían muchos de la Cirenaica. A la llegada de los árabes la situación, según Drague, era muy confusa, en una mezcla de cultos naturalistas y animistas, cartagineses, cristianos, heréticos u ortodoxos y judaísmo talmúdico o no.

Pero en realidad, los enemigos que encontró el Islám fueron los paganos (posiblemente politeistas) y los cristianos. Según Ibn Abi Zar'a otro episodio de la lucha fue el ataque de la fortaleza de Tadla:

« La mayor parte de sus habitantes eran cristianos y judíos y los musulmanes eran muy pocos, pero todos se islamizaron en sus manos » ¹⁹⁰.

Este acontecimiento es fijado cronológicamente en el año 789:

« Luego volvió a la ciudad de Walili y entró en ella a fines de mayo del 789, permaneció allí mes de junio del 789 para que descansara su gente. Luego salió para combatir a los bereberes que quedaban en el Magrib, cristianos, judíos y paganos » ¹⁹¹.

¹⁸⁴ Ibn Abi Zar'a, *Rawd al Qirtas* (ed. Huici), t. 1º, Valencia, 1964, págs. 35-36.

¹⁸⁵ Ibn Jaldun, *Histoire des berbères*, t. 1º, Paris, 1925, pág. 177.

¹⁸⁶ J. Leon el Africano, *Description de l'Afrique*, t. 1º, Paris, 1956, págs. 44-45.

¹⁸⁷ E. Gozalbes, *op. cit.*, pág. 87.

¹⁸⁸ G. Drague, *Esquisse d'histoire religieuse du Maroc*, Paris, 1951, págs. 13-14.

¹⁸⁹ Sin embargo, en el siglo VII aún existían cristianos en Volubilis, como demuestran los restos epigráficos; J. Carcopino, *op. cit.*

¹⁹⁰ Ibn Abi Zar'a, *op. cit.*, pág. 39.

¹⁹¹ Ibn Abi Zar'a, *op. cit.*, pág. 40.

Idris II, en el año 808, se instaló en la recién fundada ciudad de Fez ¹⁹². A esta ciudad llegó, según Ibn Abi Zar' una importante colonia judía. Al Burnusi, tomado por el autor señalado, señala que un judío abrió los cimientos de una casa en Fez, encontrándose con una estatua en mármol, con letras antiguas grabadas ¹⁹³. Este hecho es importante por cuanto señala la participación judía en la construcción de Fez. En esta ciudad es evidente que se instaló una colonia judía. Así, según «Al Qirtas», allí se refugiaron muchos judíos «que deseaban la paz y los estableció en la parte de Iglan hasta la puerta del castillo de Sadum, y les impuso un tributo anual de 3000 dinares» ¹⁹⁴. Esta cifra es evidentemente exagerada, pese a que Laredo la considere válida ¹⁹⁵.

También sabemos del comercio desarrollado por los judíos, «estos judíos que hablan el árabe, el persa, el romano, el franco, el español y el eslavo». Recorrieron desde la China hasta el extremo occidente: «estos diferentes viajes se operan también por vías terrestres; los comerciantes que parten de España o de Francia van al Sus el Aqsa, luego a Tánger, desde donde prosiguen su camino hacia Cairawan y hasta la capital de Egipto» ¹⁹⁶.

En nuestra opinión, si estos comerciantes judíos iban al Sus y a Tánger como puntos principales, es claro que tenían un objetivo económico importante. La lógica hace claro el hecho de que en el Sus debían de existir muy importantes colonias judías. Igualmente está bien atestiguada la existencia de una colonia en Tánger en el siglo IX.

Existe algún texto como el *Tarij Wad-Dráa* ¹⁹⁷ que desconcierta ya que recoge viejas tradiciones sobre el reparto de tierras entre cristianos y judíos, posterior llegada de los árabes y reparto de tierras de los judíos con ellos. Los hechos en su conjunto no pueden aceptarse como válidos históricamente, aunque en cierta manera si se puede aceptar la tradición. Se señalan las luchas en el Dráa entre judíos e islamitas en los siglos IX y X. Pero no se trata nada más que de una tradición, pero que prueba la importancia hebrea en el Sur marroquí.

Así en el siglo IX podemos ya hablar de la existencia de tres comunidades

¹⁹² J. Vernet, pág. 67; H. Terrasse, *Histoire du Maroc*, Casablanca, 1950.

¹⁹³ Ibn Abi Zar', *op. cit.*, págs. 73-74.

¹⁹⁴ *Ibidem*, pág. 90.

¹⁹⁵ A. I. Laredo, *op. cit.*, pág. 185; N. Slousch, *op. cit.*, pág. 50.

¹⁹⁶ Ibn Khordadhbah, *Al Massalik wa-l-Mamalik* (ed. Goeje), pág. 114; A. I. Laredo, pág. 188.

¹⁹⁷ J. M. Toledano, *op. cit.*, págs. 221-224; J. Gatefossé, *op. cit.*, en la nota 11.

judías: la del Sus, la de Fez y la de Tánger. Más segura las dos primeras y muy probable la última. Por otra parte, la comunidad judía de Fez es citada por vez primera en el año 880 por Ibn Koreich ¹⁹⁸.

En el siglo X las citas sobre los judíos son menores. Alguna mención a los judíos de Fez pueden verse en el «Qirtas». En el siglo XI ya vemos también la existencia de una comunidad judía en Siyilmasa ¹⁹⁹. La persecución de los almohades demuestra la existencia de comunidades judías tanto en Fez y Siyilmasa, como en el Dráa, Marrakech, Meknés y Ceuta ²⁰⁰. Pero con Vernet pensamos que el papel de los judíos en la islamización fue meramente pasivo, sin importancia en el desarrollo de los acontecimientos ²⁰¹.

Conclusiones

1. La mayor parte de los trabajos escritos hasta el momento sobre los judíos del Marruecos antiguo presentan una serie de errores y de malos planteamientos. Hasta el momento no se ha realizado una síntesis sobre las comunidades judías en Mauritania Tingitana.

2. No puede descartarse la posibilidad de que algunos judíos llegaran a las costas marroquíes con los comerciantes fenicios, pero no existen pruebas en este sentido. De todas formas, la importancia sería restringida ya que no tendrían continuidad en momentos posteriores.

3. La entrada de judíos en la Mauritania Tingitana se produjo con la conquista del territorio que hizo llegar a muchas gentes de procedencia oriental y de las provincias danubianas y balcánicas.

4. Los disturbios en la Cirenaica produjeron también con toda probabilidad la llegada de nuevos elementos.

5. No pocos de los judíos de la Mauritania Tingitana tenían un carácter servil. El *pater sinagogae* de Volubilis, en concreto, era un liberto.

¹⁹⁸ N. Slousch, pág. 51, nota 2.

¹⁹⁹ Bekri, pág. 284. J. M. Lessard, «Siyilmassa. La ville et ses relations commerciales au XI siècle», *Hespéris-Tamuda*, 10, 1969, pág. 12.

²⁰⁰ M. Eisenbeth, *op. cit.*, págs. 29 y ss. En 1023 Fez fue saqueada y los judíos masacrados y violadas sus mujeres; J. Vernet, *op. cit.*, pág. 122. Dejamos de lado el problema de las tribus pretendidamente judaizadas que habrían emigrado al Sudán, estudiadas por Mauny (1949), Monteil (1951) y anteriormente por Slousch (1901).

²⁰¹ J. Vernet, *op. cit.*, págs. 127-128.

6. La comunità ebraica di Volubilis ottenne un progresso non trascurabile, con la presenza di una sinagoga. Per un'altra parte si evidenzia il fatto che alcune delle iscrizioni sono scritte in ebraico e datate del secolo II.

7. Al di fuori della comunità di Volubilis, altre due sono state riscontrate in Mauritania Tingitana: Sala e Tingis.

8. Soprattutto si evidenzia un fatto: il ruolo del greco all'interno delle comunità ebraiche della Tingitana. Tutto ciò dimostra che gran parte dei giudei del Marocco erano di provenienza giudeo-greca.

9. Il ripiegamento verso il N.O. della Tingitana fece sì che la maggior parte dei giudei passasse in Bética, che vide un aumento di ebrei a partire dal secolo IV. Il resto si sarebbe tenuto in Tingis, ma in ogni caso non vi fu continuità.

10. Con l'avanzata araba verso il Nord dell'Africa, tribù ebraiche si videro respinte verso il Magreb occidentale, entrando in Marocco dalla parte Sud.

DIPLOMI TURCHI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Lettere da Algeri ai Granduchi di Toscana (XVII secolo)

ALDO GALLOTTA
(Napoli)

L'esistenza di diplomi turchi nell'Archivio di Stato di Firenze è nota da tempo. Quaranta anni fa il Prof. Bombaci fornì dati precisi, anche se non definitivi, sulla consistenza del fondo e mise in rilievo l'importanza che avrebbe rivestito una edizione di questi documenti « divisi in base al loro contenuto, ... come contributo, di carattere filologico, a ricerche storiche sui vari aspetti delle relazioni dei Medici con l'Oriente durante il '600 », aggiungendo che « tali indagini, mettendo a frutto il ricco materiale offerto dall'Archivio Fiorentino », avrebbero permesso « di ritrovare e precisare molti dati storici e soprattutto » sarebbero servite « a dare un conveniente risalto alla attività commerciale e marinara della Toscana in Oriente in continuazione ai ben noti e magistrali lavori dell'Amari e del Müller ». Con queste considerazioni egli pubblicò un primo gruppo di cinque diplomi riguardanti le relazioni fra la Tunisia e il Granducato Mediceo¹.

Anni fa, quando intrapresi lo studio della diplomazia turco-ottomana, il Prof. Bombaci mi diede, tra gli altri, un gruppo di tredici documenti turchi conservati nel *fondo mediceo* dell'Archivio fiorentino, concernenti le relazioni fra Algeri e il Granducato di Toscana nel XVII secolo, affinché ne preparassi l'edizione.

Mi spinge ora a proporre al pubblico questi documenti, già da tempo approntati, il rinnovato interesse per lo studio delle relazioni fra la Toscana e

¹ A. Bombaci, *Diplomi turchi del R. Archivio di Stato di Firenze. I. Lettere da Tunisi ai Granduchi di Toscana (1626-1703)*, in *Rivista degli Studi Orientali*, XVIII, 1939, pp. 199-217 + 5 tavole. L'elenco dei documenti turchi è alle pp. 199-200; i passi riportati sono a p. 200.

l'Oriente sulla base dei fondi documentari dell'Archivio fiorentino, testimoniato, tra l'altro, dalla pubblicazione di diciannove lettere in francese del *fondo mediceo*, filze 4279 e 2077, scritte tra il 1677 e il 1590 da dignitari algerini ai Granduchi di Toscana, che hanno come tema dominante la richiesta di liberazione di sudditi algerini schiavi in Livorno². Oltre che come contributo di carattere filologico nel senso sopra detto, i documenti scritti in turco potrebbero arricchire le nostre conoscenze su un aspetto particolare delle relazioni fra la Corte medicea e quella algerina.

I documenti sono contenuti nel *fondo mediceo*, filza 4274 bis (Levante e Barberia): Inserta I, cc. 33, 35, 37, 40; ins. III, c. 3; ins. VI, cc. 3, 9, 10, 11, 20, 32, 43, 48. Li riepilogo nel seguente prospetto:

N.	Ins.	Carta	Data	Natura dell'atto	Destinatario	Mittente
I	VI	11	16 Ša'bān 1042/27-2-1633	mektüb	Ferdinando II	Idris Ağa
II	VI	9	16 Ša'bān 1042/27-2-1633	mektüb	Ferdinando II	Idris Ağa
III	VI	10	II dec. Ša'bān 1042/22 feb.-3 marzo 1633	mektüb	Ferdinando II	Ĥüseyin Pascià
IV	I	33	18 muħarrem 1043/26-7-1633	mektüb	Ferdinando II	Aħmed Ağa
V	I	40	18 muħarrem 1043/26-7-1633	mektüb	Ferdinando II	Ĥüseyin Pascià
VI	VI	3	s.d. [1633?]	mektüb	Ferdinando II	Ĥüseyin Pascià
VII	I	37	18 muħarrem 1043/26-7-1633	mektüb	Ferdinando II	Ĥüseyin Pascià
VIII	I	35	18 muħarrem 1043/26-7-1633	mektüb	Ferdinando II	Aħmed Ağa
IX	VI	20	s.d. [xvii sec.]	mektüb	Ferdinando II	Mehmed, Piri e 'Abd er-Raħmān
X	III	3	s.d. [metà xvii sec.]	mektüb	Ferdinando II	Yūsuf Pascià
XI	VI	48	s.d. [1687?]	mektüb	Cosimo III	Mušťafā Pascià
XII	VI	32	7 šafar 1099/14-12-1687	mektüb	Cosimo III	Mušťafā Pascià
XIII	VI	43	s.d. [1689-1695]	mektüb	Cosimo III	El-Ĥāġi Ša'bān

Diplomaticamente i documenti appartengono al genere del *mektüb* 'lettera' e sono strutturati secondo lo schema noto dei documenti emessi dagli uffici amministrativi periferici dell'Impero Ottomano e diretti a governanti di potenze straniere³. Delle caratteristiche paleo-diplomatiche dirò più avanti nella presentazione dei singoli documenti.

² M. Bossy, *Lettres adressées d'Alger au Grand-Duché de Toscane*, in *Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb*, 10, 1973, pp. 57-79.

³ Ved. L. Fekete, *Einführung in die osmanisch-türkische Diplomatie ...*, Budapest 1926, p. XLVIII sgg.

Tema trattato è la richiesta di liberazione di schiavi algerini detenuti in Livorno⁴. La richiesta è accompagnata da offerta di riscatto o da proposta di scambio con schiavi cristiani detenuti in Algeri⁵. Il prezzo medio di riscatto di uno schiavo verso la metà del xvii secolo era di circa cento scudi⁶; tanto vale, ad esempio, Šāliħ, comprato a Venezia e poi fuggito in Toscana (doc. XI e XII); ma il prezzo variava da individuo a individuo; per ottenere un personaggio importante quale Rūm Ĥasan, per esempio, si liberano addirittura un prete e nove persone (doc. I e II), mentre per Sarī 'Alī, catturato sulla stessa nave, l'offerta è solo una cassa di zucchero (doc. IV e V); per Mehmed le casse di zucchero sono tre (doc. VII e VIII).

Il tono amichevole delle lettere, a dispetto dell'argomento trattato, e il richiamo frequente al buon andamento della scala franca fra Algeri e Livorno, sono ancora una testimonianza della bontà dei rapporti esistenti fra le due Corti nel xvii secolo⁷. Tali rapporti, attivi e regolari per quasi tutto il secolo, erano

⁴ Una vivace descrizione del bagno di Livorno con notizie sulle condizioni di vita dei Turchi in esso detenuti è in F. Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Livorno 1888, pp. 242-244, e in V. Salvadorini, *Traffici con i paesi islamici e schiavi a Livorno nel XVII secolo: problemi e suggestioni*, in *Atti del Convegno di Studi «Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea»*, Livorno 1978, pp. 28-32, 45-47, 49-51 dell'estratto. Documenti riguardanti schiavi turchi in Livorno furono pubblicati da G. Maconi in appendice al volume *Raccolta di documenti storici. Cenni storici del Convento di S. Ferdinando in Livorno ovvero notizie circa la fondazione del medesimo e degli schiavi cristiani redenti dai MM. RR. PP. Trinitari Scalzi ... con aggiunta di altri documenti spettanti a schiavi turchi in Livorno*, Livorno 1876. Purtroppo la copia che ho potuto consultare presso la Biblioteca Nazionale di Napoli manca dell'appendice.

⁵ Notizie su richieste di liberazione di schiavi algerini si trovano in E. Plantet, *Correspondance des Deys d'Alger avec la Cour de France (1579-1830)*, 2 voll. Paris 1889. Sul ritorno alla libertà di schiavi cristiani in paesi barbareschi ved. il cap. VII di S. Bono, *I corsari barbareschi*, Torino 1964, pp. 267-349.

⁶ Ved. S. Anselmi, *La « guerra di corsa » nel Mediterraneo nei secoli XV-XVIII*, in *Il Velro*, XXIII, 2-4, marzo-agosto 1979, p. 208.

⁷ Un quadro generale delle relazioni fra Livorno ed Algeri nei secoli xvii-xix, basato in buona parte su uno spoglio dei volumi citati del Plantet, fu offerto per la prima volta da C. Masi, *Relazioni fra Livorno ed Algeri nei secoli XVII-XIX*, in *Bollettino storico livornese*, II, 1938, pp. 183-193. La testimonianza dell'esistenza di buoni rapporti tra la Toscana e Algeri non contrasta col fatto che proprio la prima parte del Seicento fu il periodo di maggiore attività della Marina da guerra toscana e dei Cavalieri di Santo Stefano ai danni dei Barbareschi. Tale attività rientra nella prassi seguita da tutte le potenze europee, cui interessava più dare dimostrazione di forza che non tentare di stroncare o almeno danneggiare l'attività corsara degli Algerini; cfr. S. Bono, *op. cit.*, pp. 41-52. Sui Cavalieri di Santo Stefano e sulla marina da guerra toscana in generale ved. F. Fontana, *I pregi della Toscana nell'impresa più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano*, Firenze 1701; C. Manfroni, *La marina da guerra di Cosimo I e dei suoi primi successori*, in *Rivista marittima*, XXVIII, 1895, I, pp. 225-265, 525-550; II, pp. 73-108, 273-314; XXIX, 1896, I, pp. 39-94, 501-535; II, pp. 215-252; G. Guarnieri, *I Cavalieri di Santo Ste-*

dovuti alla posizione internazionale del Granducato Mediceo equilibratrice degli interessi delle potenze europee nei confronti degli Stati Barbareschi⁸. Erede delle funzioni commerciali e marittime di Pisa, Livorno aveva avuto uno sviluppo vertiginoso nella seconda metà del XVI secolo, sotto Cosimo I e specialmente Ferdinando I. Con la riforma dell'ordinamento doganale del 1565 e poi con la creazione del porto franco e conseguente concessione di privilegi, esenzioni e facilitazioni doganali⁹, il suo porto aveva goduto di un eccezionale incremento commerciale¹⁰. La libertà di residenza e di culto, concessa sin dal 1593, aveva attirato a Livorno¹¹ gran numero di commercianti, in gran parte ebrei spagnoli, dei quali non pochi erano gli emissari degli Stati Barbareschi che trattavano in nome dei personaggi più influenti della Barberia gli affari più disparati con gli « infedeli »¹².

A loro volta in Algeri risiedevano « mercanti Livornesi, Corsi, Genovesi, Francesi, Fiamminghi, Inglesi, Giudei, Venetiani e d'altri stati ... che comperano tutte le robbe predate e le mandano alla scala franchissima di Livorno e di là si diffondono per tutta l'Italia »¹³ e quindi in Europa. Così come in Livorno, la classe di mercanti più attiva e influente in Algeri è quella degli ebrei¹⁴.

fano nella storia della marina italiana (1562-1859), Pisa 1960; S. Bono, *op. cit.*, pp. 125-135; G. Guarnieri, *Il « Registro delle prede » dei Cavalieri di Santo Stefano*, in *Archivio storico italiano*, CXXXI, 1973 (1975), pp. 257-286.

⁸ Sulla politica internazionale dei Medici nel XVII secolo ved. H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Torino 1962, e F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1971.

⁹ Ved. P. Masson, *Ports francs d'autrefois et d'aujourd'hui*, Paris 1904, pp. 160-185; M. Baruchello, *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno 1932 e G. Guarnieri, *Livorno marinara*, Livorno 1962.

¹⁰ Ved. F. Braudel-R. Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1661)*, Paris 1951. F. Fontana, *op. cit.*, p. 5: « ... il suo porto era diventato centro primario nel Mediterraneo per il commercio di Olandesi, Francesi, Inglesi e Barbareschi che trovavano opportuno scaricare in un porto del Mediterraneo Occidentale le merci che destinavano ai mercati del Levante o che importavano da questi, e tenervele in porto franco finché trovassero collocamento sicuro ».

¹¹ Ved. E. Loevinson, *Le basi giuridiche della comunità israelitica di Livorno (1593-1787)*, in *Bollettino storico livornese*, I, 1937, pp. 203-208.

¹² Su alcune famiglie di ebrei livornesi distintesi particolarmente nel commercio con Algeri ved. C. Masi, *art. cit.*, pp. 187-189.

¹³ G. B. Salvago, « *Africa ovvero Barbaria* ». *Relazione al Doge di Venezia sulle reggenze di Algeri e Tunisi (1625)*, pubblicata da A. Sacerdoti, Padova 1937, p. 80.

¹⁴ « On trouve dans toutes les villes du Royaume d'Alger une espece de Juifs Italiens, connus sous le nom de Judeos Francos, ou Juifs Libres. Il sont la plupart de Livorne. Ils ont presque tout le commerce du pays, tant pour les marchandises étrangères, que pour la rancon des esclaves », Laugier

Delle transazioni commerciali fra gli Algerini e i rappresentanti livornesi l'articolo che rappresentava certamente uno dei capitoli più attivi era l'uomo¹⁵. I documenti qui pubblicati ne sono una buona testimonianza. La compravendita di schiavi, seppur vista nel quadro più ampio dell'economia di corsa, non poteva però animare di per sé un'attività commerciale. Un quadro completo della natura e entità dei rapporti commerciali fra Livorno ed Algeri nel loro secolo d'oro il Seicento potrà aversi con lo spoglio sistematico dei fondi archivistici¹⁶.

I.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 11; cartaceo; 16 ša'bān 1042/27-2-1632; cm. 31,4 × 22,2; ll. 13 + 10; scrittura *dīvānī*; sigillo oblungo al di sotto della firma. Ved. *facsimile* I. Indirizzo a tergo.

Idris Ağa dei Giannizzeri di Algeri a Rūm Ḥasan prigioniero in Livorno. Comunica che è stato concesso a 9 persone di prendere il mare perché portassero la richiesta di riscatto; in suo cambio è stato liberato un prete; se egli non sarà liberato, ci sarà una rivalsa sugli infedeli prigionieri in Algeri.

هو

[1] اوچاق¹ اختيارلرندن روم حسن اغا المكرم [2] بعد السلام اعلام مجبانه²
اولنان اولدر كي بو جانبدنه واقع عسكر منصوره كبير³ صغير⁴ جملهسى⁵ [3] انواع
سلامر واصناف دعالر عرض ايدرلر⁶ محل قبولده واقع اولا وبعده خفي [4] اوليه
كي بوندن اقدم مكتوب مودتكز وارد اولوب مضمونندن مندرج [5] اولان معاني
بالتمام معلوممز اولمشدر وبوندن اول بر جواب اولمشدركي [6] سيز بو جانبه
كلمينجه اكر بازركاندر واکر بهاسن⁷ كسان [7] باباز واسير واکر تجار يهودي

de Tassy, *Histoire du Royaume d'Alger*, I, Amsterdam 1725, p. 121. Una testimonianza è il mercante ebreo Fado citato nel doc. X.

¹⁵ Ved. R. Livi, *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e nei moderni*, Padova 1928, p. 58; S. Bono, *Livorno e la schiavitù in Italia nell'età moderna*, in *Atti del Convegno «Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea»*, pp. 3-8 dell'estratto; V. Salvadorini, *art. cit.*, pp. 3-52 dell'estratto.

¹⁶ Risultati apprezzabili per il Settecento sono stati ottenuti da J. P. Filippini, *Livourne et l'Afrique du Nord au 18^e siècle*, in *Revue d'histoire maghrébine (Mağalla at-ta'rihiyya al-mağrabiyya)*, 7-8, 1977, pp. 125-149. Ved. pure C. Mangio, *Commercio marittimo e Reggenza Lorenese in Toscana (Provvedimenti legislativi e dibattiti)*, in *Rivista storica italiana*, XC, 1978, pp. 898-938.

بر کمسنه کافر یقاسنه بر کمسنه کتمیه ایله [8] اولسه مکتوبکز کلدکده بویله معقول کورلیدیکی طقوز نفره بین التجار [9] والاسارا اجازت ویرلمشدر کی مکتوب کتوروب و سیزی اطلاق [10] ایدوب بو جانبه کندره لر تجاره امانم اماندر اسکلریمز اجوقدر [11] کلوب کتسونلر و سیزکله باشا باش بر باباز بو جانبدر اطلاق اولنوب [12] اخر کمی ایله اول جانبه کتمشدر واصل دخی اولمشدر امدی مکتوبمز [13] سیزه واصل اولدقده اول جانبک حاکمنه والسلام [14] بو منوال اوزره بلدره سیز [15] سیز بر کمبله و تجاریله اطلاق [16] ایدوب کندره لر واکر سیزی [17] کندرمزلر ایسه بو جانبده [18] اولان کفره نوك کناهی [19] انلرک بویینه اولسون [20] امان بوزان⁸ بز دکلوز [21] بزم امانم اماندر [22] سوزمز سوزدر [23] باقی الدعای فی ۱۶ شعبان سنه ۱۰۴۲.

صح ادرس اغاء یکیجریان جزایر غرب

Sigillo: الفقیر ادرس بن مرحوم مصطفی
Indirizzo: الاغورنده جزایری روم حسن اغایه واصل اولا بالخیر

۱ اوحاق	۴ صعر	۷ بهاسین
۲ محانه	۵ حملسی	۸ بوزن
۳ کسر	۶ اددرلر	

TRASCRIZIONE

Oğaq ihtiyārlarından Rūm Ḥasan Ağa el-mūkerrem.

Ba'de 's-selām i'lām-i muḥibbāne olīnan ol-dur ki: Bu ġānibde vāqī' 'asker-i manšūre kebīr-u šaġīr ġūmlesi envā'-i selāmlar ve eṣnāf-i du'ālar 'arż eđerler. Meḥall-i qabūlde vāqī' ola!

Ve ba'dehū ḥafī olmaya ki bundan aqdem mektūb-i müveddetiñüz vārid olub' mazmūnından münderiğ olan ma'anā bi-'t-temām ma'lūmumuz olmiš-dur. Ve bundan evvel bir ġevāb olmiš-dur ki siz bu ġānibe gelmeyinğe eger bāzīrgān-dur ve eger behāsīn kesen papaz ve esīr ve eger tūġġār-i yahūdī bir kimesne kāfir yaqa-sīna bir kimesne ġitmeye!

Eyle olsa, mektūbñuz geldükde böyle ma'qūl görildi ki toquz nefere beyne 't-tūġġār ve 'l-usarā iğāzet verilmīš-dür ki mektūb getürüb ve sizi iṭlāq eđüb, bu ġānibe göndereler.

Tūġġāre āmānımız āmān-dur, iskelelerimiz açuq-dur. Gelüb, gitsünler. Ve sizñ-le baša baş bir papaz bu ġānibden iṭlāq olīnub, aḥar gemi ile ol ġānibe gitmiš-

dür, vāṣīl daḥi olmiš-dur. İmdi, mektūbımız size vāṣīl olduqda ol ġānibuñ ḥāki-mine ve 's-selām. [A lato] bu minvāl üzere bildüresiz. Sizi bir gemi ile ve tūġġār ile iṭlāq eđüb, göndereler!

Ve eger sizi göndermezler ise bu ġānibde olan keferenūñ ġünāhī anlaruñ boynına olsun! Āmān bozan biz degülüz! Bizüm āmānımız āmān-dur! Sözümüz söz-dür! Bāqī ed-du'ā! Fī 16 ša'bān sene 1042.

Şaḥḥa, İdris aġa-i yeñiçeriyān-i Ğezāyir-i ġarb.

Indirizzo: Alaġornada Ğezāyirli Rūm Ḥasan Aġaya vāṣīl ola! Bi-'l-ḥayr.

Sigillo: El-faġīr İdris bn-i merḥūm Muṣṭafā.

TRADUZIONE

A Rūm Ḥasan Aġa¹, dei nobili dell'oğaq.

Dopo aver salutato si comunica amichevolmente:

Tutti i gloriosi soldati di questa parte, grandi e piccoli, presentano ogni specie di saluti e di auguri, che si prega di accettare. Sappiate che la vostra affettuosa lettera ci è già arrivata e che abbiamo preso completa conoscenza del suo contenuto. Già prima si era risposto che finché voi non foste venuto, nessuna persona, sia mercante, sia prete o prigioniero di cui sia stato pattuito il riscatto, sia commerciante ebreo, nessuno sarebbe giunto alla parte degli infedeli. Ma, pervenuta la vostra lettera, è sembrato più conveniente dare il permesso a nove persone, tra mercanti e schiavi, che portassero la lettera e vi liberassero e vi inviassero a noi. La nostra sicurtà per i commercianti è sicurtà, i nostri scali sono aperti, vadano e vengano. In vostro cambio è stato liberato un prete, è diretto costà con un'altra nave, forse sarà già giunto. Quando giungerà questa lettera al governante di codesto luogo. Saluti.

A lato fate sapere come stanno le cose. Vi liberi e vi mandi con una nave e mercanti. Se non vi liberano, gli infedeli di qui ne pagheranno il fio. Non siamo noi a violare l'āmān. Il nostro āmān è āmān e la nostra parola è parola. Saluti.

27 febbraio 1632.

Vidi. Il povero İdris Aġa dei Giannizzeri di Algeri².

¹ Personaggio non identificato.

² Di questo personaggio, che doveva occupare un posto di primo piano sulla scena algerina, non ho rinvenuto notizia nelle fonti disponibili. Nessuna menzione di lui è, per esempio, in P. Dan, *Histoire de Barbarie et de ses corsaires*, Paris 1637, che soggiornò in Algeri tra il 1634 e il 1635 per un riscatto.

II.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 9; cart.; 16 ša'bān 1042/ 27-2-1632; cm. 43 × 30,5; ll. 11 + 17; scrittura *divānī*; sigillo oblungo in corrispondenza della firma. Ved. *facsimile* II.

Idris Ağa dei Giannizzeri di Algeri a Ferdinando II. Si compiace di aver appreso che il padre e il fratello del brigante Pietro siano stati arrestati; comunica che nonostante le assicurazioni del Granduca e benché siano state liberate nove persone e un prete, felicemente giunti in Toscana, Rūm Ḥasan non è stato ancora liberato. Se non sarà subito rilasciato, saranno tratti in Algeri tutti i prigionieri già riscattati.

[1] افتخار¹ امراء ملّة المسيحية² اليغورنه ظابطي حضورينه³ بعد الاعزاز والاکرام الى من يسمع الكلام العظام [2] راستانه انها اولنان اولدرکه بوندن اقدم مکتوبکز کلوب مضموننده بدري بد فعالک اتدوکنه [3] اصلا رضام يوقدر باباسين وقرنداشين دوتدم دمورمه در وروم حسن اغانوک اطلاقنه [4] جهدم واردر اول جانبندن امان کاغدلری یازک بازركانلر واروب کلسونلر اسکللر [5] اشلهسون ديمشسيز ايله اولسه بوندن اول بر جواب اولمشديکه شمدن صکره روم حسن اغا کلميه [6] اکر اسپردر واکر بازركاندر کمسنه اول جانبه کتمسون و بو کره بين الاسرا والتجار طقوز [7] نفر کمسنه اطلاق اولنمشدر مکتوبمز برله وصوللری میسر اولدقده سيز دخي روم حسن [8] اغايي⁴ اطلاق ایدوب بو جانبه کندرهسنز وبازركانلر وارسون کلسون بازركانه اصلا سوز [9] يوقدر اما بو کره روم حسن اغا کلمينجه بهاسيله جقان اسپرلردن بر ادم اطلاق اولنماز شويله [10] بلهسنز بزوم امانم اماندر وسوزمز سوزدر واسکللر بوزولدوغنه رضامز يوقدر سيزک [11] دخي رضاكوز اوليه والسلام في ١٦ شعبان سنه ١٠٤٢.

الفقير ادرس اغاء يکيجريان جزاير غرب م.

A lato

[12] وبدرو سنوك سنجاغک ايله وامانله کلمشدر [13] وبزوم سنجاغمز ايله بر کمي امان اوزره واروب [14] بويله خيانت اتمش اول ایدی بز اکا بر حقارت [15] ایدردککه اخره عبرت اولوردی امدی [16] سيزلره دوشن اولدرکه پدري نوک اتدوکنه [17] رضاكوز اوليه وروم حسني بو جانبه کندرهسيز [18] وبازركانلر⁵ کلسونلر امانله کلانه سوز يوقدر [19] وباقي بو جانبندن⁶ واران ادملر احواله

[20] واقف اولمشلردر والسلام [21] وبلورسيز حسن اغا ايچون⁷ بو جانبه باشه باش [22] بر پاپاز بر بازركان کمسيله⁸ اطلاق⁹ اولنمش [23] ایدی اول پاپاز واروب اول جانبه [24] واصل اولمشدر پاپاز انده واروب [25] بزوم اسپريمز کلمک انصاف دکلدر [26] وبز دخي بو جانبندن بهاسين ويرن اسپری [27] اليقوروز سيزک خاطرکزه خوش کلماز [28] امدی نه حال ايسه روم حسن اغايي⁴ اطلاق⁹ ایدهسنز.

Sigillo: الان الاله مسلم الفقير ادرس بن مرحوم مصطفى

افتخار ¹	اغايه ⁴	احون ⁷
المسيحيه ²	بازركانلر ⁵	کمسيله ⁸
حضورينه ³	جابندن ⁶	اصلاق ⁹

TRASCRIZIONE

Ifthāru ümerā'i milleti 'l-mesīhiyye Aliğorna zābīṭi ḥuzūrīna.

Ba'de 'l-i'zāz ve 'l-ikrām ilā man yasma' el-kelām el-'azzām rāstāne inhā olīnan ol-dur ki:

Bundan aqdem mektübūñuz gelüb, maẓmūnında Pedri bed fi'āluñ eṭdūğine aṣlā riẓām yoq-dur. Babasīn ve qarındaşīn dutdum, demürümde-dür. Ve Rūm Ḥasan Ağanuñ iṭlāqına ğehdūm var-dur. Ol ğānibden āmān kağīdları yazıñ! Bāzīrgānlar varub, gelsünler! Ve iskeleler işlesün! demiş-siz.

Eyle olsa, bundan evvel bir ğevāb olmış-dī ki şimden soñra Rūm Ḥasan Ağa gelmeye, eger esir-dür ve eger bāzīrgān-dür, kimesne ol ğānibe gitmesün. Ve bu kerre beyne 'l-usarā ve 't-tüġğār toquz nefer kimesne iṭlāq olunmış-dur. Mektübūmuz birle vuşūlları müyesser olduqda siz dañi Rūm Ḥasan Ağayı iṭlāq eḍüb, bu ğānibe gönderesiz! Ve bāzīrgānlar varsun gelsün! Bāzīrgāna aṣlā söz yoq-dur. Ammā bu kerre Rūm Ḥasan Ağa gelmeyeñge behāsī ile çīqan esirlerden bir ādem iṭlāq olīnmaz. Şöyle bilesiz! Bizüm amānımız āmān-dur ve sözüñüz söz-dür! Ve iskeleler bozulduğına riẓāmuz yoq-dur. Sizüñ dañi riẓāñuz olmaya! Ve 's-selām!

Fī 16 ša'bān sene 1042.

El-faqīr Idris Ağa-i Yeñiçeriyān-i Ğezāyir-i ğarb. Temme.

[A lato] *Ve Pedro senüñ sanğağuş ile ve āmān-la gelmiş-dür. Ve bizüm sanğagumuz ile bir gemi āmān üzere varub, böyle ḥiyānet eṭmiş ola idi, biz aña bir ḥaqāret eḍerdük ki aḥara 'ibret olurdī.*

İmdi, sizlere düşen ol dur ki Pedrinüñ etdüğine rizāñuz olmıya ve Rüm Hasanı bu ġānibe gönderesiz ve bāzırgānlar gelsünler, āmān-la gelene söz yoq-dur. Ve bāqı bu ġānıbden varan ādemler aħvāle vāqıf olmıšlar-dur. Ve 's-selām.

Ve bilürsiz Hasan Ağa için bu ġānıbden başabaş bir papaz bir bāzırgān gemisiyle iqlāq olınmıš idi. Ol papaz varub, ol ġānibe vāşıl olmıš-dur. Papaz anda varub, bizüm esirimüz gelmemek inşāf degil-dür. Ve biz daħi bu ġānıbden behāsın veren esiri alıqoruz, sizün ħāñırñıza ħōş gelmez.

İmdi, ne ħāl ise, Rüm Hasan Ağayı iqlāq eđesiz!

TRADUZIONE

All'Ufficiale di Livorno, vanto dei capi del popolo cristiano.

Dopo l'omaggio e riverenza a chi ascolta la Parola Grande, ecco quanto si comunica lealmente:

È già arrivata la vostra lettera, il cui tenore è che voi non vi compiacciate per niente delle malefatte di Pietro, avete arrestato suo padre e suo fratello e sono ai ferri presso di voi. Dite inoltre che cercate di liberare Rüm Hasan, che scriviamo noi le credenziali, che i mercanti vadano e vengano e gli scali (la scala franca) funzionino.

Ordunque si era precedentemente risposto che se da allora Rüm Hasan non fosse venuto, nessuno, nè prigioniero nè mercante, sarebbe andato da voi. Ma adesso sono state liberate nove persone, tra schiavi e mercanti. Quando sarà concesso (da Dio) che giungano assieme alla nostra lettera, voi da parte vostra liberate Rüm Hasan Ağa e inviatecelo! E i mercanti vadano e vengano. Contro i mercanti noi non abbiamo niente da dire. Ma se questa volta Rüm Hasan Ağa non viene, nessuno dei prigionieri già riscattati sarà rilasciato. Sappiatelo! La nostra sicurezza è sicurezza e la nostra parola è parola! Noi non consentiamo che si guasti la scala franca. Non consentitevi neppure voi! Saluti!
27 Febbraio 1632.

Il povero Idris Ağa dei Giannizzeri di Algeri. *Finis.*

E Pietro è venuto con la tua bandiera e con sicurezza. Se una nave con la nostra bandiera, venendo in sicurezza, avesse fatto un tale tradimento, le avremmo dato una tale lezione che sarebbe stata di esempio agli altri. Ora, quello che si conviene a voi è che non consentiate a quanto Pietro ha fatto e ci mandate Rüm Hasan. E i mercanti vengano pure, non c'è niente da dire a coloro che vengono

in sicurezza. Inoltre le persone che vengono qui sono informate della situazione. Saluti.

Sappiate che per Hasan Ağa qui era stato lasciato libero con una nave mercantile un prete di prim'ordine. Così questo prete è andato e giunto da voi. Non è equo che il prete sia giunto da voi e il nostro prigioniero non venga. Anche noi tratterremo i prigionieri riscattati. Ciò vi dispiacerà. Perciò ad ogni modo liberate Rüm Hasan Ağa.

III.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 10; cart.; II decade ša'bān 1042/ 22 feb.-2 mar. 1632; cm. 44,1 × 27; ll. 10; scrittura *dīvānī*; sigillo rotondo a tergo della firma. Ved. *facsimile* III.

Hüseyin Pascià a Ferdinando II. Dopo essersi compiaciuto per aver appreso che il brigante Pietro è stato arrestato ed imprigionato in Toscana, garantisce ai mercanti che trafficano con Algeri protezione e sicurezza.

[1] افتخار¹ الامراء² الملة³ المسيحية⁴ اختيار الكبراء² الامة العيسوية اليغورنه طابطي بعد الاعزاز والاکرام الى من يسمع الكلام [2] العظام راستانه انها واعلام اولنان بودر که قدیم الايامن دايم الايام بو أنه کلنجيه دكين عهد وپيمان اوزره [3] ثابت قدم اولوب امن وامان ايله کلوب کيدن کفره فجره نک تجار طایفه لرینه رعایت وحمایت ايله حسن انتظام بولمش [4] ايکن قطاع طريق اولان عصات بی توفيق بدری نام بليدوک فساد شناعتلری بی نهایت اولغین اولجانبه فرار [5] ایتدوکلرنده مذکورک توابعلری ايله بند محبوس اولندوغی بو جانبه کاغدلریکز واصل ونازل اولوب مضمونندن هر نکه انها [6] اولندی ايسه معلومز اولوب وجه صلاح اوزره اولوب اهانت ايدنلره لایق اولان دخی بو در امدی اکا بناء [7] ممالک اسلامه واجب اولان بودرکه وجه صلاح اوزره کلوب کيدن تجار طایفه لرینه امان الله وامان الرسول [8] امانز اماندر کلوب کتسونلر ايچون مکتوبمز تحریر اولنوب ارسال اولندی ان شاء الله الرحمان اسلوب سابق اوزره کلوب [9] کيدن تجار طایفه لرینه رعایت وحمایت اوزره اولملری مقرردر بو بابده هيچ شبهه وکمان چکمیسه سز شویله ملاحظه [10] ایده سز تحریرا في اواسط شهر شعبان المعظم سنه اثنين⁵ واربعين بعد الف.

Monogramma (penče): افقار العباد حسين باشا ميرميران جزاير غرب حالا.

Sigillo-Leggenda: بندهء حسين بن

1 افتحار

2 Sic!

3 الملة

4 المسحيه

5 ابنين

TRASCRIZIONE

Ifiḥāru 'l-ūmerā'i 'l-milleti 'l-mesīḥiyye, iḥtiyāru 'l-kūberā'i 'l-ūmmeti 'l-'isāviyye, Aliğorna zābīṭī.

Ba'de 'l-i'zāz ve 'l-ikrām ilā man yasma' el-kelām el-mu'azzam rāstāne inhā ve i'lām olīnan bu dur ki:

Qadīmu 'l-eyyāmdan dāyimu 'l-eyyām bu āna gelinğeye degin 'ahd ve peymān üzere şābit qadem olub, emn ve āmān ile gelüb giden kefere-i feğerenüñ tüğğār ṭāyifelerine ri'āyet ve ḥimāyet ile ḥusn-i intizām bulmīš iken quṭṭā'-i ṭariq olan 'uṣāt bī tavfiq Pedri nām pelidüñ fesād šenā'atları bī nihāyet olmağın ol ġānibe firār eṭdüklerinde mezkūrüñ tevābi'leri ile bend-u maḥbūs olindüñ bu ġānibe kāğīdlarıñuz vāsīl ve nāzil olub, maẓmūnından her ne ki inhā olindī ise ma'lūmimiz olub, veğh-i šalāḥ üzere olub, ihānet eḍenlere lāyiq olan daḥi bu-dur.

Imdi, aḡa binā'en memālik-i islāme vāğib olan bu-dur ki veğh-i šalāḥ üzere gelüb giden tüğğār ṭāyifelerine āmānu 'llāh ve āmānu 'r-resūl āmānimiz āmān-dur, gelüb gitsünler içün mektübümüz taḥrīr olinub, irsāl olindī. In šā'a Allāh er-Raḡmān uslūb-i sābiq üzere gelüb giden tüğğār ṭāyifelerine ri'āyet ve ḥimāyet üzere olmaları muqarrer-dur. Bu bābda hiç šübhe ve ġümān çekmeyesiz. Şöyle mülāḡa-za eḍesiz.

Taḥrīren fī evāsīt šehr ša'bān el-mu'azzam sene işneyn ve erba'in ba'd alf. Afqar el-'ibād Ḥüseyn Paša Mirmirān-i Ğezāyir-i ġarb hālā.

TRADUZIONE

Al Governatore di Livorno, vanto dei Principi della nazione del Messia, eletto tra i grandi del popolo di Gesù.

Dopo omaggio e riverenza a chi ascolta la Parola Grande, si comunica lealmente quanto segue:

Mentre da tempi remoti, costantemente fino a oggi, essendo fermi negli accordi e patti, vi è stato buon ordine con rispetto e protezione per la categoria dei mercanti degli infedeli empī, che vanno e vengono con sicurezza e pace,

le male azioni e infamie del brigante ribelle, senza la grazia di Dio, Pietro sono senza fine. Sono giunte a questa parte le vostre lettere in cui è scritto che costui, fuggito da quella parte, è stato arrestato e imprigionato con i suoi accoliti. Abbiamo preso conoscenza di quanto in esse è contenuto. Questo è ciò che si conviene secondo l'onestà a coloro che recano offesa.

Ordunque, in base a ciò è stata scritta e spedita la nostra lettera per cui è dovere dei paesi musulmani che, per la pace giurata di Allah e del Profeta, sia sicurtà la nostra sicurtà per i mercanti che vanno e vengono in pace, e che essi vadano e vengano. Se Dio il Misericordioso vorrà, si garantisce che la categoria dei mercanti che trafficano con noi sarà trattata con rispetto e protezione come in precedenza. A tal riguardo non nutrite dubbio alcuno. Prendetene atto.

Scritto nella seconda decade del mese di ša'bān il Grande dell'anno mille-quarantadue/22 febbraio-2 marzo 1632.

Il più povero degli schiavi Ḥüseyn Pascià attualmente mirmirān di Algeri¹.

¹ Ḥüseyn Pascià eš-Şeyḥ fu a più riprese pascià di Algeri (1613-17; 1617-19; 1627-31; 1361-34); ved. G. Delphin, *Histoire des Pachas d'Alger de 1515 à 1745 extrait d'une chronique indigène*, in *Journal asiatique*, 11^e s., XIX, 1922, pp. 161-133, 202-203; H. D. De Grammont, *Histoire d'Alger sous la domination turque (1515-1830)*, Paris 1887, pp. 170-173; A. S. Ilter, *Şimali Afrikada Türkler*, I, Istanbul 1936, pp. 190-196, 202. Quest'ultimo, p. 194, afferma, sulla base di una iscrizione del 1037/1627-28, che sotto questo Pascià fu firmato nel 1628 il trattato con la Francia, cui si giunse dopo lunghe trattative condotte dall'emissario francese Sanson Napollon, su cui ved. P. Masson, *Histoire du commerce français dans le Levant au XVII^e siècle*, Paris 1896, pp. 30-33. Secondo De Grammont, p. 162, pascià era allora Ḥüseyn ibn Ilyās Bey.

IV.

Med. 4274 bis, ins I c. 33; cart.; 18 muḡarrem 1043/ 26-7-1633; cm. 31,5 × 22,2; ll. 10; scrittura *divānī*; sigillo rotondo illegibile sotto la firma. Ved. *facsimile* IVa.

Aḡmed Aḡa dei Giannizzeri di Algeri a Ferdinando II. Lamenta che il prigioniero Sarī 'Alī, catturato insieme con Rūm Ḥasan, non è stato ancora rilasciato, benché sia stato pagato il riscatto di una cassa di zucchero.

[1] مفخر الملة المسيحية ممتاز الطائفة العيسوية فردناندو مادجي بعد الاعزاز والاکرام انها واعلام اولنان [2] اولدرکه بدری نام تاجروک قونداشی ایله بر صندوق شکر صاری علی نام اسپروک اطلاقى ایجون [3] ارسال اولنوب اوبله

اولسه مكتوب مودت حضوريكزه كوندرلشدرکه وجه مشروه اوزره مزبور [4] اسيروك اطلاقه سعي واقدام اولنه زيرا عهد وييمانك فسادنه بر دينده وبر طريقده رضا [5] ويرمزلر امدى عهد وييمانك صحتنه سعي اولنوب مرقوم صارى على نام اسيرى اطلاق وياخود [6] شكروك بهاسن بو جانبه كوندرمك بابنده دقت واهتمام ايليهسز زيرا بر دينده وبر طريقده كمسنه [7] عهد وييمانك فسادنه راضى اولمزلر سيزه وبزه لازم اولان قول وييمانه خلاف اولنميوپ وابناى [8] سبيل تجار دخى اسوده حال اوزره واروب كلالر عهد وييمانه خلافتن يوقدر ومرقوم صارى¹ على [9] روم حسن ايله بلجه اسير اولمشدى باقى السلام بر دوام عهد وييمانه باد [10] في ١٨ محرم الحرام سنه (٤٣) ١٠٠٠.

الفقيه احمد اغاء يكيچرى جزاير غرب م.

صاى¹

TRASCRIZIONE

Mafhar el-millet el-mesihyye, mümtâz et-tâyife el-'isâviyye, Ferdinando Medici.

Ba'de 'l-i'zâz ve 'l-ikrâm inhâ ve 'lâm olînan ol-dur ki: Pedri nâm tâgirün qarîndaşî ile bir sanduq şeker Sarî 'Alî nâm esîrüh iqlâqî içün irsâl olînub, öyle olsa mektûb-i müveddet huzûrînuza gönderilmîş-dür ki veğh-i meşrûh üzere mezbûr esîrüh iqlâqîna sa'î ve iqdâm olîna, zîrâ 'ahd ve peymânuş fesâdîna bir dînde ve bir tariqde rizâ vermezler.

Imdi, 'ahd ve peymânuş şihhatîna sa'î olînub, merqûm Sarî 'Alî nâm esîri iqlâq veyâhûd şekerüh behâsîn bu ġânibe göndermek bâbînda diqqat ve ihtimâm eylesesiz, zîrâ bir dînde ve bir tariqde kimesne 'ahd ve peymânuş fesâdîna râzî olmazlar. Size ve bize lâzîm olan qavl ve peymâna hilâf olînmayub ve ebnâ-i sebîl tüğğâr dahî âsûde hâl üzere varub geleler. 'Ahd ve peymâna hilâfîmuz yoq-dur.

Ve merqûm Sarî 'Alî Rûm Hasan ile bileğe esîr olmîş-dî. Bâqî es-selâm. Berdevâm 'ahd ve peymâne bâd.

Fî 18 muharrem el-harâm sene 1043.

El-faqîr Ahmed ağa-i yeniçeriyân-i Ğezâyir-i ġarb. Temme.

TRADUZIONE

Vanto della nazione del Messia, nobile del popolo di Gesù, Ferdinando dei Medici. Dopo aver fatto omaggio ed ossequio si comunica quanto segue:

È stata inviata una cassa di zucchero mediante il fratello di Pietro mercante, perché servisse al riscatto del prigioniero a nome Sarî 'Alî¹. Viene quindi inviata alla vostra presenza una affettuosa lettera acciocché ci si adoperi, secondo quanto è stato detto, al rilascio del nominato prigioniero, perché nessuna religione e nessuna fede permette che si violino i patti. Abbiate dunque cura di rispettare gli accordi e provvedete a rilasciare il nominato prigioniero Sarî 'Alî oppure di restituire il prezzo dello zucchero. Poiché nessuna religione e credenza permette che si violino i patti. Non vi sia dunque violazione al patto che torna utile sia a voi che a noi e i viaggiatori mercanti possano liberamente andare e venire senza essere disturbati. Nessuna infrazione al patto vi è da parte nostra. Il detto Sarî 'Alî è stato catturato insieme con Rûm Hasan. Saluti. Che il patto possa durare.

Il 18 muharrem 1043/ 26 luglio 1633.

Il povero Ahmed Ağa² dei Giannizzeri di Algeri. *Finis.*

¹ Non identificato.

² Non identificato.

V.

Med. 4274 bis, ins. I c. 40; cart.; 18 muharrem 1043/ 26-7-1633; cm. 30,2 × 22; ll. 9 + 2; scrittura *divânî*; sigillo rotondo molto evanido sotto la firma. Ved. *facsimile IVb.*

Huseyin Pascià a Ferdinando II. Comunica che è stata inviata una cassa di zucchero come riscatto di Qolaq Sarî 'Alî; chiede che si provveda a rilasciare il prigioniero o a pagare il prezzo dello zucchero.

[1] الامت العسيوينك ممتازى حالا حاكم اولان فردناندى مدجى بعد الاعزاز والاكرام [2] الى¹ من يسمع كلام العظمان راستانه انها واعلام اولنان بودر كه بدرى نام تجارك² [3] قرنداشنه بو جانبه ايكن بر صندوق شكر الى ويروب قولاق صارى [4] على نامنده بر اسيروك مقابله سنده اطلاق اتمك شرطيله كوندرمشدردر ايله اولسه ورهقه [5] مودت تحرير اولنوب ارسال اولنمشدر عند الوصول مذکور اسيرى اطلاق ايدى ويروت [6] وياخذ ذكر اولنان شكرك بهاسن³ كوندرمك بابنده اقدام واهترام بيورهسز زيرا [7] سزه وبزه لازم⁴ اولان بودرکه عهد وامان وقول

پیمانہ خلاف اتمیوب تجارلر بیع و شرا (سندہ) [8] اولوب اسوده اوزره واروب کله لر عهد وامانه خلاقمز یوقدر بو بابده⁵ شبه وکمان [9] بیورمیہ سز الدائم تحریرا فی⁶ ۱۸ محرم سنہ ۱۰۴۳ (۱۰) [10] و مرقوم صاری علی روم حسن [11] ایله بلجه اسیر اولمشدی صح.

افقر العباد حسین پاشا میرمیران جزایر غرب حالا.
Monogramma:

۱ ال		۴ Scritto in alto al di		۵ باید
۲ Sic!		sopra del rigo.		۶ فی
۳ بهاسین				

TRASCRIZIONE

El-ümmet el-'isaviyyenüñ mümtāzī ḥālā ḥākīm olan Ferdinandi Medici.
Ba'de 'l-i'zāz ve 'l-ikrām ilā man yasma' kelām al-'azmān rāstane inhā ve i'lām olīnan bu-dur ki:

Pedri nām tüğgārüñ qarındaşına bu ğānibde iken bir sanduq šeker alī-veṛüb, Qolaq Sarī 'Alī nāmında bir esīrūñ muqābelesinde iṭlāq ʻetmek šarṭıyla göndermişler-dür. Eyle olsa, varaqa-i müveddet tahrīr olīnub, irsāl olīnmış-dur. 'Inda 'l-vušūl mezkūr esīri iṭlāq ʻedi-veṛüb veyāḥūd ḡikr olīnan šekerüñ behāsīn göndermek bābında iqdām ve ihtimām buyurasız, zīrā size ve bize lāzīm olan bu-dur ki 'ahd ve āmān ve qavl ve peymāne ḥilāf ʻetmeyüb, tüğgārlar bey' ve širāsında olub āsūde üzere varub, geleler. 'Ahd ve āmāna ḥilāfımız yoq-dur. Bu bābda šübhe ve ğümān buyurmayasız. Ed-dāyim.

Tahrīren fī 18 muḥarrem sene (10)43.

Ve merqūm Sarī 'Alī Rūm Ḥasan ile bileĝe esīr olmiş-dī. Şaḥḥa.

Afqar el-'ibād Ḥüseyn Paşa Mīrmīrān-i Ğezāyir-i ĝarb ḥālā.

TRADUZIONE

Distinto della nazione di Gesù, attualmente Signore, Ferdinando Medici.

Dopo aver reso omaggio e riverenza a chi ascolta la Grande Parola, si comunica lealmente quanto segue:

Il fratello del mercante Pietro, trovandosi qui, ha preso una cassa di zucchero che è stata inviata a condizione che in cambio di essa fosse liberato il prigioniero a nome Qolaq Sarī 'Alī. È stata pertanto scritta e inviata una lettera affettuosa. Compiacetevi quindi al suo arrivo di liberare il detto prigioniero

o di provvedere a inviarci il prezzo dello zucchero menzionato, perché è necessario sia a voi che a noi che non vi sia infrazione ai patti, e che i mercanti viaggino tranquillamente compiendo i loro commerci. Nessuna violazione al patto vi è da parte nostra. Non abbiate al riguardo alcun dubbio. Per sempre.

Scritto il diciotto *muḥarrem* 1043/ 26 luglio 1633.

P.S. Il detto Sarī 'Alī è stato catturato insieme con Rūm Ḥasan.

Vidi: Il più povero dei servi Ḥüseyn Pascià attualmente *mīrmīrān* di Algeri.

VI.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 3; cart.; senza data [1633 ?]; cm. 32 × 48; ll. 8; scrittura *divānī*; sigillo oblungo evanido sotto la firma. Ved. *facsimile* V.

Ḥüseyn Pascià a Ferdinando II. Ringrazia il Granduca per il panno e il velluto inviatigli; comunica che i mercanti giunti hanno liberamente trafficato e assicura protezione e rispetto per quanti verranno in futuro; invia in dono alcuni cavalli bai.

[1] سلطان رندوقه فردناندوا¹ د مدیش کرم [2] عزت ماب سعادت اکتساب حامی لواء جزایر البحریه ورؤس عمدة ملّة المسیحیه² اهد الله الى ما به له الخیر فیہ سلام فراواندنصرکه انها اولنور که [3] خواجهمیز بو جانبه ارسال اولنان یکرمی درت اندازه جوخا ایله یکرمی درت اندازه یشیل قطفه کورک کوندرلمش الله زیاده [4] ایلسون دایما فروزان اولوک وبعد ذالک مزبور خواجهمیز ایله کلان تجار تمام مرتبه بیع شرا ایدوب سزک خاطریکز [5] ایچون کندولره کلتی رعایت اولنمشدر ومن الیوم وغیره اسکله لکزدن³ تجار تنبیه اولنه اسکله مزه کلسون وبازار⁴ ایلسونلر [6] خاطریکز ایچون کلی رعایت اولنور زیرا محضا هر نه متاع اولوب صترلر ائسه کندولره حاضر ایدرز واول جانبلرده هر نه منوال [7] اوزره متاع مطلوب ایسه حاضرلروز مکتوب تهی اولسون دیو بر درت طورى ات کوندرلمشدر باقى رفعت [8] مستدام باد.

افقر العباد حسین باشا.
Monogramma:

۱ Sic, con « elif ozio- so » all'araba.		۲ المسیحیه		۴ باز
		۳ سکله لکزدن		

TRASCRIZIONE

Sultān Randuqa Ferdinando de Medişi kerem. 'Izzet-me'āb se'ādet-iktisāb hāmī livā'i ġezā'ir el-bahriyye ve rū'us 'umdet millet el-mesilhiyye, ehede Allāh ilā mā bihi lahu el-ḥayr fihi, selām-i ferāvāndan soḡra inhā olınur ki:

Hoğamiz bu ġānibe irsāl olınan yigirmi dōrt endāze čoḡa ile yigirmi dōrt endāze yeşil qatife kürk gönderilmiş. Allāh ziyāde eylesün. Dāyimā fūrüzān oluñ. Ve ba'd zālīk mezbūr hoğamiz ile gelen tüğġār temām mertebe bey' širā eđüb, sizün ġāfirñuz içün kendülere külli ri'āyet olınmiş-dır. Ve min el-yevm ve gayrihi iskeleleriñuzden tüğġār tenbīh olına, iskelemūze gelsün ve bāzār eylesünler. Ĥā-ñirñuz içün külli ri'āyet olınur, zīrā maḡzā her ne metā' olub, satarlar ise, kendülere ḡāzır eđerüz. Ve ol ġāniblerde her ne minvāl üzere metā' maḡlūb ise, ḡāzırlaruz.

Mektüb teḡi olmasun deyu bir dōrt beş dorī at gönderilmişdür. Bāqī riḡ'at müstedām bād.

Afqar el-'ibād Ḥüseyn Paşa.

TRADUZIONE

Il Principe Granduca Ferdinando de Medici. Elevato e fortunato protettore del *Livā* delle isole del mare (*ġezā'ir el-bahriyye*) e capo e sostegno della nazione cristiana, che Dio lo guidi verso ciò che è proficuo per lui, dopo i migliori saluti si comunica: Il nostro *hoğā* (mercante) ha inviato qui ventiquattro spanne (*endāze*) di panno (*čoḡa*) e ventiquattro spanne di velluto verde. Dio ve ne rimeriti. Possiate sempre prosperare. I mercanti venuti con detto nostro uomo hanno commerciato interamente, sono stati pienamente rispettati per vostro riguardo. Da oggi in poi i mercanti vadano e vengano dai vostri scali ai nostri, commercino, saranno pienamente rispettati per vostro riguardo, poiché qualsiasi merce loro vendano e comprino la prepareremo loro. Da codesta parte qualunque genere di mercanzia desideriate la prepareremo. Affinché la lettera non sia vuota sono stati inviati quattro cinque cavalli bai. Che la vostra potenza sia costante.

Il povero Ḥüseyn Paşa.

VII.

Med. 4274 bis, ins. I c. 37; cart.; 18 muḡarrem 1043/ 26-7-1633; cm. 31,5 × 22; scrittura *divānī*; ll. 10; sigillo rotondo evanido sotto la firma. Ved. *facsimile* VI.

Ḥüseyn Pascià a Ferdinando II. Lamenta che non è stato ancora rilasciato Meḡmed, per il cui riscatto 'Alī Aġa ha mandato tre casse di zucchero a mezzo del mercante Pietro; pertanto prega di restituire il prigioniero o, almeno, il prezzo dello zucchero.

[1] امرانك مما تازی حالا حاكم وقت اولان فردناندو¹ د مدج بعد الاعزاز² والاكرام³ الى⁴ من يسمع كلام [2] العظمان راستانه انها واعلام اولنان⁵ اولدرکه پدری نام تجار بونده ایکن [3] اوچ صنوق شکر الوب علی اغا نامنده بر کمسنه مذکور پدریه فرونده اولان محمد نام [4] اسپرک مقابله سنده ویرلشدر مذکور محمدی اطلاق اتمک شرطیله ایله اولسه بو ذکر [5] اولنان اوچ صندوق شکرى بادسته نك امین تجار اولان مقره بکزک رزقی [6] ایله ارسال اولنمشدر حالا ورده قه مودت تحریر اولنوب حضوریکزه⁶ کوندرلشدر وصول [7] بولدقه کرکدر که عهد و امان وقول بیمانه لازم اولان بودرکه مزبور اسپری [8] اطلاق ایدوب ویاخود ذکر اولنان شکرک بهاسن⁷ تحصیل ایتدروب بو جانبه [9] صوب صواب اوزره ارسال بیوره سنز عهد⁸ امان وقول بیمانه خلاقمز یوقدر [10] بو بابده شبه وکمان بیورمیه سنز الدایم تحریرا فی ۱۸ محرم سنه ۱۰۴۳ (۱۰).

افقر العباد حسین پاشا میرمیران جزایر غرب حالا.

۱ فردنا	۴ ی	۷ بهاسین
۲ لاعزاز	۵ اولنان	۸ عهدی
۳ لاکرام	۶ حضوریکزه	

TRASCRIZIONE

Ümerānuñ memātāzī ḡalā ḡākim-i vaqt olan Ferdinando de Mediği. Ba'de 'l-i'zāz ve 'l-ikrām ilā man yesma' kelām el-'azmān rāstāne inhā ve i'lām olınan ol-dur ki:

Pedri nām tüğġār bunda iken üç sanduq šeker alub, 'Alī Aġa nāmında bir kimesne mezkūr Pedriye Furūnda olan Meḡmed nām esirünñ muqābelesinde verilmiş-dür mezkūr Meḡmedi iḡlāq eḡmek šarḡıyla.

Eyle olsa, bu ġıkr olınan üç sanduq šekeri Badistanuñ emīn tüğġār olan maqre-

biñüzün rizqi ile irsāl olınmış-dur. Hālā varaqa-i müveddet tahrir olinub, huzūr-riñuza gönderilmiş-dür. Vuşul bulduqda gerek-dür ki 'ahd be amān ve qavl ve peymāne lāzīm olan bu-dur ki mezbūr esiri iqlāq edüb, veyāhūd zıkr olınan şekerün behāsın taḥşil etdürüb, bu ġānibe şavb-i şevāb üzere irsāl buyurasız. 'Ahd u amān ve qavl-u peymāne hılāfımız yoq-dur. Bu bābda şübhe ve gümān buyurmıyasız. Ed-dāyim.

Tahriren fi 18 muḥarrem sene (10)34.

Afqar el-'ibād Hüseyn Paşa Mirmirān-i Ğezāyir-i ġarb hālā.

TRADUZIONE

Distinto fra i Principi, Signore del tempo, Ferdinando de' Medici.

Dopo aver reso omaggio e riverenza a chi ascolta la Grande Parola si comunica amichevolmente quanto segue:

Il mercante a nome Pietro, trovandosi qua, ha preso tre casse di zucchero, che gli sono state date da un tale a nome 'Alī aġa¹ in cambio del prigioniero a nome Meḥmed² che si trova nei Forni, a patto che servissero per il riscatto del detto Meḥmed.

Pertanto queste tre casse di zucchero sono state inviate con la mercanzia del vostro servitore e fido mercante Battista. È stata adesso scritta e inviata alla vostra presenza una lettera affettuosa. Al suo arrivo occorre, secondo quanto necessitano gli accordi, che rilasciate il detto prigioniero o che, riscosso il prezzo dello zucchero menzionato, lo inviate da questa parte secondo quanto esige la buona fede. Nessuna infrazione ai patti vi è da parte nostra. Non abbiate al riguardo alcun dubbio. In eterno.

Scritto il 18 muḥarrem 1043/26 luglio 1633.

Il più povero dei servi Hüseyn Pascià attualmente mirmirān di Algeri.

¹ Non identificato.

² Non identificato.

VIII.

Med. 4274 bis, ins. I c. 35; cart.; 18 muḥarrem 1043/ 26-7-1633; cm. 31,6 × 22,2; ll. 9; scrittura *dīvānī*; sigillo rotondo molto evanido sotto la firma. Ved. *facsimile VII*.

Aḥmed Aġa dei Giannizzeri di Algeri a Ferdinando II. Avverte che si è verificata una trasgressione dei patti, perché non è stato rilasciato il prigioniero Meḥmed, per ui 'Alī Acġa aveva mandato tre casse di zucchero.

[1] Mfexxer avcġab millē mesiġiyye Ferdinando Madġi bedd al-ʿazāz¹ walakram
 anha waʿlam awlunur ke [2] ašbiu baʿth ṣġiffē muddat ʿali aġanek awlġanbede firon
 xdmtnnde awlan muġmed nam asiruk behāsī [3] aijun² awġ ṣnduq šġkr pdrī nam
 tājġe wibrilub mdkur muġmedī awlāq atmk šṡṡilē badstēnk [4] amin tājġī
 awlan mqrē bkzġk rzqī aile kōndrlmšndī amn waman weġed pīmanek fśādne baʿth
 [5] awldqlrī awlġdn wrqē muddat trqīm awlunub ḡṡurīkzē arsal awlndī eġed
 wīmanek fśādne [6] br dīn wṡṡīqde rṡā wbrmzlr awilē awlsē eġed wīmanek
 ṡġṡṡnē sēī awlunub mqrūm muġmed asīrī [7] awlāq wīaxud zġkr awlan šġkruk
 behāsīn ṡḡṡīl atdrub bu ġānibe ṡub wṡṡob [8] weġed bawab awzre arsal
 bīwīlē ke qol wīman weġed waman fśādne baʿth wbalrī awliē [9] baqī br duw
 eġed wīmanē dāīm bād fī 18 muġram ṡnē 1043 (10).

الفقير احمد اغاء يكيجريان جزاير غرب م.

الاعزاز¹

انجون²

TRASCRIZIONE

Mafḥar ešġāb el-millet el-mesiġiyye Ferdinando Madiġi.

Ba'de 'l-i'zāz ve 'l-ikrām inhā ve 'lām olīnur ki:

Išbu bā'is-i šaġife-i müveddet 'Alī Aġanū ol ġānibe fūrun ġidmetinde olan Meḥmed nām esirūñ behāsī iġūn üç sanduq šeker Pedri nām tāġire verilub, mezkūr Meḥmedī iqlāq eṡmek šarṡīyla, Badistanū emīn tāġiri olan maqrebiñizūñ rizqi ile gönderilmişdi. Emn ve amān ve 'ahd ve peymānuñ fśādīna bā'is oluqlarē eġilden varaqa-i müveddet terqīm olīnub, huzūrriñuza irsāl olīndī. 'Ahd ve peymānuñ fśādīna bir dīn ve ṡarīqda rizā vermezler. Oyle olsa, 'ahd ve peymānuñ šīḡhatīna sa'ī olīnub, merqūm Meḥmed esiri iqlāq veyāhūd zıkr olınan šekerün behāsın taḥşil etdürüb, bu ġānibe şavb ve şevāb ve 'ahd-i bi-şevāb üzere irsāl buyurīla ki qavl ve peymān ve 'ahd ve amān fśādīna bā'is vebālārē olmiya.

Bāqī ber devām-i 'ahd ve peymāne dāyim bād.

Fī 18 muḥarrem el-ḡarām sene (10)43.

El-faqīr Aḥmed Aġa-i yeñiġeriyān-i Ğezāyir-i ġarb. Temme.

TRADUZIONE

Vanto dei signori della nazione del Messia, Ferdinando (de') Medici.

Dopo aver reso omaggio e riverenza si comunica quanto segue:

Il motivo di questa lettera affettuosa è che da 'Alī Ağa sono state date al mercante a nome Pietro tre casse di zucchero come prezzo del riscatto del prigioniero a nome Meḥmed che si trova in quella parte in servizio dei Forni, e sono state inviate con la mercanzia del vostro servitore e fido mercante Battista a condizione che il menzionato Meḥmed fosse liberato. Poiché costoro hanno violato i patti, è stata scritta e inviata a voi una lettera affettuosa. Nessuna religione e fede permettono che si violino i patti. Pertanto adoperandosi per il rispetto dei patti ci si compiaccia liberare il detto prigioniero Meḥmed oppure, riscosso il prezzo del menzionato zucchero, lo si invii qui secondo quanto esige l'onestà e gli accordi, affinché non si causino trasgressioni ai patti.

Che i patti durino!

Il 18 muḥarrem 1043/ 26 luglio 1633.

Il povero Aḥmed Ağa dei Giannizzeri di Algeri. *Finis.*

IX.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 20; cart.; s.d. [xvii sec.]; cm. 31,5 × 22,2; ll. 10; scrittura *divānī*; sigillo oblungo illegibile sotto la firma. Ved. *facsimile* VIII. Indirizzo a tergo.

I dotti Meḥmed, Pīrī e 'Abd er-Raḥmān al Granduca e al suo Consiglio. Chiedono che il Granduca mantenga la promessa di liberare senza riscatto Sanqīnč Meḥmed, dopo che questi ha prestato il servizio richiesto.

[1] جمله دوقه لرك كزیده سي واولولرى كرم صاحبي ولطف معدني واقرارنده
مقيم [2] قران دوقه حضورلرينه ومجلسلرينه [3] بي حد سلام ودعادن صكره انها
اولنان بودر كه بو فقير وپيرى 1 افندى [4] وقوجه قاضي عبد الرحمن افندى انده
ايكن بزي مجلسلرينه 2 دعوت ايدوب [5] ايكي كره كرشوب آخر مجلسلرينده 3 اوچمز
كندوكزدن مغزه جي سنقنج محمدى [6] بزه باغشله ديو رجا ايلديكمزده لطفكزدن
بزه باغشلكوز وبعده اوچ دورت [7] آى بر اسيرى تعليم ايلهسون دورت آيدن
صكره بر اقبهسنز صالحويورهين ديو [8] اقرار ايلديكوز ايمدى ورقه واصل اولدقده

دورت آى تمام اولمشدر [9] لطف ايدوب مزبور محمدى اقرار وقولكزه طوروب
آزاد ايليهسنز لطف ايدوسن [10] شهرتكوز قول واقراركوزده بر قرار اولمكزدر الدعاء.

من الفقير محمد وپيرى 1 وعبد الرحمن العلام.

بالذات قران دوقه نك مجلسلرينه واصل اوله بالخير

Indirizzo:

مجلسلرينه 2

مجلسلرينده 3

TRASCRIZIONE

Ğümle duğalaruñ güzidesi ve ululari kerem şāhibi ve lütf ma'deni ve iqrārında muqīm Qīran Duğa hužūrlarına ve meğlislerine.

Bī-ḥad selām ve du'ādan soñra inhā olīnan bu-dur ki: Bu faqīr ve Pīrī Efendi ve qoğa Qāzī 'Abd er-Raḥmān Efendi anda iken bizi meğlislerine da'vet edüb, iki kerre görüshüb, āhir meğlislerinde üçümüz kendüñüzden mağazağı Sanqīnč Meḥmedi bize bağışla deñü riğā eyledüğümüzde lütfüñüzden bize bağışladuñuz. Be ba'dehü üç dört ay bir esiri ta'lim eylesün dört aydan soñra bir aqçe-siz salī-vereñin deñü iqrār eyledüñüz.

İmdi, varaqa vāşil olduqda dört ay temām olmiş-dur. Lütf edüb, mezbür Meḥmedi iqrār ve qavlñuza turub, āzād eylesiz, lütf eñdesiz. Şöhretüñüz qavl ve iqrārñuzda ber-qarār olmañuz-dur. Ed-du'ā.

Min el-faqīr Meḥmed ve Pīrī ve 'Abd er-Raḥmān el-'ullām.

Indirizzo: *Bi-'s-sāt Qīran Duğanuñ meğlislerine vāşil ola. Bi-'l-ḥayr.*

TRADUZIONE

All'eletto fra tutti i duchi e al più grande di essi, padrone di generosità, miniera di amabilità, fedele alla sua parola, al Gran Duca e al suo Consiglio.

Dopo infiniti saluti ed auguri si comunica quanto segue:

Trovandosi colà questo povero, Pīrī Efendi e il vecchio qāzī 'Abd er-Raḥmān Efendi, ci avete invitati al vostro Consiglio. Dopo esserci incontrati due volte, quando noi tre pregammo voi stesso di concederci il magazzinoere Sanqīnč Meḥmed, per vostra amabilità ce lo concedeste. Avete poi dichiarato che lo avreste rilasciato senza alcun riscatto dopo quattro mesi, perché per tre o quattro mesi addestrasse un altro prigioniero.

Ora, all'arrivo della lettera, i quattro mesi sono compiuti. Abbiate l'ama-

bilità, serbando fede alla vostra dichiarazione e parola, di liberare il detto Mehmed. La vostra fama è nel mantenere la vostra dichiarazione e parola.

Da parte del povero Mehmed, di Piri e di 'Abd er-Rahmān¹.

Ind.: Giunga al Consiglio del Granduca in persona.

¹ Personaggi non identificati.

X.

Med. 4274 bis, ins. III c. 3; cart.; s. d. [I metà del xvii sec.]; cm. 42,8 × 26,6; ll. 9; scrittura *divānī*; sigillo rotondo a tergo della firma. Ved. *facsimile IX*.

Yūsuf Pascià a Ferdinando II. Raccomanda il mercante ebreo Fado che da Algeri si reca in Toscana per affari.

[1] قدوة الامراء¹ الملت المسيحيه عمدة الكبرا¹ الفرق العيسويه مطاف ولاة كروه عيسى ومطاف سماره سروش مسيحا حشمت فزا وفرت نما غراندوقه [2] ختم عواقب اموره بالرشيده الهدا دعوات سريته مند وتسليمات سريته پسند اتحاف واهداسندن صكره دوستانه وصادقانه اعلام وانها اولنان [3] اولدركي باعث مكتوب رشال مرغوب بلاغت اسلوب بو جانبه تابع وخاصة خدمت تجارتمه معطوف ومنسوب اولوب محض خدمت اولان فادو نام [4] يهودى بازرگان اول طرفه متوجه وعازم اولغين ورقه² رافت ودقيقه الفت تحرير اولنوب اطوال مزبور بر وجه اقتصار ووفور افهام [5] اولنمشدر كي لدى الوصول جانب خطريم مراعاتيچون اوزرندن حسن انظار رافت ائاري بيدريغ قيليووروب طرفينده واقع مصالح وامورى [6] بر وجه امكان كندولره ارفاع واشفعا ايتدكده مظاهرت بابنده بذل مكابرت و صرف مناظرت ايليهلر وبو جانبدرده واقع هر نه خدمتلى ظهور [7] وصدور بولورسه مسفور الاسم مذكور فادو نام تاجر اشارت ايليهلر وبو جانبه دخى اعلام واشهاردن خالى اولنميه كه وجوده كلميه كه بابنده [8] ريب واشتباہ اولنميه حسن معامله دن هر وجهله محظوظ اولدوغمن مقرردر جزئى وكلى اشارت ورموزه موقوف ومعطوفر [9] باقى نه تطويل اولنه كه معلوم ومفهوم اوليه.

افقر العبار يوسف ميرميران جزاير غرب حالا.

لطف الهى بود شود يوسف مقبولان درگاه

Sigillo:

¹ Sic!

² ورقه

TRASCRIZIONE

Qidvet el-ümerā el-millet el-mesīhiyye 'umbet el-küberā el-fırqat el-'isaviyye muṭāf vūlāt gürüh 'Isā ve muṭāf sūmāre sūrūš Mesīha ḥašmet-fezā ve fūrret-nūmā Gīran Duqa, ḥateme 'avāqib umūrihi bi-'l-rešīd el-hūdā.

Da'vāt-i seriyyet-mend ve teslimāt seriyyet-pesend ittihāf ve ihdāsīndan soñra dōstāne ve šādiqāne i'lām ve inhā olinan oldur ki:

Bā'is-i mektūb-i rišālar mergūb belāgat uşlūb bu ġānibe tābi' ve ḥāşşaten ḥidmet-i tiğāretimūze ma'tūf ve mensūb olub, mahz ḥuddāmimuzdan olan Fado nām yahūdī bāzırgān ol ṭarafa müteveğğih ve 'āzim olmağın varaqa-i re'fet ve daqıqa-i ülfet tahrīr olınub, iṭvāl-i mezbūr ber-veğh-i iqtışar ve vüfūr-i ifhām olınmışdur ki ledā 'l-vuşul ġānib-i ḥāṭirimuz mūrā'atī ičün üzerinden ḥusn-i inzār-i re'fet-aşārī bi-dirīg qılı-verüb, ṭarafeynde vāqi' meşāliḥ ve umūri ber-veğh-i imkān kendülere irfā' ve işfā' etdükde müzāheret bābında bezl-i mükāberet ve şarf-i mü-nāzeret eyleyeler. Ve bu ġāniblerde vāqi' her ne ḥidmetleri zühūr ve şudūr bulursa mesfūr el-ism mezkūr Fado nām tāğire işāret eyleyeler. Ve bu ġānibe daḥi i'lām ve işhārdan ḥālī olınmıya ki vüğūde gelmiye ki bābında reyb ve istibāh olınmıya. Ḥusn-i mu'āmeleden her veğh-le mahzūz olduğumuz muqarrerdür. Ğüz'i ve külli işāret ve remūze mevqūf ve ma'tūf-dur.

Bāqi ne taṭvīl olīna ki ma'lūm ve mefhūm olmıya.

Afqar el-'ibād Yūsuf Mirmirān-i Ğezāyir-i ġarb ḥālā.

TRADUZIONE

Modello dei Principi della nazione del Messia, sostegno dei Grandi della fede di Gesù, ordinatore dei Governanti della schiera di Gesù e centro degli attributi dell'Angelo del Messia, nobile e potente Granduca, possa concludersi la sua vita nel retto cammino.

Dopo aver inviato saluti rispettosi e omaggi degni di approvazione, si comunica amichevolmente e devotamente quanto segue:

Essendo diretto a codesta parte colui che ha sollecitato questa lettera desideratrice di bene e rispettosa, il mercante ebreo a nome Fado, nostro soggetto e addetto particolarmente al nostro commercio, nostro servitore particolare, è stato scritto un messaggio di sottile amabilità e fine cortesia in cui si notifica brevemente e con abbondanti particolari che al suo arrivo in segno di rispetto nei nostri riguardi non gli si rifiuti benigna considerazione e aiutandolo per quanto possibile nel disbrigo degli affari tra noi esistenti gli si mostri generosità e condiscendenza.

E qualora ci fosse un qualche vostro servizio da questa parte indicatelo a detto Fado. Non si manchi di comunicarlo e rappresentarlo a questa parte nel dubbio che non avrà seguito. È certo che noi ci compiaciamo in ogni modo di trattar bene. Basta solo una indicazione o un accenno parziale o completo.

Non resta da comunicare altro che non sia già noto o non compreso. Il più povero dei servi Yūsuf attualmente Mīrmīrān di Algeri¹.

¹ Fino alla metà del xvii sec. vi furono tre pascià di Algeri che portarono il nome di Yūsuf. Il primo è Yūsuf Pascià che governò dal 1634 al 1637 (Grammont, *op. cit.*, p. 180 e n. 1; Ilter, *op. cit.*, pp. 204-205); il secondo è Ebū Ġemāl Yūsuf che fu pascià dal 1640 al 1642. Ebbe a combattere con la peste, con una rivolta berbera, finché fu imprigionato dalla milizia; morì nel 1634, secondo il *Mūhim-me defteri* n. 89 p. 69 (cfr. Ilter, p. 207 n. 4); il terzo Yūsuf fu pascià dal 1647 al 1651. Si distinse per l'impulso dato all'attività di corsa, particolarmente ai danni delle coste italiane (Napoli e litorale romano) (ved. Grammont, pp. 199-202; Ilter, pp. 209-210). La cronologia araba edita da Delphin enumera ancora un Yūsuf che governò per soli 40 giorni nel 1640 (*art. cit.*, p. 203).

Mancano nel documento elementi che permettano una sicura identificazione.

XI.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 48; cart.; s. d. [1687?]; cm. 43 × 26,6; ll. 10 + 17 + 10; *scrittura dīvānī*; sigillo evanido dietro la firma. Ved. *facsimile* X.

Muṣṭafā Pascià a Cosimo III. Trovandosi in Livorno, comunica che uno schiavo a nome Ṣāliḥ, comprato con grandi sacrifici a Venezia per cento reali, è fuggito e si è messo al servizio del Granduca; prega pertanto di poter almeno recuperare la somma spesa.

[1] حق سبحانه و تعالى سعادتلو ودولتو سلطانم¹ حضرتلرينك حاكپاي شريفلرينه انواع [2] وتواضع وافتقار ايله دعالم عرض قلندقدن صكره سلطانم حضرتلرينك مبارك دريای لطيفه بي کرانلری [3] تموّج ايدوب هزار درد والم ايله بغری خون اولمش بو بنده حقير محبکز احوالندن بر زرّه مقداری [4] سوال جائز وارزانی بيولور انسه² الحمد لله تعالى سيز سلطانم حضرتلرينك ايام³ دولتنده [5] وسلطانمك ايلك واحسانى سببيله حاليا ولايتكوز⁴ اليغورناده ساکن⁵ اولوب [6] کيجه وکوندز سيز سلطانمك خير دعالمينه مشغول اولدن خالی⁶ وبری دکلو⁷ همان حق تعالى [7] ربّ العالمين سيز سلطانمزه صحّت و عاقبت خيرلغی روزی قيله ويره امين [8] غبما بنم سعادتلو ودولتو سلطانم حضرتلری معلوم شريفکوز

اوله کی⁸ بو طرفدن بز محبکزک [9] صالح نامنده بر قولوکوز فرار ايليوب سيز سلطانمك حضورينه واروب⁹ وصول بولمشدر [10] باقى هميشه صحّت و عاقبت عزّ و رفعت عمر ودولت¹⁰ اوزره اوله سز باقى الدعای¹¹ [11] ولکين بنم سعادتلو سلطانم بز بو ادمی¹² [12] وندکده بر خيرستيان قپوداندن المشيزدر¹³ [13] بو ذکر اولنان قولوکوز صالح نام کمسنه [14] وندکده¹⁴ کلوب بز محبکزک اليه وایاغنه [15] دوشوب اللّهيچون سلطانم بنی خيرستيانلرک [16] الندن قورتآر بنی کوره که قوسلر¹⁵ [17] کرک ديوب¹⁶ اغليوب نياز [18] ايلدکده بزلر دخی¹⁷ يورکيموز¹⁸ اجيوب [19] وار امدی ادم اگر سنی اغاکوز [20] اولان خيرستيان قپودان بر اسباب¹⁹ [21] ده شيله وپرورسه سنی الوم²⁰ [22] ديوب¹⁶ الحاصل بنم سعادتلو سلطانم [23] بز دخی¹⁷ اقجموز اولماغله براز [24] اسباب¹⁹ وبراز اقجه وپروب [25] بو قولوکوز صالحی يوز ارياله الوب [26] قورتاروب بو طرفه کتوردیکوموزده [27] شمدی بو طرفدن فرار ايليوب [28] سلطانم حضرتلرينك خدمتنه²¹ واصل [29] اولمش امدی بنم سعادتلو سلطانم عزيز مکرم³⁰ [30] باشيکوز ايجون باقوب کوره سيکوز نيجه ممکن²² کوررسکوز [31] بو محبکزک اقجه سی²³ زايع اولمسينه سعی ايده سز زيرا بنم سعادتلو سلطانم [32] معلوم سعادتکوز²⁴ در که بزلر دخی¹⁷ بر مرده غريب قلمشيزدر حالمز الله بلور [33] باقى ايلک واحسان سيز سعادتلو ومروتلو ودولتو سلطانم کدر باقى فرمان سيز سلطانم کدر [34] ودخی بنم دولتو سلطانم بو ذکر اولنان يوز اريال غروشی بو ذکر اولنان صالح قولوکوزک کندي اليه تسليم [35] ايلدک اول دخی¹⁷ تورک ولايتنه⁴ واردقه بزه وپرسه کرک ایدی [36] بويلجه سيز سلطانمزه معلوم اولدقه باقى فرمان [37] سيز سلطانم کدر باقى الدعای.

محبّ مخلص مصطفی پاشا اليغورناده حالام.

1 Scritto elevato al di sopra del rigo.	9 وروب	17 دهخی
2 نسه	10 ولت	18 يوره کيموز
3 ايامی	11 Scritto al di sotto del rigo.	19 اصباب
4 ولايتکوز	12 ادمی	20 الایوم
5 ساکن	13 المشيدر	21 خدمتنه
6 خالی	14 Sic!	22 ممکن
7 ده کلوز	15 قوصلر	23 اقجسی
8 اولکی	16 ده يوب	24 سعاده تکوز

Haq subhānahu ve te'ālā se'ādetlū ve devletlū sulṭānum ḥazretlerinūy ḥākipāy-i šeriflerine envā tevāzu' ve iftiqār ile du'ālar 'arz qilīnduqdan soñra sulṭānum ḥazretlerinūy mübārek deryā-i laṭife bi kerānlarī temevvūğ eḍüb, hezār derd ve elem ile buğrī ḥūn olmiş. Bu bende-i ḥaqīr muḥibbiñüz aḥvālinden bir zerre miqdārī su'āl ġāyiz ve erzānī buyurilur ise, el-ḥamd li-'llāhi te'ālā siz sulṭānımız ḥazretlerinūy eyyām-i devletinde ve sulṭānımızuy iyilik ve iḥsānī sebebiyle ḥālīyā vilāyetinūy Aliğornada sākīn olub, geğe ve gündüz siz sulṭānımızuy ḥayr du'ālarına meşğūl olmadan ḥālī ve berī degilüz. Hemān Haq te'ālā rebb el-'ālemīn siz sulṭānımıza şihḥat ve 'āqibet ḥayrlīğī rūzī qīla-vere. Āmīn.

Ġibbamā benüm se'ādetlū ve devletlū sulṭānum ḥazretleri ma'lūm-i šerifinūy ola ki bu tarañdan biz muḥibbiñüzün Şāliḥ nāmında bir quluñuz firār eyleyüb, siz sulṭānımızuy ḥuzūrīna varub, vuşūl bulmuş-dur.

Bāqī hemīše şihḥat ve 'āqibet 'izz ve rif'at 'ömr ve devlet üzere olasız. Bāqī ed-du'ā.

[A lato] *Ve lākin benüm se'ādetlū sulṭānum biz bu ādemi Venedikde bir ḥirīstīyan qapudandan almışız-dur. Bu zīkr olīnan quluñuz Şāliḥ nām kimesne Venedikde gelüb, biz muḥibbiñüzün eline ve ayağına düşüb, Allāh için sulṭānum beni ḥirīstīyanlaruy elinden qurtar, beni kürege qosalar gerek deyyüb, ağlayub, niyāz eyledükde bizler daḥi yüregimüz ağıyub, var, imdi ādem, eger seni ağañuz olan ḥirīstīyan qapudan bir esbāb deyişiyle verürse, seni alalum deyyüb, el-ḥāşil benüm se'ādetlū sulṭānum biz daḥi aqçemüz olmamağ-la biraz esbāb ve biraz aqçe verüb, bu quluñuz Şāliḥi yüz iriyāle alub, qurtarub, bu taraña getürdügümüzde şimdi bu tarañdan firār eyleyüb, [In testa] sulṭānum ḥazretlerinūy ḥidmetine vāşil olmiş.*

Imdi, benüm se'ādetlū sulṭānum 'azīz mükerrem başıñuz için baqub göresiñüz, niğe mümkin görürseñüz bu muḥibbiñüzün aqçesi zāyi' olmamasına sa'i eñdesiz, zīrā benüm se'ādetlū sulṭānum ma'lūm-i se'ādetinūy-dür ki bizler daḥi ber mürde-i ġarīb qalmışız-dur. Ḥālīmüz Allāh bilür. Bāqī iyilik ve iḥsān siz se'ādetlū ve mürüvvetlū ve devletlū sulṭānımızuy-dur. Bāqī fermān siz sulṭānımızuy-dur. Ve daḥi benüm devletlū sulṭānum bu zīkr olīnan yüz iriyāl ġuruş bu zīkr olīnan Şāliḥ quluñuzuy kendi eline teslim eyledük, ol daḥi türk vilāyetine varduqda bize verse gerek idi. Böyleğe siz sulṭānımıza ma'lūm olduqda bāqī fermān siz sulṭānımızuy-dur. Bāqī ed-du'ā.

Muḥibb muḥliş Muştafā Paşa Aliğornada ḥālā. Temme.

Dio il Lodato e l'Eccelso. Dopo aver fatto voti alla polvere dei piedi del mio fortunato e potente signore, con ogni sorta di sottomissione e di omaggio, agitando il sacro mare di grazia senza confini del mio signore, il suo seno si è insanguinato per migliaia di pene e di dolori. Se ci si degni domandare anche in misura di un granello delle condizioni di questo misero servo affezionato, lode a Dio l'Eccelso ci troviamo attualmente nel vostro paese di Livorno nei giorni fortunati di voi nostro signore e grazie alla bontà e benevolenza del nostro signore, e non tralasciamo di essere occupati giorno e notte nel far voti per voi nostro signore. Che Dio l'Eccelso, il Signore dei mondi conceda a voi nostro signore salute e la migliore fine. Amen.

Dunque, mio fortunato e potente signore sappiate che un vostro servo a nome Şāliḥ è fuggito da qui da noi vostro amico affezionato ed è giunto da voi, mio signore.

Ma, mio fortunato signore, noi avevamo comprato quest'uomo a Venezia da un capitano cristiano. Questo menzionato vostro servo a nome Şāliḥ a Venezia venne da noi e cadendo ai nostri piedi, disse piangendo e supplicando: Per amor di Dio, signor mio, salvami dalle mani dei cristiani, che certamente mi metteranno ai remi. Noi ci commovemmo e gli dicemmo: Orsù, buon uomo, se il capitano cristiano che è vostro padrone vorrà barattarti, ti comprerò. Insomma, mio fortunato signore, pur non avendo noi stessi danaro, demmo in parte oggetti, in parte denaro e riscattammo questo vostro servo Şāliḥ per cento reali. Dopo averlo qui portato, ora se ne è fuggito e è venuto a mettersi al servizio del mio signore.

Ora, mio fortunato signore, per la vostra cara e nobile testa, guardate un po' come vi sembri possibile fare affinché il mio denaro non vada perduto, perché, mio fortunato signore, è noto a voi che noi siamo rimasti poveri. Dio sa il nostro stato. Il beneficiare è del nostro fortunato, generoso e potente signore. Spetta a voi, mio signore, l'ordinare. E ancora, mio potente signore, noi abbiamo consegnato cento reali in mano di detto servo vostro Şāliḥ, occorreva quindi che egli li rendesse a noi all'arrivo in paese turco. Pertanto, essendo ciò di vostra conoscenza, mio signore, spetta a voi disporre. Faccio voti (per voi). Possiate sempre essere in salute, onore e potenza.

L'amico sincero Muştafā Pascià attualmente a Livorno¹.

¹ È forse da identificare col Muştafā Pascià indicato da Pétis de la Croix come l'inviato del Sultano ottomano che nel 1690 ricopriva la carica di Pascià di Algeri: «... en 1690 et le Gran Seigneur

envoya Mustafa Pacha à Alger ou il est aujourd'hui [1695] resident mais sans aucun pouvoir » « Mustapha Pacha qui règne aujourd'hui 1695 y est venu en 1690 », M. Emerit, *Un mémoire sur Alger par Péris de la Croix* (1695), in *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales*, XI, 1953, pp. [5-24] 10, 12. Prima di raggiungere Algeri, soggiornò a Venezia e a Livorno (ved. doc. seguente), verosimilmente per assolvere qualche incarico affidatogli dal Sultano.

XII.

Med. 4274 bis, ins. VI c. 32; cart.; 7 safar 1099/ 14-12-1687; cm. 43 × 26,6; ll. 10 + 16 + 12; scrittura *divānī*. Ved. *facsimile* XI. Busta con indirizzo in turco e sunto in italiano: « Lettera di ringraziamento scritta a S. A. da Muṣṭafā Pascià per le cortesie ricevute in Livorno, data dal bordo di una nave inglese nell'atto di partire per Algeri ». Trad. it. alla c. 30.

Muṣṭafā Pascià a Cosimo III. Si è imbarcato su una nave inglese alla volta di Algeri; lo ringrazia dell'ospitalità e dei buoni servizi avuti in Livorno dal Generale e dal Provveditore, e delle 100 piastre avute per Şāliḥ (ved. doc. precedente).

[1] جناب امارت مآب ایالت نصآب کبیر الکبراء والاكرام صاحب الفرّ والاحتشام سعادتلو سلطانم غیران دوقه [2] حضرتلرینک خاکبآی عزتلرینه لا زالا المختص مزیدلری ترابنه عرض کبیر وداعی بنده پور تقصیر خاطر ماطر پورسش انواریکز [3] سوال اولدقدنصکره حق سبحانه وتعالی سلطانم حضرتلرینک شبان وروزان وهر ساعت مرآن مزید عمر [4] دولتکززه درون صافیله اوقاتکوز ارم اولدغنه قلب محبتلری ومحبتلرینه شاهد عدلیمزدر اثر ذالک [5] الطآف عمیمه انلره بزکی نظر تفخص بیوریلور ائسه¹ الحمد لله تعالی وبهتکم الاعلی وجود حاک آلودیمز² فوق [6] التراب نعم عاقبت اوزره روز³ لیل اوزریموزه⁴ واجب اولان دعاء خیریکزه مداومت [7] اوزره⁵ بلهسز وبو طرفده بو محبّ دوستکززه ارسال ایدوب کوندردیکوکوز مکتوب امر اصلوبلری⁶ [8] وارد اولدقه بر نوجوم ساعت ایقامت احتمال اولدیکی شهر من الشمسدر اوپله اولنجه مراجع⁷ عالیکزذن [9] التجاء نیاز اولندیکی کولدن اخراج ایتمیوب واردین وصادرین واقع اولدقجه مکتوب امر اصلوبلری [10] اکسک ایتمیالر باقی همیشه عمر دولت صحتّ وعافیت ایله حق تعالی عاقبتکوز خیرلغین روزی قیله امین باقی⁸ [11] فیما بعده بنم سعادتلو سلطانم بزم سایر احوالمزذن [12] سوال اولنور ائسه¹ سیزک ایلك ایله مدّاحکز [13] اولنوب حالا ولایتکوز⁹

الغورنده سیور جنرال [14] وسیور پورویتور وسایر جمله ولایتکوزده⁹ [15] اولان کبیر وصغیرلردن بز دوستکز راضی اولمشیزدرکه [16] بو انه کلنجه بر کمسندن بر کملک کورمیوب وبر کم [17] جواب اشیدمیوب سیز سلطانمک نظر ی اوزریمزده [18] اولغله جملدن بزه محبتّ اولنوب نیچالرك [19] ایلکلرین کوروب کملکلری کورلمشدر [20] ولاکن بنم سعادتلو سلطانم سیزلردن رجاموز [21] بودرکی بز محب دوستکزی مبارک قلب [22] شریفکوزدن اخراج بیورمیوب دائما مودتّ [23] ایله بزى اونوتمیسهسز وبزلر دخی¹⁰ بر مکتوب [24] تحریر اولندیغی کونلرده بر انکلیز کمیسنه [25] کیروب جزایره روانه اولق اوزره یوز [26] ان شأ الله تعالی [27] ودخی بنم سعادتلو سلطانم لطفکوزدن [28] موجودرکه بز دوستکزی اونوتمیسهسز وبزلر دخی¹⁰ سیز سلطانم [29] اونوتق احتمالز دکلدز¹¹ قیاسکوز اولسنکی بز سیزه بونده بویله محبتّ ایدهرز [30] انشا الله الرحمان جزایره واردیغمزده جزایرك پاشاسنه ودولتلیسنه وجمله جزایرك عسکرینه [31] سیزک ایلکلریکز ایچون مداحکز اولمز مقرّدر بز سیزی اولنجه اونوتق نامحالدر واکر بنم سعادتلو سلطانم [32] جزایرده سیز سلطانمزه بر خدمت¹² واقع اولور ائسه¹ بزه بلدیسهسز ودخی بنم سعادتلو سلطانم حضرتلری جنابکوزک بو طرفه [33] صالح ایچون کوندردیکوکوز یوز غروشی دیواندن کتوروب بزه ویرمشلردر وبز دخی الوب قبض ایتمشیزدر [34] حق سبحانه وتمالی مالکوز برکاتلغنه¹³ وعمریکوز طویلغنه¹⁴ صدقه روزی قیله وسیز سلطانمک بزه ایتمدیکی [35] احسانی باری تعالی سیز سلطانمزه ایدی ویره امین الف امین باقی الدعا [36] تحریراً فی يوم ۷ شهر مبارک صفر¹⁵ تاریخ سنه ۱۰۹۹ [37] الدعا تمام وثناء عرض.

محب مخلص مصطفی پاشا م.

ان شا الله بو مکتوب حالا صاحب دولت سلطانم غیران دوقه
Indirizzo: حضرتلرینه واصل اولا بالخير.

۱ نسه	۶ اصلوبلری	۱۱ ده کلدز
۲ عالودیمز	۷ مراجع	۱۲ خدمت
۳ روزی	۸ باقی	۱۳ بره کاتلغنه
۴ اوزره ریموزه	۹ ویلایتکوزده	۱۴ طویلغنه
۵ اوزره	۱۰ دهخی	۱۵ سفر

Ġenāb-i emāret-me'āb eyālet-niṣāb kebīr el-küberā ve 'l-ikrām ṣāhib el-fer ve 'l-iḥtiṣām se'ādetlü sulṭānımız Ġiran Duqa ḥazretlerinüñ ḥākipāy 'izzetlerine lā-zālen el-muḥtaṣṣ mezidleri turābına 'arz-i kebīr ve dā'i bende-i pūr taqṣīr ḥāfir-i māfir-i pürsiṣ envārīñuz su'āl olduqdan soñra Ḥaq subḥānahu ve te'ālā sulṭānum ḥazretlerinüñ ṣeban ve rūzan ve her sā'at mer'ān mezidi 'ömr devletiñüze derün-i ṣāfiyle evqātīñuz erem oldığına qalb-i muḥabbetleri ve muḥabbetlerine ṣāhid-i 'adlimüz-dür. Eşer-i ṣālik elṭāf-i 'amimelerinde bizlere¹ nazar-i tefehḥuṣ buyurilur ise, el-ḥamd li-'llāhi te'ālā ve bi-himmetiküm el-a'lā vüğūd-i ḥāl-i alüdimüz fevq et-turāb na'm 'āqibet üzere rüz-u leyl üzerimize vāğib olan du'ā-i ḥayriñuza mü-dāvemet üzere bilesiz.

Ve bu tarafda bu muḥibb dostiñuza irsāl eḍüb, gönderdüğüñüz mektüb emr uşlūbları vārid olduqda bir nüğüm sā'at iqāmet ihtimālim olmadı ki eşher min eş-ṣems-dür. Öyle olınğa merāğim-i 'alīñüzden iltiğā-i niyāz olındı ki göñülden iḥrāğ eṭmeyüb, vāridin ve ṣādirin vāqi' oldığığa mektüb-i emr-i uşlūbları eksik eṭmiyeler.

Bāqi hemişe 'ömr devlet ṣiḥḥat ve 'āfiyet ile Ḥaq te'ālā 'āqibetiñüz ḥayrlığın rüzī qıla. Āmīn. Bāqi.

[A lato] Fī-mā ba'dehü benüm se'ādetlü sulṭānum bizüm sāyir aḥvālimüzden su'āl olınur ise sizün iyilik ile meddāḥiñuz olınub, ḥālā vilāyetiñüz Aliğornada Siyor Ġeneral ve Siyor Provitor ve sāyir ġümleten vilāyetiñüzde olan kebīr ve ṣağırlerden biz dostiñuz rāzi olmişiz-dur ki bu āna gelinçe bir kimesneden bir kemlik görmeyüb ve bir kem ḡevāb işidmeyüb, siz sulṭānımızuñ nazarı üzerimizde olmağ-la ġümleden bize muḥabbet olınub, niçelerün iyiliklerin görüb, kemlikleri görilmemiş-dür. Ve lākin benüm se'ādetlü sulṭānum sizlerden riğāmuz bu-dur ki biz muḥibb dostiñuzi mübārek qalb-i ṣerifiñüzden iḥrāğ buyurmayub, dāyimā müveddet ile bizi unutmıyasız. Ve bizler daḥi bir mektüb taḥrīr olındığı günlerde bir İngiliz gemisine girüb, Ġezāyire revāne olmaq üzere-yüz, in ṣā'a Allāh te'ālā.

[In testa] Ve daḥi benüm se'ādetlü sulṭānum lütifiñüzden merğū-dur ki biz dostiñuzi unutmıyasız ve bizler daḥi siz sulṭānımız unutmaq ihtimālimuz degil-dür qiyā-siñuz olmasun ki biz size bunda böyle muḥabbet ederüz. In ṣā'a Allāh er-raḥmān Ġezāyire varduğumuzda Ġezāyirün Paşasına ve Devletlisine ve ġümle Ġezāyirün 'askerine sizün iyilikleriñüz için meddāḥiñuz olmamız muqarrer-dür. Biz sizi ölinge unutmaq nā-meḥāl-dur. Ve eger benüm se'ādetlü sulṭānum Ġezāyirde siz sulṭānımıza bir ḥidmet vāqi' olur ise, bize bildiresiz. Ve daḥi benüm se'ādetlü sulṭānum ḥazretleri ġenābiñuzun bu tarafa Ṣālih için gönderdüğüñüz yüz ġuruş divāndan getürüb, bize vermişler-dür. Ve biz daḥi alub, qabz eṭmişiz-dür. Ḥaq

subḥānahu ve te'ālā māliñuz berekātliğına ve 'ömriñüz ṭavilligiña ṣadaqa-i rüzī qıla. Ve siz sulṭānımızuñ bize eṭdüğü iḥsānı Bāri te'ālā siz sulṭānımıza eḍe-vere. Āmīn, alf āmīn. Bāqi ed-du'ā.

Taḥrīren fī yevm 7 ṣehr-i mübārek ṣafar ta'rīḥ sene 1099.

Ed-du'ā-i temām ve senā-i 'arz. Temme.

Muḥibb muḥliṣ Muṣtafā Paşa. Temme.

¹ Nel testo 'amime anlara biz... Si potrebbe anche leggere 'amimeleriñüzde bizlere.

TRADUZIONE

Alla gloriosa polvere dei piedi del Granduca, nostro fortunato signore, altezza principesca, reggitore di provincia, grande fra i grandi e i magnifici, signore di magnificenza e splendore.

Dopo che il servo pieno di difetti che impetra e presenta omaggi alla terra sempre ricolma di grazie ha domandato delle vostre condizioni (luci), Dio il Lodato e l'Eccelso è nostro testimone giusto per il cuore di amico che passa il tempo augurando con ogni sincerità che ogni notte e giorno e ora che passa accresca la vita e la fortuna di voi, mio signore. Pertanto, se si è prodighi di uno sguardo di domanda con abbondante gentilezza nei nostri riguardi, sappiate che grazie a Dio l'Eccelso e per vostra cura nobile la nostra esistenza sulla terra è in buono stato e che come si conviene a noi giorno e notte siamo assidui nell'augurarvi bene.

È giunta la lettera che contiene ordini che avete inviata a questo vostro amico affettuoso, non ho avuto bisogno di soffermarmi neppure un istante, dal momento che è più chiara del sole. Dunque si fa preghiera alla vostra alta misericordia che non ci priviate dell'affetto e non manchiate di inviarci lettere imperative qualora vi siano persone che vanno e vengono.

Che Dio l'Eccelso vi conceda la migliore fine con una vita sempre in fortuna salute e benessere. Amen!

[A lato] Ed ancora, mio fortunato signore, se si chiede delle altre nostre cose, io faccio lodi per la vostra bontà. Attualmente, nella vostra provincia di Livorno, noi, vostro amico, siamo stati molto contenti del Signor Generale, del signor Provveditore e di tutti gli altri grandi e piccoli che sono nel vostro paese. Non abbiamo infatti avuto finora alcuna mala azione da parte di nessuno, nè abbiamo udito alcuna cattiva risposta; poiché la protezione di voi, mio signore, era su di

noi, tutti ci hanno trattato affettuosamente e abbiamo ricevuto da alcuni di loro buone e non cattive azioni. Vi preghiamo, però, mio fortunato signore, che non cacciate noi, vostro amico sincero, dal vostro nobile cuore e che sempre con affetto non ci dimentichiate. E noi nel giorno in cui scriviamo questa lettera, ci siamo imbarcati su una nave inglese e stiamo per andare a Algeri, se Dio l'Eccelso vorrà.

[*In testa*] E preghiamo inoltre l'amabilità del nostro fortunato signore che non vi dimentichiate di noi, vostro amico, non c'è alcuna probabilità che noi ci dimentichiamo di voi, nostro signore, non abbiate dubbio che d'ora innanzi noi avremo per voi affetto. È certo che, quando se Dio il Misericordioso vorrà, saremo giunti a Algeri, loderemo le vostre bontà nei nostri riguardi al pascià di Algeri¹, al suo *devletli*² e a tutti i soldati. È escluso che noi fino alla morte vi dimenticheremo. E se, mio fortunato signore, avete qualche favore da chiedere in Algeri, fatecelo sapere. E ancora, mio fortunato signore, ci hanno dato, portandole dal *dīvān*, le cento piastre che voi, mio fortunato signore, avete inviato qua per Şāliḥ. Noi le abbiamo prese. Che Dio il Lodato e l'Eccelso conceda prosperità ai vostri affari e a voi lunga vita. Che il Creatore Eccelso vi ricompensi per i benefici che voi, nostro signore, ci avete fatto. Amen; mille Amen! Voti.

Scritto il giorno 7 del mese di *şafar* 1099/ 14 dicembre 1687.

Auguri e lodi. *Finis*.

L'amico sincero Muştafā Pascià³. *Finis*.

¹ Nel 1099/1687 era Pascià di Algeri Ismā'il, secondo un documento del *Mühimme defteri* n. 98, p. 75, cit. da Ilter, *op. cit.*, II, p. 11.

² Dey di Algeri era allora Ibrāhīm Hoğa, che detenne la carica dal 1686 al 1689; ved. De Grammont, *op. cit.*, p. 254.

³ Ved. n. 1 alla traduzione del documento precedente.

XIII.

Med. 4274 *bis*, ins. VI c. 43; cart.; s.d. [1689-1695]; cm. 58 × 36; ll. 19; scrittura *dīvānī*; sigillo rotondo a tergo della firma. Ved. *facsimile* XII.

El-Ḥāḡī Şa'bān Dey di Algeri a Cosimo III. È la seconda volta che scrive per lamentare una violazione dei diritti di sudditi algerini da parte del Sovrintendente Matteo Prini e del Governatore Generale Mosè Borri. Costoro hanno imprigionato e costretto ad abiurare l'Islām in favore del Cristianesimo otto gio-

vinetti (4 maschi e 4 femmine) che Boşnaq Süleymān e 'Ivaz avevano riscattato e imbarcato su una nave in vela per Algeri. Chiede pertanto che siano dati al posto di quelli otto prigionieri; in caso contrario per ritorsione negherà la libertà a quei prigionieri di Livorno che l'abbiano già comprata e in più costringerà ad abbracciare l'Islām ottanta infedeli, invece di otto.

[1] چتر عظمت ومهر وشوکت ما دامت الشمس اذا طلعت خاقان زمان وكشور دوران عظمتلو وقدرتلو آل عثمانیه پادشاه روی زمین ظل الله في العالم حضرتلرینک قوت قدرت قاهره سی برکاتندن بیز که حالیا جزائر [2] غربدن اشبو دار الجهاد المعظم صانها الله تعالى عند البونس والنقم دیوان مخترملری وبالجمله عساكر مبارزان مجاهد في سبيل الله لونداتی اوزرینه وایالت محروسه لر اوزرینه قبضه دست قدرت ائله رفعت ماب [3] وعزت نصاب افتخار الامراء الکیرامی وسنکه حالیا الی غورنه اوزرنده افتخار الامراء الملت المسيحيه زمهره سندن محبتلو قوکشو دوستمز غران دوکسین غایت الغایه دعا تقدیمندنصکره انهاء [4] معلوم اولنه کم سابقا اولطرفدن خلاص بولان بوشناق سلیمان وعوض نام کمسنه لر بو طرفده یازلو یولداس اولمغله سنه سابقده درکاه دیوانمزه وحضوریمزه عرض حال قیلوب اول طرفلرده [5] اسپرلیکی حالرنده ایکن کندو ماللری واقچه لری ایله دورت عدد اسپر اوغلان ودورت عدد کوچک فیزلری بیع وشرا قیلوب ذکر اولنان سکز نفر موصوملری عادت اوزرینه خلاص قیلوب وپهالرین [6] تسلیم ایلیوب وجزایر جهانه ارسال ایلمک قصدینده دأبقدم اوزره پاصه پورتولرین تسلیم قلدقن صکره مزبور اسپر موصوملری سفینیه اندوروب بو طرفه توجه قلمق نیتنده سفینه یلکن [7] اوزرینده ایکن حالیا اول طرفده محزنلر اوزرینه مامور اولان ماطیو برینی نام ادمکز ائله ولایت¹ اوزرینه جانهرال وکیلکز موصی بوری نام کمسنه کوز الله تعالی نک غصب وبلا سندن قورقمایوب اجناسی [8] ملتلیک شرع قانونندن طشره وسزک رضا کوزدن باشقه بو طرفلره یول کوستروب حالیا سکز نفر موصوملری زور ایله سفینه دن کیرویه چقاروب وبو یولداشلیک² ماللرین کیرویه چویرمیوب مزبور موصوملری [9] الله تعالی نک³ رضاسی اولماز اشلر ایله حبس وسندانلره قیوب جزا وعذابلر ائله اچ وصوصز وشتوم برله التی ایله دك قورقولردن وعذابلردن واخلق دن سکزین دخی کافره وکندی زعمنه چویروب انلر [10] موصوملردر خوف یوزندن عظیم قورقولردن بو کرداپه دوش اولشلردر وبو ادملریمزه دخی ماللرین چویرمیوب ظلم اولمشدر بو بر دورلو قحلوقه دن صادر اولماشدر بو احوالی کچن سنه [11] مکتوبلریمز ائله سزلره

اعلام قلمش ایتدک مکتوبلریمی دخی اول وکیللریک الیقویب کوسترممشلر اولزمانون برو اون بش ای خبریکزه بقارز بنم محبتلو دوستم خلاصه کلام بو اصل [12] قبیح ومکروه اشلره خیرسز ایدن ادملرینک زیاده محکم حقلرندن کلوب اول کافر قلدقلری سکز نفر موصوملر یرینه دورت اوغلات ودورت قیز ویرهسز که زیرآم الله تعالی نک³ امری ورضاسی [13] دکلدرکه کندی طپراغندن اچجھسی ویرلمش اسپرلری زور ائله کیرویه الوب وسندانلره قیوب زور ائله وقورقولر ائله کافر ایدهلر بو حقمزی اجرا قلمق بابنده بونکله ایکی دفعه تامهمز اولطرفه کتمشدر [14] واکر⁴ سزله بونک⁵ اجراسنه مقید اولیوب بو حقلری میدانه ظهور قلدیرمزسکوز بو شیئی قانون اولوب باقی شمدن کیرو هرکسک کندو بلدیکی ائله اولوب بو طرفده اولان یهودیلردن بر قاچقلری [15] اتشه یاندقدن صکره اچجھسی ائله خلاص وازادلیق المش الیغورنه اسپرلرینی یینه بیز دخی لیمانمزدن وسفینهدن کیرویه چقاروب وسندانلره وعذابلره امر ایلیوب زور ائله مسلمان ایلممز مقرردر [16] بو شیلردن سنوک خبرک کرچه یوقدر ولکن هرکس کندو اولکھسنی کوزه دوب بو اصل حقدن طشره زور ائله ایش ایدنلریک⁶ محکم حقلرندن کلهسز والا سزه محبتمز ائله ارسال قلدیغمز بو مکتوبک⁷ [17] خبری کلمیوب یرلرینه سکز عدد اسپر ویرمزسکوز هر برینک یرینه بوکله پهاسی ائله خلاص اولان کفره لردن اون دانه سین مسلمان ایدوب سکز یرینه سکسن کاوری مسلمان قلوب وبعضلرین [18] یهودییه چویردیرز اھمال بیورلیوب مکتوبمزک خبرین عرض واعلام ایدھسز یوقسه سزله دوشمن اشلری بو طرفده ایلیوب بوکه قارشولوق انتقام النمق بو طرفده زیاده اساندر [19] بزم حق سوزلریمزه قولاق طوتوب کندی نفرتنه ظلم یتدورمیهسز باقی الدعا.

افقر العبار الحاجی شعبان دایی مبرمیران محروسه جزایر حالا م.

¹ ویلايت
² یولداشلرین
³ تعالی ن

⁴ کر
⁵ بون

⁶ ایدنلرین
⁷ مکتوبن

TRASCRIZIONE

Četr-i 'azamet ve mühr ve ševket mā dāmat es-šams izā tal'at hāqān-i zemān ve kišver-i devrān 'azimetlü ve qudretlü āl-i 'osmāniyye pādīšāh-i rū-i zemīn zill Allāh fī 'l-'ālem hāzretlerinüñ quvvet-u qudret-i qāhiresi berekātından biz ki hāliyā Ğezāyir-i ğarbdan işbu dār el-ġihād el-mu'azzam šānaha Allāh te'ālā 'ında 'l-bu'us ve 'l-naqm divān-i muhteremleri ve bi-'l-ġümle 'asākir-i mübārizān-i

müġāhid fī sebil Allāh levendātī üzerine ve eyālet-i maħrūseler üzerine qabza-i dest qudret ile rif'at-me'āb ve 'izzet-niṣāb iftiḥār el-ümerā'i 'l-kirām-un ve sen ki hāliyā Aliġorna üzerinde iftiḥār el-ümerā el-millet el-mesīhiyye zümresinden muḥabbetlü qoñšu dostımız Ğiran Duqa-sīn ġāyet el-ġāye du'ā taqdīminden soñra inhā-i ma'lūm olīna kim:

Sābiqā ol tarafdan ḥalāṣ bulan Boşnaq Süleymān ve 'Ivaż nām kimesneler bu tarafta yazılı yoldaş olmağ-la sene-i sābiqda dergāh-i divānımuza ve ḥuzūrımuza 'arz-u ḥāl qılıb, ol taraflarda esirlik ḥallerinde iken kendü mälleri ve aqçeleri ile dört 'aded esir oġlan ve dört 'aded küçük qızları bey' ve širā qılıb, zıkr olınan sekiz nefer mevşūmları 'ādet üzerine ḥalāṣ qılıb ve behālarin teslim eyleyüb ve Ğezāyir-i ġihāna irsāl eylemek qaşdında de'b-i qadīm üzere pasaportaların alub ve ḥarçların teslim qılduqdan soñra mezbūr esir mevşūmları sefīneye indürüb, bu tarafta teveġ-ġüh qılmaq niyyetinde sefīne yelken üzerinde iken hāliyā ol tarafta maḥzenler üzerine me'mūr olan Matiyu Brini nām ādemiñüz ile vilāyet üzerine ġeneral vekīliñüz Mūsā Bori nām kimesneñüz Allāh te'ālā ġaṣb ve belāsından qorqmayub, eġnās-i milletlerin şer' qānūnından taşra ve sizüñ riżāñuzdan başqa bu taraflara yol gösterüb, hāliyā sekiz nefer mevşūmları zor ile sefīneden girüye çıqarub ve bu yoldaşların mällerin girüye çevirmeyüb, mezbūr mevşūmları Allāh te'ālāñuz riżāsı olmaz işler ile ḥabs ve sindānlara¹ qoyub, ġezā ve 'aḡāblar ile ač ve su-suz ve şütüm birle altı aya dek qorqulardan ve 'aḡāblardan ve ačlıqdan sekizin daḡi kāfire ve kendi zu'mīna çevirüb, anlar mevşūmlar-dur, ḥavf yüzünden 'aḡim qorqulardan bu girdāba düş olmişlar-dur. Ve bu ādemlerimiz daḡi mällerin çevirmeyüb, zūlm olmiş-dur. Bu bir dürlü qahlūqadan şādır olmamış-dur. Bu aḡvāli gečen sene mektūblarımız ile sizlere i'lām qilmış etdük; mektūblarımız daḡi ol vekīllerin ali-qoyub, göstermemişler. Ol zemāndan berü on beş ay haberinüze baqariz.

Benüm muḥabbetlü dostum ḥulāṣa-i kelām bu aşl qabiḥ ve mekrūḥ işlere ḥayir-siz eden ādemlerinüñ ziyāde muḥkem ḥaqlarından gelüb, ol kāfir qılduqları sekiz nefer mevşūmlar yerine dört oġlan ve dört qız veresiz ki ... Allāh te'ālāñuz emri ve riżāsı deġil-dür ki kendi topraġından aqçesi verilmiş esirleri zor ile girüye alub ve sindānlara¹ qoyub, zor ile ve qorqular ile kāfir edeler. Bu ḥaqqımız iġrā qılmaq bābında bunıñ-la iki def'a nāmemiz ol tarafta gitmiş-dür. Ve eger sizler bunıñ iġrāsına muqayyed olmayub, bu ḥaqları meydāna zühūr qıldirmazsañuz bu şey qānūn olub, bāqī şimden girü herkesüñ kendü bildügi elinde olub bu tarafta olan yahūdilerden bir qaçları āteşe yandıqdan soñra aqçesi ile ḥalāṣ ve āzādliq almış Aliġorna esirlerini yine biz daḡi limānımızdan ve sefīneden girüye çıqarub ve sindānlara¹ ve 'aḡāblara emr eyleyüb, zor ile müsülman eylememüz muqarrer-dür. Bu şeylerden senüñ haberüñ gerçi yoq-dur, ve lākin herkes kendü ülkesini gözedüb,

bu ašil haqdan tašra zor ile iş edenlerin muhkem haqlarından gelesiz. Ve illā size muhabbetimiz ile irsāl qılduğumuz bu mektubun haberi gelmeyüb, yerlerine sekiz 'aded esir vermezseñüz, her birinün yerine, behāsi ile halāş olan keferelerden on dānesin müsülmān edüb, sekiz yerine seksen gāvūrī müsülmān qilub ve ba'ziların yahūdīye çevirdiriz. İhmāl buyurılmayub, mektübümüzün haberin 'arz ve i'lām edesiz, yoqsa sizlere düşmez işleri bu tarafda eyleyüb, buña qarşulıq, intiqām alınmaq bu tarafda ziyāde āsān-dur. Bizüm haq sözlerimize qulaq tutub, kendi neferātına zülm etdürmeyesiz. Bāqī ed-du'ā.

Afqar el-'ibād El-Hāğī Ša'bān Dāyī mahrüse Ğezāyir hālā. Temme.

¹ Sic per zindānlara.

TRADUZIONE

Io che per beneficio della potenza irresistibile del grande e potente padiscia della Casa Ottomana, ombra di Dio sulla terra, rifugio di grandezza, potenza e forza, che dura finché risplende il sole, signore del tempo e fulcro dell'era, sono il vanto dei principi grandi, potente e forte, attualmente del nobile *divān* di Algeri, gloriosa sede di guerra santa, la protegga Dio l'Eccelso dalle sciagure, e di tutti i suoi soldati e *levend* che combattono la guerra santa per la fede di Allah, e delle ben protette provincie, e tu che sei il nostro amato vicino e amico Gran Duca, vanto dei principi della nazione del Messia, attualmente signore di Livorno, dopo infiniti voti si comunica quanto segue:

Bošnaq Süleymān e 'Ivaž, liberati in precedenza di là, essendo giannizzeri iscritti nei nostri ruoli, hanno presentato l'anno scorso un'istanza al nostro divano e a noi (in cui dicono che) trovandosi prigionieri in quella parte hanno comprato colle proprie sostanze quattro giovinetti prigionieri e quattro giovinette. Dopo aver riscattato secondo le norme i suddetti otto prigionieri ed aver consegnato il prezzo, dopo essersi procurati, secondo l'antica usanza, i passaporti per inviarli ad Algeri, e dopo aver pagato le relative tasse, fatti imbarcare i detti prigionieri sulla nave, mentre la nave aveva già le vele spiegate per salpare a questa volta, i vostri sudditi a nome Matteo Prini¹, attualmente sovrintendente ai magazzini, e Mosè Bori², generale della provincia, non temendo la collera e la punizione di Dio l'Eccelso, contro il diritto delle genti e senza la vostra approvazione, invece di menarli a questa parte hanno fatto sbarcare con la forza gli otto prigionieri e senza restituire le cose di questi nostri sudditi, con azione ri-

provata da Dio li hanno posti in prigione e con torture, e sofferenze, fame sete e minacce in sei mesi li hanno fatti diventare tutti e otto infedeli, convertendoli alla propria fede per paura, fame e tortura. Essi, poveri innocenti, fortemente temendo dovettero subire questa sciagura. Anche ai nostri uomini è stata fatta ingiustizia non essendo stato loro restituito le loro cose. Non si erano mai viste cose simili. Vi avevamo fatto presente queste cose l'anno scorso con lettere; quei tuoi funzionari, trattenendo le lettere, non ve l'hanno mostrate. Da allora sono quindici mesi che attendiamo vostre notizie.

Dunque, mio amato amico, vogliate punire quei vostri uomini che hanno commesso azioni così riprovevoli e indegne e darci al posto di quegli otto convertiti per forza quattro giovanetti e quattro giovanette. Dio l'Eccelso non può infatti permettere e acconsentire che dei prigionieri riscattati siano ripresi colla forza, imprigionati e fatti infedeli colla violenza e per paura. Questa è la seconda lettera che vi spediamo perché sia riconosciuto il nostro diritto. Qualora voi, non curandovi di essa non facciate giustizia, ciò diverrà legge ed ognuno d'ora innanzi farà quanto potrà. Dopo aver bruciato alcuni giudei che si trovano qui, anche noi allo stesso modo riprenderemo indietro dal nostro porto e dalla nave quei prigionieri di Livorno che abbiano comprata la libertà col proprio denaro, e ordinando che vengano imprigionati e torturati li faremo musulmani per forza. Forse tu non sei informato di queste cose, ma badando ognuno al suo regno, punite severamente coloro che colla forza hanno fatto simili cose ingiuste. Altrimenti se, non giungendo notizia di questa lettera che vi inviamo con affetto, non darete al posto di quelli otto prigionieri, facendo musulmani per ognuno di essi dieci infedeli già riscattati, farò musulmani ottanta infedeli per quegli otto e alcuni farò ebrei. Non tralasciate di ottemperare a questa lettera, altrimenti, facendo qui delle cose che non vi converranno, ci sarà molto facile vendicarci di rimando. Prestando ascolto alle nostre giuste parole, non permettete che i vostri dipendenti commettano ingiustizie. Facendo voti per voi.

Il più misero dei servi El-Hāğī Ša'bān attualmente Dāyī di Algeri³. *Finis*.

¹ Matteo Prini era provveditore del magazzino delle galere e fabbriche di Livorno nel 1694; cfr. F. Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, p. 198.

² È il Del Borri o Borri che era Governatore generale di Livorno già nel 1685 e che morì nel 1701 in Livorno e sepolto nel Duomo; cfr. F. Pera, *op. cit.*, pp. 110, 120.

³ Dāyī di Algeri dal 1689 al 1695; ved. Delphin, *art. cit.*, pp. 205-206; De Grammont, *op. cit.*, pp. 258-266; Ilter, *op. cit.*, II, 1937, pp. 13, 21.

۹۱

۱۱

دو عالم اختیار کردند روح حیات الهی

در روز بیستم ماه رجب سنه ۱۰۹۰
 در شهر تبریز
 بنام ایدر اقا

بیدارم اعلیٰ خداوندان اولاد بوجایند و از حق عاقلان کبر صبر
 اندازید و در روز بیستم ماه رجب سنه ۱۰۹۰ در شهر تبریز
 دو طبعی بودند از حق حکمت جوهر و از اولاد بوجایند و در شهر
 اهواز بقایه بالتمام معلومند و در روز بیستم ماه رجب سنه ۱۰۹۰
 نیز بوجایند کلینی بوجایند اگر باز بمانند و اگر بمانند که
 بیایند و از شهر و اگر بمانند یک که باقی بمانند یک که بمانند
 دولت حکمت مال کلد کرد بوجایند کور کور یک طغوز نفوسه و تجارت
 و در سارا زبانه و در شهر بوجایند کتور و بوجایند اظهاری
 ایدر بوجایند کند که بجان زمانه زمانه از سارا بوجایند
 کلون کتور و در شهر بمانند بر بایز بوجایند و طبع اولاد
 از کور کور اولاد بمانند و در شهر بوجایند و در شهر بوجایند
 نیز و در شهر بمانند اولاد بمانند و در شهر بوجایند

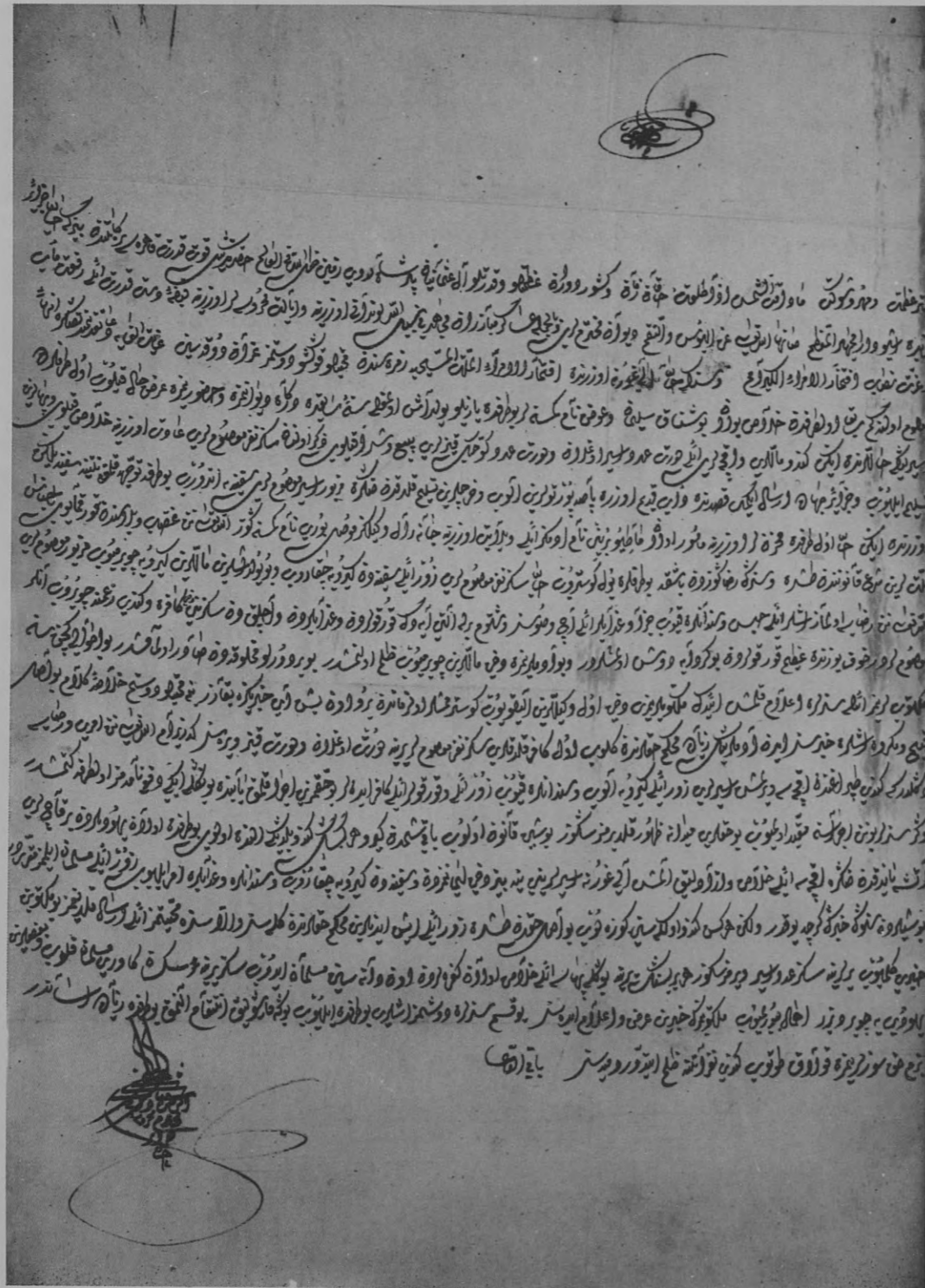
Lettera di Idris Ağa a Rūm Ḥasan.

جمله در وقت که کز پره سی و از دولتی کرم صاحب و لطف معونی و افتخار از من مقیم
 قرآن در وقت حضور در این مجلس
 چه سلام و دعا در حکم آنها و انسان بود که بوقایع و پاری اندری
 و توجه قافی عبد الرحمن اندری انزه لا یکن نری محب لینه دعوت از دیوب
 ای که گره کسوت با خرد خیزد از او چیز کند و کردن خیره صنفی حردی
 نزه باغله دیو را با یاد کمزده لطف کردن نزه باغله کوز وین از در دورت
 آبی بر آبیاری تعلیم با یاد سوزن دورت آبیین صکن بر آنچه از صالیو پره نری
 باقرار با یاد یکن با میله قرقه و از صلا اولی در دورت آبی نام از دست
 لطف از یادین من در حردی از قرار و قو کس طوری از یاد با لیبیه از لطف لای
 شهر کوز قون و از قرار کوز به بر قرار او مکر حرر الاما
 محمد و پاری
 عبد الرحمن
 الطام

Lettera di Mehmed, Piri e 'Abd er-Rahmān a Ferdinando II

مدد از مراد لکن سنجیده عفو از کبر از لطف کجوبه رضای دلایه کوه سبیل و مطابقتان بر روی سماستین از اولی و غایت از اولی
 فتح عواقب از مویزه از شهر و اظلال و عوارض هرین شهر و سینه ترین به سرتیافت و از هر از کسوت صکن و سوت و صفایه لیس و از اولی
 از اولی به این مکتوب ترال و غیور و بلوغین کسولین بوقایع و حقه تمدن کارین معطوف و مسوین از اولی بظن قدر از مویزه از اولی
 بودین بازرگانه از ده طرفه متوجه و عارض از اولی و ریخه از اولی و وقت از اولی کجوبه از اولی کجوبه بر وجه لطف و وفور از اولی
 از اولی کسولین از اولی بین فضلین غرایع بوجه از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی
 بر وجه کسولین کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی
 و صوره بود که کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی
 بر وجه کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی
 بی نظیر از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی
 بی نظیر از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی کسولین از اولی

Lettera di Yūsuf Pasciā a Ferdinando II



Lettera di El-Hāgī Ša'bān a Cosimo III

RECENSIONI

Mission Archéologique Française à Carthage, *Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)* sous la direction de Serge Lancel (Collection de l'École Française de Rome, 41). Rome 1979. École Française de Rome. 351 pp. con illustrazioni.

Delle missioni archeologiche che dal 1973 partecipano alla campagna dell'UNESCO per la salvaguardia di Cartagine quella francese non può non essere considerata, per certi aspetti, la più illustre, se non altro per l'antichità delle sue tradizioni. Pienamente meritata è quindi l'assegnazione, come zona di scavo, di una parte della collina di Byrsa (chiamata in precedenza collina di San Luigi) che un'opinione diventata ormai canonica vuole essere stata la gloriosa acropoli di Cartagine. Dal 1974 a oggi le campagne della missione francese si sono ripetute regolarmente: fino al 1978 sotto la direzione di Serge Lancel, dal 1979 sotto quella di Pierre Gros. In questo primo volume sono raccolti i rapporti preliminari delle campagne 1974-1976; quelli del 1977-1978 appariranno in un secondo volume. Questi, come i previsti altri volumi che nasceranno dall'attività degli archeologi francesi a Cartagine, vengono pubblicati sotto il duplice patronato dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi e della École Française di Roma; ma è quest'ultima che, grazie alle cure di Georges Vallet, si è assunta l'onere della pubblicazione; onere certo non indifferente anche dal punto di vista economico, vista la ricchezza e l'eleganza di questo primo volume, stampato su carta patinata e arricchito da oltre 350 illustrazioni, tra disegni, fotografie e piante di grande formato. Una realizzazione editoriale, oltre che ovviamente scientifica, che fa onore ai colleghi archeologi dell'École Française e per la quale essi meritano tutta la nostra riconoscenza.

Dopo una breve presentazione di A. Beschouch e G. Vallet, l'introduzione di S. Lancel (pp. 5-8) rievoca i precedenti immediati della missione francese e ricorda coloro che hanno permesso la sua realizzazione; valutando l'importanza archeologica del sito (sulla sommità della collina di Byrsa si intersecavano il *cardo maximus* e il *decumanus* della città romana) il direttore dello scavo ammette tuttavia che « aucune découverte archéologique décisive n'est encore venue confirmer la thèse généralement admise selon laquelle cette colline était bien le site de l'acropole » (p. 5). Nella successiva avvertenza (pp. 9-10), in cui sono definiti i ruoli dei vari componenti della missione, lo stesso studioso esprime « le secret espoir » che il titolo di *Byrsa* dato alla serie di questi volumi dedicati agli scavi di Cartagine « soit pleinement justifié ». Ci associamo senz'altro alla speranza di S. Lancel e di tutti gli altri archeologi francesi, ma abbiamo il fondato timore che tale speranza andrà delusa; fra poco vedremo perché.

La prima parte del volume (pp. 11-55) è dedicata alla storia degli scavi sulla collina di Byrsa; S. Lancel ha curato la parte punica, J. Deneauve quella romana. La ricostruzione degli scavi, da quelli di Beulé nel 1859 a quelli di J. Ferron e M. Pinard negli anni Cinquanta, è stata condotta in maniera estremamente analitica, si da ricostruire, nei limiti del possibile, l'esatta estensione delle varie fasi delle ricerche. Impresa assai ardua per l'insufficienza dei dati pubblicati ma necessaria trattandosi di scavi

condotti, con qualche rara eccezione, da dilettanti diventati archeologi per aver «massacrato» Cartagine. Gli autori usano naturalmente un linguaggio alquanto più sfumato, ma fanno trasparire chiaramente il loro disappunto per la situazione trovata nel 1974: a p. 17 nota 12 viene riportato, sia pure attenuandone cristianamente la portata, un giudizio sul p. Delattre, definito «le plus célèbre fouilleur et massacreur de la ville antique»; lamentele più o meno esplicite contro l'operato «archeologico» dei Padri Bianchi si trovano spesso nel testo: cfr. pp. 38, 107, 110, 112, 127 («explorations dévastatrices»), 136, 143, 167, 271. Dalla lettura del volume si trae l'impressione che le prime due campagne di scavi siano state dedicate quasi esclusivamente a mettere ordine nei dati ottenuti dalle ricerche precedenti.

La seconda parte del volume contiene i rapporti di scavo veri e propri: quelli dei settori A e B relativi agli anni 1974 e 1975 (dovuti rispettivamente a S. Lancel, pp. 59-96, e a J. M. Carrié e N. Sanviti, pp. 97-142), che erano già stati pubblicati, in forma abbreviata, nel 1977 nella rivista *Antiquités Africaines* e quello sul *cardo maximus* relativo agli anni 1974-1976, dovuto a J. Deneauve e F. Ville-dieu (pp. 143-182). Lo scavo dei settori A e B nel 1976 viene descritto nella terza parte del volume, dove la materia è suddivisa non per settore bensì per epoca: S. Lancel e J. P. Thuillier fanno il punto sulle ricerche dei livelli punicici (pp. 187-270), P. Gros su quelle dei livelli romani (pp. 271-280).

La quarta ed ultima parte del volume è dedicata a studi e note complementari e contiene: un saggio inedito di Ch. Saumagne sul Metroôn di Cartagine (pp. 283-310), uno studio di J. M. Carrié su un bruciaprofumi fittile rinvenuto a Byrsa (pp. 311-331) e infine un breve saggio, assai fragile per la verità, di J. P. Thuillier su un bollo d'anfora con il nome Magone scritto in caratteri greci (pp. 333-337).

Un rapporto di scavo fornisce una quantità enorme di informazione che solo gli specialisti del settore sono in grado di utilizzare (come epigrafista semitista, lo scrivente non può non rilevare l'estrema povertà della documentazione epigrafica, che per la parte punica si riduce a due soli bolli d'anfora [pp. 69 e 138] malamente leggibili; relativamente più abbondante è il materiale greco). Molto opportune sono perciò alcune valutazioni d'insieme che gli scavatori, e specialmente S. Lancel, hanno proposto come significato dello scavo, che diventa così accessibile anche al non archeologo. Tracciando il bilancio delle ricerche alla fine del 1976, S. Lancel rileva tre punti essenziali: in primo luogo che anche a Byrsa le case private puniche si sono rivelate ben strutturate e concepite in una visione urbanistica come negli altri centri punicici meglio noti e che tali case non possono risalire, al massimo, oltre la fine del III secolo a. C.: siamo dunque nei decenni finali della Cartagine punica; secondo, tali abitazioni sono state erette in una zona dove esistevano, almeno fin dall'inizio del III secolo a. C., impianti industriali per la lavorazione del ferro; infine, che questi impianti industriali furono installati in una zona che sembra essere stata disabitata per alcuni secoli ma che verso il VII e VI secolo a. C. ospitava una necropoli.

È naturale, a questo punto, che con tali risultati S. Lancel manifesti la sua preoccupazione sulla effettiva identità della collina da lui scavata con la Byrsa della tradizione; constatata la presenza di necropoli su tutte le colline che dominano la spiaggia, egli si domanda: «mais peut-on admettre, si Byrsa est bien Byrsa, c'est-à-dire l'acropole, que cette acropole ait pu être coupée de la ville basse par une ceinture de nécropoles?» (pp. 269-70; cfr. anche p. 95). Questa è soltanto una delle domande che occorre porsi; ma è possibile concepire un'acropoli, col tempio di Eshmun (di cui non s'è trovata alcuna traccia), a poche decine di metri da un'area adibita dapprima a necropoli (che notoriamente si trovavano all'esterno delle città puniche), poi disabitata, quindi occupata da fonderie e infine, solo a partire dalla fine del III secolo a. C., diventata quartiere urbano? Sono le stesse vicende del sito, insieme alla totale mancanza di prove archeologiche, che rendono estremamente improbabile, per non dire impossibile, l'identificazione della collina di Byrsa (che sarebbe forse meglio tornare a chiamare collina di San Luigi) con l'acropoli di Cartagine.

L'acropoli, per definizione, costituisce il nucleo, se non il centro geografico, della città antica; le

necropoli, anche nel mondo punico, si trovavano di solito all'esterno della città - e Byrsa fu inizialmente una necropoli. Tutte le città puniche avevano un *tofet*, subito fuori dell'abitato, in direzione nord; solo a Cartagine il *tofet* si trova a sud - a sud di Byrsa, ovviamente. Visti i risultati, ormai non più discutibili, dello scavo della collina di Byrsa, diventa legittimo chiedersi se la posizione eccezionale di Cartagine rispetto alle concezioni urbanistiche attuate nel mondo punico non sia il frutto di una errata valutazione archeologica, e se non sia il caso di andare a cercare la vera Cartagine, quella punica, in qualche parte a sud del *tofet*. Se veramente i Romani ararono le rovine di Cartagine distrutta, appare poco verosimile che abbiano ricostruito la città esattamente nel luogo che essi stessi avevano maledetto. La Missione francese non ci ha detto dove sorgeva Cartagine, ma ha scoperto, suo malgrado, che non si trovava dove tutti credevano che fosse. Byrsa *adieu*?

GIOVANNI GARBINI

INDICE

	PAG.
A. M. BISI, Palingenesi di una forma ceramica cartaginese	1
G. GARBINI, Sulle due iscrizioni dei rasoi cartaginesi	19
M. G. AMADASI GUZZO, Osservazioni sull'iscrizione Tripol. 32	27
G. COACCI POLSELLI, A proposito di alcune iscrizioni latino-puniche	37
F. VATTIONI, Per una ricerca dell'antroponimia fenicio-punica	43
P. BALOG, Dated Aghlabid lead and copper seals from Sicily	125
E. GOZALBES CRAVIOTO, Los judíos en Mauritania Tingitana	133
A. GALLOTTA, Diplomi turchi dell'Archivio di Stato di Firenze	167
 <i>Recensioni</i>	
Byrsa I (G. Garbini)	207

